

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/02/2026	2	Dubbi del Quirinale. Cambia l'arresto preventivo col vaglio del pm. Cortei, salta la cauzione Il nodo migranti. Piantedosi alla Camera: «A Torino scontri preparati e coperture politiche» = Sicurezza, i dubbi del Colle <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	2	Lega, terremoto Vannacci = Vannacci dà l'addio alla Lega Salvini: un traditore, come Fini <i>Paola Di Caro</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	2	Intervista a Luca Zaia - «Matteo lo aveva accolto da principe Lui l'ha tradito» = «Gli abbiamo aperto il partito come se fosse un principe Questo ci servirà da lezione» <i>Marco Cremonesi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	5	La cautela e i calcoli Nel governo il timore del «nemico» a destra <i>Derrick De Kerckhove</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	6	Sicurezza, c'è l'intesa sul «fermo» di 12 ore Spunta il blocco navale = Piantedosi: «Chi manifesta con i violenti offre impunità» Lite in Aula con l'opposizione <i>Adriana Logroscino</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	9	Intervista a Giuseppe Conte - «Il governo fa propaganda sulle divise» = «Questo governo fa propaganda sulle divise Lo scudo per gli agenti? È solo una presa in giro» <i>Monica Guerzoni</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	15	La puntata su Maduro rapito Così la famiglia del tycoon guadagna con le scommesse <i>Federico Fubini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	20	Referendum, risalita del «no» Ora è al 49% = Referendum, ora è testa a testa Il «no» al 49%, ma ancora tanti indecisi <i>Virginia Piccolillo</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	30	Atomiche senza regole = Armi atomiche senza regole <i>Paolo Valentino</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	30	Schlein e il sud: il nodo decisivo <i>Enzo D'errico</i>	25
DOMANI	04/02/2026	2	Una stretta dopo l'altra La destra fa flop sulla sicurezza = Distretta in stretta Il fallimento della destra securitaria <i>Vitalba Azzollini</i>	27
DOMANI	04/02/2026	2	Piantedosi fa il poliziotto cattivo «Sinistra complice dei violenti» = Piantedosi fa la voce grossa Ma il governo è nel caos <i>Giulia Merlo</i>	29
DOMANI	04/02/2026	6	Draghi, l'Ue e le scelte da prendere = Il "federalismo pragmatico" che può cambiare l'Europa <i>Gianfranco Pasquino</i>	32
DUBBIO	04/02/2026	8	La polizia irrompe nella sede di X e convoca Musk = Parigi, la nella sede di "X" Musk accusato di negazionismo <i>Emilio Minervini</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2026	2	Vogliono decidere chi e come può protestare = Piantedosi non vuole l'opposizione in piazza: "Dà impunità ai violenti" <i>Giacomo Salvini</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2026	5	Di Ponte: niente norma anti-toghe né commissario = Ponte, ora saltano il commissario e lo scudo erariale <i>Carlo Di Foggia</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2026	5	Il sovrano nega il voto a 5 milioni "fuorisede" = Referendum: il governo nega il voto a O milioni di fuorisede <i>Antonella Mascali</i>	43
FOGLIO	04/02/2026	3	L'imprenditore Gay spiega come si allontana la borghesia da Askatasuna & Co. <i>Dario Di Vico</i>	45
FOGLIO	04/02/2026	4	Processo al salvinismo = Il processo non è a Vannacci, è al salvinismo. L'occasione per la Lega <i>Claudio Cerasa</i>	46
FOGLIO	04/02/2026	4	Processo al salvinismo = Vannacci via, la Lega processa Salvini: "Ora un partito serio" <i>Carmelo Caruso</i>	47
FOGLIO	04/02/2026	4	Parla Matteo Renzi = Parla Renzi <i>Luca Roberto</i>	48
FOGLIO	04/02/2026	7	Decreto Askatasuna = Decreto Askatasuna <i>Ruggiero Montenegro</i>	49
GIORNALE	04/02/2026	1	Solo la sinistra peggio di lui <i>Tommaso Cerno</i>	51

GIORNALE	04/02/2026	2	Il disertore = Vannacci: «Ciao Lega, vado da solo» Salvini deluso: «La parola è sacra» Il vicesegretario dice addio al Carroccio e lancia il suo partito «Futuro nazionale» Il ministro categorico: «Escludo un'alleanza con lui, mi aspettavo lealtà» <i>Nicolo Rubeis</i>	52
GIORNALE	04/02/2026	3	La favola del solitario = La favola del solitario <i>Gabriele Barberis</i>	55
GIORNALE	04/02/2026	4	Le due coalizioni sono più distanti = L'effetto Vannacci in Parlamento: le due coalizioni sempre più distanti <i>Augusto Minzolini</i>	56
GIORNALE	04/02/2026	12	C'è l'accordo sui minerali: oggi il vertice Tajani-Rubio = Tajani, vertice con Rubio C'è l'accordo sui minerali <i>Marco Liconti</i>	58
GIORNALE	04/02/2026	16	Guerra di Macron agli algoritmi Usa Perquisita «X», inchiesta su Musk <i>Francesco De Remigis</i>	60
GIORNALE	04/02/2026	20	Gli antifascisti a parole = Antifascisti a parole e fascisti nei metodi <i>Vittorio Feltri</i>	62
LIBERO	04/02/2026	1	Ha fatto male i conti È il suo mondo quello al contrario <i>Mario Sechi</i>	64
LIBERO	04/02/2026	10	A destra in Italia non C'è spazio = Non c'è spazio a destra per brutte imitazioni <i>Annalisa Terranova</i>	65
MANIFESTO	04/02/2026	2	Fermo preventivo e scudo agli agenti, il Viminale rivendica = Piantedosi incendia la Camera: «Chi sfila coi violenti è complice» <i>Andrea Carugati</i>	67
MANIFESTO	04/02/2026	2	Fascio di nervi = Piantedosi incendia la Camera: «Chi sfila coi violenti è complice» <i>Andrea Carugati</i>	69
MANIFESTO	04/02/2026	3	Il Quirinale mette paletti, ma la foga repressiva resta = La destra lima le misure, la foga repressiva resta <i>Andrea Colombo</i>	72
MATTINO	04/02/2026	7	E ora il generale di ultradestra diventa la speranza della sinistra <i>Mario Ajello</i>	74
MATTINO	04/02/2026	9	«Il Sud crescerà anche dopo il Pnrr» = Intervista a Tommaso Foti - «La crescita del Sud blindata e rafforzata dalle riforme del Pnrr» <i>Nando Santonastaso</i>	76
MESSAGGERO	04/02/2026	2	Sicurezza, tutele per gli agenti = L'affondo di Piantedosi: nell'assalto di Torino dinamiche terroristiche <i>Valentina Pigliautile</i>	79
MESSAGGERO	04/02/2026	3	Nel decreto le tutele per gli agenti Registro parallelo degli indagati <i>Ileana Sciarra</i>	82
MESSAGGERO	04/02/2026	5	La sinistra spera nel generale = E ora il generale di ultradestra diventa la speranza della sinistra <i>Mario Ajello</i>	84
MESSAGGERO	04/02/2026	23	Federalismo pragmatico (graduale) per l'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	86
MF	04/02/2026	2	Ue pronta ad allearsi con gli Usa sulle terre rare per contrastare la Cina <i>Luca Carrello</i>	87
MF	04/02/2026	16	Ecco come il super euro potrebbe spingere la bce a tagliare i tassi <i>Angelo De Mattia</i>	88
PANORAMA	04/02/2026	6	Niscemi, purtroppo, lì non doveva esserci <i>Maurizio Belpietro</i>	89
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/02/2026	5	La previsione di Storace: «Una meteora» = Il sentiero stretto del generale senza truppe <i>Claudio Marincola</i>	91
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/02/2026	10	Povertà, perché al Sud i conti non tornano = Nel Mezzogiorno la povertà assoluta è sottostimata <i>Marco Esposito</i>	94
REPUBBLICA	04/02/2026	4	Fn sarà l'Afd italiano nasce la "cosa nera" "Vale già il 4 per cento" <i>Matteo Pucciarelli</i>	98
REPUBBLICA	04/02/2026	5	Una prova d'esame per il governo = Quelle idee estremiste che interrogano la destra di governo <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	100
REPUBBLICA	04/02/2026	5	Meloni avvisata lunedì sull'alleanza dubbi Fdl e il veto del Carroccio <i>Lorenzo De Cicco</i>	102
REPUBBLICA	04/02/2026	6	"Chi sfila aiuta i violenti" polemiche su Piantedosi = Piantedosi, bufera in Aula "I delinquenti di Torino protetti dai manifestanti" <i>Alessandra Ziniti</i>	104
REPUBBLICA	04/02/2026	14	Alla ricerca del pensiero adulto <i>Michele Serra</i>	106

Rassegna Stampa

04-02-2026

REPUBBLICA	04/02/2026	15	A chi giova la mossa del generale ambizioso <i>Stefano Folli</i>	107
REPUBBLICA	04/02/2026	28	Da Parigi a Londra, pioggia d'inchieste per X <i>Anais Ginori</i>	108
REPUBBLICA	04/02/2026	28	Musk unisce l'impero razzi, satelliti e IA sfida da mille miliardi <i>Paolo Mastrolilli</i>	109
RIFORMISTA	04/02/2026	1	Patto sulla sicurezza a questa sinistra. Manca la maturità <i>Michele Magno</i>	111
RIFORMISTA	04/02/2026	4	Gli eversivi cercano il morto come al G8 di Genova nel 2001? <i>Giuliano Cazzola</i>	112
SOLE 24 ORE	04/02/2026	9	Confronto serrato con il Colle, oggi round decisivo <i>Lina Palmerini</i>	113
SOLE 24 ORE	04/02/2026	14	I giovani e la certezza del futuro incerto = Il futuro è il presente: quando l'unica certezza è l'incertezza <i>Daniele Marini</i>	114
STAMPA	04/02/2026	3	AGGIORNATO - Il taccuino - Il ministro e le tendenze terroristiche <i>Marcello Sorgi</i>	116
STAMPA	04/02/2026	3	Corsa per convincere il Colle su scudo e fermo preventivo <i>Francesco Malfetano</i>	117
STAMPA	04/02/2026	7	Bannon regista dello strappo = Regia Bannon dietro il generale L'accordo con l'Afdeilno a Kiev <i>Ilario Lombardo</i>	119
STAMPA	04/02/2026	14	Nel bunker di Iran nternational "Siamo noi la voce della libertà" <i>Marco Varvello</i>	122
STAMPA	04/02/2026	22	Perché l'Università non si salva da sola = Perché l'Università non si salva da sola <i>Cristina Prandi*</i>	124
STAMPA	04/02/2026	23	Una chiara strategia per il giro di vite = Una chiara strategia per il giro di vite <i>Alessandro De Angelis</i>	125
STAMPA	04/02/2026	23	Ue, la linea Draghi e il bivio di Meloni = Ue, la linea Draghi e il bivio di Meloni <i>Eric Jozsef</i>	126
VERITÀ	04/02/2026	9	Io portavoce del Si intimidito dal pm condannato in appello = Io, intimidito dal pubblico ministero condannato a otto mesi di carcere <i>Alessandro Sallusti</i>	128

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	32	Indice delle Rorse <i>Redazione</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	32	Piazza Affari? Vale solo lo 0,8% delle Borse mondiali <i>Redazione</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	32	Montepaschi, carica degli azionisti per la lista del cda e le nuove regole <i>Derrick De Kerckhove</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	33	La corsa al Btp a 15 anni, raccoglie ordini per 157 miliardi <i>Marco Sabella</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	34	Mediolanum, utili 2025 11% a 1,2 miliardi E sale la cedola <i>Andrea Rinaldi</i>	134
ITALIA OGGI	04/02/2026	1	Milano sale ancora, euro in calo <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	04/02/2026	28	I profitti diB.Mediolanuma 1,24 miliardi <i>Redazione</i>	136
ITALIA OGGI	04/02/2026	30	Cripto, nuove frodi grazie all'intelligenza artificiale <i>Fabrizio Vedana</i>	137
MESSAGGERO	04/02/2026	6	Caccia al Btp, vola la domanda E sale il rischio sui Bund tedeschi = Btp, domanda da record richieste 11 volte l'offerta E vola il tasso del Bund <i>Andrea Pira</i>	138
MESSAGGERO	04/02/2026	12	Africa e Asia, le nuove rotte commerciali dell'Europa <i>Redazione</i>	140
MESSAGGERO	04/02/2026	15	Wall Street: tech in preda alle vendite Musk finisce nel mirino della Francia <i>Angelo Paura</i>	141
MESSAGGERO	04/02/2026	15	Conti positivi per Mediolanum e Pop Sondrio <i>Redazione</i>	142
MF	04/02/2026	4	Tassi, Bce verso un'altra pausa <i>Francesco Ninfolè</i>	143
MF	04/02/2026	5	Domanda record per il nuovo Btp a 15 anni: 157 mid <i>Francesca Gerosa</i>	144

Rassegna Stampa

04-02-2026

MF	04/02/2026	8	Mediobanca, il cda di Mps apre a delisting e fusione Oggi l'assemblea = Mps pronta ad allinearsi a Bce <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	145
MF	04/02/2026	8	Sileoni (Fabi): piano Intesa mantiene i valori del gruppo <i>Gaudenzio Fregonara</i>	147
MF	04/02/2026	9	Bff Bank non scioglie 1 dubbi <i>Francesca Gerosa</i>	148
MF	04/02/2026	12	Per Aeffe ipotesi quota pubblica <i>Anna Di Rocco</i>	149
MF	04/02/2026	19	Il Ftse Mib allunga sui massimi <i>Gianluca Defendi</i>	150
MF	04/02/2026	24	Capri holdings batte le previsioni nel post Versace, ma crolla al Nyse <i>Federica Camurati</i>	151
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/02/2026	19	Piazza Affari in positivo, borse europee fiacche <i>Redazione</i>	152
REPUBBLICA	04/02/2026	26	Btp, boom di ordini per il titolo a 15 anni <i>Flavio Bini</i>	153
REPUBBLICA	04/02/2026	29	AGGIORNATO - Milano positiva brilla Diasorin bene Campari <i>Redazione</i>	154
REPUBBLICA	04/02/2026	29	Mps, oggi il sì al nuovo statuto e Lovaglio tira dritto sul piauo <i>Andrea Greco</i>	155
REPUBBLICA	04/02/2026	29	Mediolanum macina utili e dividendi in crescita nel 2025 <i>Redazione</i>	156
SOLE 24 ORE	04/02/2026	6	Wall Street cede con i T bond, nuovi massimi a Piazza Affari = Wall Street cede con i T bond, nuovi massimi a Piazza Affari <i>Vito Lops</i>	157
SOLE 24 ORE	04/02/2026	6	Oro e argento rimbalzano, boom degli Etf <i>Sissi Bellomo</i>	159
SOLE 24 ORE	04/02/2026	21	Edison capofila delle filiere formative più tecnologiche <i>Claudio Tucci</i>	160
SOLE 24 ORE	04/02/2026	22	BTp sindacato, domanda record: richieste oltre i 157 miliardi = Nuovo record di domanda sui BTp: oltre 157 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	162
SOLE 24 ORE	04/02/2026	23	Mediolanum, nel 2025 utili record Dividendo fissato a 1,25 euro <i>Maximilian Ceno</i>	164
SOLE 24 ORE	04/02/2026	23	Banco Santander rilancia sugli Usa: offerta su Webster bank da 10 miliardi <i>R.fi.</i>	166
SOLE 24 ORE	04/02/2026	23	Parterre - Popolare Sondrio accelera sulla redditività <i>R.fi.</i>	167
SOLE 24 ORE	04/02/2026	26	Il rapporto Assonime promuove Piazza Affari sulla governance <i>Antonella Olivieri</i>	168
STAMPA	04/02/2026	20	Mps, il 70% dei soci in assemblea per lo statuto Attesa per il piano industriale dell'ad Lovaglio <i>Giuliano Balestreri</i>	169
STAMPA	04/02/2026	20	La rivincita dei Btp <i>Claudia Luise</i>	170
STAMPA	04/02/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	172
VERITÀ	04/02/2026	16	Sindacati e analisti promuovono il piano intesa <i>Redazione</i>	173
VERITÀ	04/02/2026	17	Mediolanum riempie i soci di dividendi <i>Nino Sunseri</i>	174

AZIENDE

AVVENIRE	04/02/2026	12	La trasparenza salariale è lontana tra carriere bloccate e lavoro extra <i>Cinzia Arena</i>	177
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	04/02/2026	36	Passa col voto della minoranza il sì al salario minimo a nove euro per i dipendenti delle imprese appaltatrici <i>Roberto Perini</i>	179
ITALIA OGGI	04/02/2026	36	Appalti, sprint digitalizzazione <i>Andrea Mascolini</i>	180
MESSAGGERO	04/02/2026	6	Prorogato l'esonero contributivo per il sisma <i>Redazione</i>	181
REPUBBLICA	04/02/2026	27	Gender gap salariale le lavoratrici potranno rivolgersi al giudice <i>Valentina Conte</i>	182

Rassegna Stampa

04-02-2026

SOLE 24 ORE	04/02/2026	8	Retribuzioni, arriva il decreto sulla trasparenza e la parità <i>Derrick De Kerckhove</i>	183
SOLE 24 ORE	04/02/2026	20	Sicurezza, Lombardia apripista con una legge sulla formazione <i>Redazione</i>	185
SOLE 24 ORE	04/02/2026	20	Straordinari riconosciuti a metà dei lavoratori con la flessibilità <i>Cristina Casadei</i>	187
SOLE 24 ORE	04/02/2026	31	Norme & tributi - Operativo l'esonero Zes del decreto Coesione <i>Antonino Cannioto</i>	189
STAMPA	04/02/2026	21	Allarme della Cgil nel settore pubblico "Mancano 1.2 milioni di addetti entro il 2034" <i>Paolo Baroni</i>	190

CYBERSECURITY PRIVACY

MESSAGGERO ROMA	04/02/2026	33	Attacco hacker alla Sapienza: il giallo della rivendicazione I sistemi sono ancora fuori uso <i>Derrick De Kerckhove</i>	191
REPUBBLICA ROMA	04/02/2026	6	Sapienza, spunta la firma degli hacker = Sapienza, attacco con BabLock eli hacker: "Pagateci in Bitcoin" Il gruppo filomso ha usato un semplice file Gli uomini dell'agenzia per la cybersicurezza al lavoro sui server <i>Marco Carta</i>	193

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	04/02/2026	8	Robotica innovativa e di eccellenza industriale: l'Italia occupa i primi posti <i>An Ben</i>	195
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2026	15	Sánchez contro i social. L'ira di Musk <i>Redazione</i>	197
DOMANI	04/02/2026	7	Escalation digitale Trump ora vuole i dati degli europei = Soldati curopei sul campo e intervento militare Usa Ecco le garanzie per Kiev <i>Davide Maria De Luca</i>	198
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/02/2026	10	Fitto: priorità i posti di lavoro <i>Redazione</i>	201
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/02/2026	10	L' Ai è arrivata a risolvere l' 85% dei casi clinici complessi <i>Tiziana Balsamo</i>	202
L'IDENTITÀ	04/02/2026	8	Intervista a Mauro Nicastrì - Nicastrì: "Serve governance pubblica dei dati, non allarmismo" <i>Frida Gobbi</i>	203
MF	04/02/2026	13	L' innovazione deve coniugarsi con la sicurezza. E in questo l'Europa può avere un ruolo <i>Marco Bassini</i>	205
MF	04/02/2026	13	SpaceX si fonde con xAI: m&a da 1.250 miliardi in vista della mega ipo <i>Elena Dal Maso</i>	206
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/02/2026	21	La rivoluzione americana è un corto IA Attori finti ma veri. E firma d'autore <i>Elettra Bernacchini</i>	207
STAMPA	04/02/2026	18	Musk unisce SpaceX e xAI "L'intelligenza artificiale sarà più forte nello spazio" <i>Sara Tirrito</i>	209

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNO PAVIA	04/02/2026	45	Sventato un maxi furto di rame Ladri sorpresi nel cortile di una ditta Abbandonati 400 chili di "oro rosso" <i>Redazione</i>	211
MATTINO DI PADOVA	04/02/2026	23	Vigilantes in 2.500 attendono il contratto <i>Redazione</i>	212
TIRRENO	04/02/2026	14	Via Cambini, il piano: steward fuori dai locali e stop musica alle 23 = Steward e stop alla musica dalle 23 C'è il nuovo piano per via Cambini <i>Martina Trivigno</i>	213

IL FATTO La maggioranza rimodella il pacchetto sicurezza: giovedì il Cdm. Cirio: non si limitano le libertà

Fermi sul fermo

*Dubbi del Quirinale. Cambia l'arresto preventivo col vaglio del pm. Cortei, salta la cauzione
Il nodo migranti. Piantedosi alla Camera: «A Torino scontri preparati e coperture politiche»*

VINCENZO R. SPAGNOLO - ANGELO PICARIELLO

Il Governo lima il pacchetto sicurezza in vista del Cdm di domani. Le bozze sono da ieri sotto la lente del Colle per i profili di compatibilità con la Costituzione: fra i nodi il fermo preventivo, che ora prevede il vaglio del pm, e le misure sull'im-

migrazione, mentre sparisce la cauzione per i cortei. Piantedosi riferisce sui fatti di Torino e la premier insiste sulla «risoluzione unanime», ma le opposizioni nicchiano: è un bluff.

Motta e Zaghi alle pagine 2-3

Sicurezza, i dubbi del Colle

*Al vaglio le norme sugli immigrati. Salta la cauzione per i promotori di cortei, modificato il fermo preventivo
Piantedosi alla Camera su Torino: scontri preparati e coperture politiche. Aus insorge: noi sempre non violenti*

Il Governo annuncia
il «pacchetto»
per il Cdm di domani,
in attesa delle
valutazioni del Quirinale,
e torna ad auspicare una
«risoluzione unanime»
Ma per le opposizioni,
è solo un «bluff»

VINCENZO R. SPAGNOLO
ANGELO PICARIELLO

«**S**iamo di fronte a una strategia che mira a innalzare il livello dello scontro con le istituzioni» e che «attraverso i disordini e la violenza, punta a compattare la galassia anarco-antagonista e a galvanizzarne gli aderenti...». Nell'aula della Camera, il ministro dell'Interno tiene alle 14 una lunga informativa, in cui ricostruisce i gravi disordini avvenuti sabato a Torino. Senza giri di parole, Matteo Piantedosi squaderma i timori del Governo: «Stiamo registrando un innalzamento del livello dello scontro - scandisce - che, per certi versi e pur con delle varianti, richiama dinamiche squadristiche e terroristiche che hanno caratterizzato

fasi del nostro passato».

La ricostruzione di Piantedosi

Il bilancio degli incidenti, lamenta il ministro, è pesante, «con 108 feriti tra gli operatori delle forze dell'ordine: 96 della Polizia, 5 dei Carabinieri e 7 della Guardia di finanza». Le prime indagini hanno portato al fermo di 27 persone e all'arresto di altre tre «per resistenza e violenza a pubblico ufficiale». A suo parere, «il grande lavoro svolto in piazza ha evitato danni ben più gravi che erano nei programmi dei manifestanti, riducendo il fronte degli aggressori violenti». Per il titolare del Viminale, «i disordini di sabato confermano il vero volto degli antagonisti ospiti dei centri sociali occupati abusivamente», talvolta anche «grazie a coperture politi-

che ben identificabili». Perciò, la sua convinzione è che «chi sfila a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità». Una frecciata rivolta a esponenti di Alleanza Verdi e Sinistra, presenti fra i manifestanti pacifici del corteo torinese, alla quale in Aula replica il deputato Angelo Bonelli: «Ministro, non faccia sorrisini quando parlo. Lei si assume la responsabilità



Peso: 1-8%, 2-56%

tà di attaccare una forza politica

democratica, pacifista e non violenta - incalza il deputato di Avs. Invece, aveva il dovere di tutelare i manifestanti pacifici e fermare i violenti, perché voi quei violenti li conoscete e gli avete consentito di agire».

Le misure del pacchetto

Per fronteggiare quella che viene ritenuta una *escalation*, l'esecutivo sta ultimando i testi dell'annunciato pacchetto sicurezza, che domani pomeriggio è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri. Potrebbe trattarsi di due testi (le ultime bozze circolate contenevano un ddl di 40 articoli e un decreto legge di 25) con una serie di misure innovative ma controverse: dal fermo preventivo (si va da un'ipotesi di 12 ore fino alle 48 chieste dalla Lega) a carico di persone evidenziate per atti violenti durante manifestazioni, al "daspo" urbano e alle perquisizioni sul posto; dallo "scudo penale" (la non iscrizione nel registro degli indagati in caso di legittima difesa o stato di necessità) non solo per gli agenti ma per tutti i cittadini, alle "zone rosse" urbane decise dai prefetti. C'è poi la facilitazione degli sgomberi di immobili occupati, la stretta sul porto e sulla vendita di armi da ta-

glio e un corposo giro di vite sull'immigrazione e sui ricongiungimenti familiari.

Le bozze da ieri al Colle: il vaglio rispetto alla Carta

Sulle nuove bozze è puntata anche la lente del Quirinale. Dopo i primi contatti informali in seguito agli scontri di Torino (il presidente Mattarella aveva sentito Piantedosi la sera stessa, per far arrivare la solidarietà agli agenti aggrediti) le bozze del decreto e del disegno di legge sono pervenute sul Colle ieri mattina: un centinaio di pagine in tutto. La necessità di mettere a fuoco le criticità, sia quelle emerse che quelle non ancora affrontate ha indotto il Governo al rinvio di un giorno del Cdm. Sotto la lente dei consiglieri giuridici di Mattarella, in particolare alcune misure delicate. Una è quella del fermo preventivo che, al di là dei dubbi di costituzionalità, rischia di evocare (attraverso la applicazione della legge Reale a nuove fattispecie) un clima che l'Italia pensava di essersi lasciata alle spalle. Ma, a quanto si apprende, al Quirinale si sarebbe riscontrato che l'ipotesi iniziale del fermo ammini-

strativo è stata affinata, prevedendo nelle procedure anche una forma di intervento del pubblico ministero. E sarebbe proprio sparita dalle bozze la controversa «cauzione» (invocata dal vicepremier leghista Matteo Salvini) di 20mila euro a carico di chi organizza una manifestazione, che

avrebbe comportato diversi problemi di costituzionalità. Ma all'attenzione del Colle c'è pure la corposa parte relativa ai migranti: per valutarne le implicazioni (anche in relazione al rispetto dei trattati internazionali e delle convenzioni dei diritti dell'uomo) i consiglieri giuridici del Quirinale si sono presi tutta la giornata di oggi. Un vaglio certosino per approfondire l'esame preventivo, informale, del testo, onde evitare di andare a inficiarne la successiva promulgazione.

Il nodo politico della «condanna unanime»

Oltre al nodo tecnico-legislativo dei contenuti del pacchetto, resta da sciogliere quello politico. Il Governo infatti, attraverso la premier Giorgia Meloni e il ministro Piantedosi, è tornato ieri a chiedere una «unanime condanna alle aggressioni e alle violenze», senza la quale «si rischia solo di

inasprire il confronto e offrire il pretesto a chi vuole alimentare lo scontro». Ma la «risoluzione unitaria» sulla sicurezza, chiesta alle opposizioni, finora non si è concretizzata. «Non per colpa nostra», osserva il responsabile Esteri del Pd, Giuseppe Provenzano. Sul piano regolamentare, quella di Piantedosi alla Camera è stata solo un'informativa (che non prevede voto). Ma oggi il ministro parlerà al Senato attraverso delle «comunicazioni», che prevedo-

no un voto finale sulle risoluzioni. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppo, con una decisione non condivisa da Pd, M5s, Iv e Avs, che liquidano l'offerta di Meloni come «un bluff» e intendono lavorare a un testo comune delle opposizioni. Di converso, la maggioranza starebbe elaborando una propria risoluzione, che prevederebbe, accanto alla condanna delle violenze, l'evocazione di misure come lo scudo penale, il Daspo e lo sgombero degli edifici pubblici e privati illegalmente occupati. Ma in serata, la premier torna ad auspicare l'unità: «Serve un impegno comune. Ho ascoltato la segretaria del Pd che diceva che le istituzioni devono essere unite. Speriamo».

LA GIORNATA

Nell'informativa sulle violenze di sabato scorso, il ministro dell'Interno riferisce di «108 agenti feriti» e lancia l'allarme su una «strategia per innalzare il livello di scontro con le istituzioni»



Il ministro dell'Interno Piantedosi (al centro) ieri alla Camera per l'informativa sui fatti di Torino, con i colleghi Bernini e Ciriani / Ansa



Peso: 1-8%, 2-56%



Angelo Bonelli (Avs) ieri alla Camera / Ansa



Peso:1-8%,2-56%

Il divorzio scuote il centrodestra. L'europarlamentare: andrò avanti da solo con Futuro nazionale

Lega, terremoto Vannacci

Il generale lascia: niente inciuci. Ira di Salvini: sleale, non farà parte della coalizione

di Paola Di Caro

«Basta linguaggi moderati, vado avanti da solo. Inseguo un sogno, voglio un'Italia prospera ed esclusiva». Così il generale Roberto Vannacci ha detto addio alla Lega di Salvini. Che non l'ha presa bene: «Aiuta la sinistra. Credevamo che da militare avesse senso dell'onore». Centrodestra agitato.

da pagina 2 a 5 Falci, Zapperi

Vannacci dà l'addio alla Lega Salvini: un traditore, come Fini

Il generale: «La mia destra non è moderata». Ue, i Patrioti lo espellono. Renzi: ora sono divisi, si può vincere

ROMA Se ne parlava da settimane, ora è ufficiale: dopo un anno e mezzo, Roberto Vannacci lascia la Lega e fonda un suo partito, Futuro Nazionale, che — assicura — si presenterà alle elezioni politiche del 2027. Quello che era il timore di più d'uno nel partito di Salvini — «Ci userà come un taxi facendosi eleggere alle Europee e poi se ne andrà» — è diventato realtà. Il generale, che lunedì sera ha avuto «un confronto franco», ovvero tosto, con il leader della Lega, era atteso oggi al consiglio federale del partito di cui è vicesegretario, ma non si è presentato. Preferendo annunciare che «il mio impegno, da sempre, è quello di cambiare l'Italia. Farla tornare un Paese sovrano, sicuro, libero, sviluppato, prospero ed esclusivo. Amo la mia patria e voglio continuare a combattere per lei stando lontano da impicci, compromessi di convenienza e inciuci. Proseguo per la mia strada da solo», con una destra che

«non è quella moderata»: da oggi «Futuro Nazionale è una realtà».

Un movimento di «destra-destra», dice Vannacci, che intende occupare quello spazio lasciato libero, forse, da partiti che devono fare i conti con le responsabilità di governo. E Matteo Renzi attacca: «È la prima volta che la destra si divide. Se questo popolo di destra — che è lontanissimo da me, ma che in Italia esiste ed è più forte di quanto sembri — trova una rappresentanza autonoma, la Meloni e Salvini perdono le Politiche. A condizione che la sinistra stavolta si faccia trovare unita e non litighi come al solito».

Nella Lega c'è chi tira un sospiro di sollievo e chi ci resta male. Tra i primi, uno che non ha mai apprezzato toni e modi del generale, Luca Zaia. Tra i secondi molti leghisti duri e puri con Durigon, Borghi, ma soprattutto il leader, che sul generale aveva puntato per far crescere il suo partito e che

adesso dice che «nessuno è indispensabile, la Lega sarà più forte», sicuro che «nessuno lo seguirà» e netto: «Mai nessuna alleanza con loro».

Prima, c'era stato un sfogo: «Arrabbiato? No. Deluso e amareggiato. La Lega aveva accolto nella propria grande famiglia Vannacci quando aveva tutti contro ed era rimasto da solo», spalancandogli «le porte di tutte le nostre sedi» e offrendogli «l'opportunità di essere candidato con noi in ogni collegio alle elezioni europee, io come tanti altri leghisti l'ho votato e fatto votare», scranno dal quale ora gli viene chiesto di dimettersi. Ma il «traditore», così lo chiamano nella Lega, per Salvini ha fatto «come Fini e così finirà», ed è già stato espulso dal gruppo dei Patrioti di cui fa-



ceva parte a Bruxelles. Continua Salvini: «Siamo abituati a pensare che parole come onore, disciplina e lealtà abbiano un significato preciso, specie per chi ha indossato una divisa. Si dice, fin dai tempi dei romani, che un soldato non abbandona mai il proprio posto. Ma la storia purtroppo spesso si ripete: quanti ne abbiamo visti cambiare bandie-

ra e partito, senza ovviamente lasciare il posto in Parlamento e tradendo voto e fiducia dei cittadini».

Dagli alleati molti no comment, mentre Maurizio Lupi approva: Vannacci era «incompatibile» con il centrodestra, si è fatta «chiarezza».

Paola Di Caro

Le tappe

Il boom editoriale

- ✓ Roberto Vannacci, 57 anni, generale, nell'esercito dal 1986, nell'agosto 2023 pubblica il libro autofinanziato *Il mondo al contrario*, che diventa un caso editoriale

L'avvicinamento alla politica

- ✓ Il libro suscita l'interesse del mondo della destra: prima c'è un avvicinamento (declinato dal generale) da parte di Forza nuova, poi inizia un lungo (e criticato) dialogo tra Vannacci e la Lega di Matteo Salvini

La candidatura alle Europee

- ✓ Nel giugno 2024 è tra i candidati al Parlamento europeo tra le liste della Lega come indipendente in tutte le circoscrizioni italiane: Vannacci raccoglie 555.980 preferenze in tutt'Italia (secondo solo a Giorgia Meloni)

L'iscrizione e il nuovo ruolo

- ✓ Nei mesi successivi alle Europee il peso del generale all'interno del partito cresce: un mese dopo l'iscrizione alla Lega, nel maggio 2025 Salvini lo nomina vicesegretario, tra i malumori di alcuni big storici del Carroccio

Le frizioni, il gelo E poi lo strappo

- ✓ Dopo il flop alle Regionali 2025 (con molti non eletti tra gli uomini vicini a Vannacci imposti nelle liste), crescono le frizioni tra il generale e la Lega, fino all'addio al partito ufficializzato ieri dal segretario, Salvini

6 aprile 2025

Roberto Vannacci, 57 anni, riceve da Matteo Salvini, 52, la prima tessera della Lega al congresso federale di Firenze



Il nuovo partito Dopo aver annunciato lo strappo dalla Lega, Vannacci ha pubblicato sui canali social il manifesto di Futuro Nazionale



Peso:1-8%,2-47%,3-14%

L'INTERVISTA/LUCA ZAIA

«Matteo lo aveva accolto da principe Lui l'ha tradito»

di Marco Cremonesi alle pagine 2 e 3

«Gli abbiamo aperto il partito come se fosse un principe Questo ci servirà da lezione»

Zaia: certo che deve lasciare il Parlamento Ue, è lì con i nostri voti

di Marco Cremonesi

MILANO «Capisco Matteo... Salvini ci ha creduto e si è fidato. Ma ora dobbiamo girare la pagina». Va detto: Luca Zaia ha sempre espresso chiaramente tutte le sue riserve riguardo a Roberto Vannacci. Ieri, però, anche lui non era per nulla soddisfatto dell'epilogo della vicenda, con l'uscita del generale dalla Lega.

Il segretario si è detto deluso, amareggiato...

«E appunto lo capisco. Ha fatto bene anche a ripubblicare il video di Vannacci a Pontida. In cui il generale diceva di credere nella parola data e nell'onore. Fino a pochi giorni fa, ha sempre detto che sarebbe rimasto nel partito. E se Matteo si sente deluso e amareggiato, io ci aggiungerei anche che è stato tradito».

Perché tradito?

«Perché è innegabile che a Roberto Vannacci abbiamo spalancato le porte del partito come mai era accaduto con nessuno. Salvini ha dimostrato di essere inclusivo e corretto, nell'ottica della perfetta ospitalità, per cui l'obiettivo è il far sentire l'ospite come un principe».

Sembra in arrivo un ma.

«Ma questa correttezza è stata mal ripagata. Strada facendo, ci siamo trovati a dover rispondere a continue provocazioni. E anche ad affermazioni che non erano per nulla in linea con il Lega pensiero, così come era già stato espresso pubblicamente. C'è stata una premeditazione. Del resto, Vannacci ha annunciato la sua scelta con un video che non credo possa essere stato fatto in un quarto d'ora. E aveva anche depositato un simbolo e un dominio web».

In politica esiste la categoria del tradimento?

«Gli abbiamo messo a disposizione la strada più breve per entrare nei gangli e nel tessuto vivo della Lega. Ricordo che la Lega ha solo quattro vicesegretari e lui era uno di questi. Per essere uno a cui — dice — le scorciatoie non piacciono, la corsia preferenziale Vannacci se l'è beccata tutta. Ma, francamente, non mi straccio le vesti. Per noi lui è il passato».

Dovrebbe dimettersi dal Parlamento europeo?

«Ma accidenti! Lui è lì grazie ai voti della Lega».

Veramente, il generale sostiene che quelli siano voti suoi.

«Lui è stato eletto con il no-

stro simbolo e con il tam tam di un partito che ha dei militanti veri. Questa è la verità. Ma ripeto: cosa fatta capo ha. Ci servirà da lezione».

Quale è la lezione?

«Il metodo migliore resta sempre la gavetta, non la corsia preferenziale. Io penso che il partito, che in questo momento si sta preparando a raccogliere risultati importanti, sarà ancora più vitale».

Vannacci dice di avere un'altra idea di destra.

«Probabile. Se la sua è l'idea di una destra liberticida, di certo noi non siamo d'accordo. La nostra è una destra liberale».

Ma secondo lei, il partito di Vannacci potrà esser incluso nel centrodestra?

«Non spetta a me dirlo. Posso dire che l'anno prossimo come Lega siamo nelle condizioni di avere un grande risultato. Così come è stato in Veneto: senza Vannacci».

Perché, secondo lei, il ge-



nerale è uscito ora?

«Si è reso conto di essere un corpo estraneo, credo. Avrà ritenuto che il progetto fosse sufficientemente maturo. Non è il primo e non sarà l'ultimo a fare robe del genere. Noi comunque siamo tutti maggiorenti e vaccinati, abbiamo spalle larghe abbastanza da andare avanti tranquillamente, anche se siamo stati mal ripagati. Da una persona che in fondo è stata nel nostro partito per soli otto mesi. La Lega comunque ha sempre avuto l'ottica dell'alveare».

Zaia, perdoni, ma in che

Capisco
Matteo, ci
ha creduto
e si è fidato
ma ora
dobbiamo
girare
pagina
Il metodo
migliore per
scegliere su
chi puntare
resta
a gavetta,
non le
corsie pre-
ferenziali



senso?

«Noi siamo solidali tra di noi, lavoriamo per un obiettivo comune. E quando nell'alveare si crea una falla, la si tappa. E francamente...».

Prego.

«A me può dispiacere per i militanti che dopo anni di lavoro comune, per un motivo o per un altro, prendono strade diverse. In quel caso, l'amarazza ci può stare. Ma se qualcuno ne esce in modo così poco... edificante, anche come stile, la cosa prende un aspetto diverso».

Ex governatore

Il leghista
Luca Zaia,
57 anni,
ex ministro
delle Politiche
agricole
e presidente
della Regione
Veneto
dal 2010
al 2025. Ora è
alla guida
del Consiglio
regionale



La cautela e i calcoli Nel governo il timore del «nemico» a destra

Le prime ipotesi dei sondaggisti: da solo dal 2 al 4,5'

ROMA «Giorgia, ho appena parlato con lui: mi ha detto che lascia la Lega». Lunedì sera Matteo Salvini dopo aver incontrato a Roma Roberto Vannacci ha avvisato la premier. La notizia, di carambola, è stata comunicata subito anche ad Antonio Tajani. Ed è questo a rendere chiaro il perché ci sia stata penuria di dichiarazioni degli esponenti FdI e Forza Italia sull'uscita dell'europarlamentare. Segno di una strategia quasi concordata: la faccenda Vannacci, per ora, la gestisce Salvini. E infatti è proprio il capo della Lega, deluso e arrabbiato, a cercare di segnare un confine: nessuna alleanza con chi tradisce. Tradotto: il partito del generale non entrerà in maggioranza, non farà parte della coalizione di governo. È questo il veto posto dal vicepremier del Carroccio, ammesso che lo scenario sia nella mente dell'europarlamentare. Visto che in

molti sostengono il contrario.

E così il pensiero si ribalta e si fa complesso dalle parti dell'esecutivo: per la prima volta il governo Meloni potrebbe avere un «nemico» a destra. Una dinamica inedita, molto frequente invece a sinistra. Ufficialmente i colonnelli della premier, ministri e dirigenti apicali di FdI dicono di «non essere preoccupati da questa mossa». Spiegano che il generale «è partito troppo presto, che le elezioni sono lontane» e che «i like sono una cosa, i voti un'altra». A proposito del peso elettorale di Vannacci, Salvini durante il Consiglio federale ha vaticinato che da solo non vale più di centomila voti, a fronte del mezzo milione preso alle ultime europee con la Lega.

Livio Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli, a questo proposito spiega: «Oggi è ancora sotto il 2 per cento. Perché non basta un singolo. Un

contenitore del 5-6% si fa con la struttura. Ovvero con i consiglieri comunali, regionali». Per Antonio Noto, direttore dell'omonimo istituto di sondaggi, «il suo partito è in una forbice compresa tra il 2,5 e il 4,5%». Sono percentuali al momento senza appigli reali che però potrebbero spingere il centrodestra verso due strade: alzare la soglia di sbarramento al 4% della prossima legge elettorale oppure non frenare del tutto davanti a un ingresso di Vannacci in coalizione alle prossime Politiche del 2027. Su questo scenario, da Forza Italia e Fratelli d'Italia non arriva una chiusura netta. Per il momento guidano gli umori e le scelte di Salvini, a ridosso delle elezioni si vedrà. «Non lo so», commenta Giovanni Donzelli, coordinatore del partito di via della Scrofa.

È tutto molto prematuro nel centrodestra perché le mosse del «fuoriuscito con le stellette» sono difficili da cal-

colare. C'è chi dice, per esempio, che potrebbe correre da solo anche alle Comunali delle grandi città, a partire da Roma e Milano, recando un danno esiziale ai sogni del centrodestra. E c'è anche chi, dentro Forza Italia, pensa di poterlo coinvolgere nell'alleanza che sfiderà il centrosinistra alle Politiche del 2027. Un po' come fece nel 2006 Silvio Berlusconi con l'estrema destra di Alternativa sociale (il cartello guidato da Alessandra Mussolini) per cercare di contrastare, senza fortuna, la vittoria di Romano Prodi.

**Simone Canettieri
Giuseppe Alberto Falci**

555

mila
i voti ottenuti
dal generale
Roberto
Vannacci
(555.980)
alle elezioni
europee del
giugno 2024
con la Lega

8

i mesi
trascorsi
da Roberto
Vannacci come
numero due
della Lega, vice
di Salvini: dal
15 maggio
scorso a ieri



Peso:25%

Il caso Piantedosi: Torino, dinamiche terroristiche Sicurezza, c'è l'intesa sul «fermo» di 12 ore Spunta il blocco navale

di **Simone Canettieri**
e **Adriana Logroscino**

governo c'è intesa sul fermo di
12 ore. E tra le misure spunta il
blocco navale per i migranti.

da pagina 6 a pagina 9

Slitta di un giorno il nuovo decreto sicurezza, in Aula domani. Un rinvio tecnico, forse anche per perfezionare il dialogo con il Quirinale. E mentre Piantedosi sottolinea che a Torino ci sono state «dinamiche terroristiche», nel

Piantedosi: «Chi manifesta con i violenti offre impunità» Lite in Aula con l'opposizione

Il ministro: «Dinamiche terroristiche». La replica: «Parole gravi»

di **Adriana Logroscino**

ROMA L'ipotetica unità delle forze politiche sulla sicurezza, dopo gli scontri di Torino, si infrange quasi subito. Alla Camera, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, porta una informativa dai toni molto netti: «Bisogna uscire dall'ipocrisia della presunta distanza tra i delinquenti e la gran parte dei cosiddetti manifestanti pacifici, che però hanno fatto scudo ai facinorosi. Altrimenti si dà loro copertura politica», dice riferendosi agli esponenti di Avs scesi in piazza nel capoluogo piemontese. E le opposizioni replicano con interventi, piuttosto allineati, altrettanto duri: «Lei si assume una responsabilità gravissima — tuona Angelo Bonelli, Avs — parla da capo di un partito in comizio, non da ministro».

Giorgia Meloni, in serata, reitera il suo appello di lunedì: «Dopo le violenze, serve un impegno comune. Ho ascoltato la segretaria del Pd che diceva che le istituzioni devono essere unite. Speriamo». Elly Schlein invece protesta per la «gravissima strumentalizzazione da parte di Piantedosi contro le opposizioni e contro i giudici, pensando alla campagna referendaria. Sono irresponsabili». Oggi il titolare del Viminale torna in Aula, questa volta in Senato. Ma sulla formula dei lavori si è già consumato un nuovo scontro.

Violenza organizzata

A Montecitorio Piantedosi, dopo aver sollecitato la solidarietà dell'Aula agli agenti feriti — quella sì unanime — attacca: «A Torino è stata violenza organizzata, eversiva, contro lo Stato e le forze dell'ordine. Un innalzamento del livello dello scontro che, per certi versi, richiama dinami-

che squadristiche e terroristiche». La prova sarebbe nelle intenzioni annunciate da chi ha organizzato il corteo: «Volevano una resa dei conti con lo Stato democratico», dice il ministro. Quindi, elencando i 108 feriti tra gli agenti, i 27 manifestanti fermati e i 24 denunciati, ricostruisce il «grande lavoro delle forze di polizia», che, secondo Piantedosi, «ha evitato danni ben più gravi». E illustra le nuove norme allo studio: «Misure per rendere più efficace l'azione di filtro e prevenzione e perché gli agenti non siano



Peso: 1-6%, 6-49%

bersaglio, gravati da una costante e sistematica presunzione di colpevolezza».

«Coperture politiche»

In chiusura Piantedosi tra gli applausi di tutti i deputati di centrodestra in piedi, difende il governo: «Altro che stretta sull'esercizio della libertà di manifestare. Con il governo in carica, è cresciuta la propensione ad aggredire i poliziotti e a devastare le città». E affonda il colpo contro gli avversari: «Chi sfila con i delinquenti dà copertura politica, offre prospettive di impunità». Accusa irricevibile per le forze di minoranza. E infatti su quel tasto battono i deputati di Pd e M5S nei loro interventi. «Siete in campagna elettorale permanente, cercate sempre capri

espiatori — dice Matteo Mauri —. Come fa, ministro, a designare ventimila manifestanti come delinquenti? Lei non ne ha diritto». E Chiara Appendino, che di Torino è stata sindaca: «Strumentalizzate la violenza anarchica per i vostri comodi; create il caos per introdurre misure liberticide e attaccare i giudici. I violenti anarchici sono i vostri migliori alleati, e questo fa schifo». Si inalbera Bonelli che rivendica il pacifismo di Avs, accusa Piantedosi di «ridacchiare» mentre interviene. «Intervento grave», quello del ministro, per Magi (+Europa). Più morbida la posizione di Ettore Rosato, Azione: «Guarderemo le norme». Mentre Maria Elena Boschi, Iv, mette agli atti: «Sulla sicurezza ci

siamo ma non sull'ennesimo decreto spot».

Lega: no agli estremismi

Dalla maggioranza il capogruppo leghista, Riccardo Molinari, dà una stoccata alla destra del Carroccio, nel giorno dell'addio di Vannacci al partito: «Se vogliamo davvero un clima per lavorare insieme sulla sicurezza, è necessario che chi ha sempre coperto certi atteggiamenti estremisti rescinda questo filo. Anche nel campo del centrodestra bisogna tagliare ogni rapporto con chi si riconnette a ideologie sconfitte dalla storia».

Oggi in Senato

Mentre il dibattito alla Camera si esaurisce, senza voti, come previsto, in Senato si riu-

nisce la conferenza dei capigruppo. E lì si consuma un'altra rottura. Il centrodestra calendarizza per oggi le comunicazioni di Piantedosi, con relativo voto delle risoluzioni, le opposizioni volevano un'informativa, senza voti. «Una forzatura — dice Francesco Boccia (Pd) — che svela che l'appello all'unità era un bluff». Il presidente del Senato Ignazio La Russa, che aveva tentato una mediazione, si dice deluso: «Ho proposto di votare un testo che non anticipasse contenuti del decreto sicurezza, ma di principio». Difficile, se non impossibile, sia oggi l'occasione per quel voto unanime.

La scheda

Il corteo e gli scontri



Sabato scorso si sono registrati scontri in piazza e l'aggressione alle forze dell'ordine durante il corteo pro Askatasuna

L'informativa a Montecitorio



Ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha svolto una informativa urgente del Governo sugli scontri avvenuti a Torino

Le comunicazioni al Senato



Sempre ieri in Senato la maggioranza ha deciso di calendarizzare per oggi le comunicazioni del ministro Piantedosi con voto sulle risoluzioni

La premier Meloni
«Ho ascoltato Schlein dire che le istituzioni devono essere unite. Speriamo»



In Aula Il ministro Matteo Piantedosi ieri durante l'informativa del Governo sugli scontri avvenuti a Torino durante il corteo Askatasuna (LaPresse)



Peso:1-6%,6-49%

PARLA CONTE

«Il governo fa propaganda sulle divise»

di **Monica Guerzoni**

Anarchici, antagonisti, black block ed estremisti di destra o sinistra, dice Giuseppe Conte, non sono una novità. «La novità è un

governo che fa propaganda sulle divise dei poliziotti e strumentalizza la cronaca».

a pagina 9



«Questo governo fa propaganda sulle divise. Lo scudo per gli agenti? È solo una presa in giro»

Il leader M5S: gli episodi di violenza li abbiamo sempre condannati

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Anarchici, antagonisti, black block e altri estremisti di destra e di sinistra non sono una novità».

E quindi l'aggressione di Torino è meno grave, presidente Giuseppe Conte? Per Meloni è tentato omicidio e il ministro Piantedosi, nell'informativa urgente di ieri alla Camera, ha parlato di «resa dei conti con lo Stato».

«Non dico che è meno grave. Vanno contrastati con lucidità, ma senza inasprire il clima, senza comprimere il diritto a manifestare, senza colpevolizzare la stragrande maggioranza della popolazione, come è stato fatto anche con le centinaia di migliaia di cittadini scesi in piazza a manifestare pacificamente per la popolazione palestinese».

Sbaglia il governo a stringere le maglie della sicurezza con un decreto e un disegno di legge?

«La novità rispetto al passato è un governo che fa propaganda sulle divise dei poliziotti e strumentalizza fatti di cronaca per intervenire con un nuovo decreto sicurezza. Tentano di dare ulteriori segnali a una popolazione che invece vuole soluzioni. Sa qual è la realtà? È che sulla sicurezza il governo non-fun-zio-na». E qui Conte calca le sillabe una ad una, per fare il verso alla premier sui centri in Albania.

Possibile che nel decreto in gestazione non ci sia una misura che la convinca?

«La cauzione è una follia, è incostituzionale e, se passasse, solo i miliardari potranno

organizzare una manifestazione».

Difficile che passi. Lo scudo per gli agenti?

«È una norma slogan. Non prendano in giro gli italiani, non facciano propaganda sulla pelle delle forze di polizia. Quanto al fermo preventivo, ci riporta indietro fino alla legge Reale, del 1975, così repressiva che dopo un po' fu abbandono».



Peso: 1-3%, 9-69%

nata».

Per il ministro Piantedosi, chi ha sfilato sabato scorso per Askatasuna ha coperto i violenti. A manifestare c'erano esponenti di Avs e una consigliera M5S...

«Noi gli episodi di violenza li abbiamo sempre condannati, senza se e senza ma. Raccomando però al governo di condannare con lo stesso rigore anche le manifestazioni violente di estremisti di destra, come l'attacco del 2021 alla Cgil. Quanto ai centri sociali, vedo che il governo non si dimostra altrettanto solerte quando si tratta di sgomberare quelli di ispirazione neofascista».

È una sfida o una trappola la proposta di Meloni di votare con le opposizioni la risoluzione sulla sicurezza? E ha fatto bene Schlein a chiedere alla premier di non strumentalizzare Torino?

«Io non posso entrare nel merito della telefonata, ma se Schlein ha chiesto di non strumentalizzare non sbaglia chi ha telefonato, ma chi strumentalizza. Per noi il bisogno di sicurezza non ha colore politico. Da mesi sfidiamo il governo con misure concrete, le stesse inserite nella risoluzione che abbiamo offerto alla discussione del Parlamento. Vedremo se è un bluff o no, quello di Meloni».

Mattarella ha spronato maggioranza e opposizione ad approvare insieme provvedimenti importanti per la vita dei cittadini. La sicurezza non lo è?

«Da mesi incalziamo il governo. Anche nell'ultima legge di bilancio abbiamo proposto un fondo per dar vita a patti di sicurezza tra comuni e prefetture, ma non hanno mai voluto accettare il confronto».

C'è una borghesia di sinistra che copre i violenti?

«Ripeto, noi i violenti non li abbiamo mai coperti e condanniamo sempre, a prescindere dal colore politico. Sulla sicurezza siamo al fianco dei cittadini che vogliono liberamente manifestare e che non possono essere confusi coi facinorosi che si infiltrano anche nei cortei più pacifici».

Col nuovo pacchetto sicurezza il governo mostra forza o vara le nuove norme perché è in difficoltà?

«Un governo che ha preso i voti per garantire maggiore sicurezza, al quarto anno registra un fallimento completo. Nel 2024 sono aumentati i reati e l'allarme sociale e ora impongono una ulteriore stretta per contrastare il dissenso politico e le proteste. Ma gli elettori sono sempre più insofferenti davanti a un governo incapace, che non risolve le difficoltà economiche di famiglie e imprese».

Condivide il timore di molti a sinistra che Meloni e Salvini vogliano prendere a modello la stretta securitaria di Trump?

«Questa svolta viene anche da una guerra di potere interna alle forze di maggioranza, dalla volontà di Salvini di tornare al ministero dell'Interno. E poi sicuramente c'è la sugge-

stione ideologica di modelli e pratiche repressive importate da Oltreoceano».

Meloni dopo le violenze di Torino ha detto che i magistrati «non devono esitare». Lei come legge questa frase, alla luce della battaglia referendaria sulla giustizia?

«L'uscita di Meloni, in piena campagna referendaria, è stata strumentale. Continua l'attacco alla magistratura, sulla quale il governo vorrebbe scaricare la responsabilità della propria incapacità. Tajani ha già anticipato che il prossimo passo sarà togliere ai pubblici ministeri il coordinamento della polizia giudiziaria. Quindi sarà di fatto il governo a coordinare le inchieste, lasciando ai pm il ruolo di destinatari delle indagini».

Lei ci crede davvero alla rimonta del fronte del No? E se Giorgia Meloni perde il referendum deve dimettersi?

«Se spiegheremo bene agli elettori che questa riforma non migliorerà l'efficienza della giustizia, ma serve solo alla casta dei politici per proteggersi dalle inchieste, allora la vittoria del No sarà a portata di mano e il contraccolpo politico sarà fortissimo. È l'unica riforma che hanno fatto. Dalla sanità, alla scuola, al welfare, all'economia, il governo Meloni non è pervenuto».

Pensa di vincere il referendum rilanciando le parole d'ordine del M5S che si scagliava contro la «casta»?

«La riforma serve solo a creare i presupposti per tutelare dalle inchieste scomode i politici e gli amici della maggio-

ranza del governo di turno. Noi non vogliamo ricreare una casta di privilegiati politici, di colletti bianchi».

Vannacci che lascia la Lega indebolisce la coalizione di governo in vista delle elezioni Politiche?

«È un problema serio per Meloni, che aveva già la spina nel fianco di Salvini e grosse difficoltà con la Lega. Da domani le sue difficoltà aumenteranno, perché il bacino potenziale a cui potrebbe parlare una nuova formazione di destra è potenzialmente molto ampio. I delusi e gli scontenti, che si sentono presi in giro dalle piroette di Meloni, sono tanti».

Crede che delusi e scontenti voteranno una coalizione progressista che ancora non esiste? Non avete un programma, non sapete se il leader sarà lei, Schlein o un altro nome, il centrodestra è in vantaggio nei sondaggi e il tempo stringe.

«Stiamo lavorando al programma. Con Nova 2 stiamo costituendo 200 momenti di confronto in tutta Italia, un lavoro capillare con i non iscritti al Movimento. L'alleanza la faremo sul risultato di questo processo di ascolto, condividendone il frutto con gli alleati. E non avremo difficoltà a individuare il centravanti».

Il decreto Per intervenire con un nuovo decreto sulla sicurezza l'esecutivo strumentalizza fatti di cronaca

La giustizia Quando spiegheremo bene agli elettori la riforma, la vittoria del No sarà scontata e il contraccolpo politico sarà fortissimo

Le elezioni Lavoriamo al programma con 200 momenti di confronto Poi non avremo difficoltà a trovare il centravanti



Leader

Giuseppe Conte,
61 anni,
avvocato
e docente
universitario,
è il presidente
del Movimento
5 Stelle. Dal
giugno 2018 al
febbraio 2021
durante il periodo
della pandemia
Covid, è stato
presidente
del Consiglio,
alleato prima
della Lega
e poi del
centrosinistra.
Nell'agosto
del 2021 ha
preso la guida
del Movimento,
ed è deputato dal
settembre 2022



Peso:1-3%,9-69%

La puntata su Maduro rapito Così la famiglia del tycoon guadagna con le scommesse

Anche Mosca fa i soldi con le piattaforme predittive. E finanzia la guerra

La simultaneità è un caso, eppure anche un segno dei tempi: Donald Trump e Vladimir Putin puntano sul business delle scommesse in rete per consolidare il potere, soddisfare le persone della propria cerchia e generare risorse.

Queste ultime sono per lo Stato, nel caso di un regime russo a caccia di fondi per continuare a finanziare la guerra. Sono per la famiglia invece nel caso di Trump, perché la miscela fra gioco d'azzardo online, social media e criptovalute promette bene; anche se dietro non ci fossero i potenziali conflitti d'interesse.

Di certo negli Stati Uniti il giro d'affari delle piattaforme predittive sta esplodendo. Sempre più persone puntano denaro nel tentativo di vincerne prevedendo eventi futuri: «Gli Stati Uniti acquisteranno la Groenlandia nel 2026?» (sulla piattaforma di scommesse Polymarket ieri riteneva di sì il 21% dei partecipanti, con volumi da sette milioni di dollari); oppure: «il prossimo Paese che gli Stati Uniti bombarderanno è la Somalia?» (sì per l'85% degli scommettitori). Fra giovedì e venerdì scorsi, quando si è capito che Trump avrebbe nominato Kevin Warsh presidente della Federal Reserve, sul nome del

banchiere centrale sono girate scommesse per 385 milioni di dollari solo su Polymarket. Le puntate su Warsh hanno iniziato a impennarsi ore dopo la visita dell'economista alla Casa Bianca di giovedì mattina, mai annunciata pubblicamente.

Non c'è evidenza di insider trading, come invece era avvenuto poche ore prima che l'amministrazione comunicasse l'attacco a Caracas e l'estrazione del suo dittatore Nicolas Maduro. Allora qualcuno su Polymarket aveva puntato 32 mila dollari sul quel «risultato» (allora ritenuto molto improbabile) e ha vinto oltre 400 mila dollari. Difficile capire chi sia questa persona e se abbia legami con Trump, perché su Polymarket i pagamenti avvengono tramite *stablecoin* non tracciabili. Di sicuro in questo tipo di piattaforme la remunerazione funziona come nei derivati: meno scommesse si concentrano su un'opzione, più essa diventa remunerativa se si avvera.

Ma il mondo delle piattaforme è in pieno cambiamento anche per una ragione specifica: le impronte di Trump e della sua famiglia sono ovunque.

Non solo molte delle scommesse riguardano decisioni che prenderà il presidente de-

gli Stati Uniti. Soprattutto, lui e la sua famiglia sono entrati in tutte le grandi piattaforme di scommesse online e ne stanno persino creando un'altra. In agosto Donald Trump Jr, uno dei figli, è diventato azionista attraverso il fondo di venture capital 1789 e membro del consiglio «consultivo» di Polymarket. Per l'appunto il mese dopo la Commodity Futures Trading Commission, il regolatore americano che vigila su questi sistemi di scommesse, ha approvato le attività di Polymarket.

Mesi prima, in coincidenza con il giuramento del padre quale presidente degli Stati Uniti, Donald Jr era diventato anche «consulente strategico» (remunerato) della piattaforma Kalshi.

Kalshi è concorrente di Polymarket, l'altra grande piattaforma attraverso la quale gli utenti scommettono sulle decisioni a venire di Trump e su altri esiti politici, sportivi oppure meteorologici.

È probabile che il ruolo di Donald Jr sia ricercato proprio perché c'è l'idea che apra le porte dei regolatori americani e garantisca un trattamento di favore.

Del resto il business è attraente. Al punto che lo stesso Donald Trump padre nell'autunno scorso ha deciso di lan-



Peso: 57%

ciarsi: sta sviluppando «Truth Predict», un concorrente di Polymarket e Kalshi che viaggerà sul suo social Truth. Chi se ne occupa, se il presidente ha altro da fare alla Casa Bianca? Sempre Donald Jr, che del resto sta già facendo esperienza.

Così attraente è il business da aver attratto anche Putin. Il governo russo sta legalizzando i casinò online, secondo il giornale di opposizione online *The Bell*. Tassare il giro d'affari al netto delle vincite, stima il governo di Mosca, garantisce l'equivalente di 1,3

miliardi di dollari l'anno da gettare nella guerra. Ma anche un altro beneficio: la concessione andrebbe all'oligarca Umar Kremlev, molto vicino al capo della sicurezza personale di Putin Alexei Rubzhenko. Ogni uomo forte capisce che i membri del suo clan vanno tenuti caldi e contenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Federico Fubini**

La piattaforma

Puntate crypto su politica e sport

- ✓ Polymarket è una piattaforma online di «prediction market» basata su criptovalute, dove gli utenti scommettono su eventi futuri (elezioni, politica, economia, sport)

I casi «sospetti»: Maduro e la Fed

- ✓ Sulla nomina del nuovo presidente della Fed sono stati scommessi 385 milioni di dollari. Un boom come quello sulla rimozione di Maduro, che ha fatto pensare a insider trading

La concorrente fondata da Trump

- ✓ Oltre a Polymarket e al suo concorrente Kalshi, di cui Donald Trump Jr è advisor, sarebbe in arrivo una piattaforma analoga fondata da Donald Trump padre, la «Truth Predict»

L'occhio di Putin su un ricco mercato

- ✓ Il business dei «prediction market» interessa anche a Putin, pronto a legalizzare i casinò online: intende estrarne 1,3 miliardi di dollari l'anno. Da buttare nella guerra



Senior e junior

Donald Trump e suo figlio Donald Trump Jr fotografati insieme, poco più di un anno fa, in occasione di un lancio di prova del vettore Starship sviluppato da SpaceX, l'azienda aerospaziale fondata da Elon Musk

(Getty)



Peso:57%

IL SONDAGGIO

Referendum, risalita del «no» Ora è al 49%

di **Virginia Piccolillo**
a pagina 20

Referendum, ora è testa a testa Il «no» al 49%, ma ancora tanti indecisi

Il sondaggio Ipsos-Doxa per «diMartedì». Al via la campagna del Pd con Schlein

ROMA Il «sì» è ancora avanti. Ma la battaglia del referendum potrebbe essere ormai quasi un testa a testa. Secondo un sondaggio Ipsos-Doxa per *diMartedì* i «sì» sarebbero al 50,9% e i «no» al 49,1%. Tre settimane fa il «sì» per lo stesso istituto era al 54% e a inizio dicembre sfiorava il 58%. Se tutto fosse confermato, quella dei comitati del «no» sarebbe una rimonta clamorosa. Ma è ancora lunga la marcia verso il voto del 22-23 marzo. E, secondo lo stesso sondaggio, di Ipsos-Doxa, il 59,1% non andrà a votare oppure è ancora indeciso.

La battaglia in vista del referendum sulla giustizia si fa accesa. E proprio oggi parte da Pescara la campagna del Pd a sostegno del «no». L'appuntamento è fissato nella sala consiliare del Comune alle 17.30, con la segretaria Elly Schlein. Saranno schierati Daniele Marinelli, segretario regionale del Pd in Abruzzo; Carmen Rannalli, segretaria provinciale Pd Pescara; Carlo Costantini, candidato sindaco coalizione centrosinistra; Federica Marinucci, Comitato Società civile per il «no»; Sergio Della Rocca, Comitato «Giusto dire

NO». «E la prima tappa del percorso che attraverserà tutto il Paese per informare e coinvolgere l'opinione pubblica sulle ragioni del «no» — spiegano al Nazareno —. È un'iniziativa fortemente intrecciata con il viaggio di ascolto che il Partito democratico ha avviato lo scorso fine settimana a Milano».

Per favorire i «sì» ieri, al Senato, sono tornati Marcello Pera e Cesare Salvi. Come ventotto anni fa. Quando da fronti opposti cambiarono l'articolo 111 della Costituzione introducendo il principio del «giusto processo». «L'assenso di Salvi allora fu determinante per l'approvazione bipartisan della riforma», rievoca l'ex presidente del Senato berlusconiano, ora senatore FdI, guardando, compiaciuto, l'allora capogruppo del Pds. L'ex ministro annuisce e previene le obiezioni: «Non deve meravigliare che io e Pera votammo insieme. La logica garantista non è né di destra né di sinistra».

Eventi in ogni angolo d'Italia, il tempo stringe e si moltiplicano le iniziative. «Dialogo, le ragioni del sì», si terrà giovedì a Palazzo Madama e vedrà

tornare sulla scena, tra gli altri, gli ex presidenti della Corte costituzionale Augusto Barbera e Antonio Baldassarre, poi Gaetano Quagliariello, Claudio Petruccioli, Enrico Morando, Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Nicola Latorre.

Pera si duole che «il clima politico rende la discussione impossibile o comunque difficile. Noi vogliamo invece riportare il dibattito sul tema vero e proprio che è quello della separazione delle carriere e non il governo». L'articolo 111, dice, aveva introdotto la nozione di «giudice terzo e imparziale che impone la separazione delle carriere, perché un giudice non è terzo se la sua carriera dipende da un voto di un pubblico ministero e viceversa. La separazione era scritta lì. Quello che noi oggi facciamo con il referendum è di renderla effettiva».

I magistrati lanciano l'allarme per il rischio di perdere autonomia e indipendenza. «Timori infondati», li liquida Pera. E Salvi: «Invito chiunque abbia questo timore a leggere l'articolo 1 della nuova legge, che inizia esattamente ribadendo questi principi di auto-



nomia e indipendenza. Chi dice il contrario o non ha letto il testo o dice una cosa non vera». Quanto alle «scomuniche» piovute da sinistra Salvi ricorda il referendum sulla responsabilità civile dei giudici: «Allora l'orientamento iniziale del partito era votare no. Poi Tortorella spiegò che bisognava affrontare il tema dal punto di vista dei cittadini. E pose questa domanda: è giusto o

no che un magistrato quando compie gravi errori venga chiamato a rispondere? Tutti dissero di sì. E quella fu la posizione assunta dal Pci».

Virginia Piccolillo

Pera e Salvi per il Sì

I due insieme a favore della riforma: come avvenne 28 anni fa per il giusto processo

I profili



Dall'alto:
Marcello Pera,
83 anni,
filosofo,
accademico e
politico italiano,
attualmente
Senatore della
Repubblica per
Fratelli d'Italia;
Cesare Salvi,
77 anni,
giurista,
docente
universitario e
politico italiano,
ex ministro del
Lavoro e della
Previdenza
sociale.
Nel 1998,
destra e
sinistra
trovarono un
accordo sul
giusto
processo,
nonostante il
conflitto
politico,
mettendo al
centro il merito
delle riforme.
Oggi, il clima
politico rende
difficile il
confronto sulla
riforma della
giustizia



Peso:1-1%,20-33%

Scade il trattato

ATOMICHE
SENZA
REGOLE

di Paolo Valentino

Ottantacinque secondi alla mezzanotte. Martedì scorso il *Bulletin of the Atomic Scientists* ha di nuovo avanzato le lancette del suo metaforico *Doomsday Clock*, l'orologio dell'Apocalisse, che da decenni segnala la vicinanza a una catastrofe nucleare globale. Non è un'esagerazione. Domani scade infatti il *New Start*, il Trattato per la limitazione delle armi strategiche tra Stati Uniti e Russia, che dal

2010 fissa a 1550 il numero massimo di testate atomiche schierate da ognuna delle due superpotenze su sottomarini, missili intercontinentali basati a terra e bombardieri. Era l'ultimo simulacro di un'epoca al tramonto.

Per la prima volta dopo oltre mezzo secolo, il mondo non avrà più alcun meccanismo di freno e controllo sulla proliferazione degli arsenali nucleari. Cessa la grande illusione di un Pianeta senz'armi atomiche, iniziata nel 1967 con i colloqui *Salt* tra Mosca e Washington, proseguita con gli accordi *Start I* e *II*, e culminata nel *New Start*, firmato a Praga sedici anni

fa da Barack Obama e Dmitrij Medvedev, allora presidente della Russia, su temporanea concessione putiniana. In mezzo, non meno importante, ci fu il *Trattato Inf*, sottoscritto nel 1987 a Washington da Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, primo e unico nella Storia a eliminare fisicamente un'intera classe di ordigni atomici, quelli di raggio compreso tra 500 e 5000 chilometri, meglio conosciuti come euromissili.

continua a pagina 30

ARMI ATOMICHE SENZA REGOLE

Trattati Con la scadenza del «New Start», per la prima volta dal 1967, non esistono più limiti agli arsenali nucleari

di Paolo Valentino

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa più straordinaria di questi cinquantotto anni è stata l'idea condivisa che avere meno armi atomiche sulla Terra fosse una buona cosa. Superata la bulimia nucleare degli Anni Cinquanta e Sessanta e dopo aver più volte guardato in faccia l'abisso, rischiando la guerra totale come durante la crisi dei missili a Cuba nel 1962, le due maggiori potenze capirono che la dottrina *Mad* (*Mutual Assured Destruction*), la distruzione reciproca assicurata, funzionava ma comportava rischi enormi. La strada erano i negoziati, proseguiti anche dopo la fine della Guerra Fredda e la caduta dell'Unione Sovietica. I risultati sono stati innegabili: c'erano ancora oltre 70 mila testate nucleari nel 1986 negli arsenali mondiali, contro le 12500 di oggi.

Ora però, con la scadenza senza rinnovo del *New Start*, la minaccia nucleare è di ritorno, con gli interessi. È stata l'invasione russa dell'Ucraina a rimetterla al centro della politica mondiale. Sin dall'inizio, Vladimir Putin ha ammonito l'Occidente a stare alla

larga, agitando lo spettro dell'arma assoluta. C'è stato un momento, nel 2022, in cui l'intelligence Usa ha fissato al 50% la possibilità che la Russia usasse armi nucleari tattiche sul campo.

Il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump, che in campagna aveva annunciato di voler «denuclearizzare» o quanto meno ridurre le armi atomiche se anche Mosca era disposta a fare altrettanto, aveva fatto sperare in una ripresa del processo negoziale sul rinnovo del *New Start*, interrotto da Putin dopo l'inizio del conflitto. È andata diversa-



Peso: 1-9%, 30-35%

mente. Trump ha ridotto al lumicino la squadra dei diplomatici del Dipartimento di Stato impegnati sul dossier nucleare, licenziandone gran parte. E mentre Putin celebrava con i suoi generali il successo dei test di nuove e micidiali «Wunderwaffe», per tutte le nazioni sottomarine Poseidon che esplodono a poca distanza dalle coste provocando uno tsunami, il capo della Casa Bianca ha annunciato di aver deciso la ripresa dei test nucleari, ponendo così fine a una moratoria osservata dagli Usa per più di trent'anni.

Ma non ci sono solo Stati Uniti e Russia a mandare in aria l'equazione strategica. Sin dal 2020 la Cina ha più che raddoppiato il suo arsenale, dotandosi di 600 testate nucleari, destinate a diventare 1000 entro il 2035. Di più, un impetuoso processo di modernizzazione, e in alcuni casi di espansione degli ordigni atomici, è in corso negli altri sei Paesi che ufficialmente li posseggono: Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord.

Ci sono altri fattori a rendere questo *build up* infinitamente più pericoloso di quello della Guerra Fredda, quando il quasi monopolio atomico russo-americano viaggiava dentro procedure collaudate di comunicazione segreta anche nei momenti di maggior tensione. Il primo è la minaccia crescente di una proliferazione incontrollata. L'attacco di una potenza nucleare (la Russia) contro una non nucleare (l'Ucraina) e l'atteggiamento ambiguo e imprevedibile dell'Amministrazione Trump verso gli alleati, hanno infatti messo l'ipotesi di dotarsi di armi atomiche nell'agenda di molte nazioni: Arabia Saudita, Corea del Sud, Giappone, Polonia e perfino la Germania hanno iniziato quantomeno a discuterne. Quanto all'Iran, è da decenni che ci prova. Il secondo è l'avvento dell'Intelligenza artificiale, che renderà più facile per chi la ottiene — Stati o attori non statali — costruire armi di distruzione di massa. Mentre quelle esistenti sono più esposte al rischio di attacchi informatici.

La fine del *New Start* è il catalizzatore che

deve allarmarci tutti, come perfino Mosca, per bocca del falco ed ex presidente Medvedev, mette in guardia. Putin aveva offerto di estenderlo per un altro anno, ma solo per la parte riguardante il tetto delle testate, senza quindi riprendere le verifiche intrusive, che sono la vera forza dell'accordo e ne garantiscono il rispetto. Trump ha ignorato la proposta, senza però rilanciare, perché sostiene che ogni nuova trattativa dovrebbe coinvolgere la Cina, che invece oppone un rifiuto categorico. «Se scade, scade, ne faremo uno migliore», ha detto il presidente americano al *New York Times*. Purtroppo, nel caso delle armi atomiche, la Storia ci insegna che il meglio è sempre nemico del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

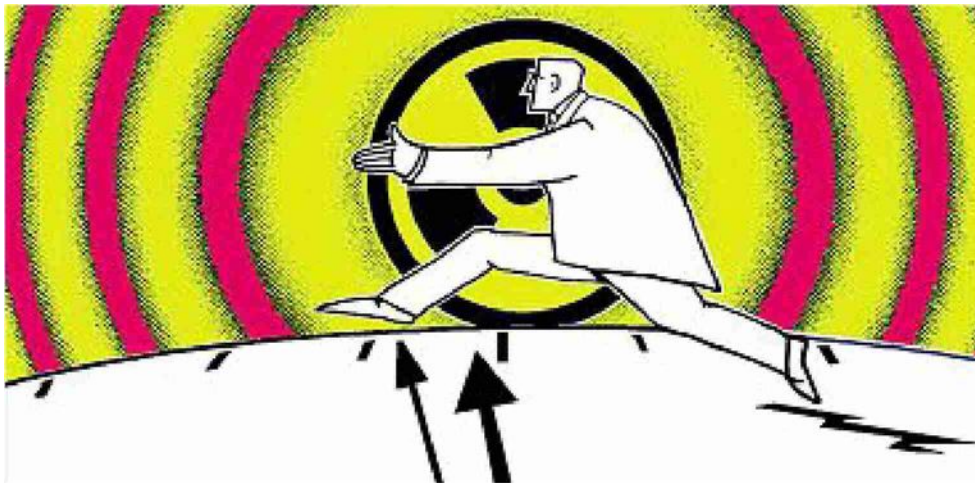


ILLUSTRAZIONE DI DORIAN SOLINAS



Peso: 1-9%, 30-35%

VECCHIE LOGICHE DI PARTITO E IL RISCHIO DI PERDERE IL FUTURO

SCHLEIN E IL SUD: IL NODO DECISIVO

di Enzo d'Errico

Nel Mezzogiorno continua la lunga marcia (all'indietro) di Elly Schlein. Dopo l'accordo con i cacicchi, additati un tempo come le sentinelle del peggio, e la desertificazione della rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni locali (basterebbe ricordare quanto è accaduto nella giunta regionale della Campania e il ritratto dei capigruppo schierati come soldati in una caserma degli anni Cinquanta), la segretaria del Pd rispolvera anche quel vecchio arnese chiamato «centralismo democratico», il metodo con cui il Pci vincolava dirigenti e iscritti alla linea decisa dalla maggioranza. Prova a camuffarlo con il mantra sull'unità del partito, come ha fatto anche sabato a Napoli, ma la sostanza è un'altra. E i fatti lo dimostrano. Non bastava infatti che Piero De Luca, grazie all'intesa sottoscritta dai vertici del Nazareno con il padre Vincenzo, fosse stato nominato candidato unico alla segreteria regionale campana: in ossequio all'equilibrio tra le correnti, si è dovuto applicare lo stesso meccanismo pure alla dirigenza provinciale. Con un'aggravante: per ottenere l'investitura di Francesco Dinacci, sponsorizzato dalla maggioranza interna, Schlein ha dovuto convincere Nora Di Nocera, l'unica concorrente alternativa, a farsi da parte. Risultato: un'altra donna sacrificata sull'altare delle convenienze personali.

Il paradosso è che il «centralismo democratico» viene riesumato da una leader eletta con le primarie, per di più senza nemmeno avere la tessera del partito, al termine di un'accesa competizione con Stefano Bonaccini che tutti davano per vincente. Il libero confronto delle idee, quindi, dovrebbe essere caro alla segretaria che così aveva sconfitto uno dei maggiormente democratici. Invece no: si va avanti con una strategia da politburo che seppellisce il dibattito in nome delle alchimie interne. Ammesso poi che esista un dibattito, visto che tutto viene dosato per foraggiare le nomenclature. Al punto che sono state digerite perfino le dimissioni del sindaco di Salerno imposte per editto da Vincenzo De Luca, deciso a tutto pur di tornare sulla sua antica poltrona in primavera. Qualcuno ha fiutato di fronte allo scempio di un'istituzione trattata al pari di un domicilio privato? Nessuno. Il silenzio-assenso ha forgiato anche il gruppo regionale della Campania, dove i big sono stati tutti riconfermati nonostante nella precedente consiliatura avessero votato a favore del terzo mandato per l'ex governatore. Come se niente fosse successo, oggi quelle stesse persone ricoprono incarichi di vertice nella squadra guidata da Roberto Fico e invocano la discontinuità amministrativa.

Ma perché la lunga marcia (all'indietro) di Elly Schlein si consuma soprattutto nel Mezzogiorno? Semplice: perché qui si decideranno le elezioni del 2027 e qui la segretaria, che ormai punta dritto a Palazzo Chigi, deve tenere strette le redini del partito per scansare eventuali trappole interne che possano azzopparne le ambizioni. Non a caso, in Campania e in Puglia affonda le radici quella nuova componente riformista che sta lievitando trasversalmente in tutto il Paese e trova negli enti locali il suo punto di forza. Basta pensare al ruolo che hanno avuto Antonio Decaro e Gaetano Manfredi

nei successi elettorali degli ultimi anni e ai collegamenti che entrambi hanno con i sindaci del Paese (prima fra tutte, Silvia Salis a Genova) in virtù della presidenza Anci ricoperta prima dall'uno e poi dall'altro. Inoltre parliamo di due esponenti politici che, accanto ai solidi legami con il territorio d'appartenenza, vantano una fitta rete di relazioni negli ambienti che contano a livello nazionale.

Attenzione, però: sarebbe banale ridurre tutto a una contesa per l'egemonia personale. C'è di più. E quel di più riguarda la complessità dell'azione di governo che nel Sud viene accentuata da dinamiche ormai messe in naftalina dalla politica quotidiana del Pd: la sicurezza, le pressioni della malavita sugli affari amministrativi, le ambigue nozze tra imprenditori e politici, la difficoltà di spesa dei fondi pubblici causata da una burocrazia decrepita, l'ingerenza di gruppi di pressione sotterranei. Tutti problemi che rendono improbo, talora addirittura impossibile, il lavoro di quanti guidano le istituzioni locali, spesso abbandonati al loro destino al primo stormir di foglie. Come nel caso di Luigi Vicinanza, giornalista di fama, eletto sindaco di Castellammare di Stabia con i progressisti, che ora si ritrova suo malgrado con alcuni consiglieri di maggioranza lambiti da un'inchiesta sulla camorra e la commissione d'accesso insediata in Comune. Avrebbero dovuto difenderlo, dato che il suo nome è del tutto estraneo agli accertamenti della magistratura, o quantomeno provare a sondare con lui gli anfratti di questa vicenda che racconta appieno le difficoltà alle quali va incontro chi, al Sud, sceglie di affrontare in prima persona la sfida di governo. Invece l'hanno mollato all'istante, quasi fosse uno straccio vecchio. E sempre sventolando la bandiera dell'unità di partito. Viene da chiedersi per quale motivo, dopo storie del genere, un esponente della società civile dovrebbe andare a ficcarsi in guai simili invece di girare al largo dalla politica.

Ecco perché oggi, a fronte di una destra che si è rintanata nel sottogoverno (talora sconfinando nell'illegalità e nelle pratiche corruttive) e ha dirottato i suoi interessi verso il Nord quasi che il Mezzogiorno fosse una pratica elettorale archiviata in partenza dall'insussistenza di un apparato nostalgico e litigioso, Elly Schlein rischia di sgretolare le speranze che affiorano negli enti locali dove la sfida per costruire un Sud moderno, a dispetto di mille difficoltà, è già cominciata. Il tempo dei gatopardi sembra volgere al termine. E non serve conservare le ceneri per timore che si disperdano. Occorre invece alimentare il fuoco. La segretaria del Pd, allora, non abbia paura di bruciarsi. Recu-



Peso: 31%

peri lo spirito delle primarie, abbandoni una volta per tutte le zavorre che fino a ieri frenavano il cambiamento e respiri l'aria del nuovo Meridione, ne ascolti la voce senza infingimenti. Anche perché qui, tra un anno, si deciderà il suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

IL NUOVO DECRETO

Una stretta dopo l'altra La destra fa flop sulla sicurezza

VITALBA AZZOLLINI

I violenti scontri avvenuti a Torino, durante il corteo contro lo sgombero di Askatasuna, hanno impresso un'accelerata al "pacchetto Sicurezza", atteso da settimane, di cui abbiamo già fornito alcune anticipazioni.

Il pacchetto si compone di un disegno di legge e di un decreto legge, ma dopo i fatti di sabato il governo vuole trasferire una serie di misure nel decreto, che è

immediatamente efficace: quanto accaduto dimostrerebbe la "necessità e urgenza" di procedere a una nuova stretta securitaria. Di stretta in stretta, sin dal suo insediamento l'esecutivo aumenta reati e pene, senza successo, com'è palese. Ma, anziché prenderne atto, e capire finalmente che non servono nuove disposizioni, continua a far passare il messaggio che ne vanno messe in campo altre.

a pagina 2

L'ANALISI

Di stretta in stretta Il fallimento della destra securitaria

VITALBA AZZOLLINI

I violenti scontri avvenuti a Torino, durante il corteo contro lo sgombero di Askatasuna, hanno impresso un'accelerata al "pacchetto Sicurezza", atteso da settimane, di cui abbiamo già fornito alcune anticipazioni.

Il pacchetto si compone di un disegno di legge e di un decreto legge, ma dopo i fatti di sabato il governo vuole trasferire una serie di misure nel decreto, che è immediatamente efficace: quanto accaduto dimostrerebbe la "necessità e urgenza" di procedere a una nuova stretta securitaria.

Di stretta in stretta, sin dal suo insediamento l'esecutivo aumenta reati e pene, senza successo, com'è palese. Ma anziché prenderne atto, e capire finalmente che non servono nuove disposizioni, perché l'ordinamento è provvisto di tutte quelle necessarie a prevenire e fronteggiare fatti come quelli di Torino, continua a far passare il messaggio che ne vanno messe in campo altre. Evidentemente, il governo ritiene che nuove norme siano comunque utili a placare l'ansia collettiva generata da episodi di violenza. E tanto basta. Peraltro, quelle in via di introduzione presentano criticità rilevanti.

Diverse norme del "pacchetto" riguardano le manifestazioni pubbliche. Innanzitutto, la perquisizione «sul posto», oggi ammessa in via eccezionale nel corso di operazioni di polizia e per finalità determinate, verrebbe estesa alle manifestazioni e ampliata anche alla ricerca di «strumenti o oggetti atti ad offendere». La perquisizione è oggi consentita solo entro presupposti rigorosi. Allargarne in modo signifi-

Perquisizione sul posto



Peso: 1-8%, 2-28%

cativo l'applicazione vuol dire ampliare le valutazioni discrezionali, e soprattutto trasformare una misura eccezionale in uno strumento ordinario di gestione preventiva della «piazza».

Fermo di prevenzione

Perplessità giuridiche solleva il «fermo di prevenzione». In occasione di manifestazioni, gli agenti potrebbero portare nei propri uffici e trattenere, fino a dodici ore, persone sospettate di costituire un pericolo per il pacifico svolgimento delle manifestazioni stesse, in base a «elementi di fatto» e, in particolare, al possesso di armi o mezzi che rendono difficile il riconoscimento. Il codice di procedura penale disciplina già un trattenimento fino a dodici ore (articolo 349), ma è uno strumento circoscritto all'identificazione, svolto nell'ambito dell'attività di polizia giudiziaria, con la previsione di verbalizzazione e obblighi informativi. Invece, il nuovo trattenimento sarebbe collegato al mero sospetto, e senza garanzie giurisdizionali. Appare palese il rischio che l'applicazione della misura possa sconfi-

nare nell'abuso.

C'è poi la depenalizzazione di condotte legate alle manifestazioni — mancato preavviso, inosservanza delle limitazioni poste, disobbedienza all'ordine di scioglimento — punite dal prefetto in tempi più rapidi. Ma le sanzioni previste, fino a 20.000 euro, da un lato, appaiono sproporzionate rispetto alle condotte che vanno a colpire; dall'altro lato, hanno un importo che le rende sostanzialmente penali, ma non sono assistite — almeno in prima battuta — da garanzie giurisdizionali.

Cauzione e scudo penale

Quanto alla cauzione per chi organizza manifestazioni, al fine di coprire eventuali danni, la libertà di manifestare, tutelata costituzionalmente, non può essere condizionata alla disponibilità di risorse economiche, con il rischio di discriminazioni; né può crearsi un'ipotesi di responsabilità oggettiva a carico di alcuni soggetti per danni prodotti da altri. La relativa norma sarebbe a rischio di illegittimità.

Si prevede, infine, il cosiddetto scudo penale per chi commette reati quando c'è

un elemento di giustificazione (legittima difesa, adempimento di un dovere ecc.); non sarà iscritto nel registro degli indagati. La norma sembra destinata, in particolare, alle forze dell'ordine. L'iscrizione nel registro, e quindi l'indagine, serve a verificare se l'autore abbia agito «legittimamente», nel rispetto dei principi di necessità e proporzionalità. Senza l'iscrizione, quindi in mancanza di accertamenti trasparenti e condotti in base a criteri chiari, si rischia di aprire la strada ad archiviazioni in via di fatto.

L'associazione Antigone ha affermato che le disposizioni del pacchetto Sicurezza «superano per gravità anche le normative emergenziali adottate negli anni Settanta», i cosiddetti anni di piombo: riducono garanzie e controlli, comprimendo diritti fondamentali. Ma questi non sono anni di piombo e certe misure hanno l'unico effetto di incidere sulla democrazia, senza aumentare la sicurezza. Peccato che quanti si sentono tranquillizzati da qualche norma in più non se ne rendano conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-28%

VANNACCILASCIA LA LEGA E METTE NEI GUAI SALVINI, CHE ORA TEME DI CROLLARE AL 5 PER CENTO

Piantedosi fa il poliziotto cattivo «Sinistra complice dei violenti»

Il ministro dell'Interno attacca chi manifestava pacificamente. Governo ancora diviso sul decreto L'opposizione può rilanciare: sì all'unità, ma bodycam per gli agenti. A Torino cani sciolti, non "bande"

IANNACCONE, MASTRODONATO, MERLO, PENNELLI e TROCCHIA con un commento di GIANFRANCO PELLEGRINO da pagina 2 a 5

Un attacco diretto all'opposizione e ai manifestanti pacifici, quello del ministro dell'Interno,

Matteo Piantedosi, nell'informativa al Parlamento sugli scontri di Torino durante la manifestazione in sostegno del centro sociale Askatasuna. Il ministro ha sostenuto che chi «sfila al fianco di questi delinquenti garantisce loro l'impunità». Svela così il bluff del governo che chiede unità al centrosinistra.

E proprio sul decreto Sicurezza la destra è ancora divisa. Mentre dai primi arresti a Torino non emergono profili di «terroristi rossi» organizzati.



Il bluff sulla sicurezza della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi
FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 2-57%

IL TITOLARE DEL VIMINALE PARLA DI «STRATEGIA DI EVERSIONE»

Piantedosi fa la voce grossa Ma il governo è nel caos

Alla Camera, il ministro attacca le opposizioni sulle violenze di Torino: «Siete complici»
Salta la mozione unitaria chiesta da Meloni. Ed è stallo sul fermo di polizia nel di Sicurezza

GIULIA MERLO

ROMA

Dalla Torino del martello nel 2026 alla Torino delle P38 del 1977 è un attimo. Almeno secondo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. All'indomani delle violenze durante il corteo a sostegno del centro sociale Askatasuna, il titolare del Viminale ha reso una durissima informativa alla Camera, che in un attimo ha spazzato via ogni possibilità di dialogo con le opposizioni. Nel relazionare sulla dinamica delle violenze (108 agenti feriti, 27 fermati, oltre 800 le identificazioni), Piantedosi ha parlato di «dinamiche squadristiche e terroristiche che hanno caratterizzato alcune fasi del nostro passato» e di «sistematica strategia di eversione dell'ordine democratico». Il ministro, poi, ha chiamato in correità morale le 50 mila persone presenti al corteo insieme ai circa 1.500 black bloc. «È bene uscire da un'ulteriore ipocrisia riguardante la presunta differenza e distanza tra questi delinquenti e la gran parte dei cosiddetti manifestanti pacifici», ha detto, spiegando che secondo le forze dell'ordine alcuni manifestanti «hanno fatto scudo fisico, anche aprendo gli ombrelli, per impedire che potessero essere visti i gruppi più violenti nel momento in cui si travisavano». Quello di Piantedosi è stato anche un dito puntato nei con-

fronti delle opposizioni — alcuni rappresentanti di Avs erano in piazza — parlando di necessità di valutare «il sostegno dato alla manifestazione da coloro i quali ora intendono rimarcare la propria distinzione rispetto ai manifestanti violenti» perché «chi sfila a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità». Complice, poi, sarebbe anche chi si «avventura in riflessioni sociologiche» sulla «asserita utilità sociale» delle occupazioni.

Nell'assolvere il ministero e la prefettura per la gestione dell'ordine pubblico che ha «evitato che si verificassero danni ben più gravi», Piantedosi ha così rivendicato il nuovo pacchetto sicurezza in arrivo, in parte attraverso un decreto che sarà portato nel Consiglio dei ministri di domani e in parte con un disegno di legge. Obiettivo del decreto è proteggere, con lo scudo penale, le forze di polizia dal rischio di diventare «bersagli mobili della delinquenza» e «rendere ancora più efficace l'azione di filtro e prevenzione, come il fermo di polizia per soggetti potenzialmente pericolosi di cui sian già conoscibili intenzioni e attitudini». Il riferimento è al fermo di polizia, che potrebbe essere inserito nel decreto, ma che solleva seri dubbi di costituzionalità. La sintesi è inequivocabile: il governo non ha alcuna re-

sponsabilità — nonostante dalle parole di Piantedosi sia evidente che i disordini fossero prevedibili e preventivati — serve un decreto emergenziale per una situazione emergenziale. Nessuna via di mezzo, né spazio per alcun distinguo: al corteo non c'erano innocenti ma solo corresponsabili degli atti violenti e lo stesso vale per i partiti che con i loro comportamenti avrebbero offerto copertura ai facinorosi.

L'effetto

Il «poliziotto cattivo» Piantedosi ha così cancellato la mano tesa dalla «poliziotta buona» Giorgia Meloni che, non più tardi del giorno prima, aveva rivolto un appello per una convergenza con le opposizioni su una risoluzione comune sulla sicurezza. «Serve chiarezza da parte di tutti e un impegno comune», ha ripetuto ieri a Farwest, sottolineando però che i fatti di Torino mostrano un problema di «humus culturale».

Il durissimo atto d'accusa pronunciato dal Viminale, che verrà ripetuto oggi a palazzo Madama, ha però fatto saltare



Peso: 1-26%, 2-57%

i pur diffidenti segnali di apertura delle opposizioni. Il presidente Ignazio La Russa ha tentato fino all'ultimo di mediare, offrendo una risoluzione «fondata esclusivamente sui principi generali come la solidarietà alle forze dell'ordine» senza accenni al decreto sicurezza. Il testo verrà votato a maggioranza, con le opposizioni decise a mostrare il bluff del governo per spostare fuori dal perimetro del centro-destra il cuore del problema. Il tentativo di Meloni è apparso quello di sfidare il centrosinistra a prendere le distanze dai violenti con un atto politico di votazione, dietro il quale

però si nasconde il vero punto dolente per il suo esecutivo: il decreto Sicurezza è ancora in mano ai tecnici per le limature legislative, in particolare intorno al fermo di polizia di 12 ore. La misura è in bilico e lo sarà fino al Cdm che, inizialmente in programma per oggi, è slittato a domani proprio per la diversità di vedute all'interno della maggioranza. Meloni e Piantedosi, del resto, sono chiusi in una morsa: da un lato la rigida verifica di costituzionalità del Colle, che non permetterà che il diritto di manifestazione venga messo in discussione; dall'altro un Matteo Salvini azzoppato

dall'addio di Roberto Vannacci che ha tutta l'intenzione di alzare la posta per mantenere il suo spazio a destra e pretendere non solo il fermo, ma anche la cauzione per le manifestazioni e lo sgombero di tutte le case occupate. La Lega punterà «ad arricchire con ulteriori proposte» il decreto Sicurezza, è stata la minacciosa conclusione del Consiglio federale del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, sarà oggi al Senato per comunicazioni sui fatti di Torino. Il decreto in Cdm domani
FOTO ANSA



Peso:1-26%,2-57%

PIÙ FEDERALISMO, PER CHI CI STA

Draghi, l'Ue e le scelte da prendere

GIANFRANCO PASQUINO

Sbaglia chi pensa che in questi tempi operare per cercare di dare vita a un ordine politico internazionale sia tempo buttato via. Vero è che alcuni importanti *players* o aspiranti tali operano in chiave antitetica, ma si possono già individuare fenomeni e strategie che contrastano i loro obiettivi. "Fare più grande l'America" è intrinsecamente e deliberatamente la

strategia che rende impossibile qualsiasi nuovo ordine internazionale. Gli studiosi Usa che criticano Trump hanno posto l'accento soprattutto sulla impossibilità che la sua strategia di "egemonia predatoria" abbia successo anche nel breve termine.

a pagina 6

L'EDITORIALE

Il "federalismo pragmatico" che può cambiare l'Europa

GIANFRANCO PASQUINO

Sbaglia chi pensa che in questi tempi operare per cercare di dare vita ad un ordine politico internazionale sia tempo buttato via. Vero è che alcuni importanti *players* o aspiranti tali operano in chiave antitetica, ma si possono già individuare fenomeni e strategie che contrastano i loro obiettivi. "Fare più grande l'America" è intrinsecamente e deliberatamente la strategia che rende impossibile qualsiasi nuovo ordine internazionale. Gli studiosi Usa che criticano Trump hanno posto l'accento soprattutto sulla impossibilità che la sua strategia di "egemonia predatoria" abbia successo neanche nel breve termine. Infatti, né in Venezuela né a Gaza, né nel conflitto russo/ucraino né nei rapporti con l'Iran, Trump può van-

tarsi di avere imposto situazioni accettabili destinate a durare. L'espansione strisciante dell'influenza cinese, ad esempio, in Africa, continua così come non sono venute affatto meno le mire di Xi Jinping su Taiwan. Continua anche il logorio della Russia di Putin che non riuscirà sicuramente ad essere un protagonista in qualsiasi futuro ordine internazionale. Invece, non solo per difendere i suoi interessi e per propugnare i suoi valori, l'Unione europea deve, secondo Mario Draghi, giocare un ruolo significativo sulla scena internazionale. Riuscirà a farlo soltanto se s'impegna a ripensare le sue strutture istituzionali. Subito, ma forse non proprio diffusamente, lodato, nelle parole di Draghi il messaggio del discorso di Lovanio si traduce

nella proposta di un «federalismo pragmatico». Con il poeta dirò: «C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico». L'antico è facile da scoprire. Infatti, il Manifesto di Ventotene è tutto all'insegna del federalismo, certamente definibile "ideologico", intessuto di idee fortissime, anche se nel suo ostinato perseguimento Altiero Spinelli diede sempre prova di grande pragmatismo. Il nuovo, solo in parte, è costituito dalla esplicita indicazione di Draghi della auspicabilità e fat-



Peso:1-7%,6-24%

tibilità di un'Europa non soltanto a due, ma a più velocità. Quali, certamente notevoli, implicazioni istituzionali conseguono dovrà essere discusso prossimamente. Nel frattempo, è possibile porre alcuni punti fermi.

Primo, l'accelerazione che Draghi desidera deve fare i conti con una Commissione e con una burocrazia europea poco inclini a cambiamenti rapidi e profondi. Le non proprio eccessive lodi del governo italiano stanno a significare una qualche perplessità politica, oltre che la difficoltà, in particolare del governo delle destre, di transitare dal, seppure pallido, sovranismo, ancorché già, pragmatico, al federalismo pragmatico. Secondo, Draghi sembra riferirsi essenzialmente, forse, inevitabilmente, all'Unione eu-

ropea che c'è, a ventisette.

Ma se è davvero pragmatico il suo federalismo deve fare i conti anche con gli allargamenti già in corso e con quelli in preparazione. Basteranno due velocità oppure ci saranno settori nei quali bisognerà garantire più tempo e più alternative per il coinvolgimento dei nuovi stati membri? Soprattutto, però, il problema più complicato è rappresentato dalle modalità di ritorno, di rientro nell'Unione della Gran Bretagna, gigante politico, economico, culturale e, non da ultimo, militare, essenziale tanto per il federalismo quanto per il pragmatismo.

Infine, poiché le idee camminano sulle gambe degli uomini e delle donne sembrerebbe assolutamente opportuno suscitare e ascoltare le voci dei parlamentari europei, dei partiti,

dell'associazionismo europeo. Nelle parole di Draghi si trova anche l'urgenza di una scelta, quella di un protagonismo internazionale al quale, più o meno consapevolmente e deliberatamente, gli europei rinunciarono 80 anni fa. Erano stati fin troppo protagonisti in due guerre mondiali. Adesso hanno imparato che, se sapranno affinarlo pragmaticamente, il loro protagonismo diventerà efficace e molto influente per dare vita ad un ordine politico internazionale che si regga sui loro valori, di pace, giustizia sociale, prosperità. *Yes, we can.*



Peso:1-7%,6-24%

FRANCIA

La polizia irrompe nella sede di X e convoca Musk

EMILIO MINERVINI A PAGINA 9

Monta la bufera attorno all'uomo più ricco del mondo, Elon Musk, e a due delle sue creature X e Grok. La sede parigina di X è stata perquisita ieri mattina. A renderlo noto è stata la Procura di Parigi, che ha convocato Musk per il prossimo 20 aprile. La perquisizione arriva dopol'apertura di un'inchiesta sulla presunta manipolazione degli algoritmi.



Parigi, la polizia nella sede di "X" Musk accusato di negazionismo

EMILIO MINERVINI

Monta la bufera attorno all'uomo più ricco del mondo, Elon Musk, e a due delle sue creature X e Grok. La sede parigina del social network X è stata perquisita ieri

mattina. A renderlo noto è stata la Procura di Parigi, che ha convocato Musk, proprietario del social network, per il prossimo 20 aprile. La perquisizione giunge a seguito del-



Peso: 1-8%, 8-38%, 9-16%

l'apertura di un'inchiesta a gennaio del 2025 sulla presunta manipolazione degli algoritmi utilizzati dalla piattaforma e sull'estrazione illecita di dati. Negli scorsi mesi l'indagine si è allargata fino a comprendere le accuse di complicità nella diffusione di materiali pedopornografici, negazionisti e di deepfake a sfondo sessuale. Oltre a Musk è stata convocata anche l'ex direttrice generale di X, Linda Yaccarino, e altri dipendenti dell'azienda in qualità di testimoni. Yaccarino si è dimessa dalla carica di ceo di X nel luglio dello scorso anno, dopo due anni alla guida dell'azienda. «Le audizioni dei dirigenti devono permettergli di esporre la loro posizione sui fatti» e le «misure di messa in conformità previste», ha dichiarato la procuratrice di Parigi, Laure Beccuau.

L'indagine è stata aperta a seguito di due denunce ricevute a gennaio dello scorso anno da Eric Bothorel, deputato del partito Renaissance, l'altra da un ricercatore in sicurezza informatica mentre una terza, relativa alle modifiche apportate all'algoritmo di X che avrebbe provocato «una sovrarappresentazione di contenuti politici nauseanti» è arrivata qualche tempo più tardi da parte di un direttore della sicurezza informatica del servizio pubblico.

«Sono felice di vedere che il mio reclamo di gennaio 2025 sta dando risultati – ha commentato Bothorel con, ironia della sorte, un post su X – in Europa, e in particolare in Francia, lo Stato di diritto significa che nessuno è al di sopra della legge». L'inchiesta si è ampliata dopo ulteriori segnalazioni che criticavano il chatbot di intelligenza artificiale Grok, integrato su X, per il suo ruolo nella diffusione di negazionismo dell'Olocausto e deepfake a sfondo sessuale, ha fatto sapere la Procura tramite una nota.

A luglio Musk aveva definito l'indagine come «politicamente motivata», ricevendo il supporto della Casa Bianca che, sempre a luglio, ha condannato duramente l'indagine etichettandola come un «atto di censura straniera».

Grok di recente è finito sotto i riflettori dopo che il suo ultimo aggiornamento ha permesso agli utenti di creare immagini o video deepfake dal contenuto esplicito o a sfondo sessuale. Dopo le accuse di pedofilia e di incitamento della pedopornografia oltre che di abusi sulle donne e le richieste di rimozione della funzione «denudante», Musk ha pubblicato una fotografia, generata da Grok, di sé stesso in bikini come a dire «è solo un gioco», e non ha cancellato la funzione ma l'ha resa disponibile a pagamento.

Come riportato dal *The Times*, qualche giorno fa Musk in uno slancio di onestà ha pubblicato l'intero codice dell'algoritmo su cui X si basa per il suo funzionamento. È un'equazione: $P(\text{reaction}_i) \times \text{weighting}_i$; o meglio una formula, che si può definire magica per la sua potenza ed efficacia.

Il funzionamento è piuttosto semplice. Ogni post viene valutato in base a 15 possibili reazioni degli utenti: ti piacerà, lo condividerai, ti soffermerai per rabbia o per interesse etc. La piattaforma valuta la reazione a e a ciascuna delle 15 viene dato un peso specifico e diverso dalle altre. Ciò che Musk ha omesso di pubblicare sono i punteggi assegnati a ciascuna reazione.

In pratica l'algoritmo non premia i contenuti «veri» o «autentici», non valuta l'interesse che possono generare nell'utente ma solo la sua reazione. La risposta ad un post viene letta come disaccordo e valutata



27 volte più prezioso di un semplice "mi piace". Questo comporta che gli utenti non vedranno i contenuti ritenuti più "affidabili" ma quelli più irritanti e capaci di generare rabbia, ma non troppa.

L'algoritmo infatti conosce il limite oltre il quale l'utente si scollega dalla piattaforma o segnala il post, e come un buon attaccante sa piazzarsi sempre quel poco che basta al di qua della linea di fuorigioco.

E i risultati del lavoro dell'algoritmo sono ben tangibili. L'accoltellamento di una ragazza a Southport il

29 luglio 2024 ha innescato una serie di proteste e rivolte in tutto il Regno Unito, esplose dopo che sui social hanno iniziato a circolare notizie false, create ad hoc da gruppi di estrema destra, secondo cui l'autore dell'attacco era un richiedente asilo di religione musulmana.

«Sappiamo che l'algoritmo è stupido e necessita di enormi miglioramenti - ha affermato Musk - ma almeno puoi vedere che facciamo fatica a migliorarlo in tempo reale e con trasparenza. Nessun'altra società di social media lo fa». Ed ha

ragione. Nessun'altra piattaforma ha pubblicato il codice su cui si basano i propri algoritmi e viene da pensare che non siano tanto diversi da quello di X. Un ambiente in cui prospera la politica identitaria basata su divisioni e polarizzazioni. Basta vedere la differenza di seguaci tra i leader dell'alt-right e i politici più equilibrati per capire che gli algoritmi delle piattaforme sono diventati i migliori consulenti per sovranisti e populistici, con effetti disastrosi per la democrazia.



Peso: 1-8%, 8-38%, 9-16%

PIENTEDOSI "L'OPPOSIZIONE DÀ IMPUNITÀ AI VIOLENTI". E FDI STUDIA LIMITI

Vogliono decidere chi e come può protestare

**GOVERNO ANCORA INCARTATO
TRATTATIVE COL COLLE SU FERMO
E SCUDO AGLI AGENTI. LA DESTRA
CONTRO ALBANESE ALLA CAMERA**

RODANO E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-30%, 2-57%, 3-24%

Piantedosi non vuole l'opposizione in piazza: "Dà impunità ai violenti"

Camera Per il Viminale
a Torino ci sono state
"dinamiche terroristiche"
e "pro Pal per Hannoun"
La sponda dei meloniani

» Giacomo Salvini

Itoni non sono concilianti. Di chi vuole abbassare la tensione. Difendere la polizia, a costo di provocare le opposizioni. E far capire che in questo modo non si potrà più manifestare. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, si presenta alla Camera per riferire sulle violenze di Torino da parte di alcuni militanti del centro sociale Askatasuna nei confronti della polizia e alza il livello dello scontro: paragona i fatti di sabato a "dinamiche squadristiche e terroristiche" per compattare "la galassia anarco-antagonista" e attacca chi, tra le opposizioni, era a Torino e "offre prospettive di impunità". I poliziotti, invece, hanno "svolto un grande lavoro" evitando "danni ben più gravi". La manifestazione di sabato, continua Piantedosi, era una "resa dei conti con lo Stato" e in piazza c'erano anche i "Pro Pal in solidarietà ad Hannoun". Attacchi molto forti che sembrano anticipare anche le norme che saranno approvate giovedì nel pacchetto Sicurezza da parte del Consiglio dei ministri. E indicare come e con chi si dovrà manifestare. Parole confermate anche dalla vicecapogruppo di FdI Augusta Montaruli, torinese, che prende la parola in aula dopo Piantedosi: "Coi violenti non si scende a patti - spiega - Se sai che quella manifestazione ha come scopo la violenza allora a quella manifestazione non ci vai: vai a esprimerle in altre piazze con altri organizzatori non chi fa passare avanti chi è armato di martelli per colpire le forze dell'ordine".

UN PRIMO indizio arriverà già questa mattina al Senato quando Piantedosi farà le comunicazioni a cui seguiranno risoluzioni e un voto. Una richiesta che è arrivata dalla premier

Giorgia Meloni e ribadita ieri dal presidente del Senato Ignazio La Russa che fino all'ultimo ha provato a mediare con le opposizioni per arrivare a un sostegno condiviso e all'unanimità in conferenza di capigruppo. Niente da fare, alla fine ognuno voterà la propria risoluzione. Le opposizioni accusano il governo di "strumentalizzare" le violenze e lavorano a una risoluzione unitaria. Elly Schlein accusa il governo anche di non aver voluto il voto dopo l' informativa di Musumeci di questa mattina sul maltempo.

Nella mozione di maggioranza, anticipata ieri sul sito del *Fatto*, si individuano tre impegni: oltre alla solidarietà alle forze dell'ordine, si chiede di tutelare gli agenti nelle "azioni svolte nell'esercizio delle loro funzioni" (lo scudo penale), consentire di "effettuare con maggiore efficacia l'attività di prevenzione della commissione di reati in occasione di pubbliche manifestazioni" e infine proseguire "l'azione di sgombero degli immobili pubblici e privati illegalmente occupati secondo i criteri oggettivi di priorità delle Prefetture".

Proprio sul pacchetto Sicurezza ieri è iniziata una sorta di trattativa con il Quirinale. Il decreto e il disegno di legge sono stati mandati ieri mattina agli uffici giuridici del Colle e, per dare il tempo al presidente della Repubblica Sergio Mattarella di leggere le norme, si è deciso di rinviare di 24 ore il Consiglio dei ministri previsto inizialmente per oggi e che si terrà domani pomeriggio. Per

tutta la giornata, ieri, sono andati avanti i contatti tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e i collaboratori di Mattarella. Poi in serata a Palazzo Chigi si è tenuta una riunione degli uffici tecnici e legislativi dei ministeri. Nel decreto entrerà sicuramente la stretta sui cosiddetti "maranza" con la limitazione dell'uso dei coltelli per i minorenni. Forse anche lo scudo penale per gli agenti che, come richiesto dal Quirinale, riguarderà tutti i cittadini e non solo i poliziotti per non confliggere con l'articolo 3 della Carta. In queste ore l'articolo è in fase di riscrittura per tipizzare la norma e inserirla nel provvedimento. Questo porterebbe a uno scambio che preveda che la norma sul fermo di 12 ore - quella che convince meno il Quirinale - possa finire nel disegno di legge (quindi con tempi più lunghi) e non nel decreto. Anche su questa il governo tenterà fino all'ultimo di forzare la mano: l'obiettivo è scrivere una misura circoscritta come avviene oggi per gli ultras negli stadi. L'ipotesi è quella di fermare preventivamente solo coloro che hanno precedenti o sono sospettati di compiere atti a offendere le persone. Non ci sarà invece la cauzione per i mani-



festanti chiesta dalla Lega. Meloni invece vuole dare un segnale subito, anche per iniziare a coprirsi a destra dopo l'uscita di Vannacci dalla Lega.

Trattativa Riunione a Chigi e trattativa col Colle sul decreto: problemi su scudo penale e fermo Il Cdm slitta a domani



Peso:1-30%,2-57%,3-24%



**Di manganello
e di governo**
Gli agenti atterrano
un manifestante
a Torino. A sinistra,
Piantedosi in aula
FOTO LAPRESSE



DOPO LO STOP DEL COLLE

Di Ponte: niente
norma anti-toghe
né commissario

DI FOGGIA A PAG. 5



IL DECRETO IN CDM

Ponte, ora saltano il commissario e lo scudo erariale

» Carlo Di Foggia

Doveva servire a velocizzare le procedure per sottoporre di nuovo il dossier alla Corte dei Conti, dopo la bocciatura di ottobre. Pare invece che Matteo Salvini dovrà rinunciare a nominare Pietro Ciucci "commissario per il ponte sullo Stretto di Messina". Nelle bozze del decreto Infrastrutture, che dovrebbe andare domani in Consiglio dei ministri, infatti, le norme risultano modificate. Mancano sia quella del commissario sia i commi che vietavano alla Corte dei Conti di poter valutare la legittimità di gran parte degli atti e che avevano scatenato le proteste dei magistrati contabili, attirando l'attenzione del Quirinale, che ha chiesto modifiche.

La norma prevedeva infatti la nomina di Ciucci, ad della Stretto di Messina Spa, a commissario per "coordinare" l'iter legislativo finalizzato a riscrivere la delibera del Cipess, il comitato di Palazzo Chigi per i grandi piani pubblici, che deve approvare il progetto del ponte. Dopo la bocciatura della Corte dei Conti, Salvini e soci hanno prima ipotizzato di chiedere il visto con riserva, cioè la registrazione dell'atto



Peso: 1-2%, 5-26%

anche se illegittimo, salvo tornare indietro per paura delle possibili contestazioni future per danno erariale. Il governo ha quindi deciso di rifare la delibera per venire incontro ai rilievi dei magistrati contabili. E qui si arriva alla norma, un articolo di legge infilato nel Dl Infrastrutture.

LA VECCHIA VERSIONE affidava a Ciucci poteri di mero coordinamento tra i ministeri coinvolti, non quelli in deroga che di norma giustificano la scelta di un commissario. Un'anomalia spiegata da un paio di commi che svuotavano il controllo della Corte, impedendole di verificare gli atti "correlati e presupposti" della delibera, cioè quasi tutti, e introducendo pure uno scudo erariale da possibili contestazioni per "colpa grave" per l'intero iter di approvazione della maxi-opera, dal decreto del 2023 con cui Salvini l'ha resuscitata fino all'approvazione della delibera Cipess. Nessuno avrebbe potuto rispondere degli eventuali danni causati alle casse pubbliche, se non per dolo.

Perché una simile forzatura? Perché, tra i motivi della boc-

ciatura, il più rilevante è il fatto che secondo i magistrati la scelta di far rivivere la gara del 2005 - vinta dal consorzio Eurolink, capitanato dal colosso Webuild - violerebbe la direttiva Ue sugli appalti, che impone di rifare la gara se i costi superano del 50% quelli originari e se ci sono modifiche sostanziali. Insomma, bisognerebbe indire un nuovo bando di gara internazionale e sarebbe la fine dei sogni di Salvini di poter avviare i cantieri entro fine legislatura. La norma impediva alla Corte di poter ribadire la violazione della direttiva Ue. Gli uffici del leghisti speravano di cavarsela con un "dialogo strutturato con la Commissione europea", cioè un via libera più o meno informale che però non può avere forza di legge. Come ha già raccontato il Fatto, il Quirinale è intervenuto chiedendo di rivedere alcune norme. Svuotare per legge i poteri di controllo della Corte su una singola opera rischia di sollevare problemi di costituzionalità. Così, nella norma filtrata ieri, il commissario e il bavaglio alla Cdc non ci sono più. Solo domani, però, si capirà se il tentativo di forzare la mano è definitivamente saltato (per ora).

LA BOZZA

LA CORTE DEI
CONTI POTRÀ
VERIFICARE
TUTTI GLI ATTI



Peso: 1-2%, 5-26%

REFERENDUM Comitato del No e opposizioni

Il governo nega il voto a 5 milioni "fuorisede"

■ Nel decreto Elezioni, la maggioranza di governo respinge la proposta di Pd, 5 Stelle e Avs per consentire a chi non può recarsi alle urne, perché studente o lavoratore o degente, di esprimere la propria scelta sul quesito

MASCALI A PAG. 5

GIUSTIZIA • Bocciati tutti gli emendamenti: "Non c'è tempo"

Referendum: il governo nega il voto a 5 milioni di fuorisede

» Antonella Mascali

Diritto di voto negato a milioni di italiani per il referendum costituzionale sulla giustizia. Sono i cittadini fuori sede: studenti, lavoratori o malati costretti a curarsi fuori dalla propria città o regione. Potranno votare solo se possono permettersi di rientrare a casa. Sono ben 4 milioni e 900 mila, secondo dati del governo.

Oggi, ci sarà il sì scontato della maggioranza alla Camera al decreto legge Elezioni, senza se e senza ma. Ieri pomeriggio sono stati respinti tutti gli emendamenti delle opposizioni, compatte nel chiedere il voto per chi è impossibilitato a tornare nel Comune di residenza. Bocciato persino un emendamento di Avs che chiedeva almeno "agevolazioni" per il viaggio degli studenti fuori sede. Le opposizioni hanno parlato di "vulnus alla democrazia", di un "passo indietro" del governo Meloni: gli studenti fuorisede hanno potuto votare alle elezioni europee del 2024; per i referendum su cittadinanza e lavoro del giugno scorso è stato consentito di votare a tutti i cittadini fuori sede. A marzo no. Per il professor Enrico

Grosso, presidente del Comitato "Giusto dire NO", dalla Camera è arrivato "uno schiaffo alla partecipazione e alla salute della nostra democrazia".

Proprio ieri, in vista del voto, nonostante non si facessero illusioni, i Comitati del No avevano scritto una lettera a tutti i parlamentari per il voto ai fuorisede spiegando che era una richiesta che "non appartiene a uno schieramento, ma riguarda un principio che dovrebbe unire tutte le forze politiche: garantire che ogni cittadino possa esercitare effettivamente un diritto costituzionale essenziale". La lettera è stata firmata da Grosso e Antonio Diella, presidenti di Giusto dire No, Giovanni Bachelet, presidente del Comitato società civile per il No, Franco Moretti, presidente avvocati per il No e dall'avvocato Carlo Guglielmi, portavoce dei 15 cittadini che hanno promosso la raccolta popolare di firme. "Il diritto di voto, si legge ancora, non può diventare un privilegio riservato a chi ha tempo e risorse economiche per spostarsi".

Il governo, parola della sottosegretaria all'Interno, Wanda Ferro, FdI, adduce "proble-

mi tecnici" in conseguenza alla "mancanza di tempo". Una giustificazione risibile, per le opposizioni. Rachele Scarpa, del Pd, è secca: "Grazie alla destra che ha escluso un pezzo di Italia dalla democrazia: vergognatevi". Per Alfonso Colucci, M5S "c'è da pensare che il governo Meloni abbia paura dei tanti giovani fuorisede che potrebbero esprimersi in massa contro la sua riforma dell'ingiustizia". Rincarà la dose quando Ferro "annacqua" il suo Odg, che impegnava il governo, fra l'altro, a una corretta informazione sulla riforma, e a non usare le "cariche istituzionali" per fare campagna: "Il re è nudo - ha detto - voi volete mettere il potere



Peso: 1-4%, 5-63%

giudiziario sotto il potere esecutivo”.

Per Paolo Ciani, Pd, “il messaggio della maggioranza è chiaro: partecipa al voto solo chi può permetterselo” e invita i deputati del centrodestra che si sono detti favorevoli al voto fuori sede, a parole, “a cedere i posti da rappresentanti di lista a quei milioni di fuorisede che non potranno votare a causa loro”. Ma anche se tutti i partiti e non solo le opposizioni adottassero questa strategia, il voto sarebbe assicurato a non più di 120 mila persone: i seggi infatti sono circa 60 mila.

Al professor Grosso, raggiunto dal Fatto al telefono, facciamo notare che, secondo i sondaggi, tanti studenti fuorisede sarebbero in larga maggioranza per il No e, forse, questo dato ha pesato sulla scelta del governo: “Non voglio neppure pensare che il governo prenda o non prenda una decisione sulla base della convenienza di parte, ma ricordo che la Costituzione prevede che a ciascun cittadino sia garantito il diritto di voto”. Infine, facciamo notare che i Comitati per il Sì non hanno risposto al suo appello per firmare la lettera:

“Questo l’ho notato anch’io e mi spiace perché la nostra richiesta è quella di garantire il voto. Che sia per il Sì o per il No”. In astratto, il decreto può essere modificato al Senato, ma non accadrà. Dunque, si voterà il 22 e 23 marzo solo nei comuni di residenza, a meno che si viva all’estero: in quel caso si può votare per corrispondenza.

Viaggio Per partecipare sarà necessario rientrare nel comune di residenza. Per i sondaggi la maggior parte degli interessati a marzo voterebbe No

COSTA BATTEZZA I “GIOVANI PER IL SÌ” DI FI

IL DEPUTATO di Forza Italia Enrico Costa ha “battezzato” ieri alla Camera la nascita del comitato “Giovani garantisti per il sì” in vista del referendum sulla riforma della giustizia: “Il Comitato nasce da un’iniziativa di Forza Italia Giovani. Sarà attivo soprattutto negli atenei universitari e nei principali luoghi di aggregazione giovanile. L’obiettivo è allargare il fronte del Sì al referendum, anche a quei giovani che, pur non riconoscendosi nel centrodestra o non essendo politicamente impegnati, si ritrovano nei valori costituzionali del garantismo, della separazione dei poteri e dello Stato di diritto”



Niente voto per fuorisede
Il diritto di voto di migliaia di persone è negato ANSA



Peso: 1-4%, 5-63%

L'imprenditore Gay spiega come si allontana la borghesia da Askatasuna & Co.

Marco Gay, imprenditore hi tech torinese e presidente della Confindustria locale, non ci sta. Gli scontri di sabato che hanno messo a ferro e fuoco la città li considera "uno sfregio". "Il diritto di manifestare è sacrosanto ma la violenza e la barbarie dei delinquenti che hanno assalito le forze dell'Ordine ha tolto qualsiasi significato alla manifestazione". E ha compromesso l'immagine di Torino. Troppi luoghi comuni girano attorno alla sua città, sostiene, e queste analisi prefabbricate mettono in ombra quanto si sta facendo per farla uscire dalla transizione che ha intrapreso. "Torino è una città che si sta trasformando velocemente. C'è industria della difesa, dell'aerospazio, tecnologia, vivacità del mondo del food e di quello della moda. Le energie che si sono messe in moto sono tante e meritano di essere rappresentate" dice Gay. Certo, ammette, questa transizione non è finita e non lo sarà per un pezzo ma la città dell'auto ha cambiato pelle e non era affatto scontato. "Se cerchi un luogo dove si studia per la guida autonoma, per produrre droni, per l'intelligenza artificiale, dove c'è un Politecnico di assoluto livello, beh questa è Torino. E non saranno quei delinquenti dei black bloc ad oscurare tutto ciò". Ma la crisi Stellantis non è affatto risolta. "E' chiaro a tutti che si tratta di una crisi ancora aperta. Stellantis è un player le cui scelte hanno un impatto sul nostro territorio. Il fatto però che la 500 ibrida si produca qui e che il 50 per cento dei fornitori sia piemontese è una cosa che va ricordata. Non stiamo fermi a pensare cosa farà Stellantis, i nostri imprenditori girano il mondo

per cercare occasioni di lavoro".

Gay sostiene anche che il morale di Torino è tutt'altro che fiaccato. "Dobbiamo decidere - continua - se diventare una città grande o media e che tipo di investimenti dobbiamo fare di conseguenza. Ho qui i risultati di una recente indagine presso 1200 imprenditori. Ebbene il 28 per cento di loro dice che farà investimenti strutturali e strategici. E' gente che si mette lo zainetto in spalla e va a battere i nuovi mercati del Mercosur o dell'India".

Torino però è la città dove un fenomeno come Askatasuna ha potuto mettere radici e sfidare Stato e opinione pubblica in un sabato d'inverno. "Askatasuna è un centro sociale, ce ne sono in altre città. La differenza è che qui si è fuso con il movimento No Tav e ne ha ricavato forza e penetrazione. Ma sono un pezzo isolato della città". Alla manifestazione di sabato però c'erano 20 mila persone che non potevano non sapere chi guidasse il corteo e quale curriculum di violenze vantasse. "Sono scesi in piazza per solidarietà con il centro sociale ma poi si sono resi conto di essere finiti in una trappola. E hanno assistito attoniti a scene di guerriglia".

La procuratrice della Repubblica Musti sostiene che la solidarietà attorno ad Askatasuna non è episodica ma ha parlato di un'area grigia di consenso che alligna nella borghesia colta di Torino. Commenta Gay: "Per quelli che rappresento io, gli industriali, posso tranquillamente dire che non c'è nessuna compiacenza o benevolenza nei confronti di Askatasuna. La procuratrice avrà le sue ra-

gioni nel dire quel che ha detto ma se possiamo pensare che Confindustria rappresenta una parte di quella borghesia vi assicuro che non c'è nessuna strizzatina d'occhio. Gli imprenditori di Torino si sono sempre battuti per la Tav per altro". Leggendo in controluce i fatti di sabato non troviamo vecchi album di famiglia quantomeno della sinistra torinese? "Manifestare, rappresentare, difendere il lavoro - risponde Gay - è una tradizione di questa città, sta nel suo animo. Ma non ha niente a che vedere con Askatasuna, con i pestaggi dei poliziotti e le bombe carta". La mia Torino, aggiunge, non è quella dei centri sociali ma è la Torino del Sermig che fa accoglienza e si occupa del disagio sociale. Ma per difendere l'immagine della città il presidente degli industriali ha intenzione di mobilitare i suoi rappresentanti, di chiamarli a un impegno straordinario? "Noi siamo mobilitati tutto il giorno e tutti i giorni per gli obiettivi di crescita e trasformazione. E' il nostro compito". Ma il nodo Askatasuna qualcuno dovrà sbrogliarlo perché probabilmente ci saranno dei replay delle scene drammatiche viste domenica. "Certo e credo proprio che ci voglia una grande coesione di tutti i soggetti istituzionali della città. Con l'obiettivo di far rispettare le regole" conclude Gay.

Dario Di Vico



Peso: 17%

PROCESSO AL SALVINISMO

L'uscita del generale è un'occasione per la destra anti estremisti. Cercasi un Vannacci moderato nella Lega

Più che a Vannacci, il vero processo è al salvinismo. La fuoriuscita non inaspettata del generale Vannacci dalla Lega del vannaccismo Salvini offre molti spunti di riflessione. Ci sono spunti politologici, per così dire, che possono suscitare un certo interesse e che riguardano i rischi per il centrodestra generati da questa rottura. Ci si potrebbe chiedere, per esempio, se la destra subirà questa fuoriuscita e si muoverà di conseguenza per non essere scavalcata da Vannacci facendosi dunque dettare drammaticamente l'agenda dal generale ("pas d'ennemis à droit"). Ci si potrebbe chiedere invece se la mini scissione a destra produrrà un movimento uguale e contrario nella coalizione finalizzato ad allargare il perimetro della maggioranza del futuro anche al centro di Carlo Calenda (specie se la legge elettorale del futuro dovesse avere il famoso premio di maggioranza). Ci si potrebbe chiedere se disgraziatamente la destra, preoccupata per la presenza del generale all'estrema destra, scelga di trattare Vannacci come fece nel 2022 con Paragone (fuori dalla coalizione)

o come un semplice camerata che sbaglia (dunque dentro la coalizione). Ci si potrebbero porre molte domande come queste, compresa una domanda che riguarda il centrosinistra (ai tempi della rottura tra Bossi e Berlusconi, il centrosinistra per vincere trovò un Prodi, ai tempi della rottura tra la destra e Vannacci il centrosinistra può permettersi di non trovare un nuovo Prodi?). Ma le questioni forse più interessanti da affrontare, per ragionare attorno a una storia piccola che può avere conseguenze più grandi della storia stessa, sono quelle che riguardano due temi meno di dettaglio e più di sostanza. Il primo tema ha a che fare con le conseguenze inaspettate del trumpismo. Vannacci, lo sappiamo, è l'Alberto Sordi del trumpismo, con tutto il rispetto per Alberto Sordi, ma la fuoriuscita di Vannacci dalla Lega rientra all'interno di un processo interessante con cui stanno facendo i conti molte destre europee, anche quelle più estreme: non riuscire a essere contemporaneamente trumpiane e di governo. Purtroppo per la destra, Vannacci uscirà dal partito per sua

scelta, non perché espulso, ma l'addio del generale, il cui successo come ricorda David Carretta è partito con i famosi 100 mila libri autoprodotti venduti via Amazon dopo aver fatto l'addetto militare a Mosca dal 2021 al 2022, spinge la coalizione guidata da Meloni in un percorso di normalizzazione curioso in cui i tratti moderati del centrodestra dipendono un po' dal profilo della leader e molto da coloro che si oppongono a questa destra: dal centrosinistra a vocazione Askatasuna alla destra modello AfD. (segue a pagina quattro)



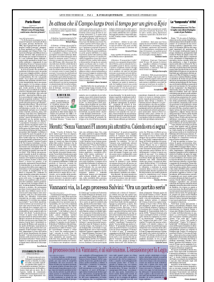
Il processo non è a Vannacci, è al salvinismo. L'occasione per la Lega

(segue dalla prima pagina)

La destra italiana, evidentemente, sta diventando normale suo malgrado, per una sorta di complotto quotidiano dei suoi avversari, che fanno di tutto per renderla normale, e in questo quadro il tema forse più interessante riguarda proprio la Lega: riuscirà il partito guidato da Salvini, che ha salvato la pelle alle europee grazie al contributo di Vannacci, a trovare un Vannacci per così dire moderato in grado di non permettere al salvinismo di prosperare andando all'inseguimento del generale filoputiniano? Riuscirà la famosa classe dirigente della Lega, quella di governo, quella non trumpiana, quella moderata, a sfidare il salvinismo, a metterlo in minoranza, ad allontanare la Lega dall'estremismo e a riavvicinarla alle imprese, al nord, all'Europa e agli elettori tradizionali della Lega?

Ieri, alla Camera, il capogruppo della Lega, Riccardo Molinari, parlando del caso Askatasuna, ha detto, con saggezza, che "se vogliamo davvero tutti quanti creare un clima per cui sul tema della sicurezza è necessario che chi ha sempre protetto e coperto certi atteggiamenti rescinda questo filo". Il tema riguarda la sinistra ma, con onestà, Molinari ha detto che il tema riguarda anche altro. "Il tema - ha detto il capogruppo della Lega - non riguarda solo una parte, l'autocritica la faccio anche dalla parte nostra. E' necessario che anche dalla parte nostra ci sia il coraggio di tagliare ogni tipo di rapporto con chi, con parole, azioni, simbologie, si riconnette a ideologie violente e sconfitte dalla storia del passato che non possono avere luogo e che non possono creare un clima di leale collaborazione che è quello che serve oggi

per dare sicurezza al paese". Il processo vero non è a Vannacci. Il processo vero, oggi, è al salvinismo, che ha utilizzato il vannaccismo per restare a galla e che ora dal vannaccismo meriterebbe di essere travolto. Si scrive generale, si legge capitano.



Peso: 1-11%, 4-9%

PROCESSO AL SALVINISMO

Vannacci lascia la Lega, Salvini dice: "Un traditore, i voti sono miei". L'argine elettorale di Meloni

Roma. E' il 25 aprile della Lega, la Liberazione, i *vuoti poteri* di Salvini. Vannacci esce e fonda il suo Futuro nazionale. Lo chiamavano generale e ora "traditore". La Lega si libera di un megalomane, uno che già scrive "chi mi ama, mi segua", ma l'Italia eredita il profeta dell'incubo. A futura memoria. A futura. Vannacci lo ha creato Salvini, il suo dottor Frankenstein, anche se finalmente lo processa in contumacia, al Federale Lega, e lo insozza con "non ha il senso dell'onore"; "Vannacci l'ho fatto votare io. Non ha voti". Ha preso uno sbandato e lo ha nominato vice, al posto dell'espulsione gli ha offerto mesi di predellino. L'uscita si consuma nella più squallida delle

uscite attraverso un tango di "fra un paio d'ore arriva il post di Vannacci", di "se vuole può restare, ma". E' il divorzio tramite Instagram. Alle 16.10 appare un post di Vannacci da esagitato marinettiano, "la mia destra è vitale perché innamorata della vita", con citazioni di De Gaulle. Salvini gli risponde con video e nota: "Arrabbiato? No. Deluso e amareggiato". Non può dire che lo ha sbattuto fuori altrimenti Vannacci passa per martire. E' finita con un incontro Salvini-Vannacci e il "non stai versando i contributi alla Lega". E' finita per meno. E' finita grazie ai soldi.

(Caruso segue a pagina quattro)

Vannacci via, la Lega processa Salvini: "Ora un partito serio"

(segue dalla prima pagina)

Il fantomatico messaggio di Vannacci a Salvini, il "ti voglio bene ma la mia strada è un'altra", è un trucco di scena. Lunedì, Salvini incontra Vannacci e gli spiega che le sue posizioni sono inconciliabili, che non versa contributi alla Lega. La narrazione che Salvini consegna, al Federale, è che "io e Vannacci ci siamo parlati. Vuole fare la sua strada", "è un traditore e deve dimettersi, lasciare il seggio", "finirà nel nulla", adesso dobbiamo "parlare d'altro". L'incontro Salvini-Vannacci va malissimo ma Salvini ottiene la promessa del "me ne vado", di un'uscita ordinata. In agenda era già fissato il Federale a Via Bellerio (che già fumava di Vannacci exit) e per fortuna quel galantuomo di Attilio Fontana, il primo (ricordiamolo sempre) a urlare "con il cazzo che vannaccizziamo la Lega", racconta la verità. Dice che all'ordine del giorno non c'è Vannacci come argomento, già espunto come nelle foto Urss. Salvini non informa i governatori dell'incontro con Vannacci. Si musica uno strepitoso concerto di "fonti Lega" iniziato con l'intervista di Claudio Durigon al Giornale, il pizino a Vannacci, l'attento che fai la fine di Gianfranco Fini. E' Durigon a fare il lavoro che Salvini non sa fare, è lui che si carica la parte di metterlo alla porta. Questa storia miserabile, l'uscita di Vannacci, porterà una firma ed è quella di Durigon, l'uomo del "me la vedo io". Alla Camera, a pranzo, Simionetta Matone spiega ai colleghi leghisti: "La Lega non c'entra nulla con Vannacci, la Lega non è mai stata fascista e mai lo sarà. Se Vannacci va via, la Lega

può solo tornare a essere la grande Lega". Zaia da Venezia parla di "corpo estraneo" e pensa che questa baracconata, dieci mesi di Vannacci, sia durata anche troppo, che Vannacci si era già studiato tutto. Al Federale il capogruppo Molinari, che in Aula aveva già attaccato Vannacci, suggerisce a Salvini: "Approfittiamone, facciamo il partito serio" e Giorgetti aggiunge: "Fai una nomina importante, distinguiamoci dalla destra di FdI e da Vannacci. Ora!". Anche Siri è per la serietà. L'altra vice, Sardone, è invece per la quota "andiamo più a destra di Vannacci". La nomina non può che essere una: Zaia *cosegretario*. Fuori dal Federale è la festa. Nella chat Lega i messaggi sono "prepariamo le bottiglie". Sembra di stare fuori dalle osterie quando abbassano la saracinesca. L'uscita, fino all'ufficialità del post di Vannacci, continua a essere, lato Lega, "e chi lo caccia?". Vannacci che vive di scenegiate ci sguaizza. Gli torna utile il contagocce, per drammatizzare, per far sapere, dieci minuti prima che inizi il Federale, che "da ora in avanti la lingua cambia. La mia destra non è moderata". Edoardo ZIELLO, il vannacciano, confida: "Aspettiamo". Domenico Furguele: "Io sono della Lega, ma devo riflettere". E' preparata. Ed è preparata anche da parte di Salvini. La sua linea è che lui aveva consegnato a Vannacci "le chiavi di casa". E' preparata la campagna social della Lega con il volto di Fini, l'uscita dal Pdl, che è stata una storia seria e non questa roba da pagliacci. Vannacci assembla l'AfD italiana e non solo, anche in Europa è pronto: sbarca nell'AfD. Stefano Can-

diani si domanda: "Bisogna capire chi tira i fili di Vannacci: i russi?". Meloni ha già fatto sapere che non vuole Vannacci e che nel programma, al primo punto, metterà, ancora, il sostegno all'Ucraina. Si alzerà la soglia di sbaramento al 4 per cento e Forza Italia può allargarsi al punto da proporre a Lupi e Calenda: uniamoci. Vannacci se lo scaricano già a vicenda. Per Fabio Rampelli, il vicepresidente della Camera, di FdI, "Vannacci farà male alla Lega e costringerà Salvini a estremizzarsi. Salvini ha commesso un errore. E' un situazionista". Candiani pensa che "Vannacci farà male a FdI". Cosa cambia? Fa male alle persone sobrie, di destra e di sinistra. Adesso è un reietto e per farsi un partito ha bisogno delle firme vere e non solo della schiuma. Vannacci è rimasto dieci mesi nella Lega, il tempo per sporcare, distruggere quello che restava del partito in Toscana. E' un fellone, un disertore ma è l'errore più grande di chi aveva già sbagliato un'estate, in riva al mare. Vannacci è il *delitto e castigo* di Salvini.

Carmelo Caruso



Peso: 1-6%, 4-16%

Parla Matteo Renzi

“La scissione di Vannacci farà molto male a Meloni. Per la sinistra è un assist, ma ora diamoci una mossa”

Roma. Matteo Renzi era stato tra i primi a preconizzarlo, proprio in un'intervista al Foglio: “Vannacci sarà un problema per Meloni e per la destra”. E adesso che il generale lascia la Lega per fondare il suo partito, senatore, che succede? “Succede che quale che sia la percentuale di Vannacci, e io credo che sia più alta di quanto vogliono far credere da Chigi, per Giorgia Meloni c'è la prima grana politica della legislatura. Per la prima volta si rompe un pezzo della sua coalizione che aveva fatto dell'unità la propria forza”. Al di là delle elezioni del 2027, possono esserci scossoni anche all'interno del governo? “No. Ma Meloni sta governando male. E se glielo dicono da

destra su immigrazione, sicurezza, tasse ha in prospettiva un problema politico oggi, numerico domani”, spiega l'ex premier e leader di Iv. Secondo cui “l'uscita di Vannacci è un assist al Campo largo. Se la sinistra sta insieme alle prossime elezioni vince. Certo bisognerebbe darsi una mossa tutti insieme. Ma lo spazio c'è. E la rottura a destra colpirà Meloni più di quanto si immagini. Guardate all'esempio di Farage nel Regno Unito”.

(Roberto segue a pagina quattro)

Parla Renzi

“Vannacci? Ora la coperta di Meloni è corta. Il Campo largo cambi nome e faccia le primarie”

(segue dalla prima pagina)

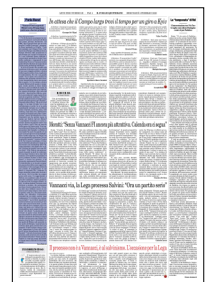
C'è chi ha messo a paragone la scissione di Vannacci con l'uscita di Bossi dal primo governo Berlusconi, nel 1994. “Ma di parallelismi non ne vedo perché lì cadde il governo”, argomenta Renzi parlando col Foglio. “Vedo più analogie con il Regno Unito. Vannacci sta a Farage come Meloni stava a Sunak. All'inizio tutti prendevano in giro Farage, poi, nel giro di cinque anni i suoi contenuti hanno distrutto i conservatori spostando a destra l'asse della coalizione e imponendo la sua leadership. Non so se Vannacci sarà in grado di farlo. Ma fossi in lui giocherei questa carta, più Farage che Bossi”.

Al di là di quello che accadrà alla coalizione di governo, però, la nascita di un nuovo soggetto politico a destra della Lega dovrebbe, forse, ingelosire il centrosinistra. Per voi è un grande assist? “Sì, lo ripeto. Se la sinistra sta insieme alle prossime elezioni vince. Certo bisognerebbe darsi una mossa. Ma lo spazio c'è. E la rottura a destra colpirà Meloni più di quanto si immagini. Anche perché se tiene dentro Vannacci, non è credibile al centro. Se rincorre Calenda perde pure Salvini. La coperta di Giorgia è più corta del previsto”. Quest'uscita rafforza, quindi, la necessità del Campo largo di dotarsi di un'agenda condivisa? “Partendo dal cambiare nome al Campo largo, parola che porta pure un po' sfortuna”, risponde allora Renzi. “Ma al di là del nome c'è un dato di fatto. Se si sta sull'ideologia si perde. Se si va sulla quotidianità vinciamo noi e la Meloni crolla: stipendi, sicurezza, tasse, liste d'attesa, costo della vita. Martelliamo

su quello e Giorgia torna a fare l'opposizione”. Qual è la battaglia che il centrosinistra non ha ancora messo in campo per battere davvero Meloni? “La questione economica. Io sarei ossessivo. Hanno un ministro come Urso che fa ridere i polli. Dati sul carrello della spesa che fanno male. Non hanno scelto una riforma che fosse una da presentare alle famiglie. La Meloni è una leader No euro: da quando c'è lei non ci sono più gli euro nel portafoglio. Mica è tutta colpa sua, sia chiaro, ma lei non ha gestito la situazione. Per noi la priorità è questa!”, incalza il leader di Iv. Per vincere, insistiamo, c'è bisogno di stabilire già adesso le tappe per incoronare una leadership forte? Bisogna guardare a una figura che va oltre il recinto dei partiti, una come Silvia Salis? “Elly Schlein sta generosamente tenendo in piedi la coalizione. Per me dopo l'estate si deve stare tutti insieme su 3-5 punti di programma. E poi le primarie da farsi a inizio anno nuovo”, è sicuro l'ex premier. A tal proposito, ragionando di assetti futuri, il centrodestra se ne sta già occupando, ma non dovrebbe essere oggi il centrosinistra a voler una legge elettorale con premio di maggioranza? E qui Renzi ci risponde che “cambiare la legge elettorale prima delle elezioni è un errore. Chi lo ha fatto ha sempre perso nelle urne. Un suggerimento a Meloni: non cambiare nulla. E se proprio devi cambiare, metti le preferenze. Ma non avrà il coraggio di farlo, vedrà”. In ultima battuta, torniamo sulle divisioni a sinistra, che permangono pur dopo l'assist vannacciano. Possiamo dire che è difficile vincere le ele-

zioni se nel Campo largo ci sono ancora partiti, come Avs, che hanno manifestato per difendere l'estremismo veicolato da un centro sociale come Askatasuna? Ci vorrebbe una condanna più forte? “La terribile manifestazione di Torino è un'occasione per tornare a dir cose di buon senso. La sinistra radicale deve rompere ogni cordone, non tanto con i violenti, ma con chi giustifica, copre, ammicca alla violenza”, dice Renzi. “La destra deve governare un paese senza decreti spot ma assicurando la certezza della pena. Questo è un paese che tiene in carcere da oltre un anno uno come Gianni Alemanno e lascia fuori i violentatori come quello di Milano e gli assassini come quello di Bologna. AssicuriAMO la certezza della pena anziché fare propaganda. E tutti insieme, destra e sinistra, ringraziamo le forze dell'ordine per il lavoro straordinario che stanno facendo”. Voterete la mozione di maggioranza sulla sicurezza che la destra presenterà in Senato? “Siamo pronti a leggere le carte ma siamo pessimisti: su questi temi la Meloni fa solo propaganda”.

Luca Roberto



Peso: 1-5%, 4-15%

Decreto Askatasuna

**Sicurezza, Meloni accelera
e Piantedosi attacca la sinistra.
Oggi il voto (con scontro) in Senato**

Roma. In televisione la premier Giorgia Meloni rilancia sulla sicurezza: «Non si può arretrare, servono norme più efficaci. Ma penso ci sia un problema di humus culturale». Cita Elly Schlein e spera «in un impegno comune». Alla Camera, qualche ora prima, Matteo Piantedosi va invece all'attacco della sinistra dopo i fatti di Torino. Parla di «coperture politiche ben identificabili», di «dinamiche terroristiche» ed «eversive». E poi: «Chi sfila

con i delinquenti offre prospettive di impunità». Le opposizioni mugugnano, protestano: «La destra fa propaganda, strumentalizza». Il primo round è andato in scena ieri durante l'informativa del ministro dell'Interno sulle violenze di Askatasuna. Oggi si replica in Senato, ma questa volta è previsto anche un voto sulle risoluzioni. Nel mezzo, ad alimentare lo scontro, c'è il pacchetto sicurezza. Polemiche, norme e cesello. (Montenegro segue nell'inserto III)

Decreto Askatasuna

**La linea dura del governo
divide la sinistra. In Senato
resa dei conti sulle risoluzioni**

(segue dalla prima pagina)

Il governo punta a votare le nuove norme - un decreto e un disegno di legge - al più presto. Meloni, lo aveva detto nella conferenza di inizio anno, ritiene «insufficienti» i risultati fin qui ottenuti e sulla sicurezza vuole dare un segnale. La cronaca, la criminalità tra i giovani e Askatasuna hanno fatto il resto. E ieri, intervenendo a «FarWest» su Rai3, dopo aver espresso solidarietà alla troupe aggredita a Torino, la premier ha confermato le sue intenzioni. In vista delle comunicazioni di Piantedosi in Senato ha invocato nuovamente la collaborazione di maggioranza e opposizione: «Serve chiarezza da parte di tutti e un impegno comune, che è quello che io ho proposto. Ho ascoltato la segretaria del Pd dire che le istituzioni devono essere unite. Speriamo». A giudicare dalla giornata di ieri tuttavia non sarà facile. Per Italia viva le parole della premier «sono un bluff». Una mossa per dividere, spaccare il Campo largo. Per Francesco Boccia, capogruppo dem a Palazzo Madama, «la destra strumentalizza i fatti di Torino, li usa come una clava contro le opposizioni per una svolta autoritaria».

Il Cdm che doveva licenziare il nuovo pacchetto, inizialmente in programma oggi, è slittato. Si terrà domani, salvo nuovi imprevisti. Non tutti i dubbi erano (sono?) stati chiariti e ieri il governo ha continuato a lavorare di cesello per rifinire i testi, decidere il veicolo delle singole misure e soprattutto evitare eventuali rilievi del Quirinale. Del resto nel vertice di lunedì a Palazzo Chigi anche i vertici delle Forze dell'ordine avevano messo in guardia sulla fattibi-

lità di certi interventi. La stretta sui coltelli per esempio dovrebbe finire nel decreto, così come il fermo preventivo, che aveva suscitato tuttavia più di una perplessità. «Ma siamo convinti che anche questo sia pienamente compatibile con i principi costituzionali, in particolare con il secondo comma dell'articolo 13. Dei tecnicismi se ne stanno occupando i giuristi con il sottosegretario Alfredo Mantovano e il ministro Carlo Nordio», dice il forzista Maurizio Gasparri, lasciando intendere comunque che sul pacchetto si continuerà ancora a lavorare. «C'è tempo fino a giovedì».

In Aula intanto, tra gli applausi della maggioranza e qualche attacco ai pm, Piantedosi ha ripetuto che quella di Askatasuna era «una resa dei conti» contro lo stato, con l'obiettivo di «compattare la galassia anarchica». Il titolare del Viminale ha quindi delineato quelle che dal suo punto di vista sono le connivenze, le ipocrisie, di una parte della sinistra (come Avs che ha partecipato al corteo) e dei manifestanti, anche quelli pacifici, che avrebbero favorito i teppisti di Torino. Poi il titolare del Viminale ha sottolineato la necessità di nuove leggi. «Stiamo lavorando all'introduzione di specifiche misure finalizzate a rendere ancora più efficace l'azione di filtro e prevenzione, come il fermo di polizia per soggetti potenzialmente pericolosi, strumenti presenti in alcuni ordinamenti europei». Altro elemento di discussione è una forma di tutela per le forze di Polizia. «Pensiamo a norme in grado di salvaguardare non solo gli agenti vittime di aggressioni, ma anche tutti i cittadini, senza per questo creare scudi di tipo

immunitario», ha detto Piantedosi. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di istituire un nuovo tipo di registro, diverso da quello degli indagati, senza che scatti alcun automatismo per i soggetti coinvolti. Mentre Matteo Salvini ha rilanciato ancora la cauzione, che non piace a FI, per chi organizza le manifestazioni.

Sull'altro fronte, le opposizioni hanno espresso solidarietà alle forze dell'ordine, condannando i violenti. Ma hanno rispedito subito al mittente le ricostruzioni di Piantedosi, che si ritroveranno di fronte questo pomeriggio a Palazzo Madama. La conferenza dei capigruppo ha infatti deciso ieri di trasformare l'informativa prevista al Senato in comunicazioni: vuol dire che si voterà anche sulle risoluzioni - come peraltro aveva auspicato la stessa Meloni. Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha tentato una mediazione, per un testo comune «fondato esclusivamente su principi generali, la solidarietà alle forze dell'ordine e la necessità di rafforzarne efficienza e capacità». Ma il tentativo non è riuscito e a sera la maggioranza faceva girare già una bozza unitaria che impegna il governo sugli sgomberi, in nuove assunzioni e tutela economico-giuridica degli agenti. Mentre l'opposizione tornava all'attacco. Per Giuseppe Conte le misure proposte dal governo sono «una follia, anticostituzionali» e porteranno a una «stretta



Peso: 1-4%, 7-16%

securitaria". Pd, M5s, Avs e Iv proveranno a lavorare a una (contro) risoluzione comune. Ma che riesca, visti i precedenti, non è scontato.

Ruggiero Montenegro



Peso:1-4%,7-16%

SOLO LA SINISTRA PEGGIO DI LUI

di Tommaso Cerno

Più delle stelle ricorderemo la cometa. Un bel chissene frega saluta Roberto Vannacci, generale senza truppe in ritirata dal suo esercito, dopo avere ceduto al canto, sinistro, delle sirene. Chi alla fine lo ringrazierà sarà Matteo Salvini, che da questa frattura, forse non ancora consapevolmente, esce più forte. In politica, uno più uno non fa quasi mai due. E la destra vinse le elezioni quando Vannacci nemmeno esisteva, certo non le perderà per lui, anzi perché lui se n'è andato. Verso l'illusione di una iperdestra in

dissolvenza, museale, che nemmeno gli appartiene. Un flashmob che non riguarda l'Italia, ma solo il suo privato destino. Non bado nemmeno ai sondaggi che già lo collocano sotto l'uno per cento, al fianco del suo fido gemello diverso Soumahoro. Penso alla storia del Carroccio e alla sua lunga traversata nella Seconda Repubblica. Sì, perché la Lega - dai tempi del Senatùr - si fonda su un patto non scritto che vive dalle sue origini e che ne ha fatto, piaccia o no, il partito più longevo del Parlamento. Finora nessuno è mai riuscito a invertire quel maleficio: chi scende dal Carroccio, muore

nella guerra. Perfino la Liga Veneta sotto il campanile di San Marco non resse all'addio. Figuriamoci Vannacci che, da teorico del mondo al contrario, in poco più di trecento giorni - neanche la durata di un abbonamento annuale ai bus -, si accomoda nella lunga fila degli ex che preferiscono il taxi. E se la sinistra davvero guarda con sadica simpatia alla tattica anti-governo, significa che sta messa perfino peggio di lui. Se per contendere i seggi alla Meloni e al centrodestra avrà bisogno del signor generale, beh, la vittoria è scontata.



Peso: 11%

LO STRAPPO DI VANNACCI

IL DISERTORE

L'ex generale lascia la Lega: «Basta moderati»
Ma giurava: «Non userò
il partito come un taxi»

■ Vannacci lascia la Lega a cui aveva
giurato fedeltà: «Proseguo da solo, Futu-

ro Nazionale è realtà». Salvini: «Deluso,
accolto quando aveva tutti contro». Il
generale fuori dai «patrioti», il gruppo
europeo di cui fa parte il Carroccio.

Dessi, Rubeis e Zurlo alla pagine 2-3



IL GENERALE «DISERTORE»



Peso: 1-12%, 2-53%, 3-10%

Vannacci: «Ciao Lega, vado da solo» Salvini deluso: «La parola è sacra»

Il vicesegretario dice addio al Carroccio e lancia il suo partito «Futuro nazionale»
Il ministro categorico: «Escludo un'alleanza con lui, mi aspettavo lealtà»

Nicolò Rubeis

■ Alla fine lo strappo è arrivato. Roberto Vannacci lascia la Lega e prosegue la strada da solo con il suo nuovo partito «Futuro Nazionale». Il leader Matteo Salvini si dice «deluso e amareggiato» dal generale che aveva candidato alle scorse europee e poi nominato vicesegretario del Carroccio, levandosi più di qualche sassolino dalle scarpe. Perché la Lega aveva accolto Vannacci «quando aveva tutti contro ed era rimasto da solo» e con l'idea di fare «un lungo cammino insieme».

Far parte di un partito, però, «non significa solo ricevere, essere al centro di tutto, ottenere posti e candidature».

È soprattutto lavoro, sacrificio e prima di tutto lealtà» sottolinea Salvini lanciando una bordata a Vannacci: «Siamo abituati a pensare che parole come onore, disciplina e lealtà abbiano un significato preciso, specie per chi ha indossato una divisa».

La Lega si affida anche ai social per accostare velenosamente il generale a Gianfranco Fini, che dopo l'addio al Pdl lanciò un suo partito: «La storia si ripete». Vannacci tira dritto: «Inseguo un sogno e vado lontano - spiega -. Amo la mia Patria e voglio continuare a combattere per lei stando

lontano da impicci, compromessi di convenienza e inciuci». Il generale delinea quella che sarà la sua destra, «vitale e non moderata», diversa «da quella che qualcuno propone o che qualcun altro si rassegna di rappresentare». In serata, parlando a «Cinque minuti», Salvini esclude un'alleanza con Vannacci per il futuro: «Per me la parola è sacra». Vannacci, che come primo effetto perde il posto di membro del gruppo dei Patrioti al Parlamento europeo, assicura di voler essere adesso un interlocutore del centrodestra, anche se il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi boccia «il suo profilo e le sue provocazioni» che erano «incompatibili» con i valori della coalizione.

A microfoni spenti, fonti della Lega attaccano Vannacci: «Siamo certi si dimetterà anche da europarlamentare...». E ancora: «Chi esce dal centrodestra aiuta la sinistra». Alla fine avevano ragione Luca Zaia e Attilio Fontana, da sempre dubbiosi sul generale. Il primo, ex presidente del Veneto, non è sorpreso dalla mossa di Vannacci: «È la conferma, vista la lunga carriera che ha avuto in Lega - pun-

ge ironico il Doge -, che ha preso atto di essere un corpo estraneo. Ho visto situazioni migliori e ne ho vissute di peggiori in Lega, di certo non stiamo qui a stracciarci le vesti». Nel giorno dell'addio di Vannacci, ritorna alla mente lo sfogo del governatore lombardo Fontana dello scorso settembre, quando affermò che «col ca... che vannaccizziamo la Lega»: «La sua uscita - ribadisce Fontana - conferma quanto avevo già evidenziato: si trattava di un'anomalia».

Un partito politico non è un palcoscenico personale, ma una comunità fondata su lealtà, coerenza e rispetto della parola data». L'ordine di scuderia nella Lega è di «non perdere troppo tempo con chi tradisce e fugge, come accadde con Fini in passato».

In molti scaricano il generale, come la vicesegretaria Silvia Sardone: «Ce ne faremo una ragione. Nessuno è indispensabile nella Lega». Il capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, accoglie la dipartita di Vannacci



«con il sorriso».

Diversa, invece, la reazione del senatore Claudio Borghi: «Aggiungiamo pure questa delusione personale alle non poche che ho avuto nella mia vita professionale e politica. Pazienza».

La vicenda di Vannacci finisce per oscurare le proposte del consiglio federale della Lega per integrare il pacchetto sicurezza, a partire dalla norma «chi rompe paga» che prevede una cauzione per chi organizza una manifestazione. In se-

rata è lo stesso Salvini a escludere ogni alleanza con il futuro partito del generale: «Figuriamoci, per me la parola data è sacra» puntualizza il segretario che guarda avanti - «La Lega andrà avanti lo stesso e continuerà a crescere» - prima di chiudere con un'altra stoccata: «Ho letto un post di Renzi che è felicissimo. E quindi lascio giudicare a chi è a casa se Vannacci fa il bene della Lega o del centrodestra».

La Lega si affida anche ai social per accostare il generale a Fini, che dopo l'addio al Pdl lanciò un suo partito: «La storia si ripete»



L'ADDIO
Roberto Vannacci, 58 anni, ex generale, vicesegretario della Lega dal 2025, è parlamentare Ue in carica, eletto nelle file del Carroccio. Le sue posizioni politiche si sono spesso discostate dalla linea ufficiale del segretario, provocando attriti. Mai scoppiata l'intesa con i governatori della Lega né con i colonnelli del partito. Dopo giorni di voci sulla sua uscita, ieri l'ufficialità.

Hanno detto



Luca Zaia

Un corpo estraneo, non ci stracciamo le vesti



Matteo Renzi

Per la prima volta la destra si divide: la sinistra si unisce e vince



Silvia Sardone

Ce ne faremo una ragione. Nessuno è indispensabile



Maurizio Lupi

Le sue provocazioni incompatibili col centrodestra



La favola del solitario

Gabriele Barberis a pagina 3

La favola del solitario

di **Gabriele Barberis**

Dalla Lega a Futuro Nazionale, per Roberto Vannacci sembra una sfida fuori tempo massimo quella di creare una novità politica da una micro scissione da una forza consolidata come la Lega. Quarant'anni di storia della Repubblica contro un logo blu, per di più contestato in tribunale, che deve ancora dimostrare tutto. Poca roba.

Il generale annuncia trionfante che proseguirà da solo, tenendosi ben stretto il seggio da eurodeputa-

to conquistato nella lista del Carroccio. L'aggettivo «solo» suscita d'istinto evocazioni eroiche, la narrazione suggestiva dell'uomo fuori dal branco che sfida tutti, ovviamente nelle vesti del buono contro il cattivo. A Palazzo, la storia insegna, la solitudine non porta mai a nulla di duraturo. Anche Mario Monti e Mario Draghi, nella fase confusa del post berlusconismo, avevano incantato l'Italia con il loro apparente distacco da un Palazzo infetto. Poco male che uno fosse stato commissario europeo e l'altro il super banchiere d'Italia ed Europa. Anche per gli eroi solitari i conti si fanno sempre e solo in un'occasione: le urne. Monti crede-

va di installarsi a Palazzo Chigi anche per via elettorale, ma dovette accontentarsi di un obiettivo di risulta, fare perdere il Cavaliere nel 2013. Draghi nel 2022 sembrava l'uomo giusto per l'eternità, ma alla fine dovette lasciare la presidenza del Consiglio mentre al Quirinale tornò Mattarella.

I posti di potere duraturi non si conquistano solo con il carisma, la competenza e il prestigio per quanto fondamentali. Nessun cane sciolto può andare avanti senza un partito di supporto e una base di militanti motivati. Nel bipolarismo italiano non esiste una collocazione naturale per Vannacci e i suoi soldati dopo lo strappo con Salvini. Nel

centrodestra lo spazio è esaurito. Come potrebbe ripresentarsi il generale con partiti che non l'hanno mai amato (Fdi e Lega) o tradito (Lega)? E vogliamo ipotizzare che possa imbucarsi nell'opposizione dicendo di rappresentare l'ala destra? Assurdo. Correrà da solo, questo sì, sperando di fare male al suo ex schieramento. E sinistra partono già i cori «forza Roberto».



Peso: 1-1%, 3-13%

Le due coalizioni sono più distanti

Augusto Minzolini a pagina 4

L'effetto Vannacci in Parlamento: le due coalizioni sempre più distanti

Niente accordo sulla risoluzione unitaria
Piantedosi: «Questo caso non aiuta»

di Augusto Minzolini

Il tentativo di dare una risposta comune alle violenze di Torino è naufragato ancor prima di cominciare. La telefonata tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein dopo gli scontri alla manifestazione per la chiusura del centro sociale Askatasuna non ha prodotto risultati. Anzi. A metà pomeriggio di ieri il lodevole sforzo era già stato archiviato: la maggioranza ha aperto a parole ma non nei contenuti; l'opposizione ha subodorato che fosse «una trappola» del governo per uscire dal cono d'ombra in cui lo aveva precipitato l'immagine dell'attivista ucciso a sangue freddo dall'Ice di Donald Trump a Minneapolis; e infine il mancato accordo per una risoluzione comune è stato il primo effetto della radicalizzazione che produrrà l'addio del generale Vannacci nella Lega come nella coalizione.

I tre ministri presenti ieri al dibattito di Montecitorio in maniera diversa hanno recitato l'epitaffio sul mancato accordo.

«Non credo che si farà - ha

spiegato il responsabile dell'Interno, Piantedosi - anche il «caso Vannacci» non aiuta. Finirà per radicalizzare le posizioni. Non credo però che il generale sul piano elettorale sposti molto».

«Il Pd - è stata la previsione scettica di Carlo Nordio - è stato molto aggressivo qui alla Camera per cui...». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro Luca Ciriani: «È un'impresa impossibile. In più c'è da aspettarsi che ora Salvini e Vannacci si facciano concorrenza su chi è più duro. Anche se l'addio del generale era noto a tutti. Un segreto di Pulcinella».

Eppure l'immagine di una classe politica unita di fronte alla violenza di piazza e al rischio di un ritorno del terrorismo, avrebbe giovato alle nostre istituzioni. Invece i due schieramenti continueranno ad agitare l'uno contro l'altro le immagini simbolo di questi ultimi dieci giorni: l'assassinio a sangue freddo di Alex Pretti ad opera dei pretoriani di Trump a Minneapolis; e le martellate dei «black bloc» contro il poliziotto Alessandro Calista a

Torino.

Un referendum, una scissione e le elezioni politiche fra un anno non favoriscono un'unità di intenti. In più c'è un limite tattico del vertice Pd che nel confronto con il governo ha sempre giocato di rimessa.

Lunedì pomeriggio la Schlein ha impiegato otto ore prima di abbozzare una risposta alla proposta della Meloni di una risoluzione comune facendosi bruciare sul tempo da Conte che non ci ha pensato due volte ad offrire una generica disponibilità. Infischandosene dei dubbi del suo movimento.

«A quelle teste dure - ha confidato Alfonso Colucci, consigliere fidato dell'ex-premier - ho ricordato il cavallo di Troia: apriamo il confronto su un tema sensibile e poi poniamo condizioni». Nel Pd lamentano che Elly avrebbe dovuto fare lo stesso.



Peso: 1-1%, 4-51%

«Ci fossero i comunisti di una volta - è il ragionamento nostalgico di Nico Stumppo - : il Pci avrebbe presentato subito una risoluzione aprendo lui il confronto con il governo. E invece siamo arrivati tardi». «Il problema - confessa un altro piddino, Toni Ricciardi - è che la politica non abita più in questi luoghi. Ma come si fa ad esitare nel dire parole nette contro chi va alle manifestazioni con un martello».

E l'assenza di riflessi ha sempre un costo politico: «È stato più svelto Conte - è il giudizio del viceministro, Maurizio Leo - ha bruciato sul tempo la Schleim costretta a stare appresso alle mille correnti Pd». Sono i mal di

pancia della sinistra.

Pure sull'altro versante, però, dopo la scissione di Vannacci aleggiano una serie di incognite. La prima, appunto, è l'eventualità di una radicalizzazione della Lega per non dire di un pezzo della coalizione costretta a coprire il fianco destro dalle incursioni del generale. «Il vero problema - ammette il leghista Candiani - è che Vannacci ci porta via due punti e ci fa perdere le elezioni. Chi ha questo interesse, chi c'è dietro a lui? I russi?! Forse...».

Insomma, l'uscita del generale si porta dietro tanti interrogativi. C'è chi vorrebbe rispondergli a muso duro: nel vertice di Fratelli d'Italia, dove albergano molti sostenitori della tesi che porta al

Cremlino, già si dice che al primo punto del prossimo programma elettorale della coalizione ci sarà l'Ucraina.

E chi predica prudenza. «Se dovessimo pensare solo a noi - osserva il viceministro del Carroccio, Edoardo Rixi - la sua uscita ci evita un sacco di guai. Inoltre Vannacci prende più voti alla Meloni che alla Lega. Solo che rischia di far perdere la coalizione. Ecco perché il problema Vannacci va gestito. Invece, ci fanno le pulci sul nostro supposto estremismo che serve solo a contenere proprio il generale».

Quindi, incognite su incognite. Senza contare che una maggiore presenza del generale sui media polarizzerà ancor di più la battaglia

referendaria. «Solo che se noi perdiamo - chiosa il ministro Nordio - possiamo restarci male ma non ce ne andiamo. Se perde la sinistra, invece, deve cambiare politica e magari leader».



TRA I BANCHI Il centrodestra applaude alla Camera durante l'intervento del ministro Piantedosi



Peso: 1-1%, 4-51%

A WASHINGTON

C'è l'accordo sui minerali: oggi il vertice Tajani-Rubio

Marco Liconti

■ Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è atterrato ieri sera a Washington, dove stamani parteciperà alla prima riunione ministeriale sui minerali critici promossa dall'Amministrazione Trump. L'obiet-

tivo è contrastare il predominio cinese.

a pagina 12

Tajani, vertice con Rubio C'è l'accordo sui minerali

Il ministro a Washington per il summit sulle terre rare L'obiettivo: contrastare il predominio della Cina

Marco Liconti

Washington (Stati Uniti) Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è atterrato ieri sera a Washington, dove stamani parteciperà alla prima riunione ministeriale sui minerali critici promossa dall'Amministrazione Trump. Nella sede del dipartimento di Stato, alla presenza del vicepresidente JD Vance e del segretario di Stato Marco Rubio, si riuniscono i rappresentanti di una cinquantina di Paesi coinvolti dall'iniziativa americana che punta a contrastare il predominio cinese in questo campo, cruciale per l'industria manifatturiera moderna, dagli smartphone alle auto, ai jet da combattimento. «Rafforzare le catene di approvvigio-

namento dei minerali critici con i nostri partner internazionali è vitale per la sicurezza economica e nazionale dell'America, per la leadership tecnologica e per un futuro energetico resiliente», ha sottolineato il dipartimento di Stato, annunciando lo «storico» appuntamento.

A livello Ue, hanno aderito, tra gli altri, oltre all'Italia, Francia, Germania, Belgio, Svezia, Olanda, Polonia e Finlandia. A livello extra Ue, tra gli altri, Australia, Regno Unito e Ucraina e diversi alleati asiatici, come Corea del Sud e Giappone e l'India. Invitati al tavolo anche diversi Paesi dell'America Latina - come Messico e Argentina - e una serie di nazioni africane: sono attesi a Washington rappresentanti di Kenya, Guinea e Repubblica Democratica del Congo. Tajani, ha anticipato la Farne-

sina, interverrà nella prima sessione e prenderà parte ai lavori per rappresentare la posizione dell'Italia che, come seconda manifattura d'Europa e quarto esportatore mondiale, «da tempo sostiene la necessità di rafforzare la sicurezza e l'affidabilità delle catene del valore». In questo senso, Tajani si presenta a Washington alla luce dell'invio alla Commissione europea, insieme alla Germania, di un documento di indirizzo politico in tema di materie prime critiche, «per rilanciare



Peso: 1-4%, 12-40%

l'impegno europeo nel settore, con l'obiettivo di mitigare le dipendenze strategiche e costruire catene di approvvigionamento sicure per le imprese europee». L'iniziativa fa seguito agli impegni assunti da Tajani insieme al collega Wade-phul in occasione del vertice italo-tedesco del 23 gennaio. Il documento sottolinea l'opportunità di una stretta collaborazione dell'Ue con gli Stati Uniti e altri partner, dai Paesi del G7, all'Africa, all'Indo-Paci-

fico all'America Latina e invita a «investire nello sviluppo delle capacità, nello stoccaggio e nell'aumento del riciclo e nell'innovazione tecnologica».

In vista dell'appuntamento di oggi, Washington ha annunciato lunedì il lancio del «Project Vault», una riserva strategica di terre rare e minerali critici da 12 miliardi di dollari, per contrastare la capacità cinese di utilizzare il proprio dominio su questi metalli come leva nei negoziati commerciali. Il progetto verrà finan-

ziato senza pesare sui contribuenti americani: un prestito di 10 miliardi di dollari dalla Us Export-Import Bank e da quasi 1,67 miliardi di dollari di capitale privato. I minerali conservati nella riserva contribuirebbero a proteggere i produttori di automobili, elettronica e altri beni da eventuali interruzioni della catena di approvvigionamento.

12

Il valore in miliardi di dollari del progetto Usa di una riserva strategica di terre rare e minerali critici

**Il settore è cruciale per l'industria moderna, dagli smartphone ai jet da combattimento
Presenti i rappresentanti di cinquanta Paesi**

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani oggi a Washington Qui con Rubio in una foto d'archivio



Peso: 1-4%, 12-40%

IL CASO Blitz nella sede parigina del social

Guerra di Macron agli algoritmi Usa Perquisita «X», inchiesta su Musk

Contenuti d'odio, nel mirino «Grok»
Il pm convoca il tycoon il 20 aprile

Francesco De Remigis

■ Niente più inviti all'Eliseo. Stavolta Elon Musk da Parigi ha ricevuto una chiamata a presentarsi in tribunale per «audizioni libere» fissate per il 20 aprile. Assieme a lui, convocata anche Linda Yaccarino, l'ex ad della piattaforma X che la scorsa estate ha lasciato la carica, considerati gestore di fatto e di diritto, ed alcuni dipendenti in qualità di testimoni. Priorità a «un approccio collaborativo», spiega la procura, che indaga su X da quando il 12 gennaio '25 giunsero sulla scrivania due segnalazioni: la prima da un deputato del partito di Macron, Éric Bothorel, che sollevò preoccupazioni circa gli algoritmi; l'altra da un tecnico di sicurezza informatica, pure lui allarmato per le modifiche al social. Il mese scorso, la procura ha considerato gli sviluppi più recenti: tra cui l'integrazione di Grok, l'intelligenza artificiale di X, che «ha portato alla diffusione di contenuti negazionisti dell'Olocausto e deepfake sessualmente espliciti», secondo gli inquirenti, con utenti inconsapevoli e più recentemente vittime dell'incendio di Crans-Montana.

Sembra che l'implementazione di meccanismi di restrizione e controllo

fosse possibile, sottolinea la procura, ma non sia stata deliberatamente configurata. Di qui la necessità di ascoltare Musk. La cornice dell'inchiesta ora con sfondo pedopornografico e uomini nudi con l'AI segue l'avvio della nuova indagine della Commissione europea aperta giorni fa per capire sempre se Musk abbia valutato e mitigato i rischi legati a Grok e alle sue manipolazioni. Secondo il Center for Countering Digital Hate (CCDH), no-profit a guardia della diffusione di odio online, tra il 29 dicembre '25 e il 9 gennaio (data in cui xAi ha limitato la possibilità di spogliare persone reali) Grok avrebbe prodotto o modificato tre milioni di immagini non consensuali e agito su almeno 23mila foto di bambini.

È stato lo stesso social a dar notizia dell'irruzione compiuta ieri negli uffici di X nella capitale in cerca di materiale. Perquisizione condotta dall'unità di sicurezza informatica della Gendarmeria e da Europol «nell'ambito dell'indagine aperta nel gennaio '25» con l'accusa di «falsificazione del funzionamento di un sistema di elaborazione dati automatizzato, estrazione fraudolenta di dati e gestione illegale». Su X, ha reagito il pa-



Peso: 64%

tron di Telegram, Pavel Durov, giudicando «la Francia l'unico Paese al mondo a perseguire penalmente tutti i social che offrono un certo grado di libertà». Ma da almeno un anno, dal Trump II, è cambiato l'approccio di Macron nei confronti di Musk e X: nel maggio '23, riceveva all'Eliseo il capo di Tesla e Space X provando ad attrarre investimenti in progetti green, veicoli elettrici e batterie in Alta Francia. Tête-à-tête, abboccamenti, saltati il 6 gennaio '25, quando Macron ha attaccato Musk dichiarando che stava sostenendo «un'internazionale reazionaria» in Europa. Nel mirino, il suo endorsement al partito tedesco AfD. Non più genio visionario, ma avversario. Ultime stilette,

con la creazione di un account-ombra su X del governo: French Response, gestito dal ministero degli Esteri, con battute e meme per rispondere a Trump, Musk, smentire fake news russe. Con tanto di emoji e un dipartimento ad hoc attivo h24. Francia nuovo avamposto nelle accuse a X, con Parigi cuore dell'inchiesta.



Peso:64%

Gli antifascisti a parole
alle pagine 20-21



la stanza di
Vittorio Feltri

ANTIFASCISTI A PAROLE E FASCISTI NEI METODI

Gentile direttore Feltri,
sabato a Torino c'è stata una vera e propria guerriglia tra i
teppisti di Askatasuna e la nostra Polizia di Stato.

Leggendo *il Giornale* di ieri noto nel commento del direttore Cerno il termine «fascismo rosso»; io chiedo che le cose vengano chiamate col loro nome. Non è «fascismo rosso», è comunismo. Il comunismo in tutto il mondo ha preso il potere con un colpo di Stato e con la violenza, il fascismo ha vinto le elezioni.

Quelli di Askatasuna eccetera non sono «fascisti rossi», sono comunisti. Che forse è anche peggio. La violenza non è solo nell'estrema destra, ma anche - e forse di più - nell'estrema sinistra; e chiamarli «fascisti» elimina la loro vera essenza: comunisti! Voi che siete un giornale con idee vicine alla destra di governo chiamateli col loro vero nome: comunisti.

Giuseppe Ultimieri

Caro Giuseppe,

la tua domanda è legittima, ma parte da un equivoco: credi che le parole servano solo a fare l'inventario dei fatti, mentre spesso servono a smascherare una bugia. Il direttore Cerno non ha scritto «fascismo rosso» perché non sa che quei signori si dichiarano comunisti, o perché intendesse in qualche modo mondarli dall'essere comunisti cambiando etichetta. L'ha scritto per inchiodare la sinistra al suo trucco più vecchio e sporco: gridare «fascismo!» ogni volta che perde un argomento, una piazza, un consenso, e soprattutto ogni volta che la realtà smentisce la sua superiorità morale di cartapesta. In Italia il fascismo è diventato un feticcio: lo si vede dappertutto, tranne dove c'è davvero il metodo fascista, cioè la sopraffazione, la violenza organizzata, l'intimidazione, la pretesa di imporre il pensiero



unico con la paura. E, guarda caso, quel metodo, oggi, lo ritroviamo più spesso in un certo estremismo "rosso", che nei salotti progressisti si ama raccontare come "antifascismo militante". Militante, sì: nel senso che milita con i caschi, le spranghe e i martelli. Ecco perché «fascismo rosso» è un'espressione intelligente e chirurgica: perché rovescia lo specchio davanti a chi, da anni, fa il gioco delle parti. Ti accusa di fascismo e poi, quando in piazza si accende l'incendio, quando la città diventa teatro di guerra, quando un agente viene aggredito con un'ascia e un martello, ti dice che la colpa è "del clima", "della repressione", "della polizia che provoca". È la vittima che diventa carnefice e il carnefice che diventa "ragazzo fragile". È la liturgia dell'impunità travestita da sensibilità. Tu però hai anche ragione su un punto fondamentale: sono comunisti, e spesso lo rivendicano con orgoglio. E questo la dice lunga sulla deformazione culturale che ci portiamo dietro: abbiamo trasformato il comunismo in una specie di idea "buona per definizione", una cosa da professori, da cineforum, da editorialisti con la sciarpina. Come se fosse solo un'opinione un po' romantica, una nostalgia da salotto. Peccato che il comunismo, quando è diventato potere, abbia fatto ciò che fanno tutti i totalitarismi: censura, carcere, violenza, polizia politica, morti. E qui non si parla di "interpretazioni", si parla di storia. Allora sì, chiamiamoli comunisti. Ma non facciamoci imbrogliare: "comunisti" e "fascisti" non sono opposti morali, sono due famiglie dello stesso albero malato, ossia quello del totalitarismo. Cambiano i simboli, non cambia la logica. Entrambi si sentono autorizzati a schiacciare l'individuo in nome di una causa "superiore". Entrambi si credono il bene. Entrambi, quando agiscono, pretendono impunità. E soprattutto entrambi usano la violenza come scorciatoia politica. Il punto, però, non è fare il purista delle definizioni. Il punto è capire perché utilizzare oggi quel termine può essere utile. Perché la sinistra vive di una superstizione: l'"allarme fascismo". Lo sventola contro qualsiasi governo non sia il suo, contro qualsiasi misura di ordine pubblico, contro qualsiasi idea non allineata. È un ricatto psicologico: ti do del fascista e così ti zittisco.

Ecco: «fascismo rosso» è un colpo di fioretto (anzi, di sciabola) contro quel ricatto. È dire: guardate che il gusto della violenza, della prepotenza, della piazza che comanda, non è patrimonio della destra, bensì è anche vostro, e spesso è vostro più di quanto abbiate il coraggio di ammettere.

Gesù Cristo direbbe «prima di guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, togliti la trave dal tuo». Ecco, questa è la fotografia morale del nostro tempo: c'è chi passa la vita a cercare fascisti ovunque e poi, quando la violenza arriva dalla sua parte, diventa improvvisamente miope, comprensivo, indulgente.

È la stessa ipocrisia che trasforma un incendio in "poesia", una sassaiola in "resistenza", un'aggressione in "conflitto sociale".

Dunque, caro Giuseppe, sì, sono comunisti, e spesso pure fieri di esserlo; sì, il comunismo ha una storia sanguinosa e una lunga carriera di soprusi; ma no, non si sbaglia a chiamarli «fascisti rossi» se lo scopo è mostrare la loro natura fascista nei metodi, mentre si travestono da "antifascisti" per ottenere lo sconto morale e giudiziario. In conclusione: chiamali come ti pare, ma continua a non farti fregare dall'etichetta. Qui non siamo davanti a un dibattito filosofico. Siamo davanti a delinquenti che adoperano la politica come alibi per picchiare, distruggere, intimidire. E credimi, quelli non hanno mai avuto bisogno di "camicie nere" per fare paura.



L'editoriale

Ha fatto male i conti È il suo mondo quello al contrario

MARIO SECHI

Il generale Vannacci è salito sul taxi della Lega, ne è sceso senza pagare la corsa e in un colpo solo è diventato l'utile idiota della sinistra. Quanto può valere un partito il cui primo atto fondativo è la menzogna? La sua non è neppure una scissione, perché per definirla tale Vannacci dovrebbe avere una storia che all'interno del partito non ha mai avuto. Il generale si è messo a capo di se stesso e il suo primo messaggio è stato contro la destra. In casi come questo, vale una vecchia regola andreottiana: «Il potere logora chi non ce l'ha». E non essendo possibile una collaborazione con la sinistra (lo pomperanno su giornali e tv dei compagni solo in funzione anti-governo), uscito dalla Lega e chiusa la porta della casa del centrodestra, Vannacci è destinato a rappresentare un voto inutile. Questo naturalmente non lo cancella dallo scenario politico, ma lo proietta in una terra di mezzo senza via d'uscita. Il governo andrà avanti, affronterà la curva del referendum e in caso di vittoria del Sì godrà di un energetico effetto-fionda per il finale della legislatura. Anticipo l'obiezione: Vannacci conserva il potere di far perdere. Sicuri? Tutti dimenticano che c'è da riscrivere la legge elettorale, che sono in discussione regole come il premio di maggioranza e la soglia di sbarramento, i pilastri per il voto

utile, esattamente quello che non può essere Vannacci, un qualunquista non coalizzabile con nessuno. Quanto al valore di una sua lista, è a dir poco volatile: il generale best-sellerista è finito da un pezzo, il mito di Vannacci acchiappavoti è sparito nelle elezioni regionali in Toscana, tanto che la sua uscita va letta come un'evasione da quel flop che lo aveva «normalizzato» e fatto sparire dalle luci della ribalta. Altro elemento importante: Vannacci con la sua uscita ha «liberato» la Lega, pochi ricordano che è il partito più «antico» d'Italia, con una storia di rilievo e una classe di ottimi amministratori sul territorio, Matteo Salvini e i suoi dirigenti, in particolare il nucleo storico che è la fonte dei voti nel Nord, possono chiudere subito questa vicenda a loro favore. La sua uscita è un balsamo. L'alto tradimento del generale ieri ha confermato che il mondo al contrario esiste, è quello di Vannacci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

UNA BRUTTA COPIA...

A destra in Italia non c'è spazio

ANNALISA TERRANOVA a pagina 11

Vannacci e sindrome Badoglio

NON C'È SPAZIO A DESTRA PER BRUTTE IMITAZIONI

ANNALISA TERRANOVA

Chiamatela pure la "sindrome di Badoglio" ma al di là dei nomi è certo che a destra le scissioni sono sempre sventurate sia per i risultati elettorali sia per il destino dei politici che lasciano i partiti di riferimento. Che si dicano moderati o rivoluzionari poco importa: l'elettorato di destra non gradisce il "tradimento". Un esempio lampante? Il destino di Democrazia nazionale. Quella dolorosa scissione nel 1976 portò via al Msi 17 deputati su 35 e 9 senatori. Tolse più della metà del finanziamento pubblico al partito di Almirante. Eppure le prove elettorali furono più che deludenti: l'1% alle comunali di Trieste (prima prova del partito scissionista che voleva creare una destra costituzionale), 0,6% alle regionali del Friuli. Disfatta alle politiche del 3 giugno 1979: Dn ottiene lo 0,63% alla Camera e lo 0,56% al Senato. Almirante li bollò come traditori e venduti alla Dc e l'elettorato missino gli credette.

Certo Vannacci ha tutt'altre intenzioni, intende pescare a destra della destra e se De Marzio ricevette alla Camera gli auguri e i complimenti di Aldo Moro per il coraggio dimostrato nel lasciare il Msi, il generale deve accontentarsi degli abbozzamenti di Matteo Renzi, almeno stando ai retroscena raccontati da Francesco Verderami sul *Corriere*. Ma appunto per chi se ne va non vale il "che male fa" cantato da Caterina Caselli. Le scissioni fanno male a chi se ne rende protagonista. Anche se hanno il

sapore di un ritorno alle origini. Avvenne così per la rifondazione missina di Pino Rauti e Giorgio Pisanò all'indomani del congresso di Fiuggi nel 1995 che aveva trasformato il Msi in An. Quella scissione - annota Marco Tarchi - «nasce intorno a una mozione degli affetti e smentisce le riflessioni innovative di Rauti degli anni '70. Un passo indietro profondamente politico che si spiega solo con un cedimento a ragioni sentimentali». Dal momento della scissione il Movimento sociale-Fiamma tricolore andrà incontro a litigi interni che porteranno lo stesso Rauti a lasciare il nuovo partito che sarà guidato da Luca Romagnoli.

Qui bisogna aprire una parentesi: chi ha la Fiamma nel simbolo ha anche i voti della destra, gli scissionisti non appaiono infatti solo come "traditori" ma soprattutto i loro partiti non scaldano i cuori perché manca loro il senso di continuità con una storia e una tradizione che solo la Fiamma custodisce a pieno. Avverrà lo stesso per il movimento vannacciano? Certo il percorso delle liste che nascono a destra della destra in polemica col leader del momento, come ad esempio La Destra di Francesco Storace (nata nel 2007) cui inizialmente aderì anche Daniela Santanchè, sembra segnato: essere cioè poco più che una lista di disturbo. All'interno di que-



sti micropartiti inoltre si nota subito un alto tasso di rissosità, con esponenti storici che rivendicano più spazio e più potere e che si sentono messi ai margini (motivo per il quale Musumeci ad esempio lasciò La Destra di Storace).

Innegabile che senza la Fiamma originale e originaria nessuna lista può sfondare, anche se arruola la "nipotissima" Alessandra Mussolini come avvenne con Alternativa sociale federata con Adriano Tilgher e Roberto Fiore. L'ultima scissione a destra, animata da Gianfranco Fini, non fu meno disastrosa. Futuro e Libertà possedeva tra l'altro un vizio d'origine: essere solo anti-Berlusconi. Anche Vannacci si porta dietro

questo limite: essere anti Europa e anti immigrati, il che si unisce a una simpatia sospetta per Vladimir Putin. Giorgia Meloni ha avuto il grande merito di riunire attorno a FdI tutti i rivoli della diaspora a destra. Ma certo ora che FdI può contare sul 30% dei consensi non si metterà a rincorrere le siglette che fanno leva su nostalgismo ed estremismo. Per quanto riguarda Matteo Salvini di certo potrà giocare la carta del leader pugnalato alle spalle, come fece Giorgio Almirante con Democrazia nazionale. E allora anche Vannacci dovrà prestare molta attenzione alla "sindrome di Badoglio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,10-11%,11-12%

Le misure

*Fermo preventivo
e scudo agli agenti,
il Viminale rivendica*

Alla Camera il ministro indica come complice dei violenti chi non condividerà le nuove norme liberticide. Le opposizioni: «Irresponsabile». Oggi si replica in Senato.

ANDREA CARUGATI
PAGINA 2

Piantedosi incendia la Camera: «Chi sfila coi violenti è complice»

Le opposizioni contro il ministro degli Interni: «Un comizio per criminalizzare il dissenso». Oggi bis in Senato: voto sulle mozioni

ANDREA CARUGATI

■ Askatasuna? «Trent'anni di illegalità e violenze troppo a lungo tollerate». I 50 mila manifestanti di sabato a Torino? «Hanno fatto scudo fisico ai facinorosi». Avs e le altre forze politiche che hanno manifestato pacificamente? «Sfilare insieme ai violenti offre loro una prospettiva di impunità». I violenti che hanno partecipato agli scontri? «Una strategia terrorista e squadrista di eversione dell'ordine democratico».

IL MINISTRO DEGLI INTERNI Matteo Piantedosi arriva alla Camera con una metafora accetta, per tagliare ogni possibile riflessione sugli scontri di sabato a Torino e indicare tutti quelli che non concordano con la stretta securitaria e repressiva del governo Meloni come complici morali dei violenti. E per indicare negli scontri una sorta di germoglio di una nuova notte della Repubblica.

UN DISCORSO INCENDIARIO, che

cancella ipso facto qualsiasi tentativo di dialogo con le opposizioni che vada oltre la comune solidarietà agli agenti feriti. Un discorso che è quasi un manifesto programmatico di come Meloni e soci intendono gestire l'ultima fase della legislatura. Lo si capisce dalle ultime parole del ministro, quando invoca una «convergenza» di tutte le forze politiche per respingere senza ipocrisie ogni tentativo di giustificare queste espressioni eversive, sostenendo le forze di polizia attraverso l'individuazione di nuove misure di tutela da ogni forma di aggressione».

In sostanza: chi non approva le nuove norme che il governo vuole varare è un amico e dei terroristi.

PAROLE CHE SCATENANO la dura reazione delle opposizioni, nell'aula della Camera ma anche in Senato, dove le minoranze dicono no (durante la conferenza dei capigruppo) alla trasformazione dell'informativa di Piantedosi prevista per oggi in «comuni-

cazioni» con un voto dell'aula. La destra impone a maggioranza la modifica del calendario, e così oggi a palazzo Madama ci saranno su due testi diversi e contrapposti, quello delle destre e quello di Pd, M5S, Avs e Iv. «La destra strumentalizza quanto avvenuto a Torino per avallare scorciatoie autoritarie sulla sicurezza», dicono in coro i capigruppo in Senato del centrosinistra. «Usano la clava contro le opposizioni», attacca il capogruppo Pd Francesco Boccia. In serata Elly Schlein affonda: «Da Piantedosi una dimostrazione dell'irresponsabilità di chi fa passare migliaia di manifestanti tutti come violenti, la sinistra come violenta».

IN AULA A MONTECITORIO il primo a reagire è Matteo Mauri, del Pd, ex viceministro degli Interni. «Da lei ministro mi aspettavo l'e-



quilibrio di un uomo di Stato, ma mi ha deluso, è venuto in aula a dipingere 20mila persone come delinquenti, a criminalizzare intere forze politiche e addirittura milioni di persone di sinistra. Usate gli uomini delle forze dell'ordine solo per la vostra propaganda». Angelo Bonelli di Avs è durissimo: «Con il suo comizio lei ministro ha alzato il livello scontro politico, noi i teppisti li condanniamo, ma sono amici vostri. Lei ha tirato in ballo gli anni di piombo: o è in malafede o non ha memoria. E attacca una forza pacifista e non violenta come è Avs». Il leader dei Verdi ha ricordato una manifestazione non autorizzata dell'Msi del 1973 a Milano, cui parteciparono Ignazio La Russa e il fratello Romano, in cui morì un agente di polizia colpito da una bomba. «Non potete dare

lezioni a nessuno, non avete fatto i conti con i vostri scheletri nell'armadio». Chiara Appendino del M5S ha accusato le destre di voler «usare il caos per varare leggi liberticide» e «nascondere il vistro fallimento sulla sicurezza». «Dove volete arrivare?», ha chiesto Conte in una diretta social in cui ha contestato alcune norme al varo del governo. «La cauzione? Solo i miliardari potranno organizzare una manifestazione. E' una follia, è anticostituzionale. Vi contrasteremo e vi impediremo di prendere in giro la polizia e i cittadini». «Respingiamo con forza ogni equiparazione tra la violenza e la sinistra», tuona Maria Elena Boschi di Iv. E Riccardo Magi di +Europa: «Non solo il ministro non ha spiegato cosa non ha funzionato nella gestione dell'ordine publi-

co, ma ha usato parole incendiarie, accomunando i manifestanti pacifici ai violenti e annunciando leggi speciali».

NELLA RISOLUZIONE CHE le destre oggi approveranno in Senato (si legge nelle bozze) ci sarà la richiesta al governo di iniziative normative per tutelare le forze dell'ordine «da azioni svolte nell'esercizio delle loro funzioni» e a «consentire di effettuare con maggiore efficacia l'attività di prevenzione della commissione di reati in occasione di manifestazioni». Dunque scudo penale per gli agenti, dapo per i manifestanti e una ulteriore stretta sulle occupazioni. Conte insiste per inserire nel testo delle opposizioni le proposte 5S: più fondi per gli organici di polizia e una norma per rendere perseguibili d'uf-

ficio reati come furti e scippi. Ma le altre forze del centrosinistra vogliono un testo snello contro le mosse del governo.

Schlein: «È un irresponsabile, indica migliaia di manifestanti come violenti»

Nel documento di maggioranza l'input per le norme liberticide, a sinistra si lavora a un testo comune



Il ministro Matteo Piantedosi durante l'informativa alla Camera foto di Sara Minelli / Imagoeconomica



Peso:1-2%,2-57%,3-1%

Il ministro dell'interno Piantedosi durante l'informativa sugli scontri avvenuti a Torino foto Mauro Scrobogna / LaPresse

Fascio di nervi



«Terroristi, squadristi, eversori». Piantedosi in parlamento processa e condanna Askatasuna. E chiunque abbia manifestato a Torino, con l'accusa di complicità. Dalla sicurezza la destra è già passata alla repressione del dissenso. E il ministro di polizia è senza freni

pagine 2 e 3

Piantedosi incendia la Camera: «Chi sfila coi violenti è **complice**»

Le opposizioni contro il ministro degli Interni: «Un comizio per criminalizzare il dissenso». Oggi bis in Senato: voto sulle mozioni

ANDREA CARUGATI

■ Askatasuna? «Trent'anni di illegalità e violenze troppo a lungo tollerate». I 50mila manifestanti di sabato a Torino?

«Hanno fatto scudo fisico ai facinorosi». Avs e le altre forze politiche che hanno manifestato pacificamente? «Sfilare insieme ai violenti offre loro una prospettiva di impunità». I vio-

lenti che hanno partecipato agli scontri? «Una strategia terrorista e squadrista di eversione dell'ordine democratico».

IL MINISTRO DEGLI INTERNI Matteo Piantedosi arriva alla Camera



Peso:1-37%,2-59%

con una metaforica accetta, per tagliare ogni possibile riflessione sugli sconti di sabato a Torino e indicare tutti quelli che non concordano con la stretta securitaria e repressiva del governo Meloni come complici morali dei violenti. E per indicare negli scontri una sorta di germoglio di una nuova notte della Repubblica.

UN DISCORSO INCENDIARIO, che cancella ipso facto qualsiasi tentativo di dialogo con le opposizioni che vada oltre la comune solidarietà agli agenti feriti. Un discorso che è quasi un manifesto programmatico di come Meloni e soci intendono gestire l'ultima fase della legislatura. Lo si capisce dalle ultime parole del ministro, quando invoca una «convergenza» di tutte le forze politiche per respingere senza ipocrisie ogni tentativo di giustificare queste espressioni eversive, sostenendo le forze di polizia attraverso l'individuazione di nuove misure di tutela da ogni forma di aggressione». In sostanza: chi non approva le nuove norme che il governo vuole varare è un amico e dei terroristi.

PAROLE CHE SCATENANO la dura reazione delle opposizioni,

nell'aula della Camera ma anche in Senato, dove le minoranze dicono no (durante la conferenza dei capigruppo) alla trasformazione dell'informativa di Piantadosi prevista per oggi in «comunicazioni» con un voto dell'aula. La destra impone a maggioranza la modifica del calendario, e così oggi a palazzo Madama ci saranno su due testi diversi e contrapposti, quello delle destre e quello di Pd, M5S, Avs e Iv. «La destra strumentalizza quanto avvenuto a Torino per avallare scorciatoie autoritarie sulla sicurezza», dicono in coro i capigruppo in Senato del centrosinistra. «Usano la clava contro le opposizioni», attacca il capogruppo Pd Francesco Boccia. In serata Elly Schlein affonda: «Da Piantadosi una dimostrazione dell'irresponsabilità di chi fa passare migliaia di manifestanti tutti come violenti, la sinistra come violenta».

IN AULA A MONTECITORIO il primo a reagire è Matteo Mauri, del Pd, ex viceministro degli Interni. «Da lei ministro mi aspettavo l'equilibrio di un uomo di Stato, ma mi ha deluso, è venuto in aula a dipingere 20mila persone come delinquenti, a criminalizzare intere forze politiche e addirittura milioni di persone di sinistra.

Usate gli uomini delle forze dell'ordine solo per la vostra propaganda». Angelo Bonelli di Avs è durissimo: «Con il suo comizio lei ministro ha alzato il livello scontro politico, noi i teppisti li condanniamo, ma sono amici vostri. Lei ha tirato in ballo gli anni di piombo: o è in malafede o non ha memoria. E attacca una forza pacifista e non violenta come è Avs». Il leader dei Verdi ha ricordato una manifestazione non autorizzata dell'Msi del 1973 a Milano, cui parteciparono Ignazio La Russa e il fratello Romano, in cui morì un agente di polizia colpito da una bomba. «Non potete dare lezioni a nessuno, non avete fatto i conti con i vostri scheletri nell'armadio». Chiara Appendino del M5S ha accusato le destre di voler «usare il caos per varare leggi liberiticide» e «nascondere il vistro fallimento sulla sicurezza». «Dove volete arrivare?», ha chiesto Conte in una diretta social in cui ha contestato alcune norme al varo del governo. «La cauzione? Solo i miliardari potranno organizzare una manifestazione. E' una follia, è anticostituzionale. Vi contrasteremo e vi impediremo di prendere in giro la polizia e i cittadini». «Respingiamo con forza ogni equipara-

zione tra la violenza e la sinistra», tuona Maria Elena Boschi di Iv. E Riccardo Magi di +Europa: «Non solo il ministro non ha spiegato cosa non ha funzionato nella gestione dell'ordine pubblico, ma ha usato parole incendiarie, accomunando i manifestanti pacifici ai violenti e annunciando leggi speciali».

NELLA RISOLUZIONE CHE le destre oggi approveranno in Senato (si legge nelle bozze) ci sarà la richiesta al governo di iniziative normative per tutelare le forze dell'ordine «da azioni svolte nell'esercizio delle loro funzioni» e a «consentire di effettuare con maggiore efficacia l'attività di prevenzione della commissione di reati in occasione di manifestazioni». Dunque scudo penale per gli agenti, dapo per i manifestanti e una ulteriore stretta sulle occupazioni. Conte insiste per inserire nel testo delle opposizioni le proposte 5S: più fondi per gli organici di polizia e una norma per rendere perseguibili d'ufficio reati come furti e scippi. Ma le altre forze del centrosinistra vogliono un testo snello contro le mosse del governo.

Schlein: «È un irresponsabile, indica migliaia di manifestanti come violenti»



Angelo Bonelli (Avs) alla Camera foto di Giuseppe Lami / Ansa



Peso:1-37%,2-59%



Il ministro Matteo Piantedosi durante l'informativa alla Camera foto di Sara Minelli / Imagoeconomica



Peso:1-37%,2-59%

Il pacchetto Il Quirinale mette paletti, ma la foga repressiva resta

ANDREA COLOMBO

Altre 24 ore. Il pacchetto sicurezza che il governo avrebbe voluto varare al volo per restituire un'immagine di affilata efficienza continua ad annaspere. Il cdm che avrebbe dovuto approvarlo oggi, dopo travagliato percorso, è slittato a

domani: bisogna dare a Mattarella il tempo per vagliare attentamente le 80 pagine arrivate finalmente sul Colle.

— segue a pagina 3 —

IL PACCHETTO DOMANI IN CDM, I PALETTI DEL QUIRINALE

La destra lima le misure, la foga repressiva resta

— segue dalla prima —

■ Sono divise in un decreto fulmineo e in un molto più lento disegno di legge.

Ufficialmente l'intervento del Quirinale è appena iniziato. Sinora, in assenza di un articolo, il presidente si è tenuto ufficialmente fuori dalla spinosa faccenda. La realtà è diversa: gli uffici del Quirinale hanno segnalato per tempo perplessità e obiezioni, il governo ne ha dovuto tenere conto pena il rischio di vedersi respingere i testi. Quello che Mattarella esaminerà tra oggi e domani è già il frutto di una interlocuzione serrata sia sulle norme sia sul come ripartirle tra decreto e disegno di legge.

Il fermo preventivo di 12 ore c'è ed è inserito nel decreto. Il ministro Piantedosi lo ha annunciato ieri nell'aula di Montecitorio: «Stiamo lavorando all'introduzione di specifiche misure come il fermo di polizia per soggetti potenzialmente pericolosi, di cui siano già conoscibili intenzioni e abitudini». L'intervento del Quirinale, che su questa misura aveva riserve radicali, sembra dunque aver portato a circoscrive-

re la misura, inizialmente a totale discrezione delle forze dell'ordine. Il confine con quella sorta di Daspo che dovrebbe tenere lontane dalle manifestazioni persone condannate negli ultimi cinque anni diventa così molto più labile. Il fermo resta una misura altamente repressiva e che viola la libertà di manifestare, ma meno estrema di quella sognata da Matteo Piantedosi. Per non parlare di Matteo Salvini che voleva portare il fermo a 48 ore.

C'è naturalmente anche il cosiddetto scudo penale per gli agenti ma anche qui il governo ha dovuto fare i conti con la Costituzione, che impone l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge senza prevedere sguardi di favore per chi indossa la divisa. Per aggirare l'ostacolo il governo ha deciso di estendere lo scudo, limitandone peraltro la portata, a tutti i casi di legittima difesa. Anche questo, tra un anatema e l'altro scagliato contro l'opposizione nel discorso più provocatorio della sua vita, il ministro degli Interni lo ha di fatto anticipato ieri: «Pensiamo a norme in grado di salvaguardare non solo gli

agenti vittime di aggressioni, ma anche tutti i cittadini, senza creare scudi di tipo immunitario». Messe così le cose, il provvedimento rischia di produrre molta confusione e nessuna sicurezza. La legittima difesa, nella maggioranza dei casi, è opinabile e incerta.

Il pomo della discordia, nella maggioranza, è stata, soprattutto negli ultimi giorni, l'idea balzana di imporre una cauzione agli organizzatori delle manifestazioni. Forza Italia la ha bocciata, la Lega continua a insistere. Nel pacchetto spedito dal Viminale la trovata non dovrebbe aver trovato posto, né nel decreto né nella legge. Ma c'è ancora tempo e Salvini non si è arreso. Ieri, dal Consiglio federale della Lega, promettevano di impegnarsi per «arricchire il decreto con ulteriori proposte». Tra le quali appunto lo scudo depennato, lo sgombero di tutte le case occupate, che si percepisce al volo quanto sia utile per la sicurezza, e una distribu-



Peso: 1-4%, 3-49%

zione di Taser come se diluviassero, inclusa fornitura alla polizia municipale. Anche questo un toccasana per la sicurezza.

Nessun problema per il divieto di vendere coltelli ai minorenni, che non si capisce a cosa serva ma tant'è, mentre resta in bilico la sorte dei rimpianti facili, ostacolati dal fatto che le nuove direttive europee non sono ancora in vigore mentre il testo originario del governo, impaziente di combinare qualcosa con le fortissime porte in Albania, faceva finta che invece fossero già attive. Anche in questo caso sembra

sia stato il Quirinale a far notare lo spiacevole particolare.

Quanto soffocanti per la libertà di espressione e manifestazione saranno le nuove norme lo scopriremo solo domani e senza dubbio il Colle ha limitato il danno. Ma la tendenza politica, culturale e sociale resta quella che è e quello è un danno non limitabile.

Andrea Colombo

La cauzione per chi manifesta per ora

sarebbe esclusa, ma la Lega insiste e c'è ancora tempo

Lavoriamo all'introduzione di misure come il fermo di polizia per soggetti potenzialmente pericolosi, di cui siano già conoscibili intenzioni e abitudini

Matteo Piantedosi

Nel decreto il fermo di 12 ore rivisitato e lo scudo penale esteso a tutti i casi di «legittima difesa»



Roma, manifestazione contro il ddl Sicurezza al Pantheon foto di Valentina Stefanelli / LaPresse



Peso:1-4%,3-49%

E ora il generale di ultradestra diventa la speranza della sinistra

► Il manifesto valoriale tra il futurismo di Marinetti, Evola e lo "smoderatismo". La parabola dal libro best seller "Il mondo al contrario" al partito personale, con i democrat che adesso "tifano" per lui

LO SCENARIO

È diventato perfino una voce dell'Enciclopedia Treccani il «vannaccismo», inteso come «posizione politica e ideologica» del generale ex parà e innamorato della Decima Mas. Il quale ora, dopo aver terremotato la Lega e fatto sperare la sinistra (ieri a Montecitorio quelli del Pd non parlavano che di lui dicendo che il suo partito toglierà 2 o 3 punti al centrodestra e «darà la vittoria a noi», mentre i colleghi del centrodestra minimizzavano: «Non toccherà palla!»), imbocca la fase da aspirante statista e da leader di una destra più destra di tutte. Il suo modello è la tedesca Afd, perché crede che il percorso moderato di Meloni gli lasci spazi elettorali. Ieri Vannacci ha anche lanciato il manifesto valoriale del suo partitello e scorrendolo ci si imbatte in un misto di arditismo e di futurismo, di smoderatismo e di attacco - probabilmente improbabile - al cuore non solo del salvinismo ma soprattutto del melonismo a cui egli oppone «una destra vera, orgogliosa, pura, contagiosa».

WILDE CONTRO WOKE

È il generale pacifista e putiniano, mentre l'altra destra è con Kiev e con la libertà dell'Occidente. Ma soprattutto il vannaccismo è quello che più di tutti vuole mostrare di odiare il politicamente corretto, contrapponendo il wilde al woke. Proprio dalla crociata anti-woke è cominciata la parabola del generale, subito sospeso dall'esercito e il suo primo avversario è stato il ministro Crosetto: «Le sue sono solo farneticazioni», ha detto il titolare della Difesa nel 2023. Perché in quell'anno è piovuto sull'Italia il missile Vannacci. Con l'apparizione del libro, pubblicato a sue spese

e diventato best seller da oltre 200mila copie («Il mondo al contrario») e il successo di quel siluro ha fatto emergere l'esistenza di un pezzo d'Italia allergica alle retoriche progressiste e pronta ad apprezzare il vannaccismo. E dunque, gli omosessuali? «Sono anormali». La «lobby gay»? Che Dio ce ne scampi! Gli immigrati? Rimandiamoli indietro ed evviva la remigrazione! Patria, onore e disciplina? Ma certo! Il woke? Orrore! Ambientalismo e femminismo? Insoportabili! Destra estrema? Ben venga, addirittura sotto forma di Decima Mas. L'aborto «non è un diritto». I diritti? «Meglio i doveri». E così, il successo personale, poi l'arruolamento nella Lega per le elezioni europee (500mila preferenze, Salvini non ha mai smesso di ringraziarlo e lo ha nominato vicesegretario), la convivenza impossibile con i big del Carroccio, la nascita pochi giorni fa del partitello Futuro Nazionale e l'idea di fare asse nelle urne con Casa Pound e con altri movimenti estremi. Perché il rifiuto della mitezza è la bandiera ideologica che Vannacci sventolerà da qui al 2027 per le Politiche e il manifesto valoriale, tra Evola e Marinetti, lo fa capire bene. «L'Italia - visi legge - è una polveriera pronta a deflagrare e facciamo scoppiare di passione. Basta con l'energia trattenuta». E ancora: «Esiste una parte di italiani, viva, vasta e profonda, che non si riconosce più in una dialettica timida, fatta di tinte spente e di volti smorti, di linguaggi misurati e di vie di mezzo. Nessun pugile vince un incontro tirando ganci moderati».

IL TRAGUARDO

Questa vannacceide tesa come una lama e veloce come un quadro ma apocrifo di Giacomo Balla è servita almeno, dal 2023 a oggi, a far riscoprire alla Lega le proprie radici non di destra. E in ogni cena di partito, anche pochi giorni fa, Zaia fa notare: «L'estremismo diventa sempre

più difficile da accettare e la gente non ti vota perché sei arrabbiato, ti vota se le cose funzionano». E il governatore lombardo Fontana: «Vannacci fa rumore, poi il rumore passa e i problemi restano». E via così. Quanto a Meloni, nel suo inner circle il giudizio è netto: «Vannacci è la destra senza freni, il problema è che noi i freni dobbiamo e vogliamo usarli, visto che governiamo». Vannacci sta provando a portare con sé una decina di parlamentari leghisti ma per ora ne ha incassati due. Sta creando le cellule del suo partito nel territorio ma non si vede per il momento l'ondata di entusiasmo. Tranne il suo: «Prendiamo il 12 per cento». Per toccare quella vetta, partirà anche in tour teatrale sulle orme di Beppe Grillo e non stupisca l'accostamento. Il generale, ora anche attore, mira ad acquisire i voti che erano del comico: anti-politici e furiosi. Il suo motto è questo: «Il coraggio vince». Il rischio è che, se l'impresa politi-

co-elettorale dovesse andare male, egli potrebbe finire come il generale Cadorna a Caporetto e prendersela con le proprie truppe «vilmente ritiratesi senza combattere» e «ignominiosamente arresi al nemico». Il nemico, in questa nuova fase della vannacceide, sarà più a destra che a sinistra.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

**VUOLE RIVOLGERSI
ALL'ITALIA «CHE NON
SI RICONOSCE NEI
LINGUAGGI MISURATI»
SEGUENDO IL MODELLO
DELL'AFD TEDESCA**



I SEGUACI DEL MILITARE

In tutta Italia si sono formati gruppi di sostenitori di Roberto Vannacci, iscritti all'associazione "Il mondo al contrario" o ad altri movimenti affiliati all'ex generale dei parà



Peso:45%

Le interviste del Mattino Tommaso Foti

«Il Sud crescerà anche dopo il Pnrr»

Il ministro: l'Italia
raggiungerà nei tempi
tutti gli obiettivi
Investimenti e sviluppo:
Zes modello decisivo

Nando Santonastaso a pag. 9



L'intervista Tommaso Foti

«La crescita del Sud blindata e rafforzata dalle riforme del Pnrr»

► Il ministro per gli Affari europei, Pnrr e Coesione: l'Italia raggiungerà nei tempi tutti gli obiettivi del Piano. Modello Zes decisivo per gli investimenti e lo sviluppo

Nando Santonastaso

Ministro Foti, il rush finale del Pnrr è in corso, la chiusura dei cantieri resta fissata al 31 agosto, la rendicontazione delle spese al 31 dicembre 2026. Lei ha sempre detto che gli obiettivi saranno raggiunti, resta di questa idea? «Assolutamente sì. Come è noto, il 30 dicembre scorso abbiamo

presentato la richiesta di pagamento della nona rata, che comprende 50 obiettivi per un valore complessivo di 12,8 miliardi di euro. Attualmente sono in corso le valutazioni della Commissione europea, finalizzate a verificare il pieno conseguimento di 16 milestone e 34 target previsti. Parallelamente, ci stiamo preparando alla

rendicontazione della decima rata entro agosto, che riguarda 159 obiettivi per un valore di 28,4 miliardi di euro. Nella scorsa settimana si sono svolte due importanti cabine di regia: una



Peso: 1-6%, 9-48%

dedicata alla Missione Salute e una con gli enti locali, con l'obiettivo di accelerare e rendere più omogenea la rendicontazione delle singole misure. Proprio per questo, sono stati attivati dei tavoli tecnici di coordinamento per rafforzare il monitoraggio degli interventi e favorire una più rapida risoluzione delle criticità operative. Il lavoro prosegue con la massima attenzione per conseguire tutti gli obiettivi previsti dal Piano».

Le risorse destinate al Sud, la quota del 40 per cento, sono state tutte impegnate o restano margini di incertezza per alcune missioni?

«Il monitoraggio del 40 per cento delle risorse destinate al Mezzogiorno viene verificato sulla base dei Codici Unici di Progetto, attivi sulle singole missioni, a garanzia del pieno rispetto del vincolo previsto per le misure "territorializzabili". Oggi non siamo più nella fase delle assegnazioni, ma in quella dell'analisi puntuale dei singoli progetti. I risultati di tale rilevazione sono contenuti nella settima Relazione al Parlamento, approvata dalla Cabina di regia di dicembre. Come ribadito anche dalla Svimez, i dati sulla crescita del Pil e dell'occupazione nel Sud confermano l'efficacia dello strumento Pnrr e, soprattutto, la capacità degli enti territoriali di affrontare questa importante sfida».

Ma il dopo-Pnrr rischia o no di frenare la rincorsa del Sud nonostante i buoni numeri che continua a sfornare la Zes

unica?

«Come ho ricordato più volte, il Pnrr non è solo un programma straordinario di investimenti, ma ha messo in campo riforme strutturali che rappresentano un lascito duraturo per il futuro, in grado di consolidare e rendere permanenti i risultati ottenuti. È proprio grazie a questo impianto riformatore che gli investimenti attivati potranno continuare a produrre effetti anche attraverso le altre risorse destinate al Mezzogiorno. La Zes unica è un esempio concreto di questa impostazione: un modello che unisce semplificazione amministrativa e strumenti di investimento, come il credito d'imposta e le altre misure sostenute da fondi nazionali ed europei, rafforzando in modo strutturale la capacità di crescita del Mezzogiorno».

Le Regioni hanno accettato di destinare un miliardo di risorse della Coesione all'housing sociale. Ma si aspettava anche altro dalle Regioni visto che le priorità della riforma dell'Unione europea non si limitano alla casa?

«Si tratta in tutta evidenza di risorse concordate, in sede di Conferenza Stato-Regioni, nell'ambito di una definizione condivisa degli stanziamenti da destinare, in considerazione della necessità di affrontare congiuntamente il problema dell'emergenza abitativa, tema caro al governo Meloni. È la prima volta che in detta Conferenza si condivide un

obiettivo di questa rilevanza.

Tali risorse rappresentano solo una parte degli interventi complessivamente destinati all'abitare, tenuto conto anche dei fondi messi a disposizione dalle singole Regioni nell'ambito degli accordi di coesione già sottoscritti. Complessivamente contiamo di vedere impegnati circa 4 miliardi di euro per contribuire a mettere a disposizione più case per coloro che hanno maggiore difficoltà a disporne».

A proposito di Svimez: che ne pensa della proposta dell'Associazione di utilizzare risorse della Coesione già previste nell'Accordo della Coesione della Sicilia per circa 1,2 miliardi per mettere in sicurezza l'isola sul piano idrogeologico?

«La Regione Sicilia, nell'ambito dell'Accordo di coesione, ha già destinato risorse rilevanti al contrasto del dissesto idrogeologico. È in corso un confronto costante per verificare l'eventuale disponibilità di ulteriori spazi finanziari da destinare a questa priorità. Le risorse, dunque, non mancano; è però fondamentale che siano destinate a interventi cantierabili, con tempi certi per la progettazione, l'espletamento delle procedure di gara e la conclusione dei lavori, così da garantire un utilizzo efficace e tempestivo dei fondi. Questo non è altro che il modello Pnrr, che il governo Meloni ha già in parte utilizzato nella riforma degli accordi di coesione».

GRAZIE ALLA REVISIONE DEL RECOVERY, NUOVE RISORSE PER 4 MILIARDI DESTINATE ALLA CASA CON BENEFICI DIRETTI SUL MEZZOGIORNO

SIAMO NELLA FASE DI VALUTAZIONE DEI SINGOLI PROGETTI LA QUOTA SUD DEL 40% AMPIAMENTE RISPETTATA

Dalla nona rata altri 12,8 miliardi La Commissione Ue presto concluderà la valutazione per l'ok finale



Peso: 1-6%, 9-48%



MINISTRO
Tommaso
Foti, ministro
per gli Affari
europei, Pnrr
e Coesione, fa
il punto sullo
stato di
avanzamento
dei progetti
finanziati dal
Recovery e
sul rispetto
della quota
Sud, pari al
40%, stabilita
per i
parametri di
crescita



Peso:1-6%,9-48%

Sicurezza, tutele per gli agenti

► Verso un registro degli indagati parallelo per le forze dell'ordine costrette a difendersi
Piantedosi: a Torino dinamiche terroristiche, i manifestanti pacifici scudo per i violenti

ROMA L'informativa alla Camera del ministro Piantedosi: «Nell'assalto di Torino dinamiche terroristiche»

Pigliautile e Sciarra alle pag. 2 e 3

L'affondo di Piantedosi: nell'assalto di Torino dinamiche terroristiche

► L'informativa alla Camera del ministro dell'Interno: «I manifestanti pacifici hanno fatto da scudo ai violenti». Le critiche ad Avs: «Vostri esponenti in piazza»

L'INTERVENTO

ROMA L'unico applauso, unanime, è riservato agli agenti feriti negli scontri di sabato scorso a Torino. Per il resto, l'informativa in Aula del ministro Matteo Piantedosi si trascina dietro l'ennesima sequenza di accuse incrociate tra maggioranza e opposizioni. Ad accendere la miccia, le parole del titolare del Viminale: di «richiamo alle dinamiche squadriste e terroristiche» parla Piantedosi che non se la prende solo con i facinorosi che si sono distaccati dal corteo pro-Askatasuna: «Credo che chi sfila al fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità». Intanto, sfuma la possibilità di una risoluzione comune sul fronte sicurezza.

«INNALZAMENTO DEGLI SCONTRI»

L'informativa, a Montecitorio, serve innanzitutto a Piantedosi per fornire un bilancio aggiornato sugli scontri di Torino: in totale 108 feriti - perlopiù tra gli agenti della polizia di Stato - e 27 persone sottoposte a fermo di cui 24 denunciate per resistenza a pubblico ufficiale. Incluso il 22enne ripreso nell'atto di aggredire un poliziotto togliendogli scudo e

mascherina antigas. Ciò nonostante il ministro rivendica il «grande lavoro svolto», a partire dall'invio di circa mille unità di rinforzo in più, che hanno contribuito a evitare che «si verificassero danni ben più grandi». Oltre ai dati di cronaca, Piantedosi si sofferma su «considerazioni più generali» che hanno a che vedere con il livello dell'innalzamento degli scontri. Che, ammette, «richiama dinamiche squadristiche e terroristiche che hanno caratterizzato alcune fasi del nostro passato». La responsabilità, secondo il ministro, non può ricadere solo sui violenti: lo sguardo è rivolto a coloro che hanno sottovalutato la situazione sollecitando la «rivolta sociale». E pure a chi ha partecipato alla manifestazione, ma ora intende «rimarcare la propria distinzione rispetto ai manifestanti violenti». Il riferimento è a quei presenti che avrebbero fatto scudo fisico, anche aprendo gli ombrelli, per impedire che potessero essere visti

gruppi più violenti nel momento in cui si attrezzavano per l'assalto e per resistere ai lacrimogeni della Polizia. Fattori che, insieme alla velocità con cui si è sviluppato il corteo, affonda Piantedosi,

«lasciano ipotizzare un intendimento di dare copertura e di portare la manifestazione verso il principale obiettivo che era quello degli scontri». Lo ribadirà ancora, l'ex prefetto, facendo scattare in piedi molti degli esponenti della maggioranza: «Credo che chi sfila a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità».

Il ministro ne ha anche per Askatasuna che, ricorda, ha rivendicato, in un comunicato, le azioni compiute: «Confermano il vero il volto degli antagonisti ospiti dei centri sociali occupati abusivamente, talvolta anche grazie a coperture politiche ben identificabili».

IL DIBATTITO

Nonostante l'appello all'unità sul fronte della sicurezza e sull'una-



Peso: 1-7%, 2-62%

nime condanna della violenza politica, nel dibattito d'Aula prevalgono le polemiche: se le opposizioni urlano alla «propaganda» e «alla strumentalizzazione», la

maggioranza calca la mano sulle «ambiguità» delle forze di centro-sinistra.

Non a caso la meloniana Augusta Montaruli ammonisce: «Con i violenti non si scende a patti, né con loro né con i loro interlocutori. Chi sceglie di scendere in piazza al fianco di chi brandisce bombe carta e martelli si assume una responsabilità politica e morale gravissima». Ricostruzioni e accuse che i dem rimandano al mittente. Matteo Mauri, responsabile Sicurezza del Pd, si rivolge direttamente al ministro: «Il tema non è essere dalla parte delle divise. È essere con le donne e con gli uomini che vestono quelle divise, devono essere trattati con dignità, mentre voi li usate per la propaganda, non per l'interesse loro e del loro Paese». Contraria a pa-

ragoni facili è anche Italia viva: «Noi respingiamo con forza ogni equiparazione tra la violenza e la sinistra», rimarca Maria Elena Boschi. Mentre per Luana Zanello di Ays - forza accusata dalla destra di essere scesa in piazza sabato - si tratta di un «comiziaccio contro pacifici manifestanti e le

forze politiche che li sostengono». Posizione che abbraccia il leader di Europa, Riccardo Magi, dell'idea che non solo il ministro non abbia spiegato «cosa non ha funzionato nella gestione dell'or-

dine pubblico», ma abbia «accommunato i manifestanti pacifici ai violenti annunciando leggi speciali che, a questo punto, secondo il Piantadosi pensiero, dovrebbero riguardare tutti senza alcuna distinzioni». Se per il deputato azzurro, Nazario Pagano «non si può minimizzare» e «sicurezza e ordine pubblico richiedono fermezza, lucidità e rispetto delle regole costituzionali», il capogruppo della Lega Riccardo Molinari

ricorda che il Carroccio non strumentalizza perché è da mesi che è al lavoro sulle misure in materia di sicurezza. Questo, mentre l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino, non esita a dire che «criminalizzare un intero gruppo di persone è pericoloso». In mezzo Azione, con Ettore Rosato che, ammette: «C'è una responsabilità anche delle forze politiche, l'illegalità va combattuta tutta». Oggi il secondo round in Senato, con il voto sulle comunicazioni del ministro. Un passaggio destinato a fotografare la spaccatura emersa già ieri a parole.

Valentina Pigliautile

**IL MINISTRO:
«CHI SFILA A FIANCO
DEI DELINQUENTI
FINISCE PER OFFRIRE
LORO UNA PROSPETTIVA
DI IMMUNITÀ»**

**LA REPLICA DEL PD:
«NON USARE LE FORZE
DELL'ORDINE PER FARE
PROPAGANDA». E AZIONE:
«L'ILLEGALITÀ VA
COMBATTUTA TUTTA»**

I PUNTI

Decreto sicurezza: una priorità del 2026

Fin dall'inizio dell'anno il governo aveva manifestato la sua volontà di presentare in tempi brevi un pacchetto di norme dedicate alla sicurezza e all'ordine pubblico

Il governo accelera dopo gli scontri

Un progetto sul tavolo c'era già, ma sono stati gli scontri di Torino - durante il corteo in sostegno del centro sociale Askatasuna - a spingere il governo ad accelerare

Schlein chiama Meloni

All'indomani degli scontri, Schlein ha deciso di chiamare Meloni per inviarle un messaggio: «In questi momenti le istituzioni devono unire, non dividere»

La risposta della premier

La chiamata della segretaria del Pd ha spinto Giorgia Meloni a invitare le opposizioni a lavorare con il centrodestra per una risoluzione unitaria



Peso: 1-7%, 2-62%



**Matteo
Piantedosi**
(tra i ministri
Bernini
e Ciriani)
durante la sua
'informativa
di ieri
alla Camera



Peso:1-7%,2-62%

Nel decreto le tutele per gli agenti Registro parallelo degli indagati

► La bozza del provvedimento inviata al Quirinale. Il governo inserisce anche il fermo preventivo di 12 ore, ma si attendono le valutazioni del Colle. Mediazione sullo "scudo" per le forze dell'ordine

IL CASO

ROMA Avanti sulle tutele "rafforzate" per gli uomini in divisa, per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati per quegli agenti che si trovano a far ricorso all'uso di armi o menare le mani agendo in situazioni di pericolo. Guai a chiamarlo "scudo penale" tra gli addetti ai lavori, ma per la cronaca di questo si tratta e - elemento non secondario - non varrà solo per gli uomini in divisa, ma per tutti quei cittadini che si trovano in situazioni di pericolo, costretti a reagire per salvarsi la vita. È uno dei pilastri su cui regge il pacchetto sicurezza, composto da due testi - un decreto legge e un ddl - a cui lavora il governo, attesi in un Consiglio dei ministri che si terrà domani pomeriggio. Ma come funziona lo scudo che Giorgia Meloni e i suoi hanno in mente da sempre, vecchio pallino del centrodestra? L'ultima parola, naturalmente, spetterà al magistrato: saranno le toghe a decidere se chi ha agito lo ha fatto solo per difendersi e potrà evitare l'iscrizione nel registro degli indagati, oggi un automatismo. L'idea a cui lavora il governo è la creazione di un «registro parallelo», dove verranno iscritti gli agenti o le persone a cui verrà applicato lo "scudo", vale a dire una sorta di legittima difesa rafforzata.

L'EFFETTO DOMINO

Va precisato che l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto che consente all'indagato e alla persona offesa di conoscere l'esistenza di un'indagine a proprio carico e di esercitare i propri diritti di difesa. Ma innesca inevitabilmente un effetto domino, e chi indossa una divisa lo sa bene. Nell'ultimo decreto sicurezza, non a caso, era stato introdotto un sostegno economico per le spese legali degli agenti che si ritrovano a dover affrontare un processo. Con un anticipo di spese fino a 10 mila euro per ciascun grado di giudizio. Un bell'aiuto, non c'è che dire, per le forze dell'ordine. Ma si tratta di soldi che nel migliore dei casi arrivano dopo 6-7 mesi, mandando in apnea chi deve fronteggiare i costi di una perizia o dei legali. Anche perché chi finisce nel registro degli indagati può incorrere in brusche frenate negli avanzamenti di carriera, nonché ritrovarsi sotto tutela disciplinare. In tal caso, si potrebbe arrivare alla sospensione cautelare, che può durare fino a 5 anni, con dimezzamento dello stipendio. Il registro di cui si ragiona in via Arenula consentirebbe di creare una sorta di filtro in grado di non far scattare automatismi, sviando al cosiddetto "atto dovuto" che per chi opera sulle strade a volte trasforma la necessità di difendersi in un bel guaio.

Ma torniamo al resto del pacchetto, che sarebbe dovuto approdare oggi in Cdm, prima di un rinvio di 24 ore. Uno slittamento legato in parte alla necessità di li-

mare i testi, e in parte alla premura di dare più tempo al Capo dello Stato - a cui le bozze sono state inviate soltanto ieri mattina - di verificare i profili costituzionali della stretta.

NIENTE CAUZIONE

Intanto la Lega, ieri alle prese con lo tsunami Vannacci, è tornata a chiedere che nel pacchetto venisse inserita anche la cauzione per i manifestanti. Ma chi si occupa del dossier spiega che l'obbligo caro al Carroccio non figura nella bozza del decreto, né tantomeno nel ddl. Per non far storcere il naso al Quirinale, certo, ma anche per una questione di merito: la misura avrebbe comporta-

to il rischio concreto di veder impennare il numero di cortei e manifestazioni non autorizzate, con tutti i rischi del caso. Nel decreto legge, che si avvarrà di una corsia preferenziale viaggiando più veloce, figurano invece - oltre allo scudo penale per agenti e non - il fermo preventivo di 12 mesi per i manifestanti sospetti, il potenzia-

mento del Daspo urbano, sanzioni per i genitori che non vigilano sui figli che si cacciano nei guai e lo stop alle armi da taglio e ai coltelli per i minori, unica misura che sembra mettere tutti d'accordo. Intanto le interlocuzioni con il Quirinale oggi, alla vigilia del Consiglio dei ministri, entreranno nel vivo e nel governo cresce di ora in ora l'attesa per i rilievi di Mattarella. «Penso positivo», la battuta che rimbalzava ieri tra i tecnici alle prese con il dossier sicurezza, nelle ore in cui il Capo dello Stato riceveva il Commendatore della Repubblica Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti.

Ileana Sciarra

**IN CASO
DI LEGITTIMA
DIFESA, LE INDAGINI
SEGUIRANNO
UNA PROCEDURA
DIFFERENTE**



Peso: 38%

LA LEGA INSISTE SULLA CAUZIONE PER CHI ORGANIZZA MANIFESTAZIONI. MA LA NORMA NON SARÀ NEL PACCHETTO

La guerriglia nelle
strade di Torino, sabato
scorso durante la
manifestazione pro-
Askatasuna



Peso:38%

Vannacceide

LA SINISTRA SPERA NEL GENERALE

Mario Ajello

È diventato perfino una voce dell'Enciclopedia Treccani il «vannaccismo», inteso come «posizione politica e ideologica» del generale ex parà e innamorato della Decima Mas. Il quale ora, dopo aver terremotato la Lega e fatto spere la sinistra (ieri a Montecitorio

quelli del Pd non parlavano che di lui dicendo che il suo partito toglierà 2 o 3 punti al centrodestra (...)

Continua a pag. 5

E ora il generale di ultradestra diventa la speranza della sinistra

► Il manifesto valoriale tra il futurismo di Marinetti, Evola e lo «smoderatismo». La parabola dal libro best seller «Il mondo al contrario» al partito personale, con i democrat che adesso «tifano» per lui

segue dalla prima pagina

(...) e «darà la vittoria a noi», mentre i colleghi del centrodestra minimizzavano: «Non toccherà palla!», imbocca la fase da aspirante statista e da leader di una destra più destra di tutte. Il suo modello è la tedesca Afd, perché crede che il percorso moderato di Meloni gli lasci spazi elettorali. Ieri Vannacci ha anche lanciato il manifesto valoriale del suo partitello e scorrendolo ci si imbatte in un misto di arditismo e di futurismo, di smoderatismo e di attacco - probabilmente improbabile - al cuore non solo del salvinismo ma soprattutto del melonismo a cui egli oppone «una destra vera, orgogliosa, pura, contagiosa».

WILDE CONTRO WOKE

E' il generale pacifista e putiniano, mentre l'altra destra è con Kiev e con la libertà dell'Occidente. Ma soprattutto il vannaccismo è quello che più di tutti vuole mostrare di odiare il politicamente corretto, contrapponendo il wilde al woke. Proprio dalla crociata anti-woke è cominciata la parabola del generale, subito sospeso dall'esercito e il suo primo avversario è stato il ministro Crosetto: «Le sue sono solo farneticazioni», ha detto il titolare della Difesa nel 2023. Perché in quell'anno è piovuto sull'Italia il

missile Vannacci. Con l'apparizione del libro, pubblicato a sue spese e diventato best seller da oltre 200mila copie («Il mondo al contrario») e il successo di quel siluro ha fatto emergere l'esistenza di un pezzo d'Italia allergica alle retoriche progressiste e pronta ad apprezzare il vannaccismo. E dunque, gli omosessuali? «Sono anormali». La «lobby gay»? Che Dio ce ne scampi! Gli immigrati? Rimandiamoli indietro ed evviva la remigrazione! Patria, onore e disciplina? Ma certo! Il woke? Orrore! Ambientalismo e femminismo? Insopportabili! Destra estrema? Ben venga, addirittura sotto forma di Decima Mas. L'aborto «non è un diritto». I diritti? «Meglio i doveri». E così, il successo personale, poi l'arruolamento nella Lega per le elezioni europee (500mila preferenze, Salvini non ha mai smesso di ringraziarlo e lo ha nominato vicesegretario), la convivenza impossibile con i big del Carroccio, la nascita pochi giorni fa del partitello Futuro Nazionale e l'idea di fare asse nelle urne con CasaPound e con altri movimenti estremi. Perché il rifiuto della mitezza è la bandiera ideologica che Vannacci sventole-

rà da qui al 2027 per le Politiche e il manifesto valoriale, tra Evola e Ma-

rinetti, lo fa capire bene. «L'Italia - vi si legge - è una polveriera pronta a deflagrare e facciamola scoppiare di passione. Basta con l'energia trattenuta». E ancora: «Esiste una parte di italiani, viva, vasta e profonda, che non si riconosce più in una dialettica timida, fatta di tinte spente e di volti smorti, di linguaggi misurati e di vie di mezzo. Nessun pugile vince un incontro tirando ganci moderati».

IL TRAGUARDO

Questa vannacceide tesa come una lama e veloce come un quadro ma apocriefo di Giacomo Balla è servita almeno, dal 2023 a oggi, a far riscoprire alla Lega le proprie radici non di destra. E in ogni cena di partito, anche pochi giorni fa, Zaia fa notare: «L'estremismo diventa sempre più difficile da accettare e la gente non ti vota perché sei arrabbiato, ti vota se le cose funzionano». E il governatore lombardo Fontana: «Vannacci fa rumore, poi il rumo-



Peso: 1-3%, 5-43%

re passa e i problemi restano». E via così. Quanto a Meloni, nel suo inner circle il giudizio è netto: «Vannacci è la destra senza freni, il problema è che noi i freni dobbiamo e vogliamo usarli, visto che governiamo».

Vannacci sta provando a portare con sé una decina di parlamentari leghisti ma per ora ne ha incassati due. Sta creando le cellule del suo partito nel territorio ma non si vede per il momento l'ondata di entusiasmo. Tranne il suo: «Prendere-

mo il 12 per cento». Per toccare quella vetta, partirà anche in tour teatrale sulle orme di Beppe Grillo e non stupisca l'accostamento. Il generale, ora anche attore, mira ad acquisire i voti che erano del comico: anti-politici e furiosi. Il suo motto è questo: «Il coraggio vince». Il rischio è che, se l'impresa politi-

co-elettorale dovesse andare male, egli potrebbe finire come il generale Cadorna a Caporetto e prendersela con le proprie truppe «vilmente ritiratesi senza combattere» e «ignominiosamente arresesi al nemico». Il nemico, in questa nuova

fase della vannacceide, sarà più a destra che a sinistra.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOLE RIVOLGERSI ALL'ITALIA «CHE NON SI RICONOSCE NEI LINGUAGGI MISURATI» SEGUENDO IL MODELLO DELL'AFD TEDESCA



I SEGUACI DEL MILITARE

In tutta Italia si sono formati gruppi di sostenitori di Roberto Vannacci, iscritti all'associazione "Il mondo al contrario" o ad altri movimenti affiliati all'ex generale dei parà



Peso:1-3%,5-43%

L'analisi

Federalismo pragmatico (graduale) per l'Europa

Angelo De Mattia

La discussione su "unanimità - diritto di veto" nell'Unione sta rilanciando il tema dell'Europa a due velocità o a geometria variabile. L'escamotage adottato per i fondi all'Ucraina, con assunzione di debito comune, ha indicato una strada che, però, non può che essere provvisoria: si firma, rispettando l'obbligo dell'unanimità, un impegno comune, ma nel testo dell'accordo è prevista la clausola dell'"opting out", in luogo dell'esercizio del diritto di veto "ab origine", sull'accordo, da parte dei Paesi dissenzienti. Si formano così di fatto due gruppi di partner europei con un meccanismo, però, che sfiora il bizantinismo e può avere solo vita breve. Ma sarebbe possibile una fase costituente riguardante la distinzione tra Paesi che vogliono accelerare l'integrazione e altri che optano per un percorso cadenzato? Non vi è il rischio di una distinzione tra Paesi di serie A e di serie B? Ma ci si deve fermare alla diversa velocità o alle geometrie variabili oppure bisogna imboccare la strada, indicata da Mario Draghi in occasione della laurea honoris causa ricevuta dall'Università di Lovanio, cioè il passaggio dalla Confederazione, oggi "lato sensu" configurabile, alla Federazione europea? Le motivazioni che egli ne ha dato sono solide e muovono dalle conseguenze del crollo dell'ordine internazionale come lo abbiamo conosciuto per decenni, dal ruolo che non solo nell'economia hanno assunto gli Usa e la Cina e dal conseguente rischio di un'Europa che diventi subordinata, divisa, deindustrializzata, tutto in una volta, rimanendo incapace di tutelare i propri interessi e, alla lunga, i propri valori.

Nel nuovo ordine che si sta affermando, tenendo conto dei dati innanzitutto economici che Draghi cita, si potrebbe dire che per l'Europa vi è il pericolo di trasformarsi manzonianamente in un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di vasi di ferro. Potrebbe comunque, l'Europa, continuare ad essere solo un grande mercato, ma sottoposto alle priorità altrui. Se non si va avanti, sostiene in buona sostanza Draghi, verso un realistico assetto federalistico che mimi, nei settori più importanti, quello dell'euro, il rischio è che si potrà es-

sere poi costretti a decisioni pesanti, riprendendo quota i nazionalismi, lontani dall'integrazione europea e dalla migliore tutela degli interessi dei partner. È un campanello di allarme che progressivamente, con il trascorrere del tempo, compare negli interventi dell'ex Presidente della Bce e sale di tono e di urgenza. L'osservazione che si può fare è che una scelta di questo tipo, ancorché motivata da ragioni fondate, ha un carattere radicalmente costituente, di rottura con l'assetto attuale ancor più che di evoluzione, e non è facile immaginare quanti Stati sarebbero disposti ad adottarla. Vi è comunque sempre da rilevare che per superare, in questo progetto come in altri, il potere di veto bisognerà farlo in vigenza di tale potere e per alcuni, non convinti o legati ai localismi, sarebbe come la frase idiomatica dei "tacchini che votano per Natale". Un progressivo, pragmatico avanzamento, magari per settori, sarebbe forse più realistico e dovrebbe essere accompagnato da decisioni - simbolo, quale potrebbe essere la riforma dell'Europarlamento conferendogli almeno il potere di proposta (nonché piena decisione) legislativa e circoscrivendo le attribuzioni del Consiglio. Ma, per fare ciò, perché non si presenti come un'operazione che sottrae sovranità ai singoli Stati, ma sia vista, come effettivamente è, un'operazione che li mette concretamente, con il diritto e i fatti, nelle condizioni di esercitare insieme una più ampia sovranità, è necessario valorizzare finalmente il principio di sussidiarietà verticale in base al quale ciò che può essere fatto a livello inferiore non va accentrato. L'obiettivo della Federazione resterebbe nello sfondo e dovrebbe essere conseguito con le idee che marciano sulle gambe delle persone e con l'attualizzazione delle finalità sociali. E' fondamentale la spinta ideale, diversamente molto si riduce a un ragionieristico "do ut des".

Sia chiaro, l'obiettivo federale non è meno giacobinismo o elitarismo, né una fuga in avanti. Il "tempo si è fatto breve", sì, ma il gradualismo non è superato come opzione praticabile oggi.



Peso: 19%

Ue pronta ad allearsi con gli Usa sulle terre rare per contrastare la Cina

di Luca Carrello

Unione Europea e Stati Uniti si lasciano alle spalle le tensioni sulla Groenlandia e uniscono le forze per contrastare un comune nemico: la Cina. La Commissione ha proposto una partnership alla Casa Bianca sulle materie prime critiche per ridurre la dipendenza da Pechino, che domina il settore da anni dopo aver creato un quasi monopolio. L'obiettivo delle due superpotenze è quindi quello di trovare una strategia comune per procurarsi insieme i minerali critici, soprattutto quelli centrali per nuove tecnologie come i chip e l'intelligenza artificiale.

Secondo *Bloomberg* il dossier è quasi maturo perché l'Ue vorrebbe firmare un memorandum d'intesa entro tre mesi, documento che servirà innanzitutto a fissare una tabella di marcia condivisa. I passaggi successivi saranno diversi, ma alla fine dovrebbero portare alla fine a un unico risultato: limitare il vantaggio cinese sulle catene di approvvigionamento, costruendone una in comune e diversificando le forniture.

I dettagli del piano. Europa e Stati Uniti partiranno da una serie di progetti congiunti sui minerali critici, a cui si affiancheranno dei meccanismi pensati per sostenere i prezzi. Ma il memorandum suggerisce anche delle strategie per proteggere il mercato comunitario e americano da un eccesso

di offerta estera e da altre forme di manipolazione. Tra gli altri obiettivi c'è poi la creazione di scorte, progetti su cui la Casa Bianca ha già puntato forte mettendo sul piatto 12 miliardi di dollari.

Ne viene fuori un quadro ambizioso, non semplice da realizzare visto il clima che si è creato negli ultimi mesi tra le due sponde dell'Atlantico. Non è un caso, allora, se la proposta della presidente Ursula von der Leyen insiste sulla necessità di rispettare l'integrità territoriale reciproca. Un riferimento velato ai tentativi di Donald Trump di comprare la Groenlandia.

A raccolta negli Usa. Questa volta Bruxelles ha trovato terreno fertile a Washington perché la dipendenza da Pechino è un problema di sicurezza nazionale. I cinesi, del resto, hanno fatto indietreggiare la Casa Bianca sui dazi facendo valere il loro strapotere sulle terre rare, cioè restringendo l'export di quelle necessarie per costruire i chip americani.

Altro dettaglio a favore dell'Ue, la sua proposta è arrivata a un giorno dal vertice convocato oggi dagli Stati Uniti proprio per ridurre la dipendenza sui minerali critici. All'incontro parteciperanno i ministri degli Esteri e alti funzionari dei Paesi alleati, tra cui il vicepremier italiano Antonio Tajani. E al centro dei colloqui ci saranno di sicuro il dominio cinese

sulle terre rare e la strategia da seguire per spezzarlo, o quanto meno per affievolirlo.

La lettera di Italia e Germania. Il numero uno della Farnesina ha già preparato il terreno perché il 3 febbraio ha inviato alla

Commissione, insieme al ministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl, un documento per rilanciare l'impegno dell'Ue nel settore. Il progetto di Italia e Germania parte da una maggiore collaborazione con gli Stati Uniti e gli altri partner del G7, ma punta anche a stringere i legami con regioni ricche di terre rare come Africa, Indo-Pacifico e America Latina. (riproduzione riservata)



Ursula
von der Leyen
Commissione Ue



Peso: 30%

CONTRARIAN

**ECCO COME IL SUPER EURO
POTREBBE SPINGERE
LA BCE A TAGLIARE I TASSI**

► Usa e Unione europea, le due banche centrali in questi giorni. Viene attribuito all'effetto Warsh, riferendosi a Kevin, designato da Donald Trump quale futuro presidente della Federal Reserve, il forte indietreggiamento delle quotazioni di oro, argento e bitcoin, nel presupposto, che però è tutto da verificare, che il neo-designato sia un «falco» e che, quindi, promuoverà una politica monetaria sostanzialmente restrittiva, con alti tassi di interesse e risalita del dollaro. E ciò impatta su borsa e tassi. Tutto da verificare, si è detto, poiché molti osservatori, all'atto della designazione in questione, hanno ricordato, sì, il passato di «falco» di Warsh, ma hanno pure rilevato che molto probabilmente si sia convertito in «colomba», anche per essere allineato alle reiterate pressioni di Trump per una politica monetaria espansiva. Del resto, il tycoon solo pochi giorni fa, prima della scelta di Warsh, ha avuto modo di dire che egli non avrebbe mai selezionato un successore di Jerome Powell che non fosse sulle proprie posizioni riguardanti i bassi tassi di interesse. In ogni caso, pur senza arrivare a parlare, appunto, di effetto Warsh, tuttavia è un fatto che, dopo la sua designazione, si è registrata la suddetta inversione di tendenza. Vedremo se e quanto durerà. In ogni caso, se dovesse risultare un rafforzamento del dollaro, si sarebbe lontani da quel che Trump vuole, avendo giudicato, sempre nei giorni scorsi, come «fantastico» il biglietto verde indebolito, pensando alle esportazioni (senza valutare i contraccolpi sugli altri versanti, a cominciare dalle importazioni). All'incertezza in generale, per le guerre in corso, le altre crisi geopolitiche, le pretese di Trump (Groenlandia, Canada), i problemi interni degli Usa (dalle vicende dell'Ice alle aspettative sin d'ora per le elezioni di Mid-term), si aggiunge l'indeterminatezza sulle decisioni che prenderà Powell, se cioè deciderà o no, dopo la cessazione della presidenza, di rimanere nel vertice della Fed, come la legge gli consente, quale uno di governatori del Consiglio della

Banca, considerato che, per quest'organo, il suo mandato scade nel 2028. Addirittura, vi è poi qualcuno che ipotizza dimissioni anticipate dalla carica di presidente che scade a maggio, cosa che sicuramente Trump auspica, ma senza fare i conti con la saldezza di Powell che ha dimostrato di essere, insomma un *hombre vertical*.

A fronte di tutto ciò, domani si tiene la prima riunione dell'anno del Consiglio direttivo della Bce. Mai come in questa occasione, date le incertezze che sono ovviamente valide anche per la Bce, è difficile prevedere quali saranno le decisioni, anche se qui si propenderebbe per la conferma dei tassi di riferimento vigenti (2% e 2,15%). Non si può trascurare, tuttavia, che la crescita nell'area non è quella che si vorrebbe e l'inflazione è arrivata intorno al target del 2%, che sancisce il conseguimento della stabilità dei prezzi, raggiunta la quale, il Trattato Ue prevede che scatti l'obbligo del sostegno delle politiche economiche nell'area. Finora, d'altro canto, abbiamo assistito a un dollaro debole e a un euro forte, la prosecuzione del cui livello, unita all'impatto esercitato dai dazi trumpiani, non è certo gradita. Ma, si ripete: potrà essere domani l'avvio di una ulteriore distensione monetaria? Comunque, se non lo sarà, allora vieppiù saranno importanti la conferenza stampa della presidente Christine Lagarde dopo la riunione del Direttivo e, prima ancora, il comunicato della seduta. Ci sarebbe, poi, materia per discutere sull'attività di Vigilanza, con particolare riferimento alle fusioni tra banche, e sugli orientamenti dell'Europarlamento sull'euro digitale. Anche non si muoveranno i tassi, si tratterà di una riunione da seguire pure perché all'inizio dell'anno si impostano i programmi per i prossimi mesi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

NISCEMI, PURTROPPO, LÌ NON DOVEVA ESSERCI

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

In trent'anni si sono succeduti sette sindaci, tre commissari straordinari, nove governatori e sedici governi. Ma nessuno a quanto pare si è preoccupato della frana di Niscemi. Si sapeva che il paese poggiava su un terreno instabile e che con le piogge c'era il rischio che venisse giù tutto, ma nel corso degli anni, sindaci, commissari, governatori e governi si sono rimpallati il problema.

Era il 1997, e a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi, quando la collina cominciò a franare. Tuttavia, dopo le promesse di interventi rapidi e qualche misura tampone per stabilizzare il terreno, tutto è rimasto come prima. Fino alle precipitazioni dello scorso gennaio. In poco tempo sono caduti 45 mm d'acqua, meno della metà di quelli del 1997. Ma è bastato perché un pezzo di abitato si sbriciolasse. Adesso che gli sfollati sono 1.500, e altri potrebbero aggiungersi, tutti protestano e promettono, ma la realtà è che le persone dovrebbero andarsene da lì, perché quelle case sono a rischio, perché il centro andrebbe ricostruito altrove, perché se le abitazioni sono edificate su una frana è impossibile tenerle in piedi. Facile da dirsi, difficile da farsi. Chi suggerisce agli abitanti del borgo che si affaccia sulla piana di Gela, in provincia di Caltanissetta, che le loro dimore, dove hanno ricordi e affetti, quelle quattro mura costate fatica e sacrifici, sono da abbandonare? Nessuno. E infatti è quel che è successo e che forse succederà. Il ministro Nello Musumeci sostiene che la natura prima o poi presenta il conto. Sgradevole da sentirsi, ma è la realtà con cui fare i conti.

Da più di duecento anni si sa che Niscemi poggia sulle sabbie mobili, ma da più di duecento anni tutti fanno finta di niente, nella speranza che non ci sia una tragedia. Non esisteva neppure il Regno delle Due Sicilie quando, come ha scoperto il direttore di *meteo-web.eu*, Giuseppe Cariddi, venne pubblicato un libro che ricostruiva la «rivoluzione» accaduta nel marzo del 1790 nelle terre vicine a S. Maria di Niscemi: «Il lato opposto al pendio della montagna si sollevò in un piano e unitosi al pendio abbassato coll'altro lato formò lì due piani inclinati che ora si vedono». Dunque si sa da 236 anni che lì la terra è fragile e che le case che vi sono costruite possono essere inghiottite. Ma, come



Peso: 94%

capita spesso, si è fatto finta di niente. Quante sono le Niscemi in Italia? A quante persone bisognerebbe spiegare che la loro abitazione poggia su un vulcano, su una frana, su un terreno a rischio inondazioni? Un dato preciso non c'è, ma ogni disastro è uguale all'altro e ha origine da mancati interventi, da incuria, da ignavia. Ricordate quando a Casteldaccia, Sicilia orientale, l'alluvione si portò via nove persone? La villetta in cui dormivano fu invasa dalle acque: era stata costruita troppo vicino al fiume. E la frana di Casamicciola, a Ischia? Un intero costone collassò e una massa di detriti travolse abitazioni e famiglie, facendo dodici vittime.

Sono tante le stragi annunciate, troppe le tragedie dovute all'inefficienza della politica, della burocrazia e della magistratura, che, si sa, arriva sempre alla fine, a disastro ormai compiuto. Ogni tanto qualcuno parla di prevenzione e di opere da disporre per evitare catastrofi. Ma in molti casi più che le opere di consolidamento servono gli sgomberi. Attorno al Vesuvio le abitazioni sono un rischio, punto. E così pure gli insediamenti nella zona dei Campi Flegrei. Ma chi lo dice agli abitanti? Quali sono i sindaci, i commissari, i presidenti di Regione e i

ministri che hanno il coraggio di spiegare a migliaia di persone che se ne devono andare da casa, perché quelle quattro mura rischiano di essere una tomba? È vero: la natura presenta sempre il conto, ma noi non riusciamo nemmeno a sfrattare gli inquilini delle abitazioni abusive, figuriamoci a far capire, a chi il focolare l'ha costruito rispettando la legge, che esiste una legge superiore a quella dello Stato che risponde a fenomeni naturali che nessun sindaco, nessun commissario e nemmeno il presidente di Regione o il capo del governo riesce a imbrigliare. Certo, ci sono risorse pubbliche che non spendiamo perché la politica e la burocrazia sono incapaci di investirle. Facciamo poca prevenzione e scarsa manutenzione. Ma se gli ambientalisti, invece di passare il loro tempo a chiacchierare di CO₂, si impegnassero a mappare quelle aree che vanno restituite alla natura, perché la forza della natura è superiore a quella dell'uomo, forse eviteremmo altre Niscemi e altro dolore a chi vede franare la propria casa e la propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristian Castelnovo



Peso:94%

IL COLLOQUIO

La previsione
di Storace:
«Una meteora»

di CLAUDIO MARINCOLA

Roberto Vannacci è destinato a essere «una meteora» nel panorama politico italiano, in particolare nella destra. Ne è convinto l'ex ministro Francesco Storace. Per il filosofo Paolo Becchi, invece, Vannacci

può pescare tra no vax, anti-Nato, anti-Ue, filoputinisti e filotrum-piani, anche se «arriva tardi».

a pagina V

Il sentiero stretto del generale senza truppe

*Dissidenti di destra e populistici sono scettici
sul destino che attende il nuovo partito*

di CLAUDIO MARINCOLA

Eccolo il generale, quasi casa, quasi amore. Torna, saluta, e poi sparisce dietro la collina. Addio Lega, addio Salvini. Roberto Vannacci se ne va dal Carroccio dopo esserci entrato come un corpo estraneo, accolto con curiosità, sospetto e una certa dose di calcolo. Pochi amici, molti nemici. Un passaggio rapido, rumoroso, e ora la porta che sbatte. Il centrodestra resta lì, un po' più stretto, un po' più diffidente. E in molti, anche fuori dalla Lega, si sentono traditi.

Tra questi Francesco Storace. Storico esponente della destra "scomoda", uno che ha sempre abitato lo spazio istituzionale senza mai rinunciare alla franchezza. Non è tipo da sconti e nemmeno stavolta si smentisce. Il suo commento è una requisitoria, tutta politica e memoria personale. «Gli avevo risposto male ad un messaggio e ora gliel'ho ripetuto: Roberto, mi sento derubato del voto che

ti avevo dato. Mi ha risposto: "Non c'era altra strada". E ora? Non so cosa farà e sinceramente non m'interessa, non lo vedo dal giorno prima delle elezioni. Resterai una meteora». Mai tenero con nessuno, Storace va dritto al punto. L'uscita di Vannacci è per lui una rottura del patto elementare tra eletto ed elettore. Non un cambio di linea, ma una



Peso: 1-4%, 5-93%

fuga. E alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non risparmia un consiglio che sa di vita vissuta: «Di non rincorrerlo e lasciarlo andare per la sua strada, chi governa deve pensare al Paese e non a Vannacci. Mi sorge il dubbio che lui stesso non creda in quello che dice. Ma come? Arrivi in un partito, questo partito si candida, ottieni un exploit grazie ai voti della Lega, perché, diciamo, non aveva certo un esercito che si sarebbe messo in moto per lui. Poi vieni promosso vice-segretario... e che fai? Te ne vai...».

Storace parla anche di sé, perché certe storie tornano, cambiano solo i nomi. Lui quella strada l'ha già percorsa sbat-

tendoci il muso: «Certo, ma all'epoca ero stato messo ai margini. Uscii da Alleanza Nazionale e mi separai da Berlusconi

per fondare la Destra: fu una bella battaglia ma poco efficace, molto ricca sul piano personale anche se non finì benissimo, prova ne sia che ora sono tornato felicemente a fare la mia professione di giornalista. Prendemmo un milione di voti, non bastò». È un avvertimento, anche se Storace finge di non volerlo chiamare così: «Non so, lui avrà qualche sondaggio ma con i sondaggi non si fa politica. Mi sem-

bra di rivedere lo stesso film. Quella strada io l'ho già sperimentata, il centrodestra veleggiava intorno al 40% ma noi non riuscimmo a raggiungere la soglia di sbarramento fissata al 4% e non credo che ora, con la riforma elettorale,

gli altri avranno voglia di fargli regali. Vannacci deve decidere se la sua è una corsa per rincorrere il nuovo vento che

soffia in Europa o una fuga. Me lo lasci dire: più che il mondo al contrario mi sembra il contrario del mondo». Su Salvini, il colpo è evidente, ma Storace allarga il discorso: «La

rottura? Attiene più alla mancanza di dialogo della politica, oggi c'è una politica che anziché parlare chatta».

Poi c'è Paolo Becchi. Filosofo, opinionista, già considerato l'ideologo del

M5S, poi allontanatosi dai grillini e avvicinatosi alla Lega. Il suo libro "Italia sovrana" fu letto come il manifesto del governo giallo-verde. Becchi ragiona, distingue, colloca. «Sono sempre stato attirato dallo spirito autonomista del

Carroccio e ho teorizzato in tempi non sospetti l'idea di un sovranismo debole althussiano da contrapporre al sovranismo autoritario». Su Vannacci non mostra sorpresa: «Ho sempre pensato che avrebbe utilizzato la Lega come trampolino di lancio, è un corpo estraneo. Non potevano coesistere, ci sono sensibilità diverse, c'è stato un cambio di reciproci interessi, con l'anima del partito il generale non aveva nulla in comune. Bastava leggere il manifesto di Luca Zaia per capirlo. Due mondi che non potevano stare insieme».

E sul futuro: «Ora si metteranno d'accordo, non credo si prenderanno a pesci in faccia. Salvini ha tentato di inserire la Lega in un contesto nazionale ma l'esperimento può considerarsi fallito. La Lega è Zaia, Maroni, Bossi». La domanda resta sempre la stessa: c'è spazio per il vannaccismo? «In Europa e in Italia ci sarebbe, pensiamo al movimento no vax, anti-Ue, anti-Nato, pro-Putin e pro-Trump. Bisogna capire però se non sia già troppo tardi, se l'onda che sta arrivando è già passata. Da noi, a differenza

di altri Paesi, c'è già un governo di destra, con due partiti di destra e con Salvini che anche lui è di destra. E i populistici di oggi non votano, sono tornati nell'anonimato. A pensarci bene questa uscita di Vannacci è il miglior regalo che si poteva fare alla Meloni: consegnarle un profilo moderato e rassicurante di centro».

Il sogno del generale resta



quello di coagulare il fronte del dissenso, da destra e da sinistra. Un'idea che da anni accompagna Marco Rizzo, nel tentativo ostinato di tenere insieme sacro e profano. Rizzo osserva, cita sondaggi, ragiona da militante: «Il nostro obiettivo è la disarticolazione del sistema bipolare. E Vannacci dentro la Lega è una cosa, fuori è un'altra». Ma avver-

te anche lui: «Sì, ma noi siamo più forti di lui. Dove la trova la gente per raccogliere le firme che gli serviranno? E poi ricordiamo che la politica sta sopra all'economia, alla cultura e alla forza». Il generale è di nuovo solo. E dietro la collina non c'è più una casa che lo aspetta.

*Francesco Storace:
«Sarà una meteora,
Giorgia Meloni
non lo insegua»*

*Paolo Becchi:
«Lo spazio c'è
ma per Roberto
è troppo tardi»*

*Marco Rizzo:
«Troverà militanti
per raccogliere
tutte le firme?»*



Il filosofo Paolo Becchi



L'ex ministro Francesco Storace



L'ex eurodeputato Marco Rizzo



All'orizzonte notevoli cambiamenti nella compagine di centrodestra



Peso: 1-4%, 5-93%

L'INCHIESTA

Povertà, perché al Sud i conti non tornano

di MARCO ESPOSITO

Lo scenario emerge dalle statistiche relative a fragilità reddituali e familiari.

alle pp. X e XI

Oltre la metà delle famiglie italiane in difficoltà economiche vive nel Sud e nelle isole. Eppure, se si considera la soglia dei redditi regionali, la quota si ferma al 40%. Il che dimostra quanto la povertà nel Mezzogiorno sia sottostimata.

IL FOCUS *Il report sulle condizioni di vita da Roma in giù*

Nel Mezzogiorno la povertà assoluta è sottostimata

Oltre la metà dei nuclei in difficoltà vive nel Sud e nelle Isole ma con le soglie dei redditi regionali la quota si ferma al 40%

di MARCO ESPOSITO

In Italia ci sono 2,2 milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta, delle quali il 40% vive nel Mezzogiorno. È un dato Istat, relativo al 2024, che siamo abituati a considerare un fatto, compresa la ripartizione territoriale, coerente con il quadro generale di ritardo economico e sociale del Sud Italia e delle Isole, visto che l'incidenza di famiglie povere sul totale risulta maggiore

(10,5% delle famiglie residenti nell'area) rispetto al Centronord (7,5%) e alla media nazionale (8,7%).

Corollario di questa valutazione, è la bontà della metodologia Istat che, per la povertà assoluta, si basa su soglie di reddito le quali, a parità di nucleo familiare, sono diversificate in relazione alla tipologia urbana (area metropolitana-

na, grande comune e piccolo comune) e rispetto alla regione. Per cui per esem-



Peso: 1-5%, 10-48%, 11-13%

pio la soglia di povertà per una persona sola di 30-59 anni in Lombardia è di 1.225 euro a Milano, 1.026 euro a Pavia e 983 euro a Voghera mentre in Campania i valori sono 755 euro a Napoli, 725 a Salerno e a 721 euro a Sapri. Differenze che tuttavia sollevano qualche dubbio: possibile che tra Sapri e Napoli ci sia una distanza tra le soglie di povertà di una manciata di euro? Ed è ragionevole pensare che Napoli sia tanto più economica di Voghera?

Per approfondire il tema, proviamo a confrontare le stime Istat sulle famiglie in povertà assoluta, con riferimento al 2024, e le statistiche sempre di fonte Istat su indicatori di situazioni familiari associate alla povertà assoluta. È una metodologia che Eurostat utilizza per definire una condizione di povertà che non sia meramente reddituale. Sono disponibili da fonte Istat, sempre per il 2024, sei analisi di tale tipo, tra le quali la difficoltà ad acquistare vestiti indispensabili, a riscaldare adeguatamente la casa, a pagare le bollette. Se le rilevazioni sulle famiglie in povertà assoluta sono accurate, dovrebbero rispecchiarsi nei concreti disagi che affrontano le famiglie. Ma così non è: in tutte le sei analisi la quota di famiglie in disagio registrata nel Mezzogiorno è superiore di oltre dieci punti rispetto al 40% della povertà assoluta, con una media di quindici punti.

Quindi o le famiglie meridionali del campione statistico Istat tendono a sovrastimare nelle dichiarazioni la propria condizione di disagio, oppure il meccanismo delle soglie di povertà differenziate contiene un errore sistematico tale da conteggiare erroneamente una quota famiglie del Centro-Nord come in povertà assoluta e allo stesso tempo escludere famiglie del Mezzogiorno dalla rilevazione sulla povertà assoluta. Con una conseguenza: se le soglie di reddito differenziate per regione sono inaffidabili per intercettare la povertà assoluta, lo sono anche le rilevazioni sul costo della vita nei territori. da cui

scaturiscono analisi orientate a sostenere la necessità di agganciare le retribuzioni (e, perché no, un domani, le pensioni sociali) alla residenza.

In base alla rilevazione Istat sul 2024, pubblicata il 14 ottobre 2025, le famiglie in povertà assoluta in Italia sono (esprese in migliaia) 2.224. Vale a dire l'8,4% delle 26.342 migliaia di famiglie residenti. La quota del Mezzogiorno

sul totale Italia è pari al 39,8% rispetto all'insieme delle famiglie in povertà assoluta e al 32% sul totale famiglie residenti. Analizzando sei

specifiche condizioni di disagio, però, il peso del Mezzogiorno è sempre superiore al 50%, come risulta dalla tabella in pagina.

Appare quindi evidente che il rapporto fra Centro-Nord e Mezzogiorno individuato con la misura della povertà assoluta (60-40) non è confermato dalle rilevazioni statistiche sugli effettivi parametri di disagio sociale, rilevazioni nelle quali la maggioranza assoluta di famiglie in condizioni di disagio vive nel Mezzogiorno.

Per elaborare le soglie di reddito a livello territoriale, l'Istat ha a disposizione una mole gigantesca di rilevazioni sui prezzi, finalizzata alla verifica tempestiva dell'inflazione, ovvero delle variazioni dei prezzi stessi. Tali dati però non possono essere direttamente comparati tra i vari territori perché sono re-

lativi ai prodotti più venduti per ogni specifica tipologia in ciascun negozio campione e non, come talvolta si ritiene, a prodotti identici. In sostanza le città del Nord non risultano più care perché il livello dei prezzi del medesimo prodotto sia superiore ma perché lì si vendono maggiormente prodotti di prezzo medio o elevato. Fatto sta che i prezzi raccolti per monitorare l'inflazione sono non comparabili, eppure



utilizzati per le comparazioni territoriali, in attesa di soluzioni migliori.

Di recente l'Istat ha iniziato a elaborare una tecnica specifica per la rilevazione degli «Indici spaziali dei prezzi al consumo». L'indagine sui dati 2025 è ancora in corso ma una prima rilevazione sperimentale, relativa alla situazione del 2022 e rappresentativa del 48% della spesa delle famiglie italiane, evidenzia differenze territoriali molto meno marcate rispetto a quanto risulta con la soglia di povertà del medesimo anno. Nella regione con il minore Pil procapite d'Italia, la Calabria, i prezzi sono appena del 2,5% infe-

riori alla media nazionale. Tale indicatore inoltre analizza la spesa per beni e servizi, ma non tiene conto del diverso livello di servizi pubblici disponibili nei territori, strutturalmente inferiore nel Mezzogiorno, un aspetto che incide fortemente sulle reali condizioni di vita delle famiglie.

Anche le rilevazioni spaziali sui prezzi, pertanto, evidenziano la criticità delle soglie di povertà assoluta stimate dall'Istat. Le soglie regionali di povertà dell'Istat (con riferimento alla persona singola di 30-59 anni e ai centri di media dimensione) nel 2022 erano comprese nel range 80-115 con l'Italia pari

a 100 mentre i prezzi rilevati con tecniche corrette rientrano nel range 92-109. A essere sopravvalutate rispetto alla realtà del costo della vita sono soprattutto le soglie di povertà assoluta di Emilia Romagna e Veneto, mentre risultano particolarmente sottovalutate le soglie di povertà di Puglia, Molise, Sicilia, Calabria e Campania.

*In Italia ci sono
2,2 milioni di nuclei
in condizioni
di profondo disagio*

*Il 53,3% delle famiglie
in affanno
con le bollette
vive nel Meridione*

I NUMERI DELLA POVERTÀ E DEL DISAGIO DELLE FAMIGLIE	
(DATI ISTAT IN MIGLIAIA, RILEVAZIONI ANNO 2024)	
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA	26.342
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	8.436 (32,0%)
FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA	2.224
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	886 (39,8%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI NON AVERE SOLDI IN ALCUNI PERIODI DELL'ANNO PER IL CIBO	690
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	352 (51,0%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI NON POTER RISCALDARE ADEGUATAMENTE LA CASA	2.535
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	1.344 (53,0%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI AVERE ARRETRATI SULLE BOLLETTE	1.103
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	588 (53,3%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI NON AVERE SOLDI IN ALCUNI PERIODI DELL'ANNO PER VESTITI NECESSARI	1.306
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	711 (54,5%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI NON AVERE SOLDI IN ALCUNI PERIODI DELL'ANNO PER MALATTIE	1.170
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	699 (59,7%)
FAMIGLIE RESIDENTI IN ITALIA CHE DICHIARANO DI ARRIVARE A FINE MESE CON GRANDE DIFFICOLTÀ	1.514
DI CUI NEL MEZZOGIORNO	975 (64,4%)





La soglia di povertà per una persona sola di 30-59 anni in Lombardia è di 1.225 euro a Milano, di 755 euro e in Campania



Fn sarà l'Afd italiano nasce la "cosa nera" "Vale già il 4 per cento"

L'ipotesi di intesa con i tedeschi in Ue e a Roma con CasaPound. Quattro deputati pronti a seguire l'ex generale. Nodo simbolo

di **MATTEO PUCCIARELLI**
ROMA

Un ex leghista culturalmente molto affine al generale in congedo, e che infatti conduce un team a Torino, cioè Mario Borghezio, dice che l'obiettivo ultimo di Roberto Vannacci «è dare voce alla maggioranza silenziosa ampiamente disgustata dalla politica: è il possibile leader della destra nel suo complesso, un po' come fu Charles De Gaulle». E forse non è un caso che nel presentare Futuro nazionale Vannacci – che a Parigi ha vissuto da ragazzo – citi proprio De Gaulle, un altro ex generale. Come a dire: l'ambizione è smisurata. Per adesso un sondaggio di YouTrend gli assegna un possibile 4,2 per cento, voti portati via soprattutto a Fratelli d'Italia e poi alla Lega.

Ma andando con ordine, Fn è ancora tutto un cantiere aperto. A Vannacci interessava soprattutto una cosa: arrivare alle politiche 2027 con il suo nome in un simbolo, convinto che basti quello di questi tempi. Ora c'è il nome del movimento e c'è il centro studi, Rinascimento nazionale, guidato da Luca Sforzini, fieramente massone. «Geograficamente è baricentrico: un'ora da Milano, un'ora da Torino, un'ora da Genova, un'ora da Piacenza. Il posto perfetto per diventare una nuova Pontida», dice lui. Il riferimento è al castello in provincia di Alessandria,

sede del think tank. Un altro che pensa in grande.

Poi ci sono le relazioni europee, ora che è stato espulso dai Patrioti a Vannacci restano due strade: o finire nei non iscritti, o essere ospitato dall'ultradestra tedesca dell'Afd in "Europa delle nazioni sovrane". I rapporti sono cordiali e del resto il modello per Fn è proprio Afd. A do-

manda sulla nuova collocazione, l'ex militare risponde scherzando: «No parlo con The Left, mi piacerebbe sedere accanto a Ilaria Salis e Mimmo Lucano...».

A seguirlo subito nella nuova avventura ci sono i fedelissimi, piazzati ultimamente in vari consigli regionali: Massimiliano Simoni in Toscana (unico eletto del Carroccio, che quindi sparisce dall'assemblea toscana) e Stefano Valdegamberi in Veneto. In Parlamento, lo appoggeranno Edoardo Ziello (Lega), probabilmente l'ex Fdi Emanuele Pozzolo, forse anche i leghisti Domenico Furguele e Rossano Sasso, che si è dato due giorni per pensarci, si sta dilaniando, «sarà una scelta non di convenienza ma valoriale». Quanto al Mondo al contrario, associazione incubatrice del nuovo partito, ieri il presidente Guido Giacometti ha mandato una mail agli iscritti: «Ognuno di voi è chiamato ad interrogarsi e a decidere da che parte stare, con lealtà, onestà intellettuale e piena consapevolezza del contesto. Le prossime fasi non ammettono infatti improvvisazione: richiedono disciplina, senso del dovere e capa-

cità di fare squadra». Un'assemblea straordinaria è stata convocata per il 16 febbraio.

Il successo della raccolta firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare "Remigrazione e Riconquista", arrivata a quasi 100 mila firme sulla piattaforma del ministero, ha ulteriormente convinto Vannacci che ci fosse e ci sarà lo spazio politico per una cosa tutta sua. In cantiere c'è un terzo libro sul tema. Ma anche la possibile e inaspettata alleanza a destra. Perché nei mesi scorsi CasaPound aveva ingaggiato una querelle fatta pure di striscioni contro di lui. Gelosie e incomprensioni tra camerati che fino a ieri smentivano intese ma ora potrebbero svanire. Sotto la bandiera remigratoria, infatti, Vannacci, Casapound e Rete dei patrioti avrebbero tutto l'interesse a unire le forze, caratterizzate dalle capacità di marketing e branding, che vuol dire anche soldi. Francesco Giubilei invece gli dà del "traditore" e annuncia una diffida per il simbolo simile a Nazione Futura. Fn che è un marchio già registrato nel 2011 da un ex M5S oggi deceduto, Riccardo Mercante.

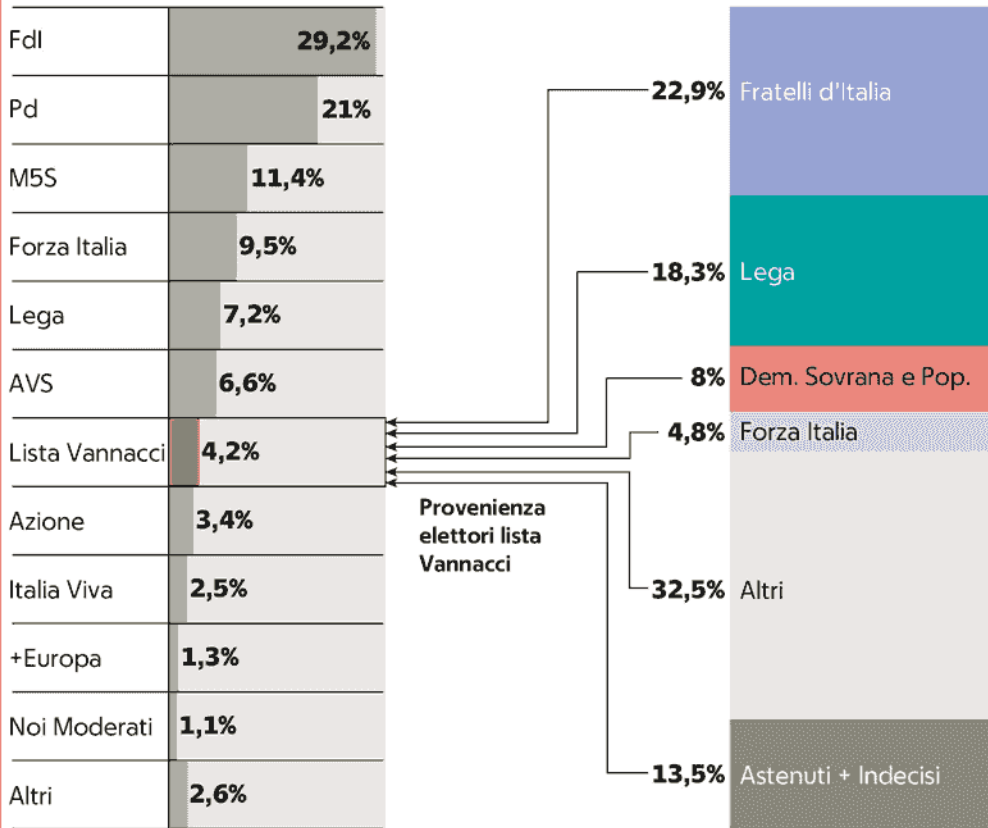
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

IL SONDAGGIO

Immagina che alle prossime elezioni ci sia anche una lista guidata dal generale Vannacci. Se andassi a votare, per quale partito o lista voteresti al Parlamento italiano?



FONTE: YOUTREND

IL SIMBOLO



Lo scontro sul marchio

Lo scorso gennaio Vannacci ha registrato all'ufficio marchi e brevetti dell'Ue il simbolo del suo nuovo partito. Ma Francesco Giubilei ha fatto ricorso perché simile al suo "Nazione futura"



Peso:54%

Una prova d'esame per il governo

di ANNALISA CUZZOCREA

Per usare un paragone che dovrebbe piacere a Giorgia Meloni, l'estrema destra è come il Nulla nella Storia infinita.

→ a pagina 5



IL COMMENTO

di ANNALISA CUZZOCREA

Quelle idee estremiste che interrogano la destra di governo

Per usare un paragone che dovrebbe piacere a Giorgia Meloni, l'estrema destra è come il Nulla nella *Storia infinita* di Michael Ende. Se non la combatti, dilaga. Se non sei capace di prenderne le distanze, la stai solo nutrendo. E così, l'ossessione che ha accomunato negli ultimi anni tanto la Lega che Fratelli d'Italia - quella di non avere nemici a destra - si è rivelata un clamoroso boomerang. L'ex generale Roberto Vannacci, già autore del bestseller *Il mondo al contrario*, propagatore di idee razziste e xenofobe, autore di insulti contro gli omosessuali - «Non siete normali, fatevene una ragione» - convinto che «gli eroi della Decima Mas dovrebbero essere insegnati nelle scuole» e che la remigrazione sia «uno dei diritti dell'uomo», ha deciso di mettersi in proprio. Si è fatto candidare alle Europee dalla Lega, ha imbonito qualche parlamentare un tempo fedele a Salvini, ha sfilato a Pontida tra gli applausi, ha preteso l'incarico di vicesegretario senza aver fatto un banchetto in vita sua, ma ora dice: ballo da solo. E - testuale - «chi mi ama mi segua». Lo fa con un nome, Futuro Nazionale, che non si sa se ricordi di più Forza nuova o il Front national di Le Pen padre. Lo fa pronto a sedersi in Europa con i neonazisti dell'Afd. E con un programma politico pubblicato su Twitter che è un compendio di neofascismo: la Patria e lo Stato vengono prima del diritto; gli immigrati non potranno mai essere italiani, anche se entrano legalmente, lavorano e non delinquono; la famiglia è solo quella composta da un uomo e una donna; se entri in casa mia o mi aggredisci devi essere pronto a morire perché la difesa è sempre legittima. Sono cose già orecchiate nella Lega modello Salvini, solo un po' più estreme. «La mia non è una destra moderata», rivendica Vannacci, cui va riconosciuto il dono della chiarezza.

Ma a questo punto, quel che è interessante non è cosa farà l'ex generale, se si unirà o meno a Casapound con cui condivide il progetto di deportare gli immigrati, se riuscirà a convincere

qualche parlamentare in più dei tre già sedotti. Quel che conta è cosa farà la maggioranza di governo. Il generale si considera un interlocutore del centrodestra. Tradotto, vuole sedersi al tavolo e spartirsi la torta. Se non glielo consentiranno, la sua candidatura alle politiche del 2027 - già annunciata - potrebbe essere un problema per la riconferma della maggioranza. Bastano un due o un tre per cento a cambiare gli equilibri, a prescindere da quale sarà la legge elettorale con cui si andrà al voto. Ma se la Lega per ora offesa, i Fratelli d'Italia confusi e la Forza Italia di centro solo a parole decideranno di tenerlo dentro, il problema lo avrà il Paese. In Germania, quel che finora ha tenuto al riparo le istituzioni democratiche è stato il cordone sanitario eretto contro Alternative für Deutschland. Cosa farà Giorgia Meloni? Cosa dirà a un atleta italiano di colore che vince una medaglia d'oro alle Olimpiadi, se deciderà di sposare le idee di Vannacci e di trattare con quelle idee? Cosa inserirà nei decreti sicurezza, dove già si programmano scudi penali per gli agenti e fermi preventivi che sanno di ventennio? Tornerà indietro sulla legge sul femminicidio, visto che Vannacci non pensa debba esistere alcun tipo di aggravante per chi uccide la propria compagna o la propria ex? Emanerà un editto per cui le donne saranno invitate a stare a casa e badare alla famiglia, invece di togliere lavoro agli uomini e



Peso: 1-2%, 5-28%

trascurare i figli? E davvero pronta a discutere di remigrazione, come neanche un nazista dell'Illinois? E infine, come potrà giustificare in Europa la permanenza nella sua coalizione di un personaggio che, tra Putin e Zelensky, sceglierebbe Putin? E che crede che Mussolini sia stato uno statista (sempre che lei ci abbia ripensato) e che il fascismo sia stato di fatto democratico, con la marcia su Roma ridotta a poco più che una manifestazione di piazza? È inutile fare domande a Vannacci. Le risposte si possono

già trovare nei deliri di Aleksandr Dugin sulla decadenza della civiltà occidentale o nel peggio dell'estrema destra europea. Le domande vanno fatte a Meloni, Salvini, Tajani. E le risposte stavolta vanno pretese, a difesa della democrazia.



Peso:1-2%,5-28%

Meloni avvisata lunedì sull'alleanza dubbi FdI e il veto del Carroccio

Salvini: "Muove 500 mila voti? No, ne ha solo 80 mila"
Crosetto: "Non sono sorpreso". I paletti di Forza Italia

IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCO

Nel giorno dello strappo, la linea a destra è minimizzare. Troncare e sopire. Della serie: ma questo Vannacci da solo dove va? In realtà la scissione della Lega per mano del suo vicesegretario è uno scossone per la coalizione di governo, proietta sulle Politiche i timori più foschi. La "cosa nera" è il grande incubo di FdI, che finora ha governato le dinamiche della coalizione con una strategia che ricalca il motto dei comunisti francesi anni '30, rovesciato: *pas d'ennemis à droite*, niente nemici a destra. Matteo Salvini è il primo a essere consapevole che il caso Vannacci va gestito in una dinamica di maggioranza e non solo di partito. Per questo il segretario del Carroccio, lunedì sera, appena terminato il faccia a faccia con il generale del "Mondo al contrario" (incontro al Mit, con una coda di messaggini e chiamate via via meno cordiali) ha avvisato subito Giorgia Meloni. Per informarla: ci ho provato fino all'ultimo, ma Vannacci se ne va. Riservatamente, il leghista prova a ridimensionare la portata dei rischi: «Ma quali 500 mila voti suoi... Ne ha presi tanti perché l'abbiamo sostenuto noi. Di suo ne avrà 80 mila». Per il vicepremier, il paragone è con la scissione di Gianfranco Fini dal Pdl: così avvisa il generale in privato prima del patatrac. E così suona la grancassa social della Lega dopo.

A destra ora tocca decidere che fare con il partito che sta mettendo su l'ex parà approdato all'Eurocamera, seggio che non ha intenzione di lasciare. FdI vorrebbe evitare di imbarcarlo in coalizione, ma per ora evita di intestarsi il diniego: preferisce

che sia la Lega a mettere il veto. Aspetto già chiarito ieri sera dallo stesso Salvini: «Vannacci non sarà in coalizione». FdI non si espone. Dettaglio: ieri pomeriggio, camminando in Transatlantico mentre lo psicodramma leghista era in pieno svolgimento, Giovanni Donzelli a domanda diretta – Vannacci sarà mai un alleato? – replicava sibillino: «Non lo so, vediamo». Una risposta simile arriva da FI, per bocca del portavoce, Raffaele Nevi: «Vi deve essere compatibilità di valori e programmi. Vedremo, ma chiunque spacca il centrodestra è solo un fiancheggiatore della sinistra». L'unico netto tra gli alleati di Salvini è Maurizio Lupi: «Le provocazioni di Vannacci sono incompatibili con la coalizione».

Non significa che a destra ci sia smania di allargare il perimetro. Tutt'altro: Vannacci già si è mostrato poco incline a farsi addomesticare, non pagava le quote volontarie d'iscrizione alla Lega (altra ragione dello strappo), ha lasciato che i suoi manifestassero contro un provvedimento del governo davanti Montecitorio, ha chiesto di affossare il decreto Kiev dopo un faticoso compromesso raggiunto in maggioranza. Ma da qui a un anno chi può giurare che il suo partito non sia necessario «per fermare il ritorno delle sinistre»? C'è chi cita il precedente di Alternativa sociale nel 2006, il partitino di Alessandra Mussolini, appaiato pur tra mille trambusti alla coalizione di Silvio Berlusconi: quello 0,7% servì (quasi) a pareggiare contro Romano Prodi.

Certo, nel centrodestra e anche nel partito della fiamma, Vannacci non ha grandi estimatori, anzi. Guido Crosetto, che con l'ex militare si è scornato pubblicamente, è uno di quelli che può dire: ve lo avevo det-

to. E infatti, contattato da *Repubblica*, se la cava con una battuta: «La sua uscita dalla Lega? Nessuna sorpresa, anche nella tempistica». Ignazio La Russa si tiene alla larga dalle beghe *lumbard*: «Non mi occupo di altri partiti». Meloni ha dato l'ordine ai suoi: nessun commento, nessuna dichiarazione. Anche se nella conferenza stampa di inizio anno aveva polemizzato con l'eurodeputato per le sue sortite anti-armi sull'Ucraina: «Mi stupisce che questa riflessione arrivi da un generale», disse allora, ricordando che «i soldati sono i primi che capiscono quanto le forze armate siano utili per costruire la pace».

Per i prossimi giorni tra i partiti del centrodestra circola l'idea di commissionare un sondaggio riservato per ponderare il peso reale del generale. Anche in chiave legge elettorale: se Vannacci davvero resterà fuori dal centrodestra, come pretende la Lega, la soglia di sbarramento per chi non si coalizza sarà portata al 4%. Un problema per Carlo Calenda che però, a maggior ragione, Meloni vuole attrarre nell'orbita della maggioranza. Il sogno è un patto elettorale con FI, ipotesi che non spiace ai Berlusconi.



Peso: 60%



La presidente del consiglio e leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni

Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia. Ieri il partito fondato da Berlusconi ha posto una serie di paletti per una possibile alleanza tra il centrodestra e il movimento di Vannacci

STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA



ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso:60%

“Chi sfila aiuta i violenti” polemiche su Piantedosi

Matteo Piantedosi riferisce alla Camera sui fatti di Torino. E scoppia la polemica. Il ministro dell'Interno affonda: «Chi sfila con i delinquenti offre prospettive di impunità», mette all'indice «l'ipocrisia dei manifestanti pacifici che hanno fatto scudo fisico ai violenti». Parole durissime per confermare una risposta ferma dello Stato. «Pura propaganda», «un comizio», replicano i deputati di Pd,

M5S, Avs, +Europa decretando che nessun accordo è possibile con il centrodestra.

di CIRIACO, RIFORMATO, VECCHIO, VITALE e ZINITI

→ alle pagine 6, 7 e 9

Piantedosi, bufera in Aula “I delinquenti di Torino protetti dai manifestanti”

Il ministro dell'Interno alla Camera: “Complicità con i violenti dei centri sociali”. Il centrosinistra insorge: “Inaccettabile”

di ALESSANDRA ZINITI
ROMA

Ho fatto un racconto dei fatti. Sono fatti», Matteo Piantedosi attraversa a passo veloce il Transatlantico quando nell'aula di Montecitorio non si è ancora spenta l'eco delle proteste delle opposizioni per la sua informativa sulle violenze alla manifestazione di Askatasuna a Torino. «Pura propaganda», «un comizio», «alza il livello dello scontro», replicano i deputati di Pd, M5S, Avs, +Europa decretando a primo minuto di gioco che nessun accordo è possibile con il centrodestra e mettendo a nudo il «bluff» di Giorgia Meloni che, a sera, ribadisce a Far West: «Serve un impegno comune, penso che sia anche un proble-

ma di humus culturale. Noi non arretriamo su norme più efficaci».

Di certo non mostra nessuna intenzione di arretrare il ministro dell'Interno che usa la sua informativa alla Camera come una clava. Indica precise responsabilità politiche: «Chi sfila con i delinquenti offre prospettive di impunità», mette all'indice «l'ipocrisia dei manifestanti pacifici che hanno fatto scudo fisico ai violenti», evoca «dinamiche squadriste e terroristiche con un innalzamento del livello dello scontro».

Parole durissime per confermare che alla «resa dei conti con lo Stato democratico» annunciata dagli organizzatori del corteo di Torino il go-

verno risponderà con norme forti per fermare i violenti, come il fermo preventivo «presente in alcuni ordinamenti europei senza che nessuno gridi all'attentato alla democrazia» e lo scudo penale per gli uomini in divisa. «L'auspicio è che domani il consiglio dei ministri approvi il pacchetto», dice prima di andar via.

Aveva iniziato in maniera soft, Piantedosi, esprimendo la solidarietà del governo agli agenti feriti e la-



Peso: 1-6%, 6-52%

sciando spazio a un lungo applauso da parte dell'emiciclo prima di rivendicare «il grande lavoro svolto dalle forze dell'ordine che ha evitato danni ben più gravi che erano nei programmi dei manifestanti». Ma poi, nel ricostruire l'origine della manifestazione di Torino e quella sorta di chiamata di Askatasuna ad antagonisti di tutta Europa per «la resa dei conti con lo Stato democratico», Piantedosi ha alzato i toni e ha cambiato obiettivo. Non più solo i responsabili degli scontri, ma anche «quei manifestanti pacifici che hanno fatto scudo fisico, anche aprendo gli ombrelli, per impedire che potessero essere visti i gruppi più violenti». E poi l'attacco violentissimo agli esponenti delle opposizioni in piazza a Torino: «I disordini di sabato confermano il vero volto degli antagonisti ospiti dei centri sociali occu-

pati abusivamente, talvolta anche grazie a coperture politiche ben identificabili. Chi sfila a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità». Dai banchi della destra parte un fragoroso applauso mentre il ministro dell'Interno compone il puzzle di chi «vuole compattare la galassia anarchica»: antagonisti, ambientalisti, pro-Pal amici di Hannoun (il leader dei palestinesi in Italia arrestato a dicembre), esponenti di Avs.

Un crescendo di accuse che accende l'aula di Montecitorio. Sin dai primi interventi delle opposizioni è evidente che non esiste alcuna ipotesi di accordo su una mozione oggi a seguire la replica dell'informativa che Piantedosi terrà al Senato. «Stare criminalizzando non solo chi era a Torino, ma intere forze politiche e milioni di persone che si riconoscono in valori forti alla base della no-

stra Repubblica. È inaccettabile», dice Matteo Mauri del Pd. «Fa schifo usare la violenza anarchica per i vostri comodi», il giudizio di Chiara Appendino del M5S. Quando Angelo Bonelli, leader di Avs, respinge le accuse ai suoi compagni di partito e cita il «giovedì nero di Milano» del 1973 con una manifestazione vietata dalla polizia a cui partecipava Ignazio La Russa, Piantedosi sorride. Lapidaria la conclusione di Riccardo Magi di + Europa: «Piantedosi ha usato parole incendiarie oggi accomunando i manifestanti politici ai violenti e annunciando leggi speciali. Altro che accordo».

In piazza tanti manifestanti pacifici hanno fatto scudo fisico, anche aprendo gli ombrelli, per impedire che potessero essere visti gli autori delle violenze

La strategia mira a innalzare il livello dello scontro con logiche squadristiche e terroristiche che hanno caratterizzato alcune fasi del nostro passato

“Dinamiche terroristiche” Oggi la replica al Senato Meloni: “Il problema è l’humus culturale”



Il ministro Matteo Piantedosi durante il suo intervento ieri alla Camera



STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA/FOTOGRAMMA / STEFANO CAROFEI



Peso:1-6%,6-52%



Alla ricerca del pensiero adulto

Prima di noi la sinistra ha governato per dieci anni», dice il ministro Zangrillo intervistato, si fa per dire, nella fascia mattutina di Radiorai, solidamente presidiata dalle forze governative. Lo dice per un paio di volte, con grande enfasi polemica, e il sottotesto è che chi ha tenuto in pugno il Paese, combinando solo disastri, adesso deve solo tacere.

Questo della sinistra che ha spadroneggiato in Italia è il falso storico prediletto dalla propaganda di destra. Il più necessario psicologicamente, la coperta di Linus. Varia solo nell'arco temporale (Zangrillo si limita a soli dieci anni, altri, per dire quanto doloroso sia stato vivere sotto il tallone di ferro dei rossi, risalgono fino a Garibaldi).

Fare presente al ministro Zangrillo che è una bugia (una palla, direbbe lui, che si esprime con gergo e tono da spogliatoio di padel) è inutile e forse crudele, come smontare a un bambino il suo pensiero magico. Solo per i miei lettori, dunque, non

per Zangrillo, specifico che nei dieci anni precedenti il governo Meloni, preceduti da una interminabile serie di governi Berlusconi, si sono succeduti: il governo Monti (tecnico, e il partito di Zangrillo era nella maggioranza); il governo Letta (larghe intese, e il partito di Zangrillo era nella maggioranza); il governo Renzi (centrosinistra); il governo Gentiloni (governo "di scopo", coalizione di centrosinistra e centristi); governo Conte 1 (Cinquestelle e Lega); governo Conte 2 (Cinquestelle e sinistra); governo Draghi (unità nazionale, il partito di Zangrillo era in maggioranza).

Ora: alla luce di quanto riportato, cioè della realtà, invitiamo il ministro Zangrillo a uscire dal pensiero magico (tipico, dicono i testi, dell'età tra i due e gli otto anni) e di tornare tra noi. Non che ci sia stretta necessità: ma è meglio che la politica possa contare anche su un pensiero adulto.



Peso: 19%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

A chi giova la mossa del generale ambizioso

Chi sarà il più danneggiato dal partitino di Vannacci? Ossia da una formazione solitaria di cui si sa solo che non sarà moderata. Il motto, da quanto si deduce dalla frase spesso ripetuta dal generale, sembra essere «me ne frego», con un costante omaggio alla Decima Mas. Non si sa molto di più, nemmeno quanti saranno i parlamentari desiderosi di raggiungere a breve il comandante («chi mi ama mi segua»). L'esperienza storica insegna che queste operazioni quasi mai hanno successo, a meno che non siano fondate su particolari congiunture storiche o sociali. Un esempio spesso citato è l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, una meteora straordinaria nell'Italia appena uscita dalla guerra, ma pur sempre una meteora. Idem per il partito poujadista nella Francia degli anni Cinquanta.

Dunque, prima di domandarsi chi sarà il più danneggiato occorre capire se Futuro Nazionale avrà la forza per mettere in difficoltà qualcuno. A destra, ovviamente, perché tutta questa strana operazione è concepita per incrinare gli equilibri destrorsi. Lo ha capito Luca Zaia che fa spallucce e tocca il punto più delicato. Quei 500mila voti o per meglio dire preferenze raccolte da Vannacci alle elezioni europee: sono voti personali del generale o sono della Lega, transitati in quel momento sul nome dell'ex militare giusto perché si era candidato con la formazione di Salvini? Tutto lascia pensare che siano in prevalenza voti leghisti, ai quali tuttavia Vannacci ha offerto in quel momento una ragione per esprimersi. Ma c'è da domandarsi se quei 500mila esistono ancora o sono evaporati, via via che svaniva l'effetto novità indotto dal generale ammiccante all'autoritarismo.

Ora risulta che Salvini – non senza motivo – si scopra «deluso e amareggiato», come una fanciulla sedotta e abbandonata. Chissà cosa si aspettava dal

generale, tirato dentro nella Lega senza porsi il problema di chi fosse e dove volesse andare. Sta di fatto che il Carroccio è pronto per essere il primo obiettivo di Vannacci. Indebolire il partito di Salvini (e di Zaia e dei presidenti di regione) vuol dire destabilizzare l'ala destra dello schieramento di governo. Tanto più che già oggi il Carroccio non se la passa tanto bene. La lunga corsa verso destra ha in parte snaturato quello che un tempo era il movimento dei poteri locali, legato al territorio e al tema dell'autonomia. Ormai la Lega corre il rischio, anzi qualcosa di più, di confondersi con le varie Afd e simili che segnano il panorama politico europeo. Quindi con Vannacci si potranno organizzare delle belle gare. Ma sarebbe un grave errore. Si offrirebbe al generale proprio quello che cerca: essere preso sul serio e addirittura poter essere lui a dettare l'agenda.

Con ogni evidenza la turbolenza a destra, ammesso che si arrivi a tanto, metterebbe in qualche imbarazzo la presidente del Consiglio. Vero è che potrebbe spingerla ad accentuare il profilo centrista della sua leadership, come si conviene al leader di un partito che si colloca da tempo intorno al 30 per cento. Tuttavia una Lega destabilizzata, senza che sia già pronta un'alternativa (l'ipotesi Calenda è ancora assai prematura), sarebbe un danno ovvio per la stabilità del centrodestra. E qui si arriva all'ultima questione. Chi finanzia Vannacci e a chi giova la nascita del suo Fn. Su entrambi i punti il generale è alquanto suscettibile, ma dovrà abituarsi. Circa i finanziamenti, i sospetti sono rivolti a Est, data l'esplicita linea filo-Putin che egli coltiva. Ma sono solo sospetti. Per il resto, tutto quello che è in grado di indebolire la destra può piacere molto a sinistra. Eppure sarebbe pericoloso e forse autolesionista giocare con le ambizioni del generale.

“
Occorre capire
se Futuro Nazionale
avrà la forza per mettere
in difficoltà qualcuno



Peso: 30%

Da Parigi a Londra, pioggia d'inchieste per X

La giustizia francese convoca Elon Musk nell'inchiesta su X e intanto gli investigatori hanno ordinato ieri una serie di perquisizioni negli uffici della società americana a Parigi. La perquisizione è condotta dalla sezione cyber del parquet di Parigi, con il supporto di gendarmeria e di Euro-pol. L'inchiesta, avviata a gennaio 2025 dopo due denunce, nasce da una segnalazione del deputato macroniano Éric Bothorel, che contestava una «ridotta diversità di voci e opzioni» e gli «interventi personali» di Musk nella gestione della piattaforma da quando ne ha preso il controllo.

Con il passare dei mesi, il fascicolo è stato ampliato alla luce di ulteriori segnalazioni sul chatbot di intelligenza artificiale Grok, accusato di aver contribuito alla circolazione di contenuti illegali, dal negazionismo dell'Olocausto a deepfake a sfondo sessuale. Sul piano giuridico, la procura di Parigi ipotizza che algoritmi «parziali» possano aver «distorto il funzionamento di un sistema di elabora-

zione dati automatizzato». Nel confermare la perquisizione, la procura ha inoltre convocato Musk e altri responsabili della piattaforma per una «udienza volontaria» fissata il 20 aprile. La richiesta riguarda l'ex manager di X, Linda Yaccarino.

Il direttore francese Laurent Buanec ha già respinto le accuse sostenendo che X dispone di regole «rigide, chiare e pubbliche» contro incitamento all'odio e disinformazione. A complicare le indagini c'è il fatto che l'entità giuridica responsabile di X in Europa è in Irlanda, mentre la filiale francese, secondo la ricostruzione degli inquirenti, avrebbe un ruolo soprattutto di comunicazione e relazioni pubbliche. È anche per questo che la perquisizione viene letta come un tentativo di entrare nel «motore» della piattaforma.

Nonostante il clamore della convocazione a Musk, la procura di Parigi sottolinea la volontà di un confronto «costruttivo» tra inquirenti e piattaforma, con l'obiettivo dichiarato di riportare X entro i bina-

ri della legislazione francese. Nel comunicato, la procura spiega che l'audizione dei dirigenti serve anche a «esporre la loro posizione» e le misure di messa in conformità previste.

Ma il caso francese si incrocia con una nuova offensiva a Londra. Il garante britannico della protezione dei dati, l'Information Commissioner's Office, ha annunciato l'apertura di un'indagine contro X e la società di Musk xAI per le immagini a contenuto sessuale generate da Grok. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Musk unisce l'impero razzi, satelliti e IA sfida da mille miliardi

In una società Starlink, il social e l'intelligenza artificiale. In prospettiva anche Tesla potrebbe essere coinvolta

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI

WASHINGTON

Milleducentocinquanta miliardi di dollari, ossia la metà abbondante dell'intero pil annuale dell'Italia. Così si scrive il valore della compagnia creata da Elon Musk, fondendo le attività spaziali di SpaceX con quelle di xAI nel campo dell'intelligenza artificiale. E siamo solo all'inizio, perché questa enorme azienda potrebbe essere presto quotata in Borsa, mentre tutti gli analisti si chiedono se il prossimo passo non sarà unirla anche a Tesla.

La logica che sottende all'intero progetto, oltre all'ovvio interesse finanziario, è la scommessa che l'AI diventerà il volano di tutte le nostre attività economiche, sommando le esplorazioni spaziali, i satelliti, la produzione dell'energia elettrica e il posizionamento dei centri dati, alla robotica e i veicoli autonomi. Il tutto sullo sfondo dell'impegno politico, che l'imprenditore di origini sudafricane sta riprendendo in vista delle elezioni midterm di novembre, sperando magari che lo aiuti nei suoi progetti.

Musk ha annunciato la fusione così: «SpaceX ha acquistato xAI per formare il motore di innovazione più ambizioso e verticalmente integrato sulla Terra, e fuori».

Quindi ha spiegato: «Questo se-

gna non solo il prossimo capitolo, ma il prossimo libro nella missione di SpaceX e xAI: scalare le operazioni per creare un sole senziente che comprenda l'Universo ed estenda la luce della coscienza alle stelle!». L'obiettivo quindi è combinare le attività spaziali, che comprendono i razzi per la stazione orbitante, la colonizzazione di Marte, i satelliti per le comunicazioni e non solo, con l'intelligenza artificiale, che è indispensabile allo sviluppo di tutte queste imprese. A ciò va aggiunto l'obiettivo dichiarato di Elon di trasferire nello spazio gli enormi centri dati necessari a far funzionare l'AI, generando grazie all'energia solare l'elettricità indispensabile per alimentarli, che sulla Terra non sarebbe facile produrre.

Ambizione e fantasia non sono mai mancate a Elon, ma traducendo dalle sue iperboli si può capire il senso dell'iniziativa. SpaceX è una compagnia che genera profitti, stimati fra 2 e 5 miliardi di dollari nel 2025, mentre xAI per ora crea solo debiti, come peraltro anche i suoi concorrenti. Siccome pe-

rò l'intelligenza artificiale è indispensabile a sviluppare tutte queste attività, unendo le due compagnie la prima salva la seconda, dandole le risorse, il respiro e il tempo necessario a mantenere le sue

promesse, tanto sul piano imprenditoriale, quanto su quello finanziario. La domanda quindi diventa cosa significa tutto questo per Tesla, che ha investito due miliardi di dollari in xAI e quindi fa almeno indirettamente parte dell'operazione. Fondere la compagnia di auto elettriche con le altre avrebbe senso sul piano industriale, perché comunque anche lei avrà bisogno dell'intelligenza artificiale per continuare a svilupparsi, in particolare se uno considera l'attenzione posta ora sui robot e i veicoli a guida autonoma. Diverso è il discorso sul piano finanziario, perché Tesla è già quotata in Borsa e ciò complica la fusione con aziende ancora private.

Non detto poi che i suoi azionisti gradiscano di confondersi con altre compagnie. Musk però sembra deciso a procedere con l'innovazione, come sempre nella sua vita imprenditoriale. A questo scopo forse conta ancora sull'aiuto del presidente Trump, sul piano regolatorio e non solo, se è vero che dopo la loro lite ha iniziato a riaprire il portafoglio, per finanziarie i repubblicani nella corsa verso le elezioni midterm di novembre.



Peso: 54%



24 mld

SpaceX
Con i suoi razzi porta in orbita satelliti e altri carichi per agenzie spaziali e aziende. Gestisce Starlink. Stima un fatturato 2026 a 24 miliardi ed è valutata 1.000 miliardi



250 mld

XAi
Ha raccolto miliardi per sviluppare l'agente IA Grok e a marzo scorso ha inglobato il social X valutato 45 miliardi. Viene assorbito da SpaceX con una valutazione di 250 miliardi

La missione è creare un sole senziente che comprenda l'Universo e estenda la luce della coscienza alle stelle!

➔ **Elon Musk**, 54 anni, ha fondato SpaceX nel 2002 e xAi nel 2023. Ha un patrimonio di 800 miliardi



Peso:54%

PATTO SULLA SICUREZZA A QUESTA SINISTRA MANCA LA MATURITÀ

■ Michele Magno

Bisogna prendere sul serio gli "incappucciati" di Torino. Perché sono capaci di colpire a martellate un poliziotto inerme. E perché pensano che così si può colpire al cuore lo Stato della borghesia, la stessa che talvolta li coccola. Chi ha vissuto gli anni di *Piombo* ricorda l'inquietudine e il senso di instabilità alimentati dalla minaccia di una lotta armata diffusa. È anche questo oggi l'umore dell'opinione pubblica?

Ragioniamo con calma. Fino all'omicidio di Aldo Moro, non si volle capire che le Brigate c'erano ed erano Rosse, figlie della tradizione comunista e con un certo seguito nelle fabbriche. Un capitolo ormai chiuso, grazie anche alla risposta ferma e unitaria del mondo politico e sindacale.

Ora dobbiamo invece fare i conti con un altro fenomeno, che ha come protagonista una costellazione di gruppuscoli, senza radici culturali e sociali, legati al sovversivismo anarchico e di alcune frange della sinistra extraparlamentare. È perciò un fenomeno trascurabile? Al contrario: è un moltiplicatore di insicurezza tra i cittadini.

O, meglio, di quella percezione certificata dall'ultimo rapporto Censis e da una indagine Istat dell'anno scorso. Cosa fare, quindi? Il governo sta discutendo un nuovo pacchetto di misure. A chi scrive il cosiddetto "scudo penale" non pare un'idea insensata. Purché valga erga omnes, e non solo per le forze dell'ordine. Esso prevede che non si proceda con l'iscrizione automatica nel registro degli indagati degli agenti in presenza in casi conclamati di legittima difesa, adempimento di un dovere, uso le-

gittimo delle armi, stato di necessità. Sarebbe una stretta autoritaria? Non credo. Se valesse per tutti, inoltre, si supererebbero i dubbi di costituzionalità sollevati dalle opposizioni.

Questo esempio serve per venire a un punto politico, che è il vero punto del confronto in corso tra maggioranza e minoranza parlamentare. Elly Schlein si è rivolta a Giorgia Meloni invitandola a evitare speculazioni indebite sui fatti torinesi, nonché a non fomentare artificiose divisioni tra le forze politiche. Il presidente del Consiglio, dal canto suo, ha dato mandato ai capigruppo di maggioranza di proporre a quelli di minoranza «la presentazione di una risoluzione unitaria in tema di sicurezza, che potrebbe essere votata già questa settimana», insieme alla relazione del ministro Piantedosi alla Camere. Sarebbe una "prova di maturità" per la sinistra, ma la risposta di Pd e Avs è stata perentoria: non se ne parla. A qualcuno spiacerà (tra cui all'autore di questo scritto), ma è stato Giuseppe Conte a dimostrare in questa circostanza una felice duttilità tattica, dicendosi pronto a discutere di fronte a una vera disponibilità del governo «a fare le cose con serietà e responsabilità».

Cari amici del Pd e di Avs, una volta c'erano i "compagni che sbagliano". Poi è venuta la sua versione moderna, la "critica solidale": si condanna risolutamente ogni forma di violenza, di Askatasuna come dei black bloc sotto mentite spoglie, ma non negano le ragioni di alcune analisi e istanze.

Ora, una risoluzione comune con Meloni implica un dialogo, una discussione di merito sul tema - sempre più cruciale - della sicurezza. È una preziosa opportunità per passare dalla protesta alla proposta, liberandosi finalmente da tutti i cascami della "critica solidale". Perché sprecarla?



Peso: 18%

Gli eversivi cercano il morto come al G8 di Genova nel 2001?

Il caos a Torino non è degenerato grazie alla professionalità degli agenti
Ma ora i partiti di sinistra devono riflettere sui compagni di piazza

■ Giuliano Cazzola

Presi in contropiede dalla guerriglia urbana di Torino, i conduttori dei talk show di TeleSchlein hanno cambiato le carte in tavola, accusando il ministro Matteo Piantedosi di mancata prevenzione. Il ragionamento non fa una grinza quanto ad ipocrisia. Questi facinorosi – dicono – sono noti; alcuni vengono dall'estero; se non sono stati fermati vuol dire nel migliore dei casi che vi è incompetenza o addirittura complicità, nel senso che si lascia mano libera ai teppisti con l'obiettivo di limitare il sacrosanto diritto della protesta contro le infamie del governo, il quale non si vergogna di strumentalizzare i disordini per incolpare la sinistra e predisporre una svolta autoritaria, attraverso la mortificazione delle Procure, il varo di norme liberticide, il premierato e quant'altro. Il fatto è che la

vicenda di Torino non è l'eccezione, ma la regola delle manifestazioni di piazza che finiscono sempre con le violenze, le aggressioni e le devastazioni di un pezzo di città.

Ormai la "coda" violenta non è solo possibile o prevedibile; viene persino annunciata con largo anticipo dagli organizzatori, come un tempo si faceva per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. A Torino si sapeva che sarebbe finita così in base al piano di guerriglia predisposto dagli stati maggiori dell'antagonismo. Fino a che punto allora è credibile una condanna a posteriori delle violenze, come se ci fosse da stupirsi di fatti che hanno pedissequamente seguito il copione previsto? Del resto, che cosa possiamo aspettarci quando un ex presidente della Camera dichiara in un'intervista che "la politica è svanita, le forze che si prefiggevano un cambiamento sono state sconfitte. E così resta la piazza"? È venuto il momento dell'assalto al Pa-

lazzo d'Inverno?

Nel loro comunicato dove cantano vittoria, gli antagonisti non si prendono neppure la briga di dichiarare di aver reagito alle violenze della Polizia (purtroppo lo ha insinuato qualche giornalista presente ai fatti), ma han-

no confermato che il loro obiettivo era proprio quello di scontrarsi con gli agenti. E che questo non è che l'inizio. Il ragionamento di chi accusa la maggioranza di strumentalizzazione segue una logica discutibile: "Noi organizziamo, come è nostro diritto, una manifestazione pacifica e rispondiamo di questo; se vi sono provocatori che si aggregano non è un problema nostro ma del ministro dell'Interno". Le Forze dell'ordine sono dunque invitate a compiere un'opera di prevenzione. In che cosa potrebbe consistere? Nell'arresto preventivo come chiedono dalle parti di Via Bellerio? Ma è ammis-

sibile che un cittadino venga fermato perché potrebbe commettere un reato? E chi garantisce che non ci siano settori di opinione pubblica che scendano in piazza a manifestare per chiederne la liberazione?

Forse è ora di porre una domanda inquietante a tutti i partiti: i movimenti eversivi sono alla ricerca del morto, come avvenne durante il vertice del G8 di Genova nel 2001? Se questo tragico sbocco non si è ancora verificato, lo dobbiamo alla professionalità delle Forze dell'ordine.



Peso: 23%

Confronto serrato con il Colle, oggi round decisivo

Sicurezza e Costituzione
Ieri visita di Salvini al Quirinale: colloquio sulle norme per il Ponte

Lina Palmerini

Il passaggio con il Quirinale, stavolta, è più stretto. In effetti, sarebbe difficile spiegare ai cittadini come può un Governo che legifera sulla sicurezza, a tutela dello Stato, ingaggiare contemporaneamente un braccio di ferro con la massima istituzione nazionale sulla costituzionalità delle norme. Qui sta la complicazione di queste ore per la maggioranza che ha dovuto far slittare il decreto e anche il disegno di legge proprio per cercare una sintesi al suo interno e sminare il terreno da tensioni o addirittura scontri con Mattarella. Oggi è la giornata decisiva per riuscire a trovare un'intesa con Palazzo Chigi e, come sempre accade nelle situazioni più delicate, la gestione dei dossier sarà del sottosegretario Mantovano che potrebbe recarsi al Colle.

Ieri, i collaboratori del presidente hanno scelto la strada del silenzio facendo notare che l'esame è appena cominciato e che aspettano prima di pronunciarsi. Insomma, bocche cucite, niente stop quirinalizi, ma interlocuzione fitta con un possibile esito nella giornata di oggi in vista del Consiglio dei ministri

convocato per giovedì.

Qualche passo in avanti, però, sembra ci sia già stato. Per esempio, il fermo preventivo è stato molto circoscritto, lo scudo riservato agli agenti sarebbe stato esteso, visto che creare una categoria speciale esce fuori dai margini costituzionali. E non è arrivata la norma sulle manifestazioni con cauzione perché non sarebbe mai stata davvero presa in considerazione, come del resto testimoniano le dichiarazioni di alcuni esponenti di maggioranza. Del resto, l'incostituzionalità è palese. Era, invece, una bandiera che si è caricato Salvini, peraltro, molto in difficoltà. E non solo per l'addio di Vannacci, ma perché alcune sue proposte-simbolo non passerebbero il filtro quirinalizio. Parliamo di sicurezza ma pure dell'altro Dl, quello che contiene anche le norme sul Ponte.

Nella Lega raccontano che qualche giorno fa Salvini avesse chiesto un colloquio con Mattarella e che proprio ieri lo avrebbe incontrato. Una breve visita per discutere soprattutto del Ponte, visto che alcune norme del Dl sono finite sotto la lente del Colle. Anche su questo fronte, non una parola dai consiglieri del capo dello Stato.

Comunicazioni sospese in attesa di passare al vaglio tutte le 80 pagine. Il sentiero è sempre quello tracciato dalla Costituzione, dai precedenti giurisprudenziali, dalle leggi in vigore e potrebbe esserci più di un articolo a dover essere rivisto e corretto. Non solo sul lato della sicurezza ma pure su quello dei migranti. Naturalmente c'è una grande attenzione su tutto ciò che riguarda la tutela delle forze dell'ordine, attenzione che Mattarella non ha mai fatto mancare - così come la solidarietà agli agenti - vista la sua storia politica, istituzionale e quella personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regia delle interlocuzioni affidata a Mantovano che oggi potrebbe recarsi al Colle



Peso: 13%

IL LIBRO

**I GIOVANI
E LA CERTEZZA
DEL FUTURO
INCERTO**

di **Daniele Marini** — a pag. 14

Il futuro è il presente: quando l'unica certezza è l'incertezza

Il libro

Daniele Marini

Alzi la mano chi non ha mai udito affermazioni del tipo «i giovani vogliono fare carriera presto, senza fare gavetta»; oppure «non hanno voglia di lavorare»; «vogliono fare i soldi velocemente, senza faticare».

E l'elenco potrebbe allungarsi di molto. Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire: forse che anche noi più adulti non abbiamo ascoltato analoghe affermazioni in gioventù? Si perpetua così l'antico adagio popolare del «dopo di noi il diluvio». Le coorti più adulte, di fronte al nuovo che avanza, esprimono resistenza e autoconservazione. Non hanno fiducia nelle capacità di chi gli succederà. E quanto più la società invecchia, com'è il caso del nostro paese, tanto più affermeranno una simile visione, non lasciando spazio e non attribuendo responsabilità ai giovani.

Basti pensare a quante imprese, soprattutto fra le piccole, sperimentano il «passaggio generazionale» quando il fondatore ha 80 anni e più, e il giovane (sic!) figlio naviga oltre i 60. Oppure si guardi all'età media dei componenti dei board e dei consigli di amministrazione di società o banche: non di rado si trovano membri che siedono a quei tavoli da 10 o 20 anni. Per non dire poi di cariche apicali come direttori generali, Ceo e presidenti. In particolare, in Italia, fra le classi dirigenti, lo spazio occupato dalle nuove generazioni è residuale, e dalle donne ancor meno.

Proviamo a domandarci se ci sentiremmo rassicurati all'idea che in una posizione di responsabilità — di un'azienda o di un ente pubblico — ci fosse una persona di 35-40 anni. Oppure non saremmo assaliti dal dubbio: avrà l'esperienza sufficiente? Avrà maturato le competenze necessarie? In questo modo, faticiamo a investire, dare fiducia e, perché no, scommettere sul futuro. Così facendo non assegniamo

«responsabilità» alle giovani generazioni.

Eppure, le società hanno progredito economicamente e socialmente, e non si può certo sostenere che prima le situazioni fossero migliori. Basti pensare alle condizioni di vita della grande maggioranza della popolazione nel Secondo Dopoguerra, senza risalire ancora più indietro nel tempo. Le generazioni che si sono succedute hanno apportato trasformazioni che nel tempo sono diventate sempre più veloci nel manifestarsi. Soprattutto, i giovani sono diventati una categoria cui si è guardato con una crescente apprensione perché rompevano gli schemi e i modelli consolidati. Negli anni 70 sono stati studiati perché costituivano la rottura coi valori del passato e si cercava di comprendere quali orizzonti volessero affermare. Negli anni 80-90 sono stati analizzati perché erano scomparsi dalla ribalta pubblica, rifluendo nel privato dopo la sbornia del «tutto è politica». Nei primi 20 anni del nuovo secolo sono stati considerati soprattutto per la loro precarietà nel mondo del lavoro, per la progressiva assenza di una parte di essi (Neet), per la disoccupazione crescente che li attanagliava.

Oggi si può ben dire che siano tornati di moda per almeno due ordini di motivi.

Da un lato, sono diventati una risorsa scarsa: il calo demografico, avviato già negli anni 80 e denunciato allora da demografi e dall'Istat, di cui



Peso: 1-2%, 14-37%

colpevolmente le classi dirigenti tutte non hanno voluto comprenderne la gravità, in questi anni sta manifestando appieno le sue conseguenze. Scuole che si svuotano, classi che non si riescono a formare, imprese di tutti i settori che non trovano personale. Un problema che in assenza di politiche adeguate – che ancora non si palesano – ci trascineremo per i prossimi 15-20 anni. Dall'altro lato, in particolare dopo l'esperienza del Covid, i giovani sono portatori di un approccio diverso nei confronti del lavoro e, più in generale, di una nuova idea di equilibrio fra la sfera privata e quella del lavoro. Le tracce di questo cambiamento, si potevano percepire già prima dell'esperienza pandemica. Ma durante il biennio 2020-21 si è sperimentato che un'altra organizzazione della vita e del lavoro era possibile. E usciti dal recinto della pandemia, quell'esperimento è diventato progressivamente una modalità che viene ricercata e, in taluni casi, data per scontata. In quanti colloqui di lavoro i giovani candidati chiedono, ancor prima del livello di stipendio, se è concesso lo smart working oppure sono accordate flessibilità di orario sul lavoro? In assenza dei quali decidono di scegliere un'altra opportunità dove quei regimi di orario sono disponibili. Si potrà obiettare che tutte le generazioni hanno cercato di affermare nuove visioni e nuovi sistemi di valore. La differenza rispetto alle coorti di età precedenti, però, è che ciò sta avvenendo in un contesto di discontinuità del paradigma dello sviluppo. E tale frattura incide sui sistemi cognitivi delle nuove generazioni. Da un lato, il concetto di "cambiamento" ha mutato di senso: il "cambiamento è la nuova normalità" di vita, non

solo dell'economia. L'unica certezza di cui si dispone è l'incertezza. E le generazioni attuali hanno in buona misura introiettato questo sistema di vita. Tutto muta molto rapidamente, tutto diventa flessibile: il futuro ha un orizzonte sempre più prossimo. Anzi il futuro è il presente. Dall'altro lato, questa condizione è alimentata dalle tecnologie digitali con le quali le attuali generazioni crescono e socializzano. Tecnologie che modificano gli schemi cognitivi cui eravamo abituati e con cui gli adulti di oggi sono cresciuti. Ciò significa che le attuali giovani generazioni utilizzano un dizionario diverso dalle precedenti, con linguaggi e codici che faticano a dialogare. Quindi, diventa necessario realizzare un'opera di mediazione culturale fra le generazioni.

Pubblichiamo uno stralcio dal libro del nostro collaboratore

Daniele Marini, «Quello che i giovani (non) dicono.

E gli adulti (non) capiscono»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCETTO
DI CAMBIAMENTO
HA MUTATO
DI SENSO:
IL CAMBIAMENTO
È LA NUOVA
NORMALITÀ

IN LIBRERIA

«Quello che i giovani (non) dicono. E gli adulti (non) capiscono», di Daniele Marini, professore di Sociologia dei Processi Economici all'Università di Padova, è edito da Guerini e associati (pagg. 112, € 14.50)

Risorsa scarsa. Il calo demografico non fu preso sul serio



Peso: 1-2%, 14-37%



Il ministro e le tendenze terroristiche

Al di là degli applausi di solidarietà agli agenti intervenuti a Torino sabato contro i violenti di Askatasuna, gli anarchici e i Black bloc arrivati dall'estero, ieri durante l'informativa in cui il ministro Piantedosi alla Camera ha parlato di «tendenze terroristiche», difficilmente ci sarà uno sforzo unitario delle opposizioni, come chiesto da Meloni, per sostenere i nuovi provvedimenti del governo sulla sicurezza. Innanzitutto perché non si è capito cosa il governo voglia fare e in che modo la premier intenda superare le evidenti divisioni interne alla maggioranza. Con Salvini che parla di fermo preventivo «ol-

tre le dodici ore» e i vertici dell'apparato di sicurezza, incontrati lunedì dalla presidente del Consiglio, che spiegano come sia impossibile fermare una persona e privarla della libertà per un periodo più o meno lungo senza l'autorizzazione del magistrato, e soprattutto come sia inspiegabile la scelta "preventiva" di una persona o di un'altra, e in base a quali criteri. Analogamente l'ipotesi - anche questa a cui tiene fortemente la Lega - di far pagare una cauzione, per eventuali danni prima delle manifestazioni, per ottenere l'autorizzazione, avrebbe come effetto la moltiplicazione dei cortei non autorizzati. Difficilmente il Quirina-

le, con cui Palazzo Chigi ha in corso un complicato confronto sulle nuove norme, accetterebbe testi che cozzano, o rischiano di cozzare con principi basilari della Costituzione.

La partita politica sulla sicurezza è dunque destinata ad allungarsi. Il primo tempo è stato segnato dalla svolta, o "svoltina", del centrosinistra, che, spinto dai propri sindaci ha accusato il centrodestra di non essere in grado di garantire la serenità dei cittadini nelle grandi città. Nel secondo tempo Meloni cerca di spingere in un angolo le opposizioni, per dimostrare che, sul terreno della sicurezza, parlano ma non marciano. Di qui l'irrigidimento su

ipotesi di norme che il centrosinistra non sarebbe mai in condizione di approvare, e che tuttavia rischiano di diventare incostituzionali. Sullo sfondo la campagna per il referendum sulla giustizia: Meloni, ammeso che riesca a mettere insieme il nuovo decreto, punta a sfidare i magistrati, per dimostrare che sono loro a rappresentare la vera opposizione alle norme introdotte dal governo. —



Peso: 13%

Salta il lodo Niscemi, no a soluzione bipartisan. Un caso la norma "anti Almasri"

Corsa per convincere il Colle su scudo e fermo preventivo

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

A tarda sera, a Palazzo Chigi, le luci restano accese. I tecnici di Viminale e via Arenula riuniti con Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. «Si cerca una copertura giuridica per un messaggio politico», sintetizza una fonte ai vertici dell'esecutivo. E lo si fa quando mancano poco più di ventiquattro ore al Consiglio dei ministri di giovedì, slittato appositamente di un giorno rispetto all'agenda originaria. Un testo chiuso del pacchetto sicurezza, infatti, ancora non c'è. Dalle 80 pagine di norme, tra decreto e disegno di legge, continuano a entrare e uscire commi e riformulazioni. Alcuni tra gli articoli che al Quirinale considerano «molto delicati» sono al centro delle limature del governo, pensate proprio per reggerne il vaglio. La lente del Colle, infatti, ha avviato il suo lavoro, e così continuerà oggi. Sotto di essa, c'è il cuore del provvedimento: il fermo preventivo e lo scudo penale per le forze dell'ordine che Giorgia Meloni ha voluto inserire nel dl dopo i fatti di Torino. È qui che si gioca la partita vera. Il governo vuole un testo simbolo, capace di parlare all'elettorato e blindare l'impianto securitario. Ma sa che senza una cornice giuridica inattaccabile il rischio di rilievi - e boomerang mediatici - è alto. Per questo nelle bozze il

fermo preventivo pare trasformarsi in un accertamento rafforzato, con comunicazione immediata ai magistrati. E lo scudo penale, invece, riprende un'ipotesi circolata tempo fa: niente iscrizione automatica nel registro degli indagati in presenza di cause di giustificazione, più un elenco separato per gli agenti delle forze dell'ordine che abbiano agito in legittima difesa, così da evitare effetti su carriera e stipendio. «Una specie di binario morto» sintetizzano in maggioranza.

Sullo sfondo restano la stretta sui coltelli ai minori, il Daspo urbano, l'arresto in flagranza differita. Norme che l'esecutivo sostiene di aver pronte da mesi. L'attesa però è palpabile, e il dubbio di inciampi a sorpresa tiene sulle spine tanto Carlo Nordio quanto Matteo Piantedosi. Dal pacchetto, ad esempio, dovrebbe essere escluso il cosiddetto "blocco navale": trenta giorni, prorogabili fino a sei mesi, per le imbarcazioni ritenute una «minaccia grave» all'ordine pubblico, anche in caso di «pressione migratoria eccezionale». La norma ribattezzata anche "anti-Almasri", era presente nelle ultime bozze del disegno di legge atteso in cdm. Almeno fino a ieri. Sarebbe infatti tra le prime ad essersi scontrata con i dubbi del Colle.

È in questo contesto che esplode lo scontro parlamentare. Il tentativo di una risoluzione bipartisan sulla sicurezza dura lo spazio di poche ore. Le opposizioni - Pd, M5S, Avs e Italia viva - pongono una condizione minima: l'intervento di Piantedosi sui fatti di Torino, previsto

nel pomeriggio al Senato, sia una semplice informativa, senza voto su una risoluzione. Quel voto, al di là della condanna delle violenze, suonerebbe come un'investitura al nuovo pacchetto del governo. Anche se tutto era partito dalla telefonata di Elly Schlein a Meloni, con l'appello all'unità e allo stop alle strumentalizzazioni. La maggioranza però tira dritto. Da FdI ricordano che l'ipotesi di una risoluzione condivisa era già stata formalizzata con una nota ufficiale di Palazzo Chigi. Tornare indietro - spiegano - è «infattibile». E così l'apertura si trasforma in una prova di forza. Stefano Patuanelli prova a infilarsi nello spiraglio. Il capogruppo M5S propone un testo unitario, a patto di votare anche sul caso Niscemi. I bluff sono evidenti, ma nessuno scopre la mano. Il centrodestra fa filtrare la disponibilità ad accettare la proposta 5S, anche al prezzo di una risoluzione che punti parzialmente il dito contro la malagestione della Sicilia, e dunque contro il passato da governatore del ministro Nello Musumeci. Tutto per il pacchetto sicurezza. Poi saltano i nervi. Le voci si alzano. Ignazio La Russa che aveva riunito i capigruppo a pranzo, viene accusato dalle opposizioni di essere troppo morbido con i suoi. La tregua salta.

Lo scontro finisce sulle agenzie. «Maggioranza vergognosa, salvano Musumeci e Schifani e



Peso: 55%

abbandonano il Sud», attaccano Pd, M5S, Avs e Iv. La replica è secca: «Se usassimo la stessa strumentalità dovremmo dire che all'opposizione non interessa l'ordine pubblico e le forze dell'ordine». A destra, in realtà, l'esito era considerato scontato. La bozza della risoluzione di maggioranza, visionata da *La Stampa*, condanna «in modo fermo e incondizionato» i fatti di Torino, ma introduce una formula più ampia: deprecare «ogni uso della violenza nelle manifestazioni» e «ogni giustificazione». Un passaggio giudicato indigesto da chi, nel

campo largo, «era in piazza con Askatasuna», con riferimento neanche troppo velato ad Avs. Alla fine oggi in Senato si voterà una sola volta, dopo le comunicazioni di Piantadosi. Nessuna risoluzione bipartisan. Con la maggioranza potrebbe esserci il solo Carlo Calenda. Il gioco della premier a stanare le opposizioni pare riuscito. A tal punto che Pd e M5S finiscono con l'accartocciarsi in un muro contro muro anche sul loro testo. Una bozza condivisa, a notte, ancora non c'è. —

S Le proposte sul tavolo



Le misure cautelari

Il fermo preventivo è uno dei punti più delicati sul tavolo del governo: è la possibilità per gli ufficiali e gli agenti di polizia di trattenere nei propri uffici, per un tempo da 12 a 48 ore, soggetti individuati durante i controlli prima di una manifestazione, ritenuti pericolosi per lo svolgimento pacifico cortei



Tolleranza zero sui coltelli

Particolare attenzione ai minorenni con l'introduzione del divieto di vendita di lame agli under 18, anche online. Saranno ampliati i reati per cui si può applicare l' ammonimento del questore nei confronti di ragazzi di età compresa tra 12 e 14 anni. E i loro genitori rischiano sanzioni fino a mille euro



Lo scudo penale

Per i cittadini la misura si applicherebbe nei casi di legittima difesa. Per gli agenti prevede la non iscrizione nel registro degli indagati in presenza di «cause di giustificazione». Non verrebbero più iscritti nel registro degli indagati se agiscono nell'adempimento del dovere o nell'uso legittimo delle armi



Una cauzione per i cortei

Dopo i fatti di Torino, riprende forza l'idea, sostenuta dalla Lega, di chiedere una copertura di garanzia agli organizzatori, così da far ricadere la responsabilità economica di eventuali incidenti su chi promuove gli stessi eventi. Il punto è dibattuto perché sfavorirebbe i soggetti con meno disponibilità



Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e leader di Fdi



Peso: 55%

IL RETROSCENA

Bannon regista dello strappo

ILARIO LOMBARDO

Se uno imbocca la strada che è a destra della destra quasi certamente si imbatte in Steve Bannon. E così la storia di ripete con vecchi e nuovi protagonisti. L'ideologo che ha plasmato nelle sue mani il primo Donald Trump, che ha dato spirito al popolo del "Make America Great Again", ha ancora voglia di terremotare l'Europa, e di farlo partendo dall'Ita-

lia. Il cammino autonomo del generale Vannacci porta inevitabilmente a Bannon. - PAGINA 7

I contatti tra Harnwell, braccio destro del guru Maga, e Curatella, delegato per il Sud dell'ex parà

Regia Bannon dietro il generale L'accordo con l'Afd e il no a Kiev

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Se uno imbocca la strada che è a destra della destra quasi certamente si imbatte in Steve Bannon. E così la storia di ripete. L'ideologo che ha plasmato nelle sue mani il primo Donald Trump, che ha dato spirito al popolo del "Make America Great Again" ha ancora voglia di terremotare l'Europa, e di farlo partendo dall'Italia.

Il cammino autonomo del generale Roberto Vannacci porta inevitabilmente a Bannon e al suo piano mai accantonato di creare un'internazionale sovranista affiliata alla dottrina Maga. E poiché le coincidenze in politica assomigliano agli indizi disseminati nella trama principale di un romanzo, ora siamo a un punto di svolta. Dove convergono destini e interessi. L'11 febbraio il Tar del Lazio si esprimerà sul ricorso presentato da Benjamin Harnwell, socio e collega di Bannon, per la gestione della Certosa di Trisulti, il monastero in provincia di Frosinone dove il guru populista aveva immaginato di fondare la sua Accademia

dei Gladiatori, una scuola dove apprendere arte e mestiere del bravo nazionalista. Una storia giudiziaria lunga anni che è stata ricostruita da Harnwell in un'intervista su La Stampa due settimane fa. Il progetto risale al 2017-2019, nel pieno della cavalcata trumpsiana e degli exploit populistici in Italia, quando Bannon faceva avanti e indietro con Roma, corteggiatissimo da Matteo Salvini, in forte ascesa in quel periodo, e da Giorgia Meloni, che al tempo guidava un partito ancora marginale. L'Utopia nera di Bannon immaginava a Trisulti la centrale di controllo della rete europea costruita pilotando alleanze e muovendosi come consigliere dei leader emergenti della destra estrema, come lui stesso confessa a Jeffrey Epstein, in una corrispondenza continua, di mail e messaggi, che proprio in queste ore sta emergendo dai documenti desecretati dal Dipartimento di Giustizia americano riguardanti il finanziere accusato di pedofilia e morto in carcere nel 2019. Un'altra coincidenza, che dagli Epstein Files affiorino le manovre di Bannon, la ricerca

di finanziamenti che lui dice essere destinati a Salvini e a Marine Le Pen, leader del Front National, in Francia. Eventi che si susseguono, come legati dal filo di un gomitolo: Bannon rilascia un'intervista a Repubblica in cui dà della traditrice a Meloni, ai suoi occhi «ormai diventata una globalista totale» succube «di Nato e Ue», e 72 ore dopo un ex parà, con un passato a Mosca, critico con il governo per gli aiuti all'Ucraina, teorico della remigrazione, lascia il partito, la Lega, su cui era salito come su un bus un po' ammaccato, forse per scolarlo, sicuramente per farsi eleggere europarlamentare e costruire la sua rete di relazioni e di alleanze internazionali.

E chi meglio di Roberto Van-



Peso: 1-4%, 7-70%

nacci - che nella carta dei valori della sua nuova creatura, Futuro Nazionale, scrive: «Qui in Italia è nato l'impero romano, qui il cristianesimo ha il suo centro» - può incarnare il sogno ultraconservatore dei cadetti gladiatori di Bannon? Fa nulla che i cristiani perseguitati in realtà consideravano immorali gli spettacoli al Colosseo: tutto fa Italia, tutto fa storia, tradizione e costruzione di una mitologia. Come nelle fantasie del Fascismo, che, tra provocazione e fascino per la X Mas, Vannacci cita di continuo. Dalla scuola di Trisulti passerebbe il programma di infiltrare l'Ue, come previsto da "Project 25" il manuale teorizzato dal think tank Heritage Foundation cui in parte si ispira la seconda presidenza Trump e la versione apocrifia della "Strategia americana di sicurezza" della Casa Bianca che punta ad allontanare Italia, Austria, Polonia, Ungheria dall'Ue.

Chi sarà l'apostolo del trumismo in Italia: è la sfida lanciata da Vannacci e da Bannon, che inevitabilmente porterà a un rimescolamento a destra e che - a poco più di un anno dalle elezioni - preoccupa non poco non solo Salvini, ma anche Meloni. Accompagnato alla porta del gruppo europeo dei Patriots, dove siedono la Lega, Le Pen e Viktor Orban, nell'orizzonte di Vannacci c'è l'avvicinamento all'Alternative für Deutschland, il partito più temuto dalle democrazie europee, in testa nei sondaggi in Germania. L'Afd alleato con Vannacci è la scommessa di Bannon. I punti nel programma sono gli stessi: remigrazione, fine del sostegno all'Ucraina. Più in generale: implosione dell'Unione europea. Un disegno che viene confermato a La Stampa da Giulio Curatella, responsabile per il Centro-Sud del direttivo nazionale de "Il Mondo al contrario", l'associazione da cui sono stati generati i

Team Vannacci e ora Futuro Nazionale. E lui a lavorare alla cucitura dei rapporti tra Bannon e Vannacci: «Io sono amico di Harnwell. Lui parla con Bannon, io con il generale. Auspico un suo viaggio, presto, negli Stati Uniti», spiega Curatella che nella vita fa l'agente finanziario e vive a Venosa, in Basilicata. «L'Ue è un cadavere» dice (e ha scritto sui social). Si definisce «fan sfegatato di Trump dal primo minuto» e racconta con orgoglio cosa è successo la sera del supermartedì elettorale che ha incoronato il tycoon per la seconda volta: «Per assistere allo spoglio ho riempito un pub della mia città. E a un certo punto si è collegato con noi Rudolph Giuliani. Da Mar-a-Lago». Giuliani? Ma come ha fatto? «Relazioni». Curatella uscirà a breve con un libro che parlerà proprio di questo legame: «Si intitola Patriots Project-Da Trump a Vannacci». È anche il nome del suo blog. Appena si

apre l'home page spuntano i Patriots: sono lui stesso, Vannacci e Harnwell. È quest'ultimo, che con Bannon co-conduce il podcast War Room, ad aver ospitato nella sua trasmissione una canzone creata da Curatella con il computer in memoria di Charlie Kirk, l'attivista ucciso e divenuto martire dei Maga: «Strimpello qualcosa sì: ho scritto anche canzoni su altro». Tema preferito: gli avversari a sinistra. Le canzoni si trovano sui suoi social, tutte in rima. Una fa così: «Antifascista ben vestito, zero rischi, tutto pulito...». Un'altra: «Pro-Pal perfetto, piango in diretta social, libero la Palestina dal salotto di zio». «Ne ho scritta una anche sulla Remigrazione». La rima? «Unica soluzione». —

**Leitmotiv comune
la remigrazione
Possibile un viaggio
in Usa dell'ex militare**

S La tela tra Stati Uniti e Italia



Il mediatore del generale
Sul suo profilo Facebook Giulio Curatella, originario di Venosa, si definisce "ribelle per scelta, patriota per destino!": nel movimento Il Mondo al contrario ha delegato "Team sud, cultura e spettacoli, sponsorizzazioni"



Il ponte con l'America
L'uomo che sta "lavorando" in Italia all'alleanza tra Steve Bannon e il generale Vannacci si chiama Benjamin Harnwell, è il fondatore del Dignitatis Humanae Institute e da anni è il referente a Roma dell'ex stratega di Trump



La "scuola dei gladiatori"
Nel 2018 l'associazione Dignitatis Humanae Institute, vicina a Steve Bannon, lancia il progetto di una scuola di "gladiatori" del populismo da istituire nella Certosa di Trisulti a Collepardo: il piano viene bloccato dalle proteste



Peso: 1-4%, 7-70%



L'amico americano
Una foto scattata a Roma a settembre del 2018 in cui appaiono Steve Bannon (ex stratega politico di Donald Trump), il belga Mischael Modrikame e il leader della Lega (all'epoca ministro dell'interno e oggi vice premier) Matteo Salvini



Peso:1-4%,7-70%

Alla sede di Londra metal detector e giornalisti sotto scorta sfidano il regime

Nel bunker di Iran International “Siamo noi la voce della libertà”

IL REPORTAGE

MARCO
VARVELLO
LONDRA



«**S**i vedono crepe evidenti nell'apparato del regime. Esponenti riformisti vicini al presidente Pezeshkian hanno osato in questi giorni criticare la Guida Suprema Khamenei come mai accaduto prima. Per questo stanno trattando con gli Stati Uniti, dopo la repressione sanguinaria di inizio gennaio indietro non si torna»: le parole di Aliaghar Ramezani, direttore di Iran International, interpretano il senso di ottimismo che si respira nel quartier generale londinese.

Le barriere anti auto-bombe circondano a distanza il grigio edificio cubico in un quartiere industriale nel Nord-Ovest della capitale. Gli occhi di decine di telecamere seguono chi arriva a piedi all'ingresso.

Per la legge iraniana già superando il doppio cancello e il metal detector si commette un crimine, visto che la tv è stata dichiarata «organizzazione terroristica» da Teheran nel 2022. Durante le manifestazioni per la morte della giovane Mahsa Amini, uccisa dalla polizia morale per avere indossato male il velo, il canale di news 24 ore su 24 diventò la spina nel fianco del regime, diffondendo a ciclo continuo – in

tv, sul website e sui social – le immagini che via Internet arrivavano clandestinamente dall'interno del Paese in

tumulto. Per motivi di sicurezza Scotland Yard ordinò lo sgombero della vecchia sede. Il personale – oggi 500 addetti di cui 300 giornalisti – fu trasferito più in periferia, nell'attuale bunker. Ma le minacce, soprattutto ai giornalisti coraggiosamente in onda con il loro volto sono però continuate. Nel 2024 il conduttore Pooria Zerati, 38 anni, è sopravvissuto a un accoltellamento. Tre persone sono in attesa di giudizio. Un ceceno di passaporto austriaco è stato condannato a tre anni per spionaggio, filmava la sede della tv. Tre iraniani sono a processo con l'accusa di aver progettato un attentato nel maggio scorso.

La preoccupazione non è solo per se stessi in Inghilterra ma soprattutto per i parenti in Iran. Fariba Shirazi è uno dei volti più noti, campeggia sui manifesti dei ricercatori che periodicamente vengono affissi per strada in Iran. «A Teheran ho ancora le sorelle e i nipoti – racconta davanti alla macchina del caffè, appena prima della prossima edizione del Tg –. Sono tenuti sotto controllo. Evito ogni contatto, al massimo mando un messaggio per sapere se sono ancora vivi, come durante le ultime manifestazioni. Se rispondono già basta, altro non possiamo sperare». Anche lei però sente che l'aria è cambiata per gli Ayatollah: «Sono alla fine, speriamo di non restare delusi anche questa volta», aggiunge pensando a quanto accaduto in passato. Shirazi è arrivata a Londra vent'anni fa, ha lavorato al canale persiano della Bbc prima di approdare all'attuale posizione. Ogni suo video su Insta-

gram raccoglie centinaia di migliaia di visualizzazioni, 1 milione e 400 mila il più recente sul dispiegamento della flotta americana.

Questo teme il regime di Teheran: un canale di informazione che arriva alla popolazione rompendo l'omertà o la distorsione della propaganda. Iran International è di gran lunga la tv più seguita dai 10 milioni di iraniani della diaspora ma anche all'interno del Paese, dove si stima abbia 40 milioni di spettatori alla settimana. Impossibile per i Pasdaran impedire che sia ricevuta con le parabole satellitari che trasmettono anche i canali ufficiali. Si aggiungono poi i messaggi criptati con cui gli iraniani possono far arrivare all'esterno video, denunce, informazioni. Dal dicembre scorso un codice Qr sullo schermo tv collega direttamente a un canale Telegram dell'emittente. Nel solo mese di gennaio, nonostante le interruzioni della rete internet, sono arrivati 161 mila messaggi, con foto e video. Così gli orrori della polizia e dei Pasdaran, i massacri e le fosse comuni non hanno potuto essere oscurati.

La giovane Farnoosh Faraji assieme a un paio di collaboratori ha il compito di verificare l'autenticità dei contenuti in arrivo. «Applichiamo



Peso: 65%

le regole base del giornalismo – spiega senza distrarsi dallo schermo del computer, su cui mostra esempi di video del giorno –. Con l'aiuto dell'intelligenza artificiale controlliamo che non siano modificati. Poi chiediamo altre informazioni: dove, quando, testimoni, nomi, circostanze. Faccio questo lavoro da otto anni, l'esperienza mi aiuta a valutare. Spesso poi riceviamo video e informazioni fabbricate apposta dal regime per screditarci, ma sono facili da smascherare», conclude con un sorriso stanco. Le giornate di Faraji sono lunghe, facilmente di 12/14 ore, non solo nei giorni di manifestazioni o disordini: «Spesso infatti riceviamo video e testimonianze solo do-

po qualche tempo. Chi ha filmato ha paura di mandarle subito». Sul suo schermo sfilano immagini di cadaveri, di soccorritori colpiti, di parenti disperati.

Di fronte al valore di questo lavoro giornalistico passano in secondo piano le critiche su chi finanzia la tv. La società editoriale Volant Media U.K., 900 dipendenti e un canale anche per l'Afghanistan, è infatti proprietà di un magnate saudita. Tassello dunque dello scontro tra Islam sunnita e sciita. «Mai avuto interferenze dalla proprietà», dice il portavoce inglese, Adam Baillie. A riprova cita il caso Kashoggi: «Siamo stati tra i media più attenti a coprire l'omicidio del giornalista saudita» di cui fu accusato lo stesso

leader Bin Salman.

In ogni caso dietro le vetrate schermate del bunker londinese si cela un crocevia di informazioni cruciali per denunciare i crimini dei Pasdaran e per capire in che direzione i proclami di Trump e la crisi economica stanno spingendo il regime. «Il negoziato in corso con gli Americani è sul programma nucleare iraniano e i missili balistici ma resta l'obiettivo del cambio di regime», conclude il direttore.

Giornalista negli anni Novanta in alcuni quotidiani a Teheran, viceministro della Cultura con Khahami, in esilio dal 2007, Ramezpour vede nel figlio dello scià, Reza Pahlavi, la possibile figura di mediazione. «La sua popolarità tra gli

iraniani è sempre stata alta, non è una sorpresa recente. Ha tessuto le sue fila, non vuole certo restaurare la monarchia, può riunire fazioni diverse, giocare un ruolo di facilitatore».

Rimane l'ostacolo Khomeini ma le voci che lo accusano si sono fatte più forti, spingendosi a chiedere persino un'inchiesta pubblica sui massacri di gennaio. Viste da Londra, sono queste le prime crepe nel potere dell'Ayatollah, da rovesciare con o senza l'aiuto di Trump. —

Un codice Qr
sullo schermo tv
collega direttamente
al canale Telegram



Il canale del dissenso

Dalle proteste nelle strade
dell'Iran al mondo, via web



“

Fariba Shirazi

Anchorwoman di Iran International

A Teheran ho ancora sorelle
e nipoti. Sono sotto controllo.
Evito i contatti, al massimo
un messaggio per sapere
se sono ancora vivi



Peso: 65%

L'INTERVENTO

Perché l'Università non si salva da sola

CRISTINA PRANDI

I fatti di queste settimane hanno posto la nostra Università nella condizione di dover assumere scelte difficili, sulla gestione degli spazi, sulla sicurezza delle persone. — PAGINA 22

PERCHÉ L'UNIVERSITÀ NON SI SALVA DA SOLA

CRISTINA PRANDI*



I fatti di queste settimane hanno posto la nostra Università nella condizione di dover assumere scelte difficili, sulla gestione degli spazi, sulla sicurezza delle persone, sulla tutela della didattica e della ricerca. Ne assumiamo la piena responsabilità, anche a fronte di narrazioni che ne hanno semplificato motivazioni e processi, riducendole a acquiescenza o prove di forza.

Gli eventi hanno interrogato tutta la comunità sul rapporto tra mezzi e fini, sul significato del dissenso e sulle responsabilità che competono alle Università. L'Università, per sua natura, è una istituzione nella quale docenti, personale tecnico-amministrativo, studentesse e studenti, vivono uno spazio plurale e dove le regole condivise consentono il confronto garantendo a ciascuno di esprimersi senza che le differenze diventino prevaricazione. Il dissenso è vitale in questo dialogo. L'imposizione, di molti o di pochi, al contrario, distrugge il confronto. Quando il dissenso si traduce in conflitto, anche violento, si produce una ferita. Si produce una rottura fra la possibilità di garantire il pluralismo, lo stesso dissenso, e una sicurezza che non è negoziabile, che riguarda la tutela delle persone, e degli spazi.

È qui che, da Rettrice, sento il dovere di essere chiara. L'U-

niversità non può essere uno spazio da contendere, un palcoscenico, qualcosa di cui ci si appropria per decidere chi entra, chi insegna, chi ascolta. È una comunità pubblica fondata sul pluralismo, che va alimentato e tutelato.

D'altra parte, un Ateneo non può essere uno spazio neutro in cui confinare il conflitto, né un bersaglio simbolico su cui misurare rapporti di forza; un luogo su cui concentrare ciò che altrove non trova soluzione, come non possono esserlo un quartiere o una piazza. Non si può assistere a ciò che vi accade come se riguardasse solo lei, perché l'Università è un indicatore: uno specchio di fenomeni più ampi. Quando l'Università appare ferita, qualcosa, nella città e nel nostro tempo, sta già sanguinando.

L'Università è infatti attraversata dalle tensioni del mondo contemporaneo ma non può farsi cura da sola di gestire conflitti che riguardano la società tutta, anche se trovano casa nei propri confini.

Lasciarla sola significa, di fatto, indebolire una delle istituzioni che lavorano proprio a partire dal confronto.

Farlo significa condannarla a due sole possibilità, quella dell'acquiescenza, o quella della forza e della violenza. Nessuna di queste mi pare plausibile, ad esempio di fronte a una partecipazione giovanile in forte crescita, che va riconosciuta, accompagnata, con concretezza perché, senza prospettive credibili, l'esigenza di essere ascoltato rischia di trasformarsi in frustrazione e rabbia, e rischiamo di consegnare a chi usa la violenza le ragioni legittime di molti.

Come Rettrice, non intendo lasciare che una spirale di tensioni si alimenti restringendo progressivamente lo spazio del dialogo. Serve una via capace di tenere insieme regole comuni e alleanze istituzionali chiare.

Servono vie nuove. Vie che l'Ateneo è pronto ad affrontare, insieme. Vie che, da sola, l'Università non può percorrere. Perché l'Università è una promessa collettiva: bellissima, fragile, e facilissima da spezzare. —

*Rettrice dell'Università di Torino



Peso: 1-2%, 22-19%

Una chiara strategia per il giro di vite

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 23

UNA CHIARA STRATEGIA PER IL GIRO DI VITE

ALESSANDRO DE ANGELIS



La storia è semplice: gli episodi – diciamo: eversivi – di Torino hanno offerto alla destra un assist senza precedenti per un giro di vite senza precedenti, accompagnato da un racconto assolutamente prevedibile. E questo accade proprio mentre Giorgia Meloni era in un momento di difficoltà. Non solo sull'Ice e su Niscemi, ma proprio sulla sicurezza, tema cruciale per la destra: studenti accoltellati nelle scuole, baby gang che sparano e aumento della violenza nelle strade. Invece di procurare, alla destra, una crisi di identità, i fatti di Torino diventano un elemento di rilancio.

Questo ci racconta la sequenza (e il crescendo) degli ultimi giorni. Eccola: le prime dichiarazioni di Giorgia Meloni su magistrati – pensando al referendum – e sinistra che «coccola» gli estremisti, tese a cavalcare lo sdegno. L'annuncio di una stretta con l'ennesimo pacchetto sicurezza, riproposto e in-

sprito rispetto a quello impantannatosi due settimane fa. La «finta» di una mozione unitaria: se la vuoi fare veramente, non può essere un «prendere o lasciare» su norme già stabilite, ma, così posta, serve a dire «se non la votate state coi violenti». L'intervento di Matteo Piantedosi in Aula, molto duro e molto politico, tutto teso a schiacciare la sinistra sulla «complicità» con gli estremisti. Da ultimo, la forzatura di metterlo al voto oggi, sempre per alimentare il racconto «chi si sottrae, sta con l'eversione».

Come evidente, è una narrazione che fa di tutt'erba un fascio e si nutre di provvedimenti bandiera, ove quel che conta è il messaggio trasmesso (la faccia feroce) più che l'efficacia, al punto che ancora non è chiaro quali norme siano applicabili in termini di costituzionalità. E tuttavia tutto questo tentativo è reso possibile perché di sicurezza, sostanzialmente, la sinistra finora non si è occupata. E davanti all'offensiva securitaria appare disarmata. A fronte di chi propone l'illusione della sicurezza offrendo un po' meno libertà – dalle cauzioni sulle manifestazioni all'Albania – manca del tutto la sfida di chi quel problema lo riconosce e lo declina coniugando il bisogno di sicurezza con libertà e diritti.

Si denuncia cioè la strumentalizzazione. E tuttavia tutto questo tentativo è reso possibile perché di sicurezza, sostanzialmente, la sinistra finora non si è occupata. E davanti all'offensiva securitaria appare disarmata. A fronte di chi propone l'illusione della sicurezza offrendo un po' meno libertà – dalle cauzioni sulle manifestazioni all'Albania – manca del tutto la sfida di chi quel problema lo riconosce e lo declina coniugando il bisogno di sicurezza con libertà e diritti.

Si denuncia cioè la strumentalizzazione. E tuttavia tutto questo tentativo è reso possibile perché di sicurezza, sostanzialmente, la sinistra finora non si è occupata. E davanti all'offensiva securitaria appare disarmata. A fronte di chi propone l'illusione della sicurezza offrendo un po' meno libertà – dalle cauzioni sulle manifestazioni all'Albania – manca del tutto la sfida di chi quel problema lo riconosce e lo declina coniugando il bisogno di sicurezza con libertà e diritti.

Si denuncia cioè la strumentalizzazione.

lizzazione, ma non ci si misura col «senso comune». Torino è il caso di scuola di questo approccio. Intonare la cantilena, anche un po' consolatoria, secondo cui pochi violenti – centri sociali in questo caso, pro Pal in altri casi – non possono cancellare il valore di un corteo pacifico significa essere estranei proprio a quel senso comune, fatto di paura e sgomento di larga parte dei cittadini.

Il tema non è la condanna successiva, ma il fare i conti, a monte, con quei mondi dell'indulgenza, evocati dalla procuratrice di Torino Lucia Musti, e con quei pezzi di sinistra radicale che flirtano coi centri sociali. Per Enrico Berlinguer i terroristi non erano «compagni che sbagliano», ma nemici della Repubblica, e su questo il Pci ingaggiò una discussione vera, al suo interno, e una battaglia politica dura all'esterno. Nella consapevolezza, su cui tenere e conquistare le masse popolari, che l'estremismo chiama sempre la reazione. È l'opposto della logica del «tanto peggio per gli altri, tanto meglio per noi» secondo cui più si radicalizza lo scontro meglio è. Qui non c'entrano le «mediazioni» dentro una coalizione, ma il senso profondo della partita in atto. —



L'ANALISI

Ue, la linea Draghi e il bivio di Meloni

ERIC JOZSEF

Finalmente, la parola chiave è stata pronunciata. Dopo anni di eufemismi linguistici da parte di leader politici che vagheggiavano la necessità di «un'Europa sovrana» Mario Draghi ha osato dire forte e chiaro che l'Europa deve diventare «un'autentica federazione». — PAGINA 23

UE, LA LINEA DRAGHI E IL BIVIO DI MELONI

ERIC JOZSEF



Finalmente, la parola chiave è stata pronunciata. Dopo anni di eufemismi linguistici da parte di leader politici che vagheggiavano la necessità di una «Europa sovrana» o di una «autonomia strategica per l'Europa» per non spaventare troppo i rispettivi sentimenti nazionali, Mario Draghi ha osato dire forte e chiaro che l'Europa deve diventare «un'autentica federazione». Proprio così, testuale. La rivincita a posteriori di Altiero Spinelli. Certo, non è la prima volta che l'ex presidente della Bce evoca la prospettiva di un «federalismo pragmatico», ma lunedì, durante la cerimonia di conferimento della Laurea Onorifica all'Università di Lovanio e al cospetto di un mondo mai stato così minaccioso dal 1945, Mario Draghi ha precisato che non ci sono più alternative.

«Mettere insieme più paesi piccoli non produce automaticamente un blocco potente. Questa è la logica della confederazione, la logica che l'Europa segue ancora nella difesa, nella politica estera, nelle questioni fiscali» ha dettagliato l'ex presidente del Consiglio. Un modello che, a suo giudizio, non genera potere: «Un gruppo di Stati che si coordina rimane un gruppo di Stati: ciascuno con un diritto di veto, ciascuno con i suoi propri calcoli, ciascuno — uno dopo l'altro — esposto al rischio di essere isolato». E dunque: «Il potere presuppone che l'Europa passi dalla confederazione alla federazione».

Storicamente le affermazioni di Mario Draghi indicano che l'approccio dei «piccoli passi» all'integrazione europea, teorizzato nel dopoguerra da Jean Monnet, non è più praticabile. Pragmatico e graduale, quel metodo ha fatto il suo tempo. L'ave-

va riassunto l'allora ministro degli esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950 spiegando che «l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Era l'accantonamento

dei grandiosi disegni istituzionali auspicati da Altiero Spinelli e dai federalisti a vantaggio di una cooperazione concreta che avrebbe portato piano piano a una maggiore integrazione dei Paesi membri e forse, alla fine, a uno Stato federale europeo. Per decenni, navigando l'Europa in mare calmo, lo schema ha funzionato piuttosto bene. E ha persino portato a scelte di stampo federale in materia di commercio, concorrenza, mercato e moneta unica, come ricordato da Mario Draghi. Ma oggi, di fronte alle minacce di Donald Trump, all'aggressività di Xi Jinping e all'imperialismo di Putin corroborati dall'arroganza predatoria dei giganti della tecnologia, la politica dei «piccoli passi» rischia di rivelarsi un vano tentativo di evitare il fuoco imminente. È ora di saltare sulla barca salvavita del federalismo.

Mentre Jean Monnet credeva che «l'Europa si forgerà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate a quelle crisi», Mario Draghi lascia intendere che le crisi siano ormai così numerose ed esistenziali da non ammettere più risposte tiepide, pena la messa in discussione nel nostro futuro: «Un'Europa incapace di difendere i propri interessi non sarà in grado di preservare a lungo i propri valori». Altrimenti detto: senza un'Europa federale (magari formata all'inizio da un nucleo ristretto e non da tutti i 27 membri) non c'è alcuna possibilità di poter seriamente decidere, investire, sviluppare, agire e proteggere le nostre società e le nostre democrazie.

A un anno dagli attacchi di Giorgia Meloni al «Manifesto di Ventotene per un'Europa libera e unita», il discorso di Mario Draghi ripercorre anche quella linea di demarcazione politica che Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni avevano tracciato nel 1941, non una faglia tra reazionari e progressisti



Peso: 1-3%, 23-25%

ma lo spartiacque tra difensori del potere (illusorio) dello Stato nazionale e fautori di un'entità sopranazionale, ossia un'Europa federale. L'attuale presidente del Consiglio, che si oppone in particolare all'abolizione del voto all'unanimità nel Consiglio europeo, si colloca chiaramente nel primo schieramento. Mario Draghi si è de facto posizionato alla testa del secondo. Resta da vedere se i capi di Stato e di governo europei, che si riuniranno in un incontro informale il 12 febbraio per cercare di attuare almeno alcune delle sue raccomandazioni sulla competitività, sceglie-

ranno da che parte stare. O se, per mancanza, di coraggio si asterranno dal prendere una posizione chiara, preferendo che la montagna partorisca, con le parole di Spinelli, un «miserabile topolino morto». —



Peso:1-3%,23-25%

Io portavoce del Sì intimidito dal pm condannato in appello

di **ALESSANDRO SALLUSTI**



■ Vi fareste operare da un chirurgo condannato due volte per avere intenzionalmente sbagliato una operazione? Qualcuno di voi si affiderebbe a un consulente finanziario condannato (...)
segue a pagina 9

Io, intimidito dal pubblico ministero condannato a otto mesi di carcere

Non sono disposto a sottopormi a una categoria che continua ad accettare tutto questo

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO SALLUSTI**

(...) due volte per avere truffato i clienti? E ancora: c'è chi si farebbe fare un progetto da un architetto noto per avere costruito una casa che non sta in piedi? Immagino che in tutte e tre le circostanze la risposta sia no.

Ecco, io non vorrei farmi indagare da un magistrato che ha collezionato ben due condanne, a otto mesi di carcere, per reati inerenti il suo lavoro. E invece nel magico mondo della magistratura italiana, quella che non vuole farsi riformare né giudicare, questo è ritenuto assolutamente normale. Scusate se scrivo per fatto personale, ma ieri ho ricevuto dalla procura di Milano un avviso di fine indagini a mio carico e fissazione dell'udienza preliminare. Da direttore de *Il*

Giornale non avrei impedito la pubblicazione di una notizia del collega **Felice Manti** che raccontava di una denuncia della famiglia Borsellino su alcune vicende che riguardano l'allora procuratore di Palermo, **Guido Lo Forte**, e i veleni che circolavano in quella procura ai tempi di **Falcone** e **Borsellino**. Ma non è questo il punto.

Il punto è che l'inchiesta su di me, conclusa il 14 gennaio 2026, porta la firma del Pm **Fabio De Pasquale**, condannato per ben due volte, in

primo e secondo grado, a otto mesi di reclusione per avere truccato uno dei più importanti processi che si sono celebrati recentemente in Italia, quello all'Eni che tanto danno ha provocato a quell'azienda e all'immagine dell'I-

talia, e che si è concluso con l'assoluzione di tutti gli indagati «per non aver commesso il fatto». La domanda è semplice: come è possibile che a un pm condannato al carcere per un reato grave e infamante sia concesso di continuare a fare il suo mestiere, di indagare su chicchessia, di formulare accuse e chiedere processi?

Ecco, io non accetto di essere sottoposto ad esame da una persona del genere, nep-

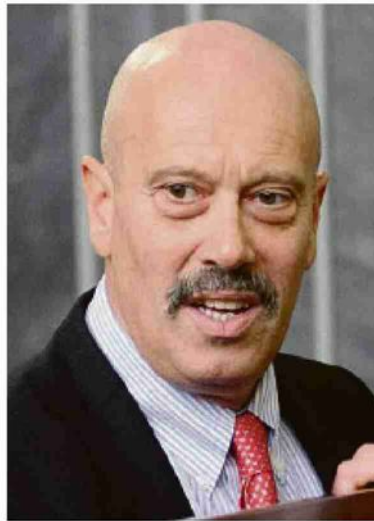


Peso: 1-6%, 9-25%

pure da una categoria, i magistrati, che tollerano tutto ciò. Non dico tanto, ma una «sospensione cautelare» in attesa della Cassazione - come accadrebbe in qualsiasi altra professione - sarebbe chiedere troppo? Non lo accetto da cittadino, non lo accetto da giornalista, non lo accetto neppure da portavoce del Comitato per il Sì al referendum sulla giustizia. Quella di **De Pasquale** - al quale non ho mai risparmiato

to dure critiche per il suo operato che a oggi ben due sentenze definiscono truffaldino - è una intimidazione inaccettabile, che guarda caso arriva a due anni di distanza dai fatti e nel pieno della campagna referendaria. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa l'Associazione nazionale magistrati, che cosa ne pensa il Csm che si ostina a lasciarlo al suo posto, che cosa ne pensano i vari sostenitori del No alla riforma. Mi

piacerebbe, ma so già che nulla accadrà perché **De Pasquale** ben li rappresenta. Rappresenta tutto ciò che la riforma della giustizia che andrà a referendum il 22 e 23 marzo vuole cambiare e che la casta dei magistrati vuole invece mantenere per continuare a spadroneggiare sul diritto.



NEI GUAI De Pasquale



Peso:1-6%,9-25%

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	4642052	0,90%	↑
Dow Jones	4896247	-0,90%	↓
Nasdaq	2519598	-2,11%	↓
S&P 500	687789	-1,41%	↓
Londra	1031459	-0,26%	↓
Francoforte	2478079	-0,07%	↓
Parigi (Cac 40)	817950	-0,02%	↓
Madrid	1811920	0,02%	↑
Tokyo (Nikkei)	5472066	3,92%	↑

Cambi

1 euro	11801 dollari	-0,33%	↓
1 euro	1839200 yen	0,18%	↑
1 euro	0,8623 sterline	-0,40%	↓
1 euro	0,9173 fr.sv.	-0,28%	↓

Titoli di Stato

Titolo	Ind.	Quot.	Rend. eff.
		03-02	netto%
Btp 20-17/11/28	0,300%	96,02	2,27
Btp 21-01/08/31	0,300%	88,75	2,77
Btp 20-01/03/41	0,900%	76,13	3,68
Btp 20-01/09/51	0,850%	60,45	4,00
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		62 p.b.	



Peso:3%

La Lente

Piazza Affari? Vale solo lo 0,8% delle Borse mondiali

di **Mario Sensini**

Nonostante il record di capitalizzazione, con 1.077 miliardi di euro, e i massimi raggiunti dagli indici negli ultimi 25 anni, la Borsa italiana resta piccola rispetto alle sue potenzialità. Lo afferma la Consob nel nuovo bollettino Capital Markets. Milano pesa lo

0,8% sul complesso delle borse mondiali, a fronte del 2% del peso del pil italiano. Le società quotate sono ormai meno di 200, e nei soli ultimi cinque anni il saldo tra le società entrate e uscite dal listino ha ridotto la capitalizzazione di 75 miliardi. Anche l'attività non è molto vivace: in un anno si scambiano titoli per un valore pari all'88% del pil (100% dieci anni fa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Montepaschi, carica degli azionisti per la lista del cda e le nuove regole

Oggi assemblea per la modifica dello statuto. Melzi d'Eril vara la squadra di Mediobanca

Sale ad almeno il 72% la partecipazione degli azionisti all'assemblea del Monte dei Paschi che si terrà oggi in veste straordinaria per esprimersi sulle modifiche che andranno inserite nel nuovo statuto di Siena. Sulla base di questi numeri ci vorrà quindi il voto favorevole di circa il 48% del capitale sociale e i due terzi di quello rappresentato. L'aspettativa è che partecipi e si esprima Delfin, maggior singolo azionista con il 17,5%.

Al centro dell'attenzione c'è l'introduzione della lista del cda che lo statuto del Monte non includeva. Il nuovo testo che sarà sottoposto all'assemblea includerà anche il decadere dei limiti per i mandati degli amministratori, per primo il presidente Nicola Maione. Infine, la possibilità per il Monte di distribuire fino al 100% degli utili sotto forma di dividendo. Sarà un passaggio chiave anche se la Bce si riserverà con tutta probabilità di dare il suo via libera alla nuova

governance dopo che sarà ufficializzata la lista del cda e presentato il piano industriale per l'aggregazione di Mps con Mediobanca. Tutto si gioca in meno di quattro settimane in vista anche della partita sul rinnovo del board del Monte dei Paschi all'assemblea del 15 aprile. La data fissata per l'ufficializzazione dei candidati è il 5 marzo. Ma l'idea sarebbe di giocare d'anticipo e arrivare alla bozza circa una settimana prima della presentazione a mercato e Bce del piano Mps-Mediobanca che dovrebbe svolgersi nella settimana del 23 febbraio. Obiettivo, avere un quadro di governance chiaro prima di incontrare gli investitori. Da quel momento si capirà quale direzione industriale prenderà il piano. Il ceo Luigi Lovaglio sta lavorando al progetto annunciato un anno fa a Bce e mercato che passa attraverso la fusione con Mediobanca e il contestuale scorporo in un'entità autonoma di

private e investment banking. I tempi stretti e il fatto che il manager sia impegnato sul piano annunciato potrebbero giocare a suo favore.

Intanto lunedì ha preso avvio ufficialmente la riorganizzazione studiata dal ceo di Mediobanca, Alessandro Melzi d'Eril. Molto del focus è sul *wealth management* che dovrà avere un respiro più internazionale. Per questo a Francesco Grosoli, già a capo di Cmb Monaco, è stata affidata la guida della divisione *private banking Italia* per intercettare flussi di risparmio anche dall'estero. Gian Luca Sichel ha preso in carico anche la direzione generale di Premier. La riorganizzazione segna un rilancio dopo le voci di uscita di banker. Ieri è emerso che Deutsche Bank avrebbe arruolato una decina di *private banker* di Piazzetta Cuccia. Ufficiale è invece l'arrivo di Pietro Focchi nel team di *wealth advisor* di Banor.

Resta alta intanto l'attenzione in Borsa su Generali, che ieri ha chiuso con un rialzo del 1,63%. A contribuire al balzo anche un report di Mediobanca, in cui si sottolinea «la qualità elevata degli utili, la forte generazione di cassa e la disciplina nella gestione del capitale, che supportano rendimenti interessanti per gli azionisti» del Leone.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,2

miliardi

La capitalizzazione di mercato (espressa in euro) di Monte dei Paschi di Siena: il valore è aggiornato alla chiusura di ieri pomeriggio dei listini

In Borsa

Generali ancora sotto i riflettori a Piazza Affari, la spinta del report di Mediobanca



Governance
Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi (in alto) e Nicola Maione, presidente di Mps



Peso:29%

Bund tedesco, rendimenti ai massimi dal 2011

La corsa al Btp a 15 anni, raccoglie ordini per 157 miliardi

Entra nel vivo la campagna di nuove emissioni di titoli di Stato da parte del Tesoro per il 2026. Ieri via XX Settembre ha collocato il nuovo Btp a 15 anni «benchmark», con funzione di titolo di riferimento per tutti i collocamenti di questa durata. Il nuovo bond ha scadenza 1 ottobre 2041, godimento 10 febbraio 2026 e offre un tasso annuo del 3,95%, pagato in due cedole semestrali. L'importo emesso è stato pari a 14 miliardi di euro, il più alto di sempre per il comparto dei Btp 15 anni. Il dato più significativo, oltre alla dimensione cospicua del nuovo collocamento, è stato il boom di richieste da parte dei sottoscrittori. Il nuovo Btp ha

infatti registrato una domanda record di oltre 157 miliardi di euro. L'emissione è stata collocata al prezzo di 99,990, valore che corrisponde ad un rendimento lordo annuo del 3,990%, a un soffio dalla soglia psicologica del 4%. Il regolamento

dell'operazione è fissato per il prossimo 10 febbraio. Il collocamento è stato effettuato mediante un sindacato di banche costituito da sei lead manager, Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, BofA Securities Europe, Citibank Europe, Deutsche Bank, Goldman Sachs Bank Europe e J.P. Morgan e dai restanti specialisti in titoli di Stato italiani in qualità di co-lead manager.

Il boom di richieste per il nuovo Btp benchmark batte due record stabiliti a gennaio quando un'emissione dell'ammontare di 15 miliardi di Btp a sette anni raccolse ordini di sottoscrizione per circa 150 miliardi mentre il contemporaneo lancio di un Btp Green a scadenza ventennale per 5 miliardi andò incontro a una domanda superiore a 115 miliardi. La fame di «carta italiana» da parte degli investitori sia domestici che internazionali ha molte ragioni, non ultima la continua crescita dei rendimenti a lunga scadenza dei Bund tedeschi che

provoca un deprezzamento delle emissioni già in corso a fronte della stabilità del valore dei Btp italiani. Proprio ieri il rendimento del Bund tedesco a 30 anni è salito al 3,56%, tornando ai massimi dal 2011 e contemporaneamente il titolo a dieci anni ha visto crescere il rendimento di tre punti base al 2,90%. Lo spread tra Btp e Bund è invece risultato stabile a 60 punti, esattamente come il rendimento del decennale italiano al 3,50 per cento. Se a questo si aggiungono i ripetuti miglioramenti del rating del debito italiano (non ultimo l'outlook positivo da parte di S&P) si comprendono i motivi di tanto interesse.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Berlino

● Ieri il rendimento del Bund tedesco a 30 anni è salito al 3,56% un livello che non si registrava dal 2011. Anche la cedola del Bund a 10 anni ha subito un rialzo di 3 punti base



Peso:18%

Cresce la raccolta Mediolanum, utili 2025 +11% a 1,2 miliardi E sale la cedola

Salgono vertiginosamente i profitti di Banca Mediolanum e salirà anche la soddisfazione per i soci: con 1,24 miliardi di utili nel 2025 (+11%), l'istituto della famiglia Doris potrà distribuire 924 milioni ai soci con una cedola di 1,25 euro per azione, il 25% in più rispetto al 2024, grazie anche a 20 cent derivanti dalla vendita del suo 3,5% in Mediobanca. A essere premiati per i buoni conti sono pure i dipendenti e i 6.798 family banker con un bonus straordinario di 2.000 euro ciascuno. La raccolta netta totale è stata positiva per 11,6 miliardi (+11%) e la gestita ha superato i 9 miliardi (+18%), configurando il 2025 il miglior anno della storia della banca. «Se continueranno ad andare bene anche nel 2026 ripetere i 9 miliardi è obiettivo raggiungibile e spero anche di più. Se i mercati dovessero rallentare allora raggiungerlo non sarà così scontato». Per l'anno prossimo Doris pensa «di pagare più di 80 centesimi di dividendo di base». L'ad ha poi sgombrato il campo da speculazioni sulla sua discesa in politica: «Sono stato lusingato sul fatto che sia stato fatto il mio nome però mi

piace quello che faccio e continuerò a farlo per un po' di anni. Mi diverto e mi viene bene, non vedo il motivo per cui lasciare».

Andrea Rinaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Doris, ad di Mediolanum



Peso:8%

F.MIB +0,90%

Milano sale ancora, euro in calo

Rimane in territorio positivo piazza Affari in un contesto debole per l'azionario europeo. Il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,90% a 46.420 punti, mentre hanno chiuso sotto la parità Francoforte (-0,09%) e Parigi (-0,02%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,21% e l'1,31%.

A Milano ben raccolta Intesa Sanpaolo (+1,56% a 6,072 euro) all'indomani del nuovo piano d'impresa: JPMorgan ha alzato il

prezzo obiettivo da 6,90 a 7 euro confermando la raccomandazione overweight ed Equita sim ha migliorato il target price del 3% a 7,30 euro mantenendo il rating buy. Debole Banca Mediolanum (-0,49%) nonostante i numeri in crescita per il 2025. Ancora in rosso Bff Bank (-8%) dopo il crollo di lunedì. Lettera anche su Nexi (-4,91%), appesantita dal forte ribasso di PayPal a Wall Street. Nel settore pharma Diasorin è salita del 4,12%. Pesante De Nora (-10,71%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,18 dollari. Petrolio in rialzo di circa un punto percentuale, con il Brent a 66,84 dollari e il Wti a 62,83 dollari. Rimbalzo delle materie prime dopo le vendite di lunedì: l'oro spot è cresciuto del 6,33% a 4.948 dollari.

© Riproduzione riservata



Peso:1%

I profitti di B.Mediolanum a 1,24 miliardi

Banca Mediolanum ha chiuso il 2025 con un utile netto di 1,24 miliardi, in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Il margine di contribuzione è cresciuto del 7% a 2,11 miliardi e il margine operativo del 10% a 1,2 miliardi. Le commissioni nette hanno raggiunto 1,31 miliardi (+12%). Il totale delle masse gestite e amministrate è salito del 12% 155,8 miliardi. I crediti alla clientela sono ammontati a 18,98 miliardi (+8%). Il Cet 1 era al 23%. Verrà proposto un dividendo complessivo di 1,25 euro per azione (+25%), per un totale di 924 milioni. L'importo è composto da un acconto di 0,60 euro distribuito a novembre e da un saldo di 0,65 euro.

Per il 2026 è attesa una raccolta netta in risparmio gestito sostenuta: volumi in linea con i 9 miliardi del 2025 a fronte di mercati stabili. Il margine da interessi è visto in aumento di circa il 10% con il cost-income al 38%. Il dividendo salirà rispetto a quello base 2025 di 0,80 euro per azione.



Peso:7%

Cripto, nuove frodi grazie all'intelligenza artificiale

Gli schemi fraudolenti tradizionali lasciano il posto a modelli di inganno altamente sofisticati, basati sull'intelligenza artificiale generativa, sull'automazione e sullo sfruttamento delle asimmetrie informative ancora molto forti nel mondo delle crypto. Lo mettono bene in luce due documenti emanati il 2 febbraio scorso dalle Autorità europee di vigilanza dedicati, rispettivamente, alle frodi finanziarie online nell'era dell'intelligenza artificiale e alle truffe legate alle crypto-attività. Sul piano giuridico, l'uso di tecnologie come deepfake, clonazione vocale e bot intelligenti accentua il tema dell'attribuzione della responsabilità e della diligenza richiesta agli operatori vigilati. Le frodi non si fondano più solo su false informazioni, ma su una vera e propria simulazione dell'identità (si parla di truffa di impersonificazione), che mette in crisi i tradizionali presidi di autenticazione e rende più complesso distinguere tra comportamento negligente del cliente e condotte fraudolente esterne. Ciò inciderà sempre più anche sul contenzioso bancario e finanziario, in particolare in materia di rimborsi, responsabilità precontrattuale e obblighi di pro-

tezione della clientela. Nel documento dedicato alle frodi sulle crypto-attività, l'attenzione si sposta sull'irreversibilità delle transazioni e sull'assenza di intermediari centrali, elementi che amplificano il danno e riducono drasticamente le possibilità di tutela successiva all'investimento. Schemi come pump-and-dump, rug pull, phishing su wallet e truffe legate agli investimenti evidenziano un vuoto di protezione che ora il Regolamento europeo MiCA cerca di riempire. In questo contesto, la responsabilità dell'utente viene riletta alla luce di un principio di consapevolezza digitale, che diventa anche il presupposto implicito della tutela. Un ulteriore profilo di interesse riguarda poi il ruolo delle autorità di vigilanza: i documenti delineano una vera strategia di prevenzione regolatoria, fondata su educazione finanziaria, cooperazione transfrontaliera e segnalazioni tempestive. Ne emerge una visione della tutela del risparmio rientrata alla prevenzione del rischio sistemico digitale.

Fabrizio Vedana

—© Riproduzione riservata—



Peso:14%

Richieste 11 volte l'offerta

Caccia ai Btp, vola la domanda E sale il rischio sui Bund tedeschi

► Il titolo di Berlino a 30 anni
al 3,56%: il più alto dal 2011

Andrea Pira a pag. 6

Btp, domanda da record richieste 11 volte l'offerta E vola il tasso del Bund

► Per le obbligazioni a 15 anni collocate dal Mef (per 14 miliardi) la domanda ha superato 157 miliardi. Corre il rendimento del trentennale tedesco che tocca i massimi dal 2011

L'OPERAZIONE

ROMA Collocamento da record per il nuovo Btp a 15 anni offerto dal ministero dell'Economia e delle Finanze. La grande domanda raccolta ha spinto il Tesoro a emettere titoli per 14 miliardi di euro, la cifra più alta di sempre per questo comparto di bond. Una risposta forte nello stesso giorno in cui il rendimento del Bund trentennale tedesco ha raggiunto i massimi dal 2011, toccando quota 3,56%.

Dagli investitori istituzionali che hanno partecipato al collocamento tramite sindacato gestito da un pool di banche, composto da Bbva, Bank of America, Citibank, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Jp Morgan, sono arrivate richieste per oltre 157 mi-

liardi di euro. Si tratta di 11,2 volte la somma messa sul mercato dal dicastero di Via XX Settembre e come per l'offerta si tratta del massimo mai richiesto per

questa scadenza, a conferma dell'attrattiva che il debito italiano sta avendo tra banche, fondi e grandi investitori istituzionali. Forte la presenza europea e in particolare modo degli investitori britannici e scandinavi, con nuovi investitori per questo tipo di collocamenti. Gli italiani sono attorno al 15%, secondo quanto risulta e buona la presenza dal Medio Oriente.

L'Italia continua a essere una delle scelte predilette dagli operatori. «Mantiene una buona disciplina fiscale e investimenti finanziati dall'Unione europea», spiega in una analisi Capital

Group.

Una risposta degli investitori di dieci, undici o dodici volte quanto collocato dal Tesoro sta diventando una costante delle emissioni. Il tutto in un quadro in cui il mercato del debito pubblico si fa affollato. La Germania ha allentato il freno sul debito ed è pronta a collocare più Bund per finanziare gli investimenti in difesa e infrastrutture.



Peso: 1-4%, 6-55%

Proprio per questo i mercati chiedono rendimenti maggiori sapendo che Berlino dovrà indebitarsi di più per favorire la crescita e riprendersi dopo la recessione e con una industria in difficoltà.

Le operazioni via sindacato mantengono così il ritmo. Via XX Settembre aveva aperto l'an-

no con uno scatto. Nel primo collocamento del 2026, il Tesoro aveva emesso titoli per 20 miliardi e raccolto ordini per oltre 265 miliardi di euro. Di questi 15 miliardi sono arrivati dal solo settennale, mentre per il Btp Green il Mef aveva limitato la cifra a 5 miliardi. Numeri sostenuti anche in quel caso dalla domanda estera. Oltre l'80% del collocamento di gennaio è infatti andato a investitori stranieri.

IL RATING

Il risultato di ieri si colloca nei piani alti delle raccolte per un singolo prodotto, pareggiando i

14 miliardi emessi nel giugno 2020 sul benchmark a 10 anni. Ha inoltre contribuito a contenere lo spread, limitato a 8 punti base rispetto al rendimento del Btp in scadenza il 10 gennaio 2040. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,99 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,99%.

Quanto allo spread tra il decennale tedesco e italiano ieri ha

chiuso in calo a 60 punti, livello sul quale ormai il differenziale tra i Bund e i Btp decennali si è attestato da diverse settimane.

Il debito pubblico italiano continua a veleggiare sull'onda dei giudizi positivi delle agenzie di rating che lo scorso anno hanno uno dopo l'altro corretto sempre al rialzo il giudizio su Paese. In questa fase il Tesoro ha deciso di affidare il mandato alle banche a stretto giro dalla decisione di S&P, presa venerdì scorso, di rivedere al rialzo le prospettive sull'economia e le finanze pubbliche italiane, portando l'outlook da stabile a positivo.

Una valutazione che apre, in futuro, a una nuova possibile promozione dopo quella dello scorso aprile che ha portato il rating sui Btp a BBB+. Se questo dovesse accadere l'Italia potrebbe ottenere nuovamente una A in pagella da una delle tre principali società di rating al mondo. Le premesse affinché ciò avvenga ci sono.

Gli investitori continuano a puntare sull'affidabilità di Roma e sulla sua capacità di mantenere in linea i conti pubblici. Per l'agenzia Roma sarà capace di continuare il suo percorso di consolidamento di bilancio e, a partire dal 2028 inizierà la graduale discesa del debito pubblico.

Andrea Pira

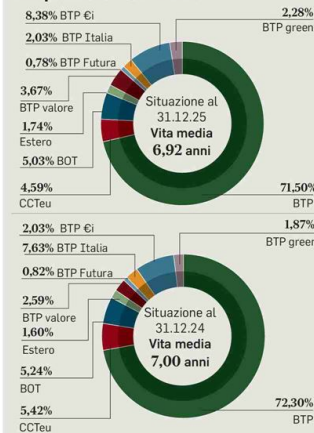
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORTE DOMANDA DALL'ESTERO IN PARTICOLARE DAL REGNO UNITO, DALLA SCANDINAVIA E DAL MEDIO ORIENTE

IL RISULTATO PAREGGIA LA CIFRA RACCOLTA DAL BENCHMARK DECENNALE DI GIUGNO 2020

Il debito pubblico italiano

Composizione titoli di Stato



Circolanti al 31 dicembre 2025

Dati in milioni di €

BOT	132.145
CCTeu	120.605
BTP	1.879.212
BTP Green	60.056
BTP Futura	20.589
BTP Valore	96.402
BTP €i (rivalutato)	220.298
BTP Italia (rivalutato)	53.298
Prestiti sul mercato estero (\$)	45.705
in Euro	45.418
di cui titoli Ispa	4.450
in valuta	286
TOTALE	2.628.308

(\$) dopo le operazioni di Swap

Withub



La facciata del palazzo dove ha sede il ministero dell'Economia in via XX settembre a Roma



Peso:1-4%,6-55%

Africa e Asia, le nuove rotte commerciali dell'Europa

IL MAGAZINE

ROMA Mettere in campo nuove strategie commerciali per contrastare la concorrenza degli Stati Uniti e della Cina: in questa delicata fase internazionale, l'Europa guarda lontano. Dopo gli accordi con Mercosur e India, pianifica nuove rotte commerciali dirette verso Australia, Africa e Asia. Anche l'Italia farà la sua parte. I nuovi mercati lontani sono il tema centrale di MoltoEconomia, l'inserto domani in edi-

cola e online con *Il Messaggero* e con gli altri quotidiani del gruppo Caltagirone (*Il Gazzettino*, *Il Mattino*, *Corriere Adriatico* e *Nuovo Quotidiano di Puglia*). Nell'inserto anche la strategia dell'Europa per neutralizzare lo stress test di Trump. Intanto Londra, a distanza di 10 anni dal voto della Brexit, si avvicina sempre più a Bruxelles. Per il turismo, un focus sui Cammini: dopo un 2025 di ripresa, arriva anche la spinta dal film con Checco Zalone "Buen Camino", record di incassial botteghino.



Peso:6%

Wall Street: tech in preda alle vendite Musk finisce nel mirino della Francia

LA GIORNATA

NEW YORK Gli investitori a Wall Street hanno deciso di vendere le azioni tecnologiche per puntare su aziende della difesa come Palantir, o del retail come Walmart, che ieri ha superato i 1.000 miliardi di dollari di valutazione. Il Dow Jones ha perso quasi l'1%, circa 500 punti, mentre sia il Nasdaq che l'S&P 500 hanno visto ribassi rispettivamente del 2% e dell'1,2%, data la grande dipendenza dei due indici dalle azioni tech. Le magnifiche sette hanno perso terreno, con Meta, Microsoft, Tesla e Nvidia a guidare i ribassi. Secondo diversi analisti è un effetto "normale" che avviene una o due volte l'anno colpendo le aziende che hanno regi-

strato più guadagni. Ma il clima di incertezza ha colpito anche il Bitcoin che ha continuato ad affondare sotto quota 73mila dollari, ai minimi da novembre 2024. Al contrario, l'oro e l'argento hanno ripreso il rally trascinando il settore delle azioni che si occupano di estrazione. Ora il mercato attende i conti di Alphabet e Amazon per capire quale direzione prendere. Ci si attende che l'attenzione si concentri sull'intelligenza artificiale e sulle previsioni di crescita del settore nei prossimi anni. A pesare sui listini anche i colossi dei software tra cui ServiceNow e Salesforce: gli investitori temono che l'la possa cambiare modello di business e trasformare completamente il settore, visto che i modelli di genAI prevedono di automatizzare i processi abbassando i costi.

Intanto, mentre SpaceX si prepara a una quotazione da 1.500 miliardi di dollari a Wall Street, Elon Musk ha ricevuto un ordine di comparizione da parte delle autorità francesi. Ieri la polizia ha perquisito gli uffici di X a Parigi dopo un'inchiesta durata un anno: le accuse sono di distribuzione di materiale pedopornografico, produzione di contenuti con Grok, il chatbot di Musk, che negano crimini contro l'umanità, antisemitismo e sfruttamento di dati sensibili. Un nuovo capitolo della battaglia tra le Big Tech Usa e le istituzioni europee, che prevedono leggi molto restrittive sulla privacy e sulla libertà di parola.

Angelo Paura

Elon Musk

ELON IN PROCURA



Peso:13%

La performance legate all'andamento dei mercati

Conti positivi per Mediolanum e Pop Sondrio

LE TRIMESTRALI

ROMA Lo scorso anno Mediolanum ha visto l'utile salire a 1,24 miliardi (+11%), performance che permetteranno al gruppo di distribuire 924 milioni di dividendi, con una cedola di 1,25 euro per azione. Il dividendo registra una crescita del 25% in più rispetto al 2024, generata sia da operazioni straordinarie sia grazie alle performance dei mercati. Del monte dividendi 370 milioni andranno alla famiglia Doris (azionista del 40%) e oltre 277 milioni alla Fininvest degli eredi di Silvio Berlusconi socia al 30%. Ai dipendenti e ai 6.798 fami-

ly banker con un bonus straordinario di 2.000 euro ciascuno

L'ad Massimo Doris ha parlato di «risultati di assoluto rilievo», con le masse amministrate che toccato il massimo storico a 155,8 miliardi (+12%) «grazie al favorevole andamento dei mercati e, soprattutto, agli eccellenti flussi di raccolta, con una dinamica particolarmente robusta nella componente gestita». La raccolta netta totale è stata positiva per 11,6 miliardi (+11%) e la gestita ha superato i 9 miliardi (+18%): entrambi i risultati sono i migliori della storia della banca. Nel 2026 la raccolta netta in risparmio gestito è prevista in li-

nea con i 9 miliardi dell'anno passato.

Positivi anche i conti della Popolare di Sondrio: nel 2025 l'utile netto è stato di 648 milioni (+12,7%), pari «al migliore risultato nella storia della banca». Il margine di intermediazione è salito del 2,3% a 1,7 miliardi, con margine di interesse a 1,1 miliardi (+1,1%) e commissioni nette a 470,6 milioni (+8,3%). In aumento del 14,5% a 739 milioni i costi operativi, principalmente per l'Opas lanciata da Bper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO GUIDATO
DALLA FAMIGLIA
DORIS DISTRIBUIRÀ
AI SUOI AZIONISTI
UN DIVIDENDO DA
1,25 EURO PER AZIONE**



Peso: 9%

DOMANI LA BANCA CENTRALE EUROPEA LI LASCERÀ CON OGNI PROBABILITÀ INVARIATI AL 2%

Tassi, Bce verso un'altra pausa

L'attenzione sarà rivolta alle prossime mosse e ai rilievi della presidente Lagarde sullo scenario macro, anche alla luce dell'apprezzamento dell'euro. Gli analisti non prevedono nuovi interventi quest'anno

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce lascerà con ogni probabilità i tassi invariati al 2% nella riunione di domani. L'attenzione sarà rivolta alle prossime mosse: una minoranza di analisti si aspetta un taglio a marzo, ma i mercati monetari scontano scarse probabilità di un nuovo intervento quest'anno. La presidente Bce Christine Lagarde ha detto negli ultimi mesi che la posizione sui tassi è «buona, ma non fissa». Questa frase potrebbe essere confermata domani, assieme alla «dipendenza dai dati» e alle decisioni «riunione per riunione» in un contesto incerto. Gli analisti guarderanno soprattutto ai rilievi della Bce sullo scenario economico.

La crescita del pil nell'Eurozona è stata dello 0,3% nel quarto trimestre, lievemente sopra le attese. L'inflazione è scesa

all'1,9% a dicembre, sotto l'obiettivo di medio termine del 2%, ma quella core (al netto di energia e cibo) è al 2,3%. I prezzi dell'energia negli ultimi giorni sono aumentati. L'euro forte è invece un rischio al ribasso per l'inflazione. Intanto l'ultimo Bank Lending Survey, pubblicato ieri, ha mostrato un'inattesa restrizione delle condizioni creditizie verso le imprese, soprattutto in Germania e Francia.

Gli ultimi dati economici nel complesso sono rimasti in linea con quelli previsti dalla Bce a dicembre. Secondo Pictet WM, «la questione più rilevante riguarderà la soglia per un'eventuale azione. In particolare, potrebbe essere sollevato il tema del rinnovato rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro».

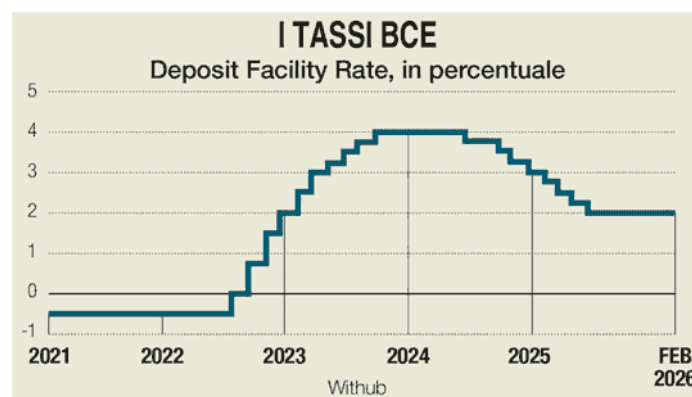
Il governatore austriaco Martin Kocher ha detto nei giorni scorsi che un ulteriore apprezzamento del tasso di cambio, qualora persistente e significativo, potrebbe avere implicazioni per l'inflazione e rendere necessario un taglio. Anche il governatore francese Francois Villeroy de Galhau ha osserva-

to che la forza dell'euro sarà un fattore chiave per orientare la politica monetaria nei prossimi mesi.

In ogni caso la moneta unica, che era salita sopra 1,20 dollari nei giorni scorsi, è tornata su livelli più bassi (ieri sotto 1,18 dollari), in una zona che è oltre le previsioni di Francoforte, ma non troppo problematica per la banca centrale (che comunque ha un mandato sull'inflazione, non sul cambio). Unicredit ha osservato che i mercati continueranno a scontare la probabilità di un taglio Bce sotto il 50%, tranne in caso di rialzo dell'euro-dollaro verso quota 1,25.

«L'euro in termini ponderati non si è apprezzato più di tanto», ha commentato Mfs Im. «Lagarde dovrebbe quindi attenersi alla linea secondo cui la Bce si trova in una situazione «buona ma non statica». I tassi rimarranno probabilmente invariati per il resto dell'anno, a meno che non si verifichi un nuovo shock». Anche Unicredit, Hsbc e Goldman Sachs

non si aspettano altri tagli quest'anno. Bofa e Allianz invece ritengono possibile una riduzione dei tassi a marzo. «Considerando i dati su crescita e inflazione, insieme al raffreddamento delle tensioni commerciali tra Usa ed Europa, non emerge un'urgenza immediata per la Bce di modificare la «buona posizione» sui tassi», ha rilevato Allianz GI. «Tuttavia un taglio a scopo preventivo è possibile e giustificato. La riunione di marzo potrebbe offrire l'occasione per l'intervento». (riproduzione riservata)



Peso: 36%

Domanda record per il nuovo Btp a 15 anni: 157 mld

di Francesca Gerosa

Lo spread Btp/Bund è sceso ieri nell'intraday fino a un minimo a quota 59,9 punti base, livello di settembre 2008, dopo che il Tesoro ha collocato con successo via sindacato un nuovo Btp a 15 anni con scadenza 1 ottobre 2041 di ammontare pari a 14 miliardi di euro. A dimostrazione del forte appetito per la carta italiana gli ordini hanno superato quota 157 miliardi, più di 11 volte l'offerta, tanto che lo spread è stato compresso a 8 punti base, rispetto al Btp in scadenza il 10 gennaio 2040, da una prima guidance in area 10 punti base. La cedola è pari al 3,95% e il prezzo a 99,99 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,99%. Superati i 133 miliardi del Btp a 15 anni piazzato un anno fa. Mentre nella prima emissione sindacata del 2026, a gennaio, Via XX Settembre aveva raccolto 20 miliardi con un dual tranche coprendo oltre 13 volte l'offerta. Per i trader è anche l'effetto della promozione del 30 gennaio di S&P sull'Italia: l'outlook è stato alzato da stabile a

positivo (il rating è rimasto BBB+) con il miglioramento dei conti pubblici e il solido bilancio con l'estero. Roma, di recente, «è andata in controtendenza grazie al buon controllo del deficit e alla stabilità politica. Con un debito pubblico elevato, uno spread basso si traduce in minori costi per lo Stato, più credito e investimenti, e la disciplina fiscale è una strada obbligata», ha detto Matteo Ramenghi, cio di Ubs Wm in Italia, che si aspetta 1.500 miliardi di nuove emissioni di titoli di Stato dell'area euro. (riproduzione riservata)



Peso:11%

SIDECEDE SUL PIANO

**Mediobanca, il cda
di Mps apre a
delisting e fusione
Oggi l'assemblea**

Deugeni e Gualtieri a pagina 8

Luigi
Lovaglio

IL CDA ORIENTATO AD APPROVARE IL PIANO A FINE MESE, IN ANTICIPO SULLA SCADENZA

Mps pronta ad allinearsi a Bce*Cresce il consenso sull'ipotesi delisting,
Oggi si vota lo statuto, ma non c'è l'ok
Il confronto in Assogestioni su Siena*DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

La moral suasion della Bce può spingere il cda di Montepaschi ad accelerare sul piano industriale e sul progetto di delisting e fusione. La Vigilanza non intende concedere deroghe rispetto alla scadenza di fine marzo, che nelle scorse settimane alcuni amministratori hanno chiesto di rinviare. E per questo oggi l'orientamento del consiglio sarebbe quello di rispettare gli impegni presi nella richiesta di autorizzazione. Non solo.

Negli ultimi giorni si è aperta una discussione sull'opportunità di licenziare il piano a fine febbraio, quindi tra meno di un mese. Il documento, a quanto si apprende,

potrebbe contenere anche il progetto di delisting, fusione e scorporo delle attività di private & investment banking che è stato a lungo oggetto di frizioni tra il cda e il ceo Luigi Lovaglio.

«Ad oggi le probabilità che si vada in questa direzione superano il 50%», si confidava ieri una fonte vicina alla

banca. Il processo di integrazione di Mediobanca resta intanto sotto la lente del mercato.

Nei giorni scorsi, assieme al dossier Tinexta, il tema sarebbe approdato anche al comitato dei gestori, l'organo di Assogestioni deputato alla stesura delle liste dei fon-

di. In quella sede Algebris e un grande asset manager italiano avrebbero proposto di chiedere formalmente al Montepaschi di procedere alla fusione di Piazzetta Cuccia. L'iniziativa non ha sinora trovato seguito (il comitato avrebbe rigettato la proposta a maggioranza), ma testimoniarebbe l'attenzione che gli investitori istituzionali stanno riservando alla vicenda. Sempre ieri sul tema è intervenuto anche il ceo di Mediolanum, Massimo Doris: «Non ho la più pallida idea di quale decisione prenderanno. Se incorporarla o tenerla quotata. Non è un problema che mi interessa più di tanto. Importante è che mantengano il marchio Mediobanca»,

ha spiegato il banchiere.

Oggi l'appuntamento

principale sarà l'assemblea straordinaria del Montepaschi che si terrà a porte chiuse nella modalità del rappresentante designato. I soci dovranno esprimersi sulle modifiche statutarie sotto il coordinamento del presidente Nicola Maione. L'unico punto all'ordine del giorno sarà suddiviso in sette parti per altrettanti articoli da sottoporre al voto dell'assemblea.

Oltre all'adozione della lista del consiglio di amministrazione, si deciderà all'abbattimento al 5% delle riserve sugli utili, sull'innalzamento dei tetti ai bonus, sul-

la rimozione dei limiti di mandato per gli amministratori, sull'introduzione dei vice presidenti e sulla rimozione del limite al numero



Peso: 1-3%, 8-42%

dei mandati (norma quest'ultima che consentirebbe la ricandidatura dello stesso Maione). Gli ultimi dati di ieri sera stimavano un'affluenza superiore al 73% con una forte partecipazione degli investitori istituzionali. Questa componente è del resto sempre stata molto attiva nelle ultime assemblee del Montepaschi, con in prima fila BlackRock, terzo socio della banca al 5,02%.

Dopo l'assemblea Maione avvierà il lavoro di engagement con i soci per arrivare entro fine mese alla stesura della lista. Il regolamento predisposto dal comitato nomine e votato all'unanimità dal board prevede che solo il presidente possa intrattenere contatti con gli azioni-

sti mentre Lovaglio potrà solo votare le candidature in consiglio.

Una procedura giustificata dalla volontà di tutelare la banca nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Milano per le ipotesi di aggiotaggio e manipolazione del mercato. Il lavoro del comitato nomine e dell'head hunter Korn Ferry è ancora alle battute iniziali e proprio l'anticipazione del piano industriale potrebbe giocare a favore di un rinnovo per il ceo. Sul mercato si fanno però anche ipotesi alternative e sono tornati a

circolare i nomi di Marco Morelli (ex ceo di Mps, ora ancora in forze a Bnp Paribas Asset Management) e Mauro Micillo (responsabile dell'Imi Cib di Intesa Sanpaolo), mentre l'ex Cdp e Fincantieri Fabrizio Palermo resta focalizzato sulla realizzazione del piano industriale di Acea. (riproduzione riservata)



Nicola Maione
Mps



Peso:1-3%,8-42%

Sileoni (Fabi): piano Intesa mantiene i valori del gruppo

di Gaudenzio Fregonara

«Il piano di impresa 2026-2029 del gruppo Intesa Sanpaolo va giudicato nella sua totalità in quanto rappresenta un lungimirante e concreto accompagnamento delle prospettive di trasformazione strategica del gruppo». È quanto ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, a margine della presentazione del piano strategico 2026-2029 del gruppo Intesa Sanpaolo. «Fermo restando la confermata volontarietà agli esodi, prepensionamenti e pensionamenti volontari, che interesseranno una parte del personale, è fondamentale la conferma delle politiche di assunzioni che ha sempre contraddistinto la gestione del Ceo Carlo Messina, e che negli anni è stata sempre istituzionalizzata negli accordi sindacali tempo per tempo raggiunti. Va valorizzato anche il riconoscimento del contributo determinante delle persone, sottolineato nel piano strategico, quale volano per il raggiungimento degli obiettivi strategici del piano, congiuntamente agli stessi riconoscimenti professionali ed economici che interesseranno il personale. Il piano di impresa, nei suoi



Lando
Sileoni
Fabi

diversi passaggi, è la dimostrazione concreta di un atteggiamento socialmente responsabile, che rappresenta anche un importante punto di riferimento nel panorama produttivo ed economico italiano, non solo del settore. Stiamo parlando, infatti, della prima azienda privata italiana con un numero elevatissimo di lavoratrici e lavoratori, pari a oltre 90 mila. Il piano di impresa di Intesa Sanpaolo guarda, quindi, a un opportuno mantenimento dei valori conseguiti dal gruppo e all'ulteriore rafforzamento delle evoluzioni in atto nello stesso gruppo e nell'intero settore bancario italiano» ha concluso Sileoni. (riproduzione riservata)



Peso:15%

MA MORNINGSTAR DBRS PER ORA NON VEDE IMPLICAZIONI SUL RATING CREDITIZIO DELLA BANCA

Bff Bank non scioglie i dubbi

Incognita cartolarizzazione, governance e dividendo 2025. Equita e Kepler non lo prevedono e tagliano del 50% il target

DI FRANCESCA GEROSA

Seconda seduta di passione a Piazza Affari per Bff Bank, a conferma della sfida difficile che deve affrontare per ristabilire la fiducia degli investitori. Il titolo della piccola banca italiana specializzata nel factoring dei crediti verso la pubblica amministrazione è sceso fino a quota 4,12 euro nella seduta di ieri, portando il calo totale degli ultimi due giorni a -48,7% dopo aver annunciato nuovi accantonamenti, il taglio delle stime 2026, «un vero e proprio profit warning» secondo Kepler Cheuvreux (ha tagliato il target price da 10,30 euro a 5 euro, rating hold), e le dimissioni dell'ad, Massimiliano Belingheri. In chiusura l'azione ha perso l'8% a 4,14 euro (782 milioni di euro la capitalizzazione di mercato). Molti analisti sono rimasti sorpresi di quanto comunicato dall'istituto perché erano convinti che avesse superato il peggio, dopo essere finito nel 2024 nel mirino di Banca d'Italia per la classificazione degli impieghi. Gli sforzi del direttore generale, fresco di nomina,

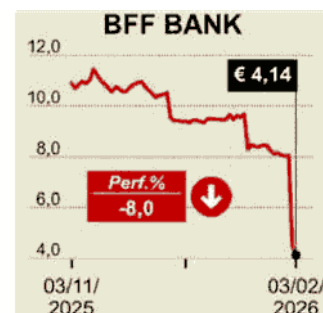
Giuseppe Sica, per rassicurare gli azionisti durante la call con gli analisti, si sono rivelati insufficienti. Non sono stati forniti, ha avvertito Equita (ha decurtato il target price da 11,1 a 6 euro), gli eventuali impatti sul bilancio dalla potenziale cartolarizzazione/vendita del portafoglio contagiante. Questo elemento, «che ci attendiamo entro settembre (inizio del calendar provisioning sulle esposizioni soggette a riclassificazione a Npe post intervento di Banca d'Italia), rimane centrale per capire l'impatto sul bilancio e quindi sulla remunerazione per gli azionisti», ha spiegato la sim, che a questo punto a valere sul bilancio 2025 non si aspetta più il dividendo, stimato in precedenza a 68 centesimi di euro (69,3 per il 2026).

Anche Kepler ha adottato un approccio conservativo sull'allocation del capitale e non si aspetta un dividendo per l'esercizio 2025. «Distribuire 20 milioni (0,1 euro per azione), la nostra stima, non sarebbe la scelta migliore in questa fase, con il management più propenso a dare priorità alla conservazione del capitale», ha spiegato la banca d'affari, che a partire dall'esercizio 2026 si aspetta che la società riprenda una distribuzione di

dividendi più significativa «con la nostra stima a 0,76 euro per azione, che implica un dividend yield del 17% sui prezzi attuali».

Morningstar Dbrs ha osservato che vi sono alcuni fattori mitiganti, tra cui il diritto della banca di restituire ai clienti i crediti interessati dalle sentenze negative, nonché 53 milioni di ricavi fuori bilancio non ancora rilevati nel conto economico. «Il Cet 1 ratio sarà intorno al 13,2%-13,7% a fine 2025, mentre il total capital ratio al 16,4%-16,9%, ancora ben al di sopra dei requisiti regolamentari minimi del 9,7% e 13,2%», ha notato l'agenzia di rating, che non prevede implicazioni immediate per il rating creditizio di Bff, considerando che le azioni di de-risking rappresentano eventi straordinari e probabilmente non incideranno in modo significativo sul profilo creditizio della banca nel lungo termine. «Un profilo orientato verso le pubbliche amministrazioni, tipicamente caratterizzate da basso rischio. Sebbene la redditività sia destinata a diminuire in futuro, ciò tiene conto del maggior capitale richiesto per gestire l'attività a seguito della recente riclassificazione prudenziale richiesta da Banca d'Italia», ha precisato Morningstar. «I buffer di capitale rispetto ai requisiti di vigilanza restano ampi. Inoltre la prevista cartolarizzazione libere-

rà capitale trasferendo il rischio al di fuori della banca». Ma la decisione di Belingheri di dimettersi da ceo «potrebbe generare incertezza nel breve termine e portare a ulteriori cambiamenti organizzativi. Belingheri è stato sostituito da Sica, che ricopriva il ruolo di cfo dal febbraio 2025», nota l'agenzia, che continuerà a monitorare questo caso, comprese le implicazioni per investitori e clienti, nonché il nuovo piano industriale atteso nella seconda metà del 2026. Mentre la banca conta di assumere un nuovo cfo a breve. (riproduzione riservata)



Peso:36%

AL VAGLIO UNA POSSIBILE PARTECIPAZIONE DI INVITALIA NELLO STORICO MARCHIO DI MODA

Per Aeffe ipotesi quota pubblica

Il gruppo in difficoltà ora procede con gli esuberi. Il piano d'impresa sarà sul tavolo del Mimit il 2 marzo

DI ANNA DI ROCCO

Il gruppo Aeffe, storico nome della moda italiana titolare di marchi come Alberta Ferretti, Moschino e Pollini, è in difficoltà, anche se continua a tenere la scena sulle passerelle. Da quando è stata avviata la procedura di composizione negoziata della crisi, le condizioni di centinaia di lavoratori - dislocati tra i poli produttivi di tutta Italia - sono diventate più precarie. Dopo l'avvio a ottobre di un piano di esuberi collettivi e le prime trattative con le parti sociali, Aeffe (che ha chiuso la seduta di ieri a +0,39%) ha avviato i primi licenziamenti partendo proprio dalla storica sede di San Giovanni in Marignano, in provincia di Rimini, che impiega oltre 400 persone. Il gruppo, che è attualmente impegnato alla Dubai Fashion Week dove Alberta Ferretti è guest designer per l'edizione autunno/Inverno 2026/27 (altro articolo in *MF Fashion*), ha spiegato che la

riduzione degli organici è neces-

saria per far fronte alla profonda crisi del settore. Nell'ultimo bilancio disponibile del gruppo, si legge che Aeffe ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati in calo del 27,7% e una perdita netta di 28,5 milioni, a fronte di un indebitamento netto di 170,8 mln.

I sindacati hanno chiesto l'intervento del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e del ministero del Lavoro, temendo che i piani di taglio possano compromettere la continuità aziendale e la reputazione dei marchi italiani nel mondo. Il Mimit ha aperto un tavolo di crisi ad hoc per cercare di evitare che la crisi si trasformi in una frattura strutturale del gruppo. Tuttavia, almeno per il momento, Aeffe non sembra intenzionata a fare passi indietro sul piano di esuberi che, stando ai numeri della Cigl di Rimini, riguarderanno circa il 78% degli occupati di San Giovanni Marignano e il 22% dello stabilimento di Milano. Il dicastero guidato da Adolfo Urso, durante l'incontro del 21

gennaio, ha ribadito che qualsiasi supporto pubblico dipenderà dalla presentazione di un piano industriale credibile, sostenibile e duraturo, in grado di salvaguardare occupazione e marchi. L'obiettivo resta individuare un soggetto industriale interessato a investire nell'azienda. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si valuta anche l'ipotesi di una compartecipazione di Invitalia come socio e partner finanziario, condizionata però alla qualità del piano e all'impegno degli attuali azionisti. Prossimo incontro al Mimit fissato per il 2 marzo, primo banco di prova per Aeffe. (riproduzione riservata)



Peso:26%

LA SOLIDITÀ DEL SETTORE BANCARIO HA INNESCATO LO SPUNTO RIALZISTA DI PIAZZA AFFARI

Il Ftse Mib allunga sui massimi

*La tendenza primaria rimane positiva. I principali indicatori direzionali si trovano in posizione long
Pericolosa soltanto una discesa sotto quota 44.900. Cosa c'è dietro la flessione del bitcoin*

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano è migliorata. L'indice Ftse Mib, trainato dal positivo comportamento del comparto bancario e di quello petrolifero, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito con decisione oltre l'importante soglia psicologica dei 46.000 punti. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista (Macd, Parabolic SaR e Vortex si sono infatti girati in posizione long): dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target in area 46.780-46.830 e un secondo obiettivo a ridosso dei 47.000 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto una discesa sotto i 44.900 punti potrebbe annullare i recenti progressi e spingere i prezzi verso i successivi supporti grafici situati a quota 44.500 prima e in area 44.050-44.020 in un secondo momento. Soltanto una

chiusura giornaliera inferiore ai 44.000 punti, tuttavia, potrebbe fornire un segnale negativo.

Il quadro tecnico del Btp future. Il Btp future (scadenza marzo 2026) non è riuscito a superare la solida resistenza grafica posta a 121,30 punti e ha subito una correzione. Il quadro tecnico di breve periodo rimane costruttivo ma solo il breakout di quota 121,30 potrebbe fornire un segnale rialzista e innescare un veloce balzo in avanti, con un primo target a quota 121,65 e un secondo obiettivo in area 121,90-121,95 punti. Importante comunque la tenuta del supporto statico situato in area 120,35-120,30 punti: soltanto una discesa sotto questa zona potrebbe fornire un segnale di debolezza.

La correzione dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro ha subito una rapida correzione ed è sceso fin sotto 1,178. Nonostante questa flessione il quadro tecnico di breve termine rimane costrut-

tivo: un'ulteriore correzione può spingere le quotazioni verso l'importante sostegno grafico posto in area 1,1750-1,1730. Importante la tenuta di questa zona in quanto può favorire una fase riaccumulativa e creare le premesse per una risalita di una certa consistenza. Una nuova dimostrazione di forza arriverà con il ritorno sopra 1,20 anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout di 1,2050 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista.

La discesa del bitcoin.

La criptovaluta ha subito una brusca ondata ribassista ed è sceso fino a quota 74.500 dollari, livello dal quale è poi iniziato un veloce rimbalzo tecnico. La struttura tecnica di breve termine rimane negativa (i principali indicatori direzionali si trovano in posizione short): il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può tuttavia impedire un ulteriore cedimento (che avrà un primo target in area 70.500-70.000 dollari) e favorire una fase laterale di consolidamento. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà comunque necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un primo segnale di

tenuta arriverà soltanto con il ritorno sopra 91.000 \$. Da un punto di vista grafico, poi, soltanto il breakout della resistenza posta in area 95.500-96.000 dollari potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza. Anche la situazione tecnica di Ethereum (\$) rimane negativa: i prezzi, infatti, sono stati respinti dalla solida resistenza statica posta a 3.050\$ e sono scesi fino ad un minimo a quota 2.150 dollari. (riproduzione riservata)



Peso: 57%

Borsa

Capri holdings batte le previsioni nel post Versace, ma crolla al Nyse

Il gruppo americano lascia sul terreno fino al 12% nell'ultima seduta, benché nel terzo trimestre abbia riportato ricavi per quasi 1,03 miliardi e un eps di 0,81 dollari, risultati superiori al consensus. Alzata la guidance. **Federica Camurati**

Battono le previsioni degli analisti i primi tre mesi di **Capri holdings** senza **Versace**. Nel terzo trimestre dell'anno fiscale 2026, concluso il 27 dicembre, il gruppo americano a capo di **Michael Kors** e **Jimmy Choo** ha riportato un fatturato in diminuzione del 4% a quasi 1,03 miliardi di dollari (pari a oltre 870 milioni di euro al cambio di ieri). Le stime del consensus erano di 1 miliardo. L'utile lordo è sceso da 674 a 623 milioni di dollari (circa 528,8 milioni di euro) con un margine lordo del 60,8%. «Siamo soddisfatti dei risultati del terzo trimestre, che hanno superato le nostre aspettative», ha commentato il presidente e ceo **John D. Idol**. «Restiamo fiduciosi che queste strategie sosterranno il ritorno alla crescita nell'anno fiscale 2027 e getteranno le basi per una performance sostenibile anche in futuro». Nel periodo a fine dicembre, l'utile operativo è stato pari a 46 milioni di dollari (39 milioni di euro) e il

margine operativo è migliorato al 4,5%, mentre l'utile netto del gruppo è notevolmente aumentato da 6 a 57 milioni di dollari (48,3 milioni di euro). L'utile netto rettificato è stato di 98 milioni o 0,81 dollari per azione diluita (quasi 83,2 milioni o 0,69 euro), un risultato superiore rispetto alle stime di 0,77 dollari per azione del consensus. Michael Kors ha contribuito con vendite trimestrali per 858 milioni di dollari (quasi 727,5 milioni di euro), in flessione del 5,6%. I ricavi di Jimmy Choo sono invece aumentati del 5% a 167 milioni di dollari (141,6 milioni di euro). «Recentemente abbiamo completato la vendita di Versace, una decisione ponderata volta a rafforzare la nostra base finanziaria, garantendoci la flessibilità necessaria per sostenere le iniziative strategiche di Michael Kors e Jimmy Choo e au-

mentare il valore a lungo termine per gli azionisti», ha aggiunto Idol. «I proventi della vendita sono stati utilizzati per ridurre in modo significativo il nostro livello di indebitamento e abbiamo chiuso il trimestre con un debito netto di 80 milioni di dollari». Dopo aver messo a segno risultati trimestrali superiori alle previsioni, il management di Capri holdings ha annunciato di aspettarsi ora ricavi compresi tra 3,45 e 3,48 miliardi di dollari (3,17-3,2 miliardi di euro) rispetto alla precedente forchetta di 3,38-3,45 miliardi di dollari (3,11-3,17 miliardi di euro). Le attese sull'eps sono si collocano invece tra 1,3 e 1,4 dollari (1,2-1,29 euro), con un punto medio lievemente inferiore alle stime di consenso fissate a 1,38 dollari (1,27 euro), secondo i dati **Lseg**. Ieri al Nyse il titolo ha ceduto oltre 5 punti percentuali poco dopo l'avvio di seduta, proseguendo con un crollo progressivo fino al 12%. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



	Prezzo	Var.%	%12m
ITALIA			
Aeffe	0,26	0,4	-67,4
Basicnet	7,19	-2,4	-4,8
Brunello Cucinelli	79,20	-2,4	-36,0
Csp Int. Ind. Calze	0,31	2,3	2,3
Dexelance	3,72	-1,6	-58,3
Fope	41,20	-1,9	66,9

	Prezzo	Var.%	%12m
ITALIA			
Gentili Mosconi	3,48	1,5	15,6
Geox	0,29	-1,4	-31,1
Giglio.com	0,81	-4,2	-47,7
Gismondi 1754	1,56	1,3	-35,3
Intercos	12,38	-4,8	-10,0
Moncler	48,14	-1,4	-19,0
Ovs	4,82	-0,6	43,6

	Prezzo	Var.%	%12m
STATUNITI			
Abercrombie & Fitch	101,11	-0,3	-12,5
American Eagle	24,18	-1,9	56,0
Birkenstock	37,37	0,6	-32,9
Canada Goose	12,54	-0,7	19,9
Capri Holdings Ltd	20,79	-10,2	-13,2
Coty	3,16	-2,6	-55,6
Dick's Sporting Goods	206,47	1,7	-13,0
Emmenegildo Zegna	9,15	1,7	3,5
Estee Lauder	117,57	-1,0	42,0
Fossil	3,59	1,1	125,8
Gap Inc	28,48	-0,7	23,2
G-III Apparel Group	30,26	0,9	2,5
Guess	16,81	-	25,2
Kontoor Brands	61,89	1,0	-28,5
Lanvin Group	1,50	2,0	-25,0
Levi Strauss	19,49	-1,0	4,4
Lululemon Athletica	174,55	-2,5	-57,5
Mytheresa	7,50	-5,5	-17,2
Nike Inc	61,43	-1,2	-19,8
Pvh Corp.	62,75	-0,1	-24,7
Ralph Lauren Corp.	351,46	-1,4	42,9
Tapestry	127,86	-1,4	73,9
Under Armour	6,26	1,4	-24,2

	Prezzo	Var.%	%12m
GERMANIA			
Adidas	149,00	-0,8	-41,2
Douglas	10,88	1,1	-46,5
Hugo Boss	34,82	-0,7	-21,8
Puma	22,69	-3,3	-23,1
Zalando	21,48	-12,1	-40,0
FRANCIA			
Essilorluxottica	255,90	-0,3	-3,1
Hermes Intl	2,002,00	-1,5	-25,7
Interparfums	25,06	-1,6	-42,5
Kering	258,55	-	6,0
L'Oréal	386,45	-0,6	9,2
Lvmh	529,00	-1,7	-23,3
Roche Bobois	26,50	-	-38,9
Smcp Sa	6,04	-1,1	90,2
AUSTRIA			
Wolfford	3,18	-	-19,7
REGNO UNITO			
Asos	294,50	-10,8	-27,5
Burberry Grp	1.073,00	-2,4	-9,9

	Prezzo	Var.%	%12m
BRASILE			
Alpargatas	14,82	1,4	135,2
FRANCIA			
Central Retail	19,60	0,5	-40,6
HONG KONG			
Bosideng	4,71	0,6	27,6
Chow Tai Fook Jewellery	14,04	1,4	102,9
Esprit Holdings	0,97	-2,0	-19,2
Prada	39,46	-1,2	-36,3
Samsonite	19,11	-0,4	-16,9
GIAPPONE			
Fast Retailing	62,020	3,1	26,1
Human Made	3,800	0,9	-
Shiseido	2,711	1,4	6,2
COREA DEL SUD			
Fila	46,500	0,2	19,1

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Uno show Michael Kors



Peso:58%

Piazza Affari in positivo, borse europee fiacche

La Borsa di Milano chiude in rialzo. L'ultimo indice Ftse Mib guadagna lo 0,90% a 46.420,52 punti. Borse europee fiacche in chiusura di seduta. Tra gli investitori tornano i timori sugli investimenti per l'intelligenza artificiale. Sotto i riflettori anche le tensioni geopolitiche e la crescita economica negli Stati Uniti. In calo Londra (-0,26%), poco mosse Parigi (-0,02%) e Francoforte (-0,07%). Lo spread tra Btp e Bund chiude in calo a 60 punti dai 62,8 della vigilia. Il rendimento del decennale italiano sale al 3,49% dal 3,47%, e quello tedesco al 2,89%. In lieve rialzo anche i rendimenti del trentennale tedesco che si attesta al 3,55%, dopo aver toccato il massimo dal 2011 al 3,56 per cento. Tornando a Milano, tra le migliori azioni italiane a grande capitalizzazione, svetta DiaSorin, che segna un importante progresso del 4,12%. Bilancio decisamente positivo per Campari che vanta un + 3,27%. Bene Tenaris che cresce del 2,70%. Sugli scudi anche A2A con un discreto guadagno del 2,53%. I più forti ribassi, invece, si sono verificati su Nexi che ha archiviato la seduta a -4,91%. Sotto pressione Amplifon (-2,79) StmMicroelectronics con un calo del 2,61%. In rosso Brunello Cucinelli che evidenzia un deciso ribasso del 2,41%.

Spread

60,80 -1,75%

Borsino delle merci in euro per tonnellata

BORSA MERCI di Milano ismeamercati.it

al 27-1-26 Min Max

Grano tenero

Fino - n.s.	234,00	235,00
Grani di forza - n.s.	256,00	266,00
Varieta' speciali - n.s.	243,00	251,00
Comunitario - n.s.	232,00	234,00
Northern Spring	306,00	308,00

Grano duro

Buono mercantile - n.s.	268,00	273,00
Fino - n.s.	286,00	291,00
Comunitario - n.s.	285,00	290,00
Non comunitario - n.s.	313,00	323,00

Granoturco

nazionale	227,00	228,00
-----------	--------	--------

Oro per Gr.

134,51 +5,74%

Argento per Kg

2297,81 +6,57%

Oro, argento e monete d'oro

Valori espressi in euro

al 3/2/2026

Oro fino (per gr.)	134,51	126,99
Argento (per kg.)	2.297,81	2.108,44
Sterlina v.c.	963,00	1016,00
Sterlina n.c.	968,00	1021,00
Sterlina post 74	968,00	1021,00
Marengo italiano	767,00	812,00
Marengo svizzero	766,00	811,00



Peso:16%

Btp, boom di ordini per il titolo a 15 anni

di **FLAVIO BINI** MILANO

Resta alto l'appetito per i titoli di Stato italiani. Lo dimostra l'ultima emissione sindacata del Btp a 15 anni che ha incontrato una domanda record di oltre 157 miliardi di euro a fronte di un importo emesso pari a 14 miliardi, «il più alto di sempre per il comparto Btp 15 anni», ha scritto il Mef in un comunicato. Il titolo ha scadenza 1 ottobre 2041, godimento 10 febbraio 2026 e tasso annuo del 3,95%, pagato in due cedole semestrali.

Il nuovo Btp è stato collocato al prezzo di 99,990 corrispondente ad un rendimento lordo

annuo all'emissione del 3,99%, superiore di otto punti percentuali rispetto a quello registrato sul mercato per il titolo con scadenza 2040.

Sei le banche in prima fila nel collocamento come lead manager: Bbva, Bank of America, Citibank, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Jp Morgan con altri specialisti in titoli di Stato italiani in qualità di co-lead manager.

Un collocamento arrivato in una giornata che ha visto lo spread chiudere sostanzialmente stabile rispetto all'avvio, a quota 61 punti e con il rendimento del titolo decennale salito al 3,5% e con i bund tedeschi nuovamente sotto pressione. Il titolo a 30 anni è salito al 3,56%, ai massimi dal 2011.

Quest'anno, secondo le previsioni del Mef contenute nelle Li-

nee guida per la gestione del debito pubblico 2026, l'Italia dovrà collocare tra i 350 e i 365 miliardi di euro di titoli a medio e lungo termine. Di questo ammontare, circa 256 miliardi serviranno a rimborsare i titoli in scadenza, tenendo conto anche dei prestiti del Recovery Fund e della normale gestione di cassa, mentre altri 125 miliardi copriranno il fabbisogno dello Stato per l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Domanda record da 157 miliardi a fronte di un importo emesso di 14
Resta alto l'appetito degli investitori per i bond italiani



Peso: 15%

LA BORSA

Milano positiva brilla Diasorin bene Campari

Dopo una partenza in positivo, l'Europa ha bruciato i guadagni di giornata e ha chiuso la seduta di ieri fiacca, appesantita dai timori sugli investimenti in intelligenza artificiale e dalle tensioni geopolitiche, sempre sullo sfondo. In calo Londra (-0,26%), poco mosse Parigi (-0,02%) e Francoforte (-0,07%), mentre Milano ha spuntato un +0,9%. A Piazza Affari brilla Diasorin (+4,12%), che ha chiesto alla Fda

statunitense l'autorizzazione per il test

molecolare per lo Streptococco di Gruppo A da utilizzare sul sistema diagnostico molecolare. Bene anche Campari (+3,27%) e Tenaris (+2,70%). Tra i bancari, in attesa della decisione sui tassi della Bce (giovedì), Unicredit ha chiuso a +2,16%, Intesa a +1,56%, supportata dai giudizi positivi sui conti e sul nuovo piano, mentre Mps ha ceduto lo 0,62% e Mediobanca lo 0,32%.

I MIGLIORI

DIASORIN +4,12%	↑
CAMPARI +3,27%	↑
TENARIS +2,70%	↑
AZA +2,53%	↑
PRYSMIAN +2,48%	↑

I PEGGIORI

NEXI -4,91%	↓
AMPLIFON -2,79%	↓
STMICROELECTR. -2,61%	↓
B. CUCINELLI -2,41%	↓
LOTTOMATICA GROUP -2,01%	↓

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Mps, oggi il sì al nuovo statuto e Lovaglio tira dritto sul piano

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Dopo pranzo l'assemblea straordinaria di Mps, a porte chiuse, approverà le modifiche allo statuto che inseriscono la "lista del cda" tra i metodi di nomina dei vertici della banca senese.

Fonti al lavoro sul dossier stimano una presenza (telematica) del 72-73% del capitale, e servono i due terzi dei loro consensi. Ma viste le indicazioni di tutti i proxy advisor, che suggeriscono agli investitori istituzionali titolari di un 60% circa delle quote di votare a favore, i sì dovrebbero avere ampio margine. Tra l'altro, il rinnovo del cda di metà aprile tramite la "lista degli uscenti" è l'unica via per procedere, visto che i soci forti Delfin (17,5%) e Caltagirone (10,26%) sono considerati dalla Bce soci solo finanziari e non possono inoltrare liste di maggioranza. La vigilanza ha alzato la pressione sulla banca senese dopo il successo

dell'Ops su Mediobanca: a partire da un dettagliato piano di integrazione da inoltrare per fine marzo: ma è probabile che la banca lo farà prima, gli ultimi giorni di febbraio. In parallelo, entro il 5 marzo (a 40 giorni dell'assemblea, come impone la nuova legge Capitali che complica la vita alle liste del cda), Mps deve presentare 20 candidati al prossimo vertice, 12 dei quali andranno in cda, con i tre membri tratti dalla lista di minoranza Assogestioni, che pure ci sta lavorando.

Febbraio è dunque un mese febbrile, in cui va sciolto il groviglio che si è creato tra Mps, Mediobanca e Generali. La premessa, ormai di pubblico dominio, è che la strategia con cui l'ad Luigi Lovaglio partì alla conquista di Mediobanca un anno fa, ovvero fondere le due banche e delistare la creatura di Enrico Cuccia per ottenere 700 milioni di sinergie, è oggi malvista da un pezzo del cda e da Caltagirone; sia per lo stile accentrato del banchiere lucano, sia perché i detrattori vorrebbero tenerlo distante dal 13% di Generali custodito in Mediobanca. Del resto nelle pri-

me uscite pubbliche su Generali Lovaglio pareva incline a cederne azioni in Borsa, salvo poi allinearsi agli auspici di Delfin e Caltagirone, soci forti pure nel Leone triestino.

Tuttavia, una retromarcia è ben complicata ormai. Anzitutto perché non s'intravede un piano razionale e gradito al mercato con cui rimpiazzare quello che lo scorso giugno ottenne il nulla osta Bce per l'Ops: né si vede, malgrado sondaggi in corso, un banchiere di vaglia che possa scalzarlo e proporne uno a breve. Per questo Lovaglio è visto procedere nel "suo" piano, coadiuvato dagli advisor Deloitte e McKinsey. Si aggiunga che la Bce, laica su chi guiderà l'istituto ma attenta alla sua sana e prudente gestione, difficilmente riceverebbe un piano stravolto senza richiedere altre istanze. Tra l'altro Francoforte non ha ancora dato l'ok allo statuto Mps al voto oggi: dovrà farlo - ex post - entro il 5 marzo, perché si formi la nuova governance.

Previsto oltre il 72%
del capitale in assemblea
Intanto l'ad perfeziona
la fusione di Mediobanca



Peso: 22%

FONDI

Mediolanum macina utili e dividendi in crescita nel 2025

Banca Mediolanum nette in archivio il 2025 con utili netti di 1,24 miliardi, in aumento dell'11% dal 2024. Il risultato è stato raggiunto sia grazie alla plusvalenza registrata sulla vendita delle azioni Mediobanca a Mps, sia grazie alla performance dei mercati finanziari. La raccolta netta totale è stata, infatti, positiva per 11,6 miliardi (+11%) e la gestita ha superato i 9 miliardi (+18%). Mediolanum ha così

annunciato dividendi per 924 milioni, ossia 1,25 euro ad azione, il 25% in più rispetto al 2024. Sulle Borse, ha detto l'ad Massimo Doris, potrebbe arrivare una correzione ma non c'è una bolla.



Peso:6%

LA GIORNATA SUI MERCATI

Wall Street cede con i T bond, nuovi massimi a Piazza Affari

Wall Street frena
appesantita dal crollo di
PayPal, mentre risalgono
i rendimenti dei T bond.
Piazza Affari aggiorna
i massimi. —a pagina 6

+0,9%

IL RIALZO DI PIAZZA AFFARI
La Borsa ieri al top in Europa

Wall Street cede con i T bond, nuovi massimi a Piazza Affari

Mercati. A Wall Street tornano i dubbi sull'Ai: big tech in forte calo, il mercato va sulla old economy. Altro umore fuori dagli Usa: Tokyo sui massimi storici, Milano sempre più vicina al record del 2000

Vito Lops

Seduta a due facce sui mercati finanziari. Piazza Affari è salita dello 0,9% portandosi a 46.420 punti, a pochi passi dal massimo storico del marzo 2000 in area 50mila. Massimi storici invece per Tokyo, con il Nikkei in grande spolvero (+3,92%) trainato dalla debolezza dello yen e da una raffica di utili societari migliori delle attese. Mentre Wall Street ha vissuto una giornata pesante soprattutto sul fronte dei titoli tecnologici (Nasdaq in forte calo), con debolezza generalizzata anche per le "magnifiche sette" (-1,9% l'Etf settoriale che le ingloba) e soprattutto per le società di software (-3,5% in media). Le vendite hanno colpito in particolare titoli in rallentamento sui profitti, come PayPal, che prevede un brusco calo dell'utile per azione e a Wall Street ha fatto segnare ribassi fino al 20% nel corso della seduta. Male anche Intuit, Atlassian, Adobe, Datadog, Oracle, CrowdStrike, Snowflake, Salesforce e Accenture, riflettendo un possibile cambio di sentiment sull'intelligenza artificiale. Il mercato ha iniziato a

temere che l'Ai stia smettendo di essere un vantaggio competitivo raro e rischi di trasformarsi in una commodity, ovvero in una tecnologia standard, accessibile a tutti, come oggi lo sono il cloud o i database. In questo scenario l'Ai rischierebbe di diventare una semplice "feature" inclusa nei software. A fronte di investimenti elevati e valutazioni già tirate, cresce quindi il dubbio sulla sostenibilità dei margini.

Il tutto mentre, fuori dal comparto tecnologico, un titolo value come Walmart è balzato del 2%, diventando la prima catena di distribuzione a raggiungere una capitalizzazione di mercato di 1.000 miliardi di dollari. Movimenti del genere sono la fotografia di una rotazione dei capitali dal segmento growth verso la old economy, protagonista di questo primo scorcio del 2026. Il sell-off sui titoli tech non è stato accompagnato però dall'acquisto difensivo sulle obbligazioni, che hanno invece mantenuto i rendimenti sui livelli elevati raggiunti nelle ultime sedute, soprattutto sulle lunghe scadenze che condividono, al pari dei titoli ad alta crescita, un'ele-

vata duration finanziaria, elemento che recentemente viene visto con diffidenza dagli investitori. I titoli Usa a 10 anni veleggiano in area 4,3% (70 punti base più in alto rispetto al costo del denaro) e quelli a 30 anni sono al 4,92%, non distanti dalla soglia tecnica e psicologica del 5%. Vendite sulla parte lunga della curva anche nell'Eurozona, con il decennale tedesco al 2,9% e il corrispettivo Btp al 3,52%.

La giornata è stata caratterizzata da un forte rimbalzo di oro (tornato a corteggiare l'area dei 5mila dollari dopo la caduta a 4.400 in avvio di settimana) e di materie prime come argento, platino e palladio che recentemente viaggiano con una volatilità da



Peso: 1-2%, 6-36%

memes stock. Forte rialzo anche per il rame. Ha inoltre rialzato la testa il petrolio (Wti scambiato a New York in area 63 dollari al barile) riaccendendo i dubbi su un rimbalzo dell'inflazione.

Nel frattempo il mercato sta ancora metabolizzando il nome del successore designato di Jerome Powell alla Federal Reserve: quel Kevin Warsh che ha una reputazione da "falco" e che pertanto potrebbe essere più focalizzato sul contenimento dell'inflazione rispetto alla crescita. Da quando è circolato il suo nome il dollaro è rimbalzato del 2,5% nei confronti di un paniere di valute internazionali, riprendendosi in parte la scena. Un biglietto verde più forte (o che quanto-

meno interrompe la discesa che nel 2025 è stata pari al 12%) in uno scenario in cui il mercato torna a puntare su tassi mediamente elevati sulla parte lunga del debito penalizza anche Bitcoin, che ieri ha vissuto un'altra seduta per cuori forti perdendo il 7% e scivolando in area 73mila dollari. Dai massimi dello scorso ottobre il prezzo della principale criptovaluta ha ceduto il 42% validando tra gli operatori l'ipotesi sempre più credibile dell'ingresso in un bear market.

La settimana proseguirà con le trimestrali di Google e Amazon, che a questo punto avranno il delicato compito di spegnere o rinfocolare il sospetto che si è insinuato nella men-

te di Mr Market: l'Ai è diventata una semplice commodity o riuscirà a ripagare le tech stocks dei massicci investimenti che stanno sostenendo per metterla a terra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riprende il dollaro dopo le pesanti cadute: dalla nomina di Warsh alla Fed il biglietto verde è rimbalzato del 2,5%

I mercati

L'ANDAMENTO DELLE BORSE

Indici da inizio anno. Base 100 = 30/12/25



IL CAMBIO EURO DOLLARO

Un mese di volatilità



BENI RIFUGIO

Oro e argento. Base 100 = 31/12/25



Peso: 1-2%, 6-36%

Oro e argento rimbalzano, boom degli Etf

Preziosi

Gli acquisti ripartono dopo il crollo, i piccoli investitori credono ancora nel rally

Sissi Bellomo

Valutazioni iperboliche. Volatilità dei prezzi che si fa estrema. E un clima di euforia irrazionale, in cui anche gli investitori inesperti si lanciano in speculazioni ad alto rischio. Se tre indizi fanno una prova, allora l'argento è davvero al centro di una bolla finanziaria.

Diversi analisti lo sospettano, di fronte a quanto sta accadendo in questi giorni e che in buona parte riguarda anche l'oro. Il mercato aurifero però – differenza non di poco conto – è dieci volte più grande e dunque meglio attrezzato per assorbire l'assalto ispirato dal Fomo, dall'inglese "fear of missing out": la paura di essere esclusi da grandi opportunità di guadagno, che spesso induce a trascurare la possibilità di rimanere scottati.

I prezzi dei metalli preziosi sono saliti sull'ottovolante, soggetti ad oscillazioni (e dinamiche speculative) degne di una meme stock. Dopo un'impennata verticale a livelli record, seguita a partire da giovedì da un crollo vertiginoso, oro e argento ieri hanno di nuovo invertito la rotta, per riguadagnare quota – neanche a dirlo – con performance spettacolari.

L'oro ha archiviato la migliore seduta dal 2008, con un rialzo di oltre il 5% che l'ha riportato intorno a 4.900 dollari l'oncia (il record della settimana scorsa era vicino a 5.600 \$ ed era scivolato fino a 4.400 \$ circa lunedì). In parallelo l'argento si è spinto fino a 89 dollari l'oncia, in rialzo del 12%, per poi ridiscendere intorno a quota 83 \$ (nei giorni scorsi era crollato da oltre 121

dollari a meno di 72). La forza del rimbalzo sembra un segnale di fiducia diffusa nella ripresa del rally: molti devono aver visto la fase di ribassi come una finestra di opportunità per comprare. E in questo gruppo tutto fa pensare che ci sia una nutrita presenza di investitori retail, che nel caso dell'argento ha raggiunto una massa critica.

In gennaio i trader individuali hanno comprato Etf sull'argento per la cifra record di un miliardo di dollari, secondo Vanda Research: un assalto che con le recenti violente oscillazioni di prezzo ha lasciato sul campo molti "feriti", anche se le minusvalenze non hanno colpito tutti nello stesso momento. Accanto all'iShares Silver Trust (SLV) – Etf divenuto popolarissimo, che permette di guadagnare su rialzi di prezzo – esistono infatti prodotti con cui andare "corti" (ossia puntare su ribassi), addirittura con una leva doppia, come il ProShares UltraShort Silver (ZSL): nel tracollo di venerdì scorso chi l'ha scelto ha guadagnato in realtà quasi il 60%, anche se poi il pendolo si è spostato. Gli Etf a leva sono «tipicamente guidati soprattutto da flussi retail», fa notare Trevor Yates di Global X ETFs, poiché gli investitori istituzionali ottengono lo stesso effetto moltiplicatore «in modi più efficienti».

Il più gettonato, tra i pochi Etf sull'argento, è comunque di gran lunga l'SLV: lunedì 26 gennaio – quando il prezzo del metallo è volato sopra 121 \$/oncia – ha ricevuto flussi netti da investitori individuali per circa 171 milioni di dollari, doppiando il precedente record. Anche i volumi di scambio

sono esplosi, raggiungendo nello stesso giorno un controvalore di ben 39,4 miliardi, circa il doppio degli scambi di azioni Nvidia e poco meno dei 41,9 miliardi dello SPY, il più grande Etf al mondo, che ricalca l'indice S&P 500 a Wall Street (un anno fa la proporzione era di 1 a 70).

L'argento e l'Etf SLV oggi sono protagonisti anche in Internet: nei forum online come quelli di Reddit se ne discute come non accadeva dal 2021 all'epoca del "silver squeeze", con la differenza che stavolta non ci sono indizi di speculazioni coordinate. Sui social media a gennaio l'argento è stato menzionato venti volte più della media degli ultimi 5 anni, secondo JP-Morgan. E Google Trend conferma che l'interesse in rete è esploso: le ricerche «prezzo dell'argento» sono aumentate del 200%, in tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'argento crescono i sospetti di bolla finanziaria: investitori individuali sempre più esposti (anche al rischio)



Peso: 17%

Edison capofila delle filiere formative più tecnologiche

Formazione. La società energetica lancia un progetto di 5 anni rivolto a diplomandi e diplomati degli Its Academy partendo da Lombardia e Puglia

Claudio Tucci

Si chiama «High technological knowledge program», ed è il nuovo, innovativo, percorso che Edison lancia per proseguire nell'investimento e nella promozione delle filiere formative tecnologico-professionali.

L'iniziativa si rivolge ai diplomandi e diplomati degli Its Academy, parte da alcune realtà di Lombardia e Puglia (Its Rizzoli, Its Green di Vimercate, e l'Its Green di Lecce), e prevede un percorso di sviluppo della durata di cinque anni che si articola in un piano formativo e di retribuzione mirato alla crescita delle competenze e alla valorizzazione delle performance. Non solo. Una volta assunti in Edison, questi profili se decidono di riprendere gli studi possono contare su un contributo di 1.500 euro l'anno per le spese universitarie, fino a due anni dall'iscrizione. La strategia e gli obiettivi dell'iniziativa li riassume al nostro giornale, Giorgio Colombo, direttore HR e ICT di Edison: «Abbiamo voluto costruire una proposta strutturata e sistemica di valore per i profili tecnici, che copre l'intero ciclo professionale, dalla fase di orientamento a quella della formazione, dall'inserimento in azienda al successivo sviluppo delle competenze. Edison riconosce nella formazione tecnico specialistica un fattore di indubbio valore, ed è necessario tornare a farla conoscere a famiglie e studenti. Puntiamo ad attrarre e trattenere giovani ben formati che potranno, se lo vorranno, trovare un lavoro, di qualità e coerente con il loro studi, nella propria terra d'origine, sia in Edison sia nell'indotto del settore energetico».

Nel panorama energetico la recente assegnazione delle aste FER-X ha sbloccato nuovi cantieri eolici e

fotovoltaici che dovranno chiudersi in massimo 40 mesi: una tempistica stringente che alza la competizione sui profili tecnici altamente specializzati provenienti dagli Its Academy. Analogamente nella filiera idroelettrica: gli investimenti pronti a essere liberati non appena saranno assegnate le concessioni, richiedono personale tecnico in grado di occuparsi della gestione e manutenzione di questo tipo di impianti.

Partendo da qui, e consci di un mismatch che tra le professioni tecniche supera il 50%, Edison ha individuato circa 30 posizioni che richiedono figure in possesso di formazione tecnica specializzata. Si tratta di profili da inserire in particolare nella filiera delle rinnovabili, per la manutenzione e gestione di impianti industriali eolici e fotovoltaici, e nella filiera dell'efficienza energetica per l'installazione, manutenzione e gestione dei sistemi di efficientamento energetico sia per le abitazioni private che per le comunità energetiche. Il piano di sviluppo strategico di Edison prevede l'inserimento di 300 nuove risorse l'anno fino al 2032, di cui circa il 50% rappresentato da neodiplomati e neolaureati con profili tecnici altamente formati.

Di qui la spinta a rafforzare le sinergie con il mondo della formazione. In quest'ottica, in Puglia e in Sicilia, è attivo il modello Scuola dei Mestieri dell'Energia che, ha aggiunto Colombo, «riscopre e rigenera il modello formativo e didattico delle scuole dei mestieri delle grandi imprese industriali che hanno accompagnato la crescita del nostro Paese dopo il secondo dopoguerra. Siamo partiti dalle competenze di base, consapevoli delle esigenze del tessuto economico e industriale del territorio. L'obiettivo è offrire opportunità concrete di im-

piego: a Lecce, tutti gli studenti che hanno terminato il primo ciclo dei percorsi formativi hanno oggi un posto di lavoro». Sempre in Puglia il modello Scuola dei Mestieri è entrato ufficialmente nel programma didattico dell'istituto Galilei-Costa-Sca-rabone di Lecce, con la formula 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, la nuova filiera tecnica voluta dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e ora divenuta ordinamentale.

«Un ecosistema di filiera - ha detto ancora Colombo - in partnership con il mondo dell'istruzione e in linea con le recenti riforme del Mim, che parte dalle competenze di base, con la Scuola dei Mestieri, e arriva fino a quelle di alto livello. Sosteniamo la nostra strategia di sviluppo e al contempo contribuiamo alla crescita di filiere professionali che rispondano alle reali esigenze dei territori. Ora, come azienda, abbiamo la responsabilità di orientare famiglie e giovani a intraprendere questi percorsi in grado di garantire occupabilità certa e ben retribuita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colombo: «Proposta strutturata e sistemica di valore per i profili tecnici, che copre l'intero ciclo professionale»
In vista dei nuovi cantieri eolici e fotovoltaici, la società ha individuato 30 posizioni altamente specializzate



Peso: 30%

In aula.

I ragazzi selezionati seguiranno un percorso di sviluppo di 5 anni in cui faranno anche formazione tecnica specializzata



**GIORGIO
COLOMBO**
È direttore HR
e ICT
di Edison



Peso:30%

Titoli di Stato

BTp sindacato, domanda record: richieste oltre i 157 miliardi

Nuovo record di domanda su un singolo BTP: hanno cumulato infatti 157 miliardi le proposte di acquisto sul nuovo benchmark a 15 anni, con 14 miliardi collocati attraverso la seconda emissione sindacata dopo quella dell'8 gennaio scorso. L'intensità della domanda ha inciso sul prezzo di collocamento, chiuso con un rendimento lordo all'emissione del 3,99%.

Cellino e Trovati — a pag. 22

Emissioni

Nuovo record di domanda sui BTP: oltre 157 miliardi

Collocati 14 miliardi
nel collocamento sindacato
del benchmark a 15 anni

Si allarga la platea dei clienti
del Tesoro: crescono i fondi
pensione anche europei

Gianni Trovati

ROMA

Con il miglioramento dell'outlook deciso venerdì sera, S&P aveva messo sui monitor degli investitori internazionali un altro segnale rassicurante sulle prospettive dei nostri titoli di Stato. E ieri i mercati hanno risposto, regalando alle statistiche del Tesoro un nuovo record di domanda su un singolo BTP: hanno

cumulato infatti oltre 157 miliardi le proposte di acquisto sul nuovo benchmark a 15 anni (scadenza 1° ottobre 2041, tasso annuo al 3,95%), collocato nella seconda emissione sindacata dopo quella dell'8 gennaio, caratterizzata



Peso: 1-5%, 22-18%

Risparmio

Mediolanum, nel 2025 utili record Dividendo fissato a 1,25 euro

I profitti sono cresciuti
dell'11% ed hanno raggiunto
quota 1,24 miliardi di euro

Il monte cedole sale a 924
milioni in scia alla vendita
della quota in Mediobanca

Maximilian Cellino

Profitti da record e una remunerazione più elevata per i soci. Banca Mediolanum chiude in questo modo un 2025 da incorniciare: un anno in cui l'utile netto del gruppo legato al risparmio gestito è cresciuto dell'11% per raggiungere quota 1,24 miliardi di euro e il dividendo complessivo che sarà proposto all'approvazione dell'assemblea è di conseguenza stato fissato a 1,25 euro, il 25% in più rispetto al 2024, grazie anche a 20 centesimi derivanti dalla vendita della quota in Mediobanca. Per un monte cedole complessivo di 924 milioni. «Risultati di assoluto rilievo» secondo l'amministratore delegato Massimo Doris, pronto anche a sottolineare «la solidità e la qualità» di un modello di business che ha permesso al Roe di attestarsi al 29,1 per cento.

Più in generale, la performance di Mediolanum è stata sostenuta principalmente dalla dinamica del risultato operativo, cresciuto del 10% rispetto all'anno precedente a 1,20 miliardi in un periodo in cui invece il margine da interessi si è sostanzialmente confermato a 812 milioni nonostante la riduzione dei tassi di interesse. In rialzo del 12% anche le commissioni nette, che hanno raggiunto nel 2025 1,31 miliardi grazie all'andamento favorevole dei mercati e al significativo contributo della raccolta netta gestita. Durante gli ultimi dodici

mesi la raccolta netta totale è stata in effetti positiva per 11,64 miliardi (+11%) con una componente gestita pari a 9,06 miliardi (+18%) che rappresenta il migliore risultato annuo della storia della banca. Le masse gestite e Amministrate sono invece cresciute del 12% a 155,80 miliardi.

Sempre in relazione all'esercizio appena concluso, il dividendo ordinario si completerà con un saldo di 65 centesimi per azione che verranno distribuiti a primavera dopo i 60 centesimi già versati ai soci lo scorso novembre a titolo di acconto. Come ha ricordato Doris, verrà inoltre riconosciuto un bonus straordinario di 2mila euro a tutti i dipendenti e ai Family Banker, per la quarta volta in sei anni: «Un segnale concreto - ha aggiunto l'ad - della volontà di condividere i risultati raggiunti e di esprimere la nostra riconoscenza verso le persone che, con il loro impegno e la loro professionalità, rendono possibili questi successi».

Guardando all'anno che si è appena aperto, Banca Mediolanum si aspetta una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta, con volumi in linea con i 9 miliardi registrati del 2025 a fronte di una prospettiva di mercati stabili. Sempre riguardo al 2026 le attese sono inoltre per un margine da interessi in aumento di circa il 10% rispetto a quanto registrato nel precedente esercizio, per un rapporto fra costi e ricavi pari a circa il 38% e un costo del rischio attorno ai 20 punti base.

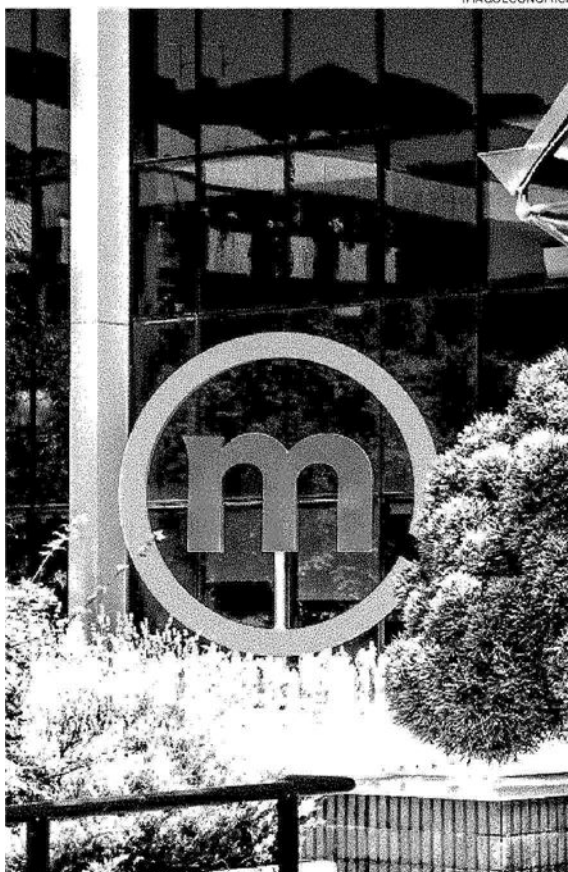
Il dividendo dell'esercizio 2026 è infine previsto in ulteriore crescita, almeno rispetto al valore base 2025 di 0,80 euro per azione. «Se ci saranno altre performance potremmo decidere di proporre al consiglio anche qualcosa in più» ha poi precisato Doris, parlando direttamente ai giornalisti. Quanto ai dati relativi alla raccolta di gennaio, che saranno diffusi fra due giorni, l'amministratore delegato ha anticipato che «è stato un buon mese, sono soddisfatto». Spazio infine per un'ulteriore espansione delle attività in terra iberica, dove Banca Mediolanum ha recentemente celebrato il venticinquesimo anno di presenza: «Vedo tanta possibilità di crescita in Spagna - ha concluso Doris - dove per altro siamo ancora piccoli».

IPRODUZIONE RISERVATA

**A dipendenti e
Family Banker
verrà
riconosciuto
un bonus
straordinario
di 2mila euro**



Peso: 24%



Prospettive.

Il dividendo a
valere sul 2026
potrebbe anche
crescere



Peso:24%

M&A

Banco Santander rilancia sugli Usa: offerta su Webster bank da 10 miliardi

Stipulato un accordo per
l'acquisizione della banca
commerciale e al dettaglio

Banco Santander ha raggiunto un accordo per l'acquisizione di Webster Financial Corporation, holding di Webster Bank, una banca statunitense diversificata attiva nel retail e nel corporate, con sede a Stamford, Connecticut. L'operazione, parte in cash e parte in azioni, vale 12,3 miliardi di dollari. Nel dettaglio, gli azionisti Webster riceveranno 48,75 dollari in contanti e 2,0548 titoli Santander American Depository per ogni azione Webster. L'acquisizione, equivalente a circa il 4% degli attivi di Santander, ha spiegato l'istituto, «rafforza la presenza del gruppo negli Stati Uniti, posizionando l'entità combinata come una delle prime dieci banche retail e commerciali statunitensi per attivi e tra le prime cinque per raccolta nei principali Stati del Nord-Est degli Stati Uniti».

Ana Botín, presidente esecutiva di Banco Santander, ha dichiarato che l'operazione «permette di rafforzare la presenza in termini di scala e redditività, migliorando la struttura della raccolta e l'economia complessiva — inclusa la riduzione del costo della raccolta — e ci mette nelle condizioni di raggiungere un RoTE di circa il 18% negli Stati Uniti entro il 2028, collocandoci tra le prime cinque banche commerciali statunitensi per redditività tra le 25

maggiori. L'operazione contribuirà inoltre all'obiettivo del gruppo di superare un RoTE del 20% entro il 2028». Dal punto di vista finanziario, ha proseguito, «l'acquisizione genera un valore significativo e tangibile per il gruppo e per i suoi azionisti, con un incremento degli utili per azione stimato intorno al 7-8% e un ritorno sul capitale investito di circa il 15%. Inoltre, Webster — insieme a Tsb nel Regno Unito — fa sì che tutti i mercati core di Santander siano attesi operare con un RoTE superiore al 15%, riflettendo un profilo di redditività elevato e costante e forti opportunità di crescita organica per l'intero gruppo. Il corrispettivo dell'operazione prevede un equilibrato mix di cassa e azioni, che aumenta l'accrescimento dell'utile per azione per gli azionisti Santander e consente allo stesso tempo agli azionisti di Webster di beneficiare del potenziale di crescita della nuova entità combinata».

Nel mentre, Banco Santander ha archiviato il bilancio 2025 chiuso con un utile di 14,1 miliardi di euro, in crescita del 12% su base annua (+16% a cambi costanti), segnando un altro anno record, con un totale di clienti che ha raggiunto per la prima volta i 180 milioni dopo averne acquisiti otto milioni nel corso dell'anno. L'utile del quarto trimestre

ha raggiunto i 3,7 miliardi di euro (+15%), segnando il settimo trimestre consecutivo di risultati record. Il gruppo spagnolo ha poi raggiunto tutti i suoi obiettivi per il 2025: con 62,4 miliardi di euro di ricavi. A seguito dell'acquisizione di Webster, nel 2027 la banca prevede una crescita dei ricavi a due cifre, una leva operativa positiva, una crescita degli utili a una cifra media in euro costante e un coefficiente Ceti superiore al 13%. «I risultati dell'intero esercizio 2025 segnano un altro anno di performance record e il successo del nostro piano strategico triennale», ha evidenziato la presidente, Ana Botín nel ricordare che si sono «ridotti i costi, è aumentato l'utile per azione del 17%, mantenendo al contempo una solida posizione patrimoniale con un coefficiente Ceti del 13,5%».

—R.Fi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti 2025.

La banca ha archiviato un anno record con profitti per 14,1 miliardi di euro (+12% su base annua)



Peso: 21%

PARTERRE

GRUPPO BPER

Popolare Sondrio accelera sulla redditività

In attesa dell'integrazione completa nel gruppo Bper, il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Sondrio, sotto la presidenza di Andrea Casini, ha esaminato e approvato ieri i risultati preliminari consolidati economici e patrimoniali dell'esercizio 2025, che si è chiuso con un utile netto pari a 64,8 milioni di euro, il migliore risultato nella storia della banca. Il risultato deriva da un utile lordo consolidato di 945,7 milioni di euro, da cui vanno dedotte imposte per 297,8 milioni di euro, corrispondenti a un tax rate del 31,5%.

Il margine di interesse si è attestato invece a 1.101,8 milioni, in aumento dell'1,1% rispetto al 31 dicembre

2024 principalmente grazie all'incremento dei saldi medi di impiego relativi soprattutto ai prestiti rateali e al factoring e alla tenuta dello spread commerciale, pur in un contesto di tassi di mercato in riduzione. Inoltre, permane significativo, seppur in flessione, il contributo al margine di interesse proveniente dal portafoglio di proprietà. (R.Fi.)



Peso: 4%

Le indicazioni sul 2025

Il rapporto Assonime promuove Piazza Affari sulla governance

Sale all'81% dal 61% del 2019
il livello di adesione
al Codice di autodisciplina

Antonella Olivieri

L'ultimo rapporto sulla corporate governance in Italia, pubblicato ieri da Assonime (l'associazione delle Spa), evidenzia l'elevata adesione delle società quotate a Piazza Affari alle raccomandazioni del Codice di autodisciplina sul "successo sostenibile" come obiettivo primario del board, un principio che era stato il principale elemento di novità del Codice in vigore dal 2021. Le società quotate, secondo le rilevazioni del rapporto, aderiscono in pieno al 74% di queste raccomandazioni, un livello aumentato dal 67% del 2024 e sensibilmente più alto rispetto al 50% del 2022.

Sebbene si registrino miglioramenti generalizzati, a riguardo restano due aree critiche che sono state oggetto di attenzione anche nella lettera che a fine anno il presidente del Comitato per la corporate governance, Massimo Tononi, ha inviato alle società di Piazza Affari. Due i temi sotto la lente: il dialogo con gli stakeholder e la parte discrezionale delle remunerazioni, per quanto riguarda in particolare i bonus ad hoc e le buonuscite.

Benché l'87% delle società che aderiscono al Codice di autodisciplina fornisca l'indicazione di quali siano le categorie di stakeholder, diversi dagli azionisti, giudicati rilevanti per l'azienda e dimostri la volontà di promuovere un dialogo - come del resto prevede la direttiva europea sulla sostenibilità - mancano informazioni puntuali su come viene portato avanti questo dialogo e sulle modalità con le quali l'esito di questo dialogo, finalizzato a chiarire quale sia l'interesse degli stakeholder, viene portato in con-

siglio e come viene trattato.

Sulla seconda area di criticità, nell'ultima campagna assembleare è stato rilevato che la previsione di erogazioni straordinarie era presente nel 44% delle politiche di remunerazione pubblicate. La raccomandazione del Comitato per quest'anno è stata quella di limitare a casi eccezionali la possibilità di erogare somme non legate a parametri predeterminati. Un problema di trasparenza che riguarda anche l'erogazione di indennità di fine carica, previsione contenuta nel 57% delle politiche di remunerazione pubblicate lo scorso anno. Alla trasparenza sui criteri di determinazione delle indennità si aggiunge la criticità dell'entità delle buonuscite che, secondo gli standard internazionali, non dovrebbe superare le due annualità.

Non a caso sulle politiche di remunerazione, come risulta dai dati raccolti da Georgeson, il consenso degli investitori istituzionali in assemblea è relativamente tiepido, arrivando in media lo scorso anno al 71,66%. Le due principali criticità che Iss e Glass Lewis (i maggiori proxy advisor che suggeriscono ai fondi come votare) hanno rilevato più frequentemente nelle delibere di remunerazione riguardano proprio i bonus discrezionali e le buonuscite di importo giudicato eccessivo, sopra le 24 mensilità.

In generale, comunque, dal rapporto Assonime emerge un giudizio complessivamente positivo sull'adesione delle quotate italiane ai principi di best practice. L'indice sviluppato da Assonime per misurare il livello di implementazione delle principali raccomandazioni del Codice di corpo-

rate governance è salito all'81% nel 2025 rispetto al 61% del 2019, quando è stato elaborato per la prima volta. Le società di maggiori dimensioni hanno un grado di compliance dell'89%, più elevato rispetto il 76% di media delle small companies. Le società finanziarie arrivano al 91%, le altre si fermano all'80%. Dal rapporto emerge che l'adozione di meccanismi di voto maggiorato non sembra influenzare il grado di adesione alle raccomandazioni del Codice: è dell'81% il livello misurato dall'indice per le società che hanno il voto maggiorato, rispetto al 78% delle altre. Le società che prevedono la possibilità per il consiglio uscente di presentare la lista del consiglio per il rinnovo del board mostrano un indicatore sensibilmente più elevato, pari in media all'86% contro il 79% delle altre società.

Qualche indicazione, infine, sulla composizione del consiglio. Più della metà delle quotate nostrane ha una presidenza esecutiva (52%), più frequentemente nelle realtà di dimensioni inferiori e a controllo familiare. Il peso degli amministratori indipendenti è comunque in costante crescita, pari in media al 52% del consiglio, per le banche la percentuale è del 68%, per le large cap del 61%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da migliorare
la trasparenza
sul dialogo con
gli stakeholder e
i bonus discrezionali**



Peso: 21%

Gli azionisti chiamati a votare le modifiche necessarie alla presentazione della lista del cda Mps, il 70% dei soci in assemblea per lo statuto Attesa per il piano industriale dell'ad Lovaglio

L'ASSEMBLEA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Il via libera dell'assemblea straordinaria dei soci di Mps alle modifiche statutarie, sarà il calcio alla partita per il rinnovo del cda. Anche per questo, oggi ci sarà un'ampia partecipazione per delega degli azionisti del Monte all'assise chiamata a esprimersi sui sette punti all'ordine del giorno: il più atteso è - ovviamente - il via libera alla presentazione di una lista del cda uscente per il rinnovo dell'organo di governo. Secondo dati provvisori, al rappresentante designato - l'assemblea si svolgerà a porte chiuse - sono già ar-

rivate deleghe per oltre il 70% del capitale sociale.

Sulle delibere all'ordine del giorno non dovrebbero esserci sorprese, anche considerando le indicazioni dei proxy advisor che hanno consigliato un voto favorevole.

Le modifiche statutarie sono state approvate all'unanimità dal cda, quindi, pare scontato il sostegno dei grandi soci: Delfin (17,5%), Caltagirone (10,2%), il Mef (4,8%) e Banc o Bpm (3,7%).

La banca, tra l'altro, modificherà il limite attuale di

uno a uno nella remunerazione tra la componente variabile e quella fissa portando il "tetto" a due a uno: tradotto la parte variabile potrà arrivare fino al doppio di quella fissa. Una misura, si legge ri-

sposte scritte ai soci pubblicate all'antivigilia della riunione, motivata con la volontà di legare un'ampia parte della remunerazione totale alla performance del manager.

L'assemblea dovrà poi esprimersi sull'eliminazione della riserva che impedisce un payout del 100%, con la distribuzione di una maggiore quota di utile di esercizio a favore di tutti gli azionisti. In questo modo tutto l'utile potrebbe essere distribuito agli azionisti sotto forma di dividendi.

Altra modifica è quella dell'eliminazione del limite dei tre mandati per gli amministratori e la conseguente abrogazione di un altro comma che prevede la non applicabilità all'amministratore delegato del limite massimo di mandati.

Una volta completato il passaggio assembleare, in attesa del via libera della Bce alle modifiche statutarie, dovrà iniziare la fase di scrutinio dei candidati da inserire nella lista del cda che va presentata entro la prima settimana di marzo. Sarà il presidente di Mps Nicola Maione a gestire la costruzione della lista e a incontrare gli azionisti. Per confermare l'ad Luigi Lovaglio, il cda chiede chiarezza e condivisione sul nuovo piano industriale e sul futuro di Mediobanca, oltre che di Generali. L'idea è quella di avere un piano entro la fine di febbraio per poi procedere alla stesura della lista. —



Luigi Lovaglio, ad di Mps



Peso: 20%

La rivincita dei Btp

Ordini per 157 miliardi, il Mef brinda al record della nuova emissione
Rendimenti tedeschi ai massimi dal 2011, lo spread con i Bund è a 60 punti

CLAUDIA LUISE

Dalle difficoltà di emissione durante il periodo del Covid, alla rivincita di ieri, quando il Btp a 15 anni ha chiuso con una domanda che rappresenta un «record assoluto» per le richieste di titoli di Stato italiani, come riferisce il Ministero dell'Economia. Il collocamento, infatti, si è chiuso con ordini di oltre 157 miliardi a fronte di un'emissione fissata a 14 miliardi. Sebbene destinato principalmente a investitori istituzionali, è acquistabile sul Mot (mercato retail di Borsa Italiana) dopo la messa in circolazione. Il titolo ha scadenza 1 ottobre 2041, godimento 10 febbraio 2026 e un tasso d'interesse annuo del 3,95%, pagato in due cedole semestrali. Dopo il libro ordini record sul Btp a sette anni d'inizio anno, quelli registrati al debutto del nuovo 15 anni ottobre 2041 sono l'importo «più alto di sempre» per questa scadenza. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,990 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,990%. Poiché l'inflazione italiana è attesa bassa anche per il lungo periodo, significa spuntare un rendimento netto, in prospettiva, di circa il 2%. L'emissione è affidata a un sindacato di banche costituito da Bbva, BofA Securities Europe, Citibank Europe, Deutsche Bank, Goldman Sa-

chs Bank Europe e JPMorgan, più gli specialisti domestici.

Il Tesoro punta così a sfruttare la lunga fase di apprezzamento dei titoli di Stato italiani sui mercati internazionali, rilanciata venerdì scorso dal miglioramento dell'outlook, da stabile a positivo, deciso da S&P accanto al giudizio BB-B+ assegnato ai nostri Btp, premessa di una possibile promozione che dopo 14 anni riporterebbe i bond governativi italiani a ottenere una A in pagella anche nella scala di una delle tre principali agenzie. Gli investitori stanno riequilibrando le loro esposizioni in Europa a favore di Paesi come Italia e Spagna e pretendono, invece, di essere remunerati di più per finanziare Berlino: il rendimento del Bund trentennale tedesco vola ai massimi dal 2011 di fronte a emissioni per oltre 500 miliardi di euro quest'anno per finanziare difesa e sicurezza.

Un boom che è la fotocopia della Spagna, che due settimane fa ha visto ordini record per un'emissione decennale sempre tramite sindacato di banche. E che si riflette sugli spread: in zona 60 punti base per l'Italia, a un passo dai minimi dal 2008 segnati a fine gennaio. Proprio come la Spagna, a 37 punti base sopra il bund, ma anche altri come il Portogallo o la Grecia. È la «grande rotazione» delle nazioni ex os-

servate speciali: «Ci aspettiamo che le economie del sud Europa restino resilienti nel 2026» - scrive in una nota di ricerca Goldman Sachs - dove «una prolungata fase di conso-

lidamento fiscale dovrebbe mantenere sotto controllo il rischio sovrano». Un movimento che non è frutto di un calo dei rendimenti dei Paesi interessati, quanto piuttosto di un rialzo di quelli tedeschi: il bund decennale che fa da benchmark era poco sopra il 2% quando la Bce ha iniziato a ta-

gliare i tassi a metà 2024, ora paga quasi il 3% con i tassi dimezzati e, al 2,90%, è a un passo dai massimi dal 2011. Quei massimi sono invece appena stati raggiunti dal Bund trentennale al 3,56%. I mercati chiedono di più perché si aspettano tanto debito da Berlino.

Si archivia così la fase del 2020-2021, quando il Tesoro italiano ha spesso faticato a collocare i Btp. Ad esempio, aste competitive registravano rapporti domanda/offerta intorno a 1,5-2 volte, con bid inferiori all'emissione, specialmente per scadenze lunghe. Allora lo spread era oltre i



Peso: 54%

150, segnalando sfiducia dei mercati primari e difficoltà di assorbimento da parte di operatori istituzionali. Una svolta sottolineata anche dai gestori. «La ripresa dei titoli di Stato core è ancora interessante, il quadro interno rimane solido e, in base alle nostre stime - sottolineano gli analisti di Unicredit - gli investitori esteri hanno ancora spazio per acquistare titoli italiani. Questo, insieme al fatto che i Btp a 10 anni offrono un rendimento migliore rispetto ai Bund a 30 anni». E Rbc BlueBay ha sottolineato che «ora che la Bce sta facendo marcia indie-

tro, ha ancora senso ridurre la proprietà di attività globali e concentrarsi sui vantaggi fiscali e sugli asset nazionali. L'Italia è stato un mercato con una bassa partecipazione interna: gli italiani hanno venduto titoli di Stato alla Bce e si sono orientati maggiormente verso il mercato globale». E ha concluso: «Un'inversione di tendenza in questi flussi è davvero sensata». —

IL CONFRONTO

Il differenziale di rendimento fra i Btp italiani a 10 anni e i Bund tedeschi di pari entità



Alla guida

Il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti è a capo del ministero di Via XX Settembre dal 2022



Peso:54%

La giornata a Piazza Affari



Brillano Diasorin e Campari Banche in terreno positivo

Diasorin chiude in cima all'istituto (+4,12%)
dopo la richiesta alla Fda per l'ok al test Liason
Nes per identificare lo streptococco A. Tonica
Campari (+3,27%). Infine, solide le banche:
Unicredit (+2,16%) e Intesa Sanpaolo (+1,56%).

trimestrale sotto le attese. Cala il lusso con
Cucinelli (-2,41%) e Moncler (-1,39%). Sotto
pressione Amplifon (-2,79%) e Stm (-2,61%).



Giù Nexi sulla scia di PayPal Male lusso, Stm e Amplifon

Nexi va giù del 4,91% dopo il crollo di PayPal a
Wall Street con il cambio di vertice e una



Peso:4%

SINDACATI E ANALISTI PROMUOVONO IL PIANO INTESA

■ Il piano d'impresa 2026-2029 di Intesa Sanpaolo incassa l'ok dei sindacati. Per Lando Maria Sileoni (Fabi) il piano va valutato «nella sua totalità», come un percorso lungimirante di trasformazione del gruppo. Sulla stessa linea Susy Esposito (Fisac Cgil) e la Fisac. Anche gli analisti finanziari promuovono il piano della banca di Carlo Messina (foto Ansa). In Borsa il titolo sale dell'1,2% a 6,05 euro con Bank of America che ha un target a 6,5 euro.

IL TITOLO SALE DELL'1,2% SOPRA I 6 EURO



Peso: 12%

Mediolanum riempie i soci di dividendi

Bilancio 2025 più che positivo per l'istituto: l'utile netto salito a 1,2 miliardi (+11%) ha permesso di distribuire cedole per 924 milioni. Masse amministrate da record (155,8 miliardi). L'ad Doris: «Il 2026 sarà ancora meglio». Premio di 2.000 euro a dipendenti e banker

di **NINO SUNSERI**



Massimo Doris presenta i conti di Banca Mediolanum. Il copione è quello di sempre: numeri positivi, dividendi generosi e un messaggio rassicurante che guarda al futuro.

La base è rappresentata dai conti 2025. L'utile netto sale a 1,24 miliardi di euro, in crescita dell'11%, e consente alla banca di distribuire 924 milioni di dividendi, pari a una cedola di 1,25 euro per azione, il 25% in più rispetto all'anno precedente. Una pioggia di cedole che nasce da una combinazione di risultati industriali e scelte strategiche. Dentro il dividendo ci sono infatti 20 centesimi che arrivano dalla vendita della quota in Mediobanca, realizzata nel pieno della battaglia che ha portato Piazzetta Cuccia sotto il controllo di Mps. Ma non c'è solo la plusvalenza straordinaria a sostenere la generosità verso gli azionisti. Altri 25 centesimi di dividendo speciale sono frutto dell'andamento favorevole dei mercati, che nel 2025 hanno continuato a premiare chi era ben posizionato. Mercati che **Doris** osserva con attenzione, senza entusiasmi eccessivi. «Potrebbe esserci una correzione», ammette, ma invita a non lasciarsi prendere dall'ansia: «Parliamo di uno storno del 15%, non del 50% che si avrebbe se fossimo davvero in una bolla». Prudenza, quindi, ma niente allarmismi. Sotto osservazione ci sono i titoli legati all'Intelligenza artificiale e alle tecnologie. Due categorie, che, nel bene o nel male, brillano per la loro assenza nel listino di Piazza Affari.

Del resto è anche su questa capacità di leggere i cicli che

Mediolanum ha costruito negli anni la propria credibilità. La distribuzione dei dividendi farà particolarmente felici gli azionisti di riferimento. Circa 370 milioni finiranno alla famiglia **Doris**, che controlla il 40% del capitale, mentre oltre 277 milioni andranno a Fininvest, la holding degli eredi di **Silvio Berlusconi**, che detiene il 30%. E proprio da quell'area arriva una assicurazione indiretta. **Massimo Doris**, pur dicendosi «lusingato», non ha alcuna intenzione di entrare in politica con Forza Italia. La sua agenda resta bancaria e il timone di Mediolanum non è in discussione: «Ho intenzione di restare alla guida del gruppo ancora per un po' di anni».

A beneficiare dei buoni conti non sono, però, soltanto i soci. Anche dipendenti e 6.798 family banker vengono premiati con un bonus straordinario di 2.000 euro ciascuno, a conferma di una politica di condivisione dei risultati che, negli anni, è diventata parte integrante del modello Mediolanum. «Risultati di assoluto rilievo», li definisce il capo azienda rivendicando una crescita che poggia su basi industriali solide. Le masse amministrate hanno aggiornato il massimo storico a 155,8 miliardi di euro, in aumento del 12%, «grazie al favorevole andamento dei mercati e, soprattutto, agli eccellenti flussi di raccolta, con una dinamica particolarmente robusta nella componente gestita». La raccolta netta totale è stata positiva per 11,6 miliardi (+11%), mentre la raccolta gestita ha superato i 9 miliardi (+18%). Numeri che fanno del 2025 il miglior anno della storia del-

la banca.

Lo sguardo si sposta ora sul 2026 che, secondo il management, è iniziato con il piede giusto già a gennaio. A mercati stabili, Mediolanum prevede una raccolta netta in risparmio gestito in linea con i 9 miliardi dell'anno scorso. Per il margine di interesse, dopo un 2025 sostanzialmente stabile a 812,1 milioni, è attesa una crescita di circa il 10%, segnale che anche la parte più tradizionale del business può tornare a dare soddisfazioni. Tanto più che le sofferenze ammontano appena allo 0,77%. Positive, nel medio periodo, anche le prospettive per la Spagna, dove nel 2025 l'utile è sceso del

29% a 81,1 milioni a causa degli investimenti commerciali e dei costi sostenuti per il rinnovamento del sito e dell'app. Un calo messo in conto e letto come un investimento sul futuro più che come un arretramento strutturale.

E poi c'è il tema più caro agli investitori: il dividendo futuro. **Massimo Doris** non fa promesse, ma lascia intendere che la direzione è tracciata. L'anno prossimo Mediolanum punta a distribuire più degli 80 centesimi di dividendo base del 2025. Il resto, come sempre, dipenderà dai conti e dai mercati. Nessuna deviazione dalle linee di condotta sulla tesoreria: la banca non entrerà nel Fondo nazionale strategico italiano di



Peso: 59%

Cdp. «Non perché non crediamo nell'operazione», chiarisce **Doris**, «ma perché il nostro mandato è investire in titoli di Stato». Conferma che non scenderà in politica e si dice piacevolmente sorpreso dalle dichiarazioni di **Carlo Messina**, ceo di Banca Intesa che, presentando il piano

industriale, ha annunciato possibili acquisizioni di reti di promotori. «È la conferma che il settore del risparmio gestito è interessante», aggiunge il capo di Mediola-

num, ricordando per altro che Intesa Sanpaolo già controlla Fideuram, la rete di promotori più grossa in Italia. Le dichiarazioni del capo della prima banca italiana, quindi, testimoniano che «il settore è destinato a espandersi», ha commentato ancora **Doris**, rammentando un'indagine di Prometeia che stima una crescita della raccolta da parte delle reti di promotori, a scapito delle banche tradizionali, di poste e assicurazioni.

Il messaggio è chiaro: finché i numeri lo consentiranno, la banca continuerà a fare quello che agli azionisti piace di più. Pagare bene oggi e, se possibile, promettere di pagare un po' meglio domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il manager conferma
il «no» alla politica:
«Grazie ma non entro
in Forza Italia»*

*«Non parteciperemo
al Fondo nazionale
strategico promosso
da Cassa depositi»*



Peso:59%



SOLIDO Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum



Peso:59%

La trasparenza salariale è lontana tra carriere bloccate e lavoro extra

CINZIA ARENA

Stipendio adeguato e benefit tagliati su misura, che si tratti di flessibilità o di assicurazione sanitaria, sono essenziali quando si parla di lavoro. Ma per gli italiani, in un'epoca in cui l'occupazione è ai massimi storici con un tasso del 62,2% e il 60% delle aziende è intenzionato ad assumere personale, il problema è la mancanza di chiarezza e quindi di prospettive sul proprio ruolo. A prevalere è la logica del "career first" dove la carriera non vuole dire solo ruoli apicali ma anche formazione continua e aumenti salariali con scadenze precise. Il report annuale sul mercato del lavoro presentato da Hays Italia (divisione della società quotata alla borsa di Londra che si occupa di selezione del personale in 30 Paesi nel mondo) è una cartina di tornasole delle tendenze in atto e di quelle future. Ed evidenzia chiaramente che il problema dello scarso coinvolgimento dei lavoratori italiani ha radici precise che sono da ricercare nella mancanza di prospettive e che incidono negativamente sulla produttività delle aziende. Il desiderio di cambiamento è considerevole: il 40% degli intervistati (l'indagine è realizzata su un campione di 1300

persone tra colletti bianchi e aziende) sarebbe disposto a cambiare impiego nel prossimo anno. Certo non è detto che poi lo faccia, ma il dato evidenzia una insoddisfazione. Le motivazioni che spingono a guardarsi attorno sono soprattutto economiche (nel 30% dei casi): cambiare azienda viene vista come una scorciatoia per ottenere in tempi rapidi un aumento. La retribuzione media relativa al 2025 è di 56mila euro lordi in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente ma viene considerata non adeguata alle responsabilità ricoperte dal 63% dei lavoratori intervistati. Tra i settori più remunerativi spiccano il Banking (73mila euro) e Life sciences (70mila). Un tasto dolente è quello degli straordinari che rappresentano sulla carta una forma di integrazione al reddito ma spesso diventano un peso: i tre quarti dei lavoratori affermano di farli con regolarità ma la metà dichiara di non ricevere alcun compenso per il lavoro extra. I benefit diventano sempre più determinanti sono tra i fattori chiave per accettare un nuovo ruolo insieme all'ambiente di lavoro e a progetti stimolanti. In cima alle richieste auto aziendale, assistenza sanitaria ma anche l'abbonamento in palestra. In crescita

l'uso dell'Intelligenza artificiale (52% degli intervistati la utilizza), con un andamento differente in base alle generazioni e la manifestata volontà di formarsi che al momento non è stata colta appieno dalle aziende. Il nodo cruciale resta la crescita interna poco chiara. «L'azienda spesso non definisce un percorso individuale di carriera e questo impatta sulla motivazione: abbiamo visto che i dipendenti sono disposti ad aspettare, per avere un aumento o un benefit, ma chiedono in cambio di sapere la direzione della loro carriera» ha spiegato Fabiano Peveralli, Director di Hays Italia. A giugno entrerà l'obbligo per i Paesi membri di adottare la direttiva europea sulla trasparenza salariale che dovrebbe favorire la parità tra colleghi e combattere il gender pay gap che in Europa è del 12% e in Italia supera il 20%. Una svolta importante (al momento limitata alle aziende con più di 150 dipendenti), la direttiva tra le altre cose prevede annunci di lavoro con l'indicazione di un range di stipendio, la riservatezza sulla retribuzione precedente e la possibilità per il dipendente di chiedere una verifica sulla propria posizione rispetto a ruoli analoghi. L'80% degli intervistati però dichiara di non aver ancora visto

ancora nessun segnale in questa direzione. I meccanismi di crescita interna al contrario vengono giudicati "opachi": secondo i dipendenti nel 30% dei casi manca del tutto una struttura di promozione definita e in un altro 23% i criteri non sono sempre esplicitati. «Il 2026 non sarà un anno di attesa ma di scelte strategiche - ha commentato Chris Dottie, managing director di Hays Italia - in un mercato del lavoro in cui le persone valutano sempre più il pacchetto complessivo le aziende devono agire su tre fronti: trasparenza salariale, sviluppo delle competenze e Intelligenza artificiale. Allo stesso tempo diventa essenziale costruire percorsi di crescita chiari e sostenibili, valorizzare correttamente l'impegno richiesto e creare contesti inclusivi e flessibili». Solo così si riuscirà ad attrarre e trattenere talenti che è la vera chiave di volta per costruire un vantaggio competitivo.

LAVORO

Il rapporto di Hays Italia evidenzia l'insoddisfazione degli italiani tra straordinari non pagati e percorsi interni poco chiari. Il 40% vorrebbe cambiare per avere un aumento



Peso: 42%



Peso:42%

Passa col voto della minoranza il sì al salario minimo a nove euro per i dipendenti delle imprese appaltatrici

► Ora il Comune
dovrà adottare la
delibera esecutiva

CHIOGGIA

Il Comune dovrà impegnarsi quanto prima alla stesura di una delibera destinata a garantire il salario minimo di nove euro l'ora ai dipendenti delle aziende incaricate di eseguire lavori o svolgere servizi per suo conto. Non appena il documento finale diverrà esecutivo, dovranno ottemperarvi anche la controllata Società dei servizi territoriali (Sst) che gestisce i mercati grossistici, i parcheggi e i cimiteri. Il provvedimento, presentato sotto forma di ordine del giorno dal consigliere del Gruppo misto ed ex vicesindaco Marco Veronese e sostenuto da Barbara Penzo (Pd) è passato coi soli voti dell'opposizione. Presenti in aula, 12 consiglieri su 24.

IL CONSIGLIERE

«La delibera – spiega Veronese – potrà essere redatta sulla falsariga di provvedimenti analoghi già adottati con successo

da parecchie città. Fra queste: Firenze, Napoli e Genova. Il salario minimo – aggiunge – risulta adottato anche dalla maggior parte degli stati dell'Unione europea. Non è previsto solamente in Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia e, appunto, Italia. L'introduzione di paghe orarie superiori a una certa soglia minima predeterminata a livello nazionale non risulta affatto facile a causa di una congerie di fattori: eterogeneità territoriale, impatto sui costi aziendali, difficoltà per le microimprese, il rischio di effetti negativi sull'occupazione (disoccupazione, lavoro nero). Alcune parti sociali temono la possibile svalutazione della contrattazione collettiva». Si tratta dunque di una questione assai complessa. «Comunque sia – dice Veronese – seppur a livello locale, il salario minimo andrà soprattutto a vantaggio di una miriade di dipendenti di piccole aziende non

tutelati dalla contrattazione nazionale. Abbiamo obbligato il Comune a introdurre un principio di giustizia sociale indiscutibile oltre che moralmente corretto». L'impegno al rispetto della delibera esecutiva dovrà risultare evidente dai testi delle documentazioni attinenti gli appalti oltre che verificabile successivamente. I firmatari dell'ordine del giorno si preoccupano soprattutto dei lavoratori appartenenti a categorie come gli addetti alle pulizie, alla vigilanza ed al facchinaggio. «Il nuovo regolamento per gli appalti – conclude Veronese – dovrebbe prevedere anche un sistema di punteggio premiante a favore delle imprese che applicheranno il rispetto della soglia minima salariale. È infine auspicabile la convocazione di tavoli periodici di confronto con le organizzazioni sindacali, affinché possa essere verificato il

rispetto dei contratti collettivi nazionali».

Roberto Perini



Peso: 16%

Il contenuto del Piano Nazionale Anticorruzione 2026-2028 elaborato da Anac per enti e Pa

Appalti, sprint digitalizzazione

Usare un modello organizzativo accelera gli adempimenti

DI ANDREA MASCOLINI

Modelli organizzativi finalizzati alla celerità degli adempimenti e al monitoraggio dei processi decisionali, verifiche a campione e formazione del personale.

Sono queste alcune delle misure preventive adottate riguardo agli appalti pubblici, nel Piano Nazionale Anticorruzione 2026-2028 per enti e pubbliche amministrazioni definitivamente approvato dal Consiglio di Anac del 28/1/2026, con delibera n. 19 dell'Autorità, che sarà valido per il prossimo triennio. Una parte speciale del PNA 2025 è dedicata ai contratti pubblici, tradizionalmente definita come area ad elevato rischio corruttivo, rispetto alla quale la legge Severino prevede che siano le amministrazioni e gli enti pubblici a presidiare e contenere con apposite misure di prevenzione dei rischi.

Un primo elemento considerato nel Piano attiene al mancato o non corretto utilizzo delle piattaforme di approvvigionamento digitale (PAD), che l'Anac sottolinea come elementi fondamentali per attuare la digitalizzazione dell'intero ciclo di vita dei contratti pubblici, perno del codice appalti (d. lgs. 36/2023).

Su questo punto, per evitare che vi siano ritardi nell'invio dei dati o la trasmissione di dati carenti o incompleti, l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di adottare un modello organizzativo che

ne digitale ai sensi dell'art. 17 del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) e l'introduzione di soluzioni per superare eventuali rallentamenti nei processi decisionali interni, anche con il supporto del Responsabile della Transizione Digitale (RTD). Inoltre si suggerisce di prevedere una specifica formazione sulle competenze digitali e di eprocurement e di procedere ad una verifica a campione sulle operazioni svolte sulla piattaforma anche ai fini di una corretta trasmissione dei dati alla BDNCP.

Altro profilo affrontato è quello relativo all'erroneo utilizzo del Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (FVOE) nella fase di raccolta e verifica dei documenti necessari per partecipare alle gare. Anche in questo caso l'Anac ritiene utile adottare un modello organizzativo volto a consentire di adempiere con opportuna celerità alle verifiche sul possesso dei requisiti di ordine generale e speciale, sia nei confronti dell'aggiudicatario che degli altri soggetti coinvolti nella filiera del contratto e questo anche nel caso di impossibilità di acquisizione del dato.

Altrettanto auspicata anche la verifica nell'ambito della struttura organizzativa in merito all'effettiva disponibilità dei dati nel FVOE che legittima il ricorso all'autocertificazione. Pur richiamando, quando compatibili, le raccomandazioni contenute nel PNA

2022, nella parte speciale "Conflitti di interessi in materia di contratti pubblici", sono state fornite indicazioni in termini di rischi e misure rispetto al conflitto di interessi tenuto conto che l'art. 16 del d.lgs. n. 36/2023, nel sostituire le disposizioni dell'art. 42 del d.lgs. n. 50/2016, ha mantenuto ferma l'esigenza di adottare idonee misure di prevenzione.

Nel Piano si sottolinea poi la necessità di presidiare adeguatamente la fase esecutiva, spesso scarsamente vigilata, rafforzando i controlli per garantire la qualità delle prestazioni e la tracciabilità dei relativi dati.

Infine, alcune considerazioni riguardano l'introduzione di misure di prevenzione atte ad assicurare la competenza tecnica e l'imparzialità dei componenti: sono state fornite con particolare riferimento a nomina, compensi e conflitti di interesse per i Collegi Consultivi Tecnici (CCT), quale presidio preventivo per la gestione delle controversie tecniche.

Per il presidente Anac, Giuseppe Busia, "attraverso lo strumento del Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) si promuove legalità e trasparenza indicando agli enti e alle amministrazioni concreti suggerimenti operativi e buone prassi da seguire, con la finalità ultima di accrescere la credibilità della pubblica amministrazione e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni".



Peso: 40%

Centro Italia

Prorogato l'esonero contributivo per il sisma

L'Inps comunica la proroga per il 2026 dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro operanti nella Zona franca urbana del sisma Centro Italia, come stabilito dalla nuova legge di Bilancio 2026. La misura, introdotta originariamente a seguito degli eventi sismici che dal 2016 hanno colpito i territori di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria rappresenta uno degli strumenti più incisivi di sostegno alla ripresa economica e occupazionale

delle aree colpite. L'esonero riguarda i contributi previdenziali e assistenziali dovuti dai datori di lavoro, con esclusione dei premi Inail, e viene riconosciuto nel rispetto dei limiti di spesa e della normativa europea sugli aiuti di Stato. Le agevolazioni possono essere utilizzate dai beneficiari per il versamento dei contributi obbligatori dovuti all'Inps, relativi ai periodi di imposta ammissibili dal 2017 al 2026, mediante compensazione nel modello F24. Con l'estensione al periodo di

imposta 2026, l'agevolazione - si legge - «consolida un percorso di continuità normativa che, dal 2017 a oggi, ha consentito alle imprese dei territori interessati di ridurre il costo del lavoro, preservare i livelli occupazionali e liberare risorse da reinvestire nelle attività produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Gender gap salariale le lavoratrici potranno rivolgersi al giudice

di VALENTINA CONTE

ROMA

Una bozza di decreto legislativo da 16 articoli, che *Repubblica* ha potuto visionare e che domani la ministra del Lavoro Marina Calderone porterà in Consiglio dei ministri, accelera il recepimento della direttiva europea sulla trasparenza salariale. L'Italia dovrà adeguarsi entro il 7 giugno con l'obiettivo di ridurre fino a eliminare il divario retributivo tra uomini e donne, tra i più alti d'Europa. Il testo rafforza i diritti di informazione dei lavoratori e introduce nuovi obblighi per le imprese, ma lascia aperti nodi delicati e tempi lunghi per arrivare a risultati concreti.

Il perno resta la definizione di parità retributiva per uno «stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Il decreto rimanda ai contratti collettivi nazionali per il confronto delle mansioni. Ma apre anche a una possibilità che farà discutere: i datori potranno adottare una propria classificazione, ad integrazione del contratto collettivo, purché «oggettiva e neutrale» rispetto al genere.

Novità anche per le assunzioni. Nei bandi e negli annunci di lavoro

dovranno comparire la retribuzione offerta, con criteri neutrali rispetto al genere: addio agli annunci per soli uomini o sole donne. Diventa vietato chiedere ai candidati quanto guadagnavano in precedenza o acquisire l'informazione indirettamente. L'obiettivo è impedire che le disuguaglianze si trascinino da un lavoro all'altro. I datori di imprese sopra i 50 dipendenti dovranno rendere accessibili tutte le informazioni su retribuzioni e progressioni economiche.

I lavoratori ottengono il diritto di chiedere e ricevere entro due mesi informazioni scritte sui livelli retributivi medi, divisi per sesso, delle categorie che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Se la risposta è imprecisa, il datore deve fornire ulteriori chiarimenti motivati. Cadono inoltre le clausole di segretezza salariale: ciascuno potrà rendere noto il proprio stipendio.

Il cuore tecnico del decreto riguarda però le aziende con almeno 100 dipendenti, chiamate a calcolare e comunicare ogni anno una batteria di indicatori all'Organismo di monitoraggio che sarà istituito presso il ministero del Lavoro. Sono questi: il divario retributivo medio e quello mediano tra donne e uomini, sia sulla retribuzione base sia sulle componenti variabili; la percentua-

le di lavoratrici e lavoratori che ricevono bonus o altri elementi variabili; la distribuzione per sesso in quattro fasce retributive; il divario per singole categorie di lavoratori, distinto tra salario base e variabile.

Se da queste informazioni emerge un divario nei salari tra uomo e donna che il datore di lavoro non sa giustificare «entro un termine ragionevole», allora deve correggerlo entro sei mesi. In caso contrario, e se lo scostamento supera il 5%, scatta una valutazione congiunta con i rappresentanti dei lavoratori. Al termine, l'azienda ha altri sei mesi per adottare le misure necessarie a rimuovere le differenze. Altrimenti rimane la via giudiziaria.

Tempi non brevi. Anche il calendario degli obblighi è dilatato. Le imprese con almeno 150 dipendenti dovranno trasmettere i primi dati entro il 7 giugno 2027. Quelle tra 100 e 150 dipendenti entro il 7 giugno 2031. Il decreto non introduce nuove sanzioni, ma rinvia al Codice delle pari opportunità. In caso di discriminazione accertata, il giudice può ordinare il riallineamento delle retribuzioni, il pagamento degli arretrati, il risarcimento anche del danno non patrimoniale come la lesione della dignità professionale. E, nei casi più gravi, la revoca di benefici pubblici o l'esclusione da appalti.

I PUNTI

Candidato ai posti di lavoro

Negli annunci dovranno esserci anche le retribuzioni. Vietato chiedere quanto guadagnava

Lavoro di pari valore

La definizione si prende dai contratti collettivi. Ma il datore può fare una sua classificazione

Nuovi obblighi per le aziende

Quelle con almeno 100 dipendenti devono calcolare il gender pay gap: differenze medie e mediane

Nel recepimento delle regole di Bruxelles più obblighi per le imprese ma tempi lunghi, addio clausole di segretezza



Peso: 36%

Retribuzioni, arriva il decreto sulla trasparenza e la parità

L'attuazione della direttiva Ue. La bozza del provvedimento prevede che i datori debbano rendere accessibili le informazioni. Risposte in 60 giorni ai dipendenti sul valore medio dei salari a parità di mansioni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

I datori di lavoro dovranno rendere «facilmente accessibili» ai lavoratori i criteri utilizzati per determinare la retribuzione ed i livelli retributivi, ma anche quelli stabiliti per la progressione economica. Il lavoratore ha diritto a chiedere e ricevere per iscritto entro due mesi dalla richiesta le informazioni «sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore».

Sono alcune delle disposizioni contenute nella bozza di Dlgs sulla parità e trasparenza retributiva, predisposto in attuazione della direttiva Ue 2023/970, che salvo sorprese dell'ultima ora, è atteso sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri (forse già domani) per il primo via libera.

Il ministero del Lavoro ha convocato al tavolo una quarantina di sindacati e associazioni datoriali per illustrare il testo di 16 articoli. Il provvedimento si applica a tutti i datori di lavoro (con adempimenti e tempistiche diverse in base al numero di dipendenti) e tutte le lavoratrici e lavoratori, con rapporto di lavoro subordinato, sia pubblici che privati, anche agli assunti con contratto di lavoro domestico, ai dirigenti, e ai candidati ad un impiego. Nella bozza la comparazione che serve a far emergere eventuali differenziazioni nelle retribuzioni che penalizzano le lavoratrici è rispetto allo «stesso lavoro» e al «lavoro di pari valore» («la prestazione lavorativa diversa svolta nell'eserci-

zio di mansioni comparabili») con «riferimento al Ccnl applicato dal datore di lavoro» o, in mancanza, al «Ccnl siglato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale per il settore di riferimento». Dalle imprese si è fatto notare che il riferimento deve essere ai soli contratti comparativamente più rappresentativi, come vuole la direttiva Ue, per evitare che la comparazione si faccia con contratti «pirata».

Per i datori di lavoro sono raccolti una serie di dati, dal divario retributivo di genere (anche mediano) alla percentuale di lavoratori di sesso femminile e di sesso maschile che ricevono componenti complementari o variabili. Tutte queste informazioni dovranno essere rese accessibili dal datore ai lavoratori (o ai loro rappresentanti) ed essere trasmesse (in caso di richiesta) anche all'Ispettorato del lavoro e agli organismi per la parità territorialmente competenti. Ciascuno di loro potrà chiedere al datore chiarimenti e ulteriori dettagli in merito ai dati comunicati, comprese spiegazioni sulle eventuali differenze retributive di genere. I datori di lavoro dovranno fornire una risposta motivata entro un termine ragionevole. Il termine per raccogliere tutti questi dati non può superare il 7 giugno 2027 per i datori con almeno 150 dipendenti e il 7 giugno 2031 per tutti gli altri datori di lavoro obbligati.

Si introduce poi una «valutazione congiunta» delle retribuzioni tra impresa e sindacato quando c'è una differenza del livello retributivo medio

tra lavoratori e lavoratrici pari ad almeno il 5% in una qualsiasi categoria e il datore di lavoro non ha motivato tale differenza di livello retributivo medio, e non l'ha corretta. Il datore, entro sei mesi dalla conclusione della valutazione congiunta, adotta le misure necessarie a rimuovere le differenze retributive non giustificate.

Tutti i lavoratori e le lavoratrici possono agire in giudizio per la tutela dei diritti. In caso di accertamento di discriminazioni poste in essere in violazione del decreto, si applica l'articolo 41 del Dlgs 198 del 11 aprile 2006 (si può addirittura arrivare all'esclusione da qualsiasi ulteriore concessione di agevolazioni finanziarie o creditizie ovvero da qualsiasi appalto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni. Norme sulla trasparenza



Peso: 24%

Sezione:AZIENDE



IMAGOECONOMICA



Peso:24%

IN ANTICIPO SULLA LEGGE NAZIONALE

Sicurezza, Lombardia apripista con una legge sulla formazione

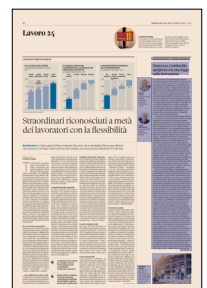
La Lombardia diventa la prima Regione italiana a dotarsi di una legge specifica sulla formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, accompagnata da una piattaforma digitale dedicata, trasparente e tracciabile. Il primato arriva con l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio regionale del progetto di legge n. 132 per favorire la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Al centro c'è appunto la formazione, come uno degli strumenti più efficaci di prevenzione contro infortuni e malattie professionali. Di qui la scelta della massima trasparenza con la possibilità di tracciare tutti i corsi sulla materia erogati in Lombardia, sia degli enti accreditati sia di quelli non accreditati, garantendo correttezza tra gli operatori e maggiore capacità di controllo da parte degli organi preposti, per evitare gli attestati "facili", come hanno chiarito gli Assessori regionali Simona Tironi (Istruzione, Formazione e Lavoro) e Guido Bertolaso (Welfare).

Dal punto di vista pratico il progetto di legge regionale n. 132 istituisce una piattaforma informatica, dove tutti i soggetti che intendono fare formazione in questo ambito dovranno registrarsi e caricare i dati dei corsi e degli attestati, che avranno valore pubblico. Per scoraggiare comportamenti diversi, sono state previste sanzioni amministrative in caso di inadempimenti, proporzionate al ruolo e alla responsabilità dei soggetti obbligati, nel pieno rispetto delle competenze normative. La piattaforma anticipa le leggi nazionali ed è «una risposta concreta – spiega l'assessore Tironi – a situazioni di diffusa inosservanza, che negli anni hanno penalizzato soprattutto i lavoratori, svuotando di significato la formazione e indebolendo l'intero sistema di prevenzione. Vogliamo tracciare tutti i corsi di formazione sulla sicurezza erogati in Lombardia, garantendo trasparenza ai discenti, correttezza tra gli operatori e maggiore capacità di controllo da parte degli organi preposti per garantire la qualità della formazione erogata». Il progetto di legge, però, assicura Tironi, «non inventa nuovi obblighi. Consente semmai di fare un passo decisivo per rendere effettivi e verificabili quelli già previsti dalla normativa nazionale. In particolare, intendiamo regolamentare in modo puntuale l'erogazione dei corsi di formazione previsti dal D.lgs. 81/08, alla luce del nuovo Accordo Stato-Regioni n. 59 del 17 aprile 2025».

Il lavoro fatto dalla Regione Lombardia per la prevenzione ha consentito di ridurre gli infortuni e di avere tassi stabilmente al di sotto della media nazionale, pur in una Regione così densamente popolata da imprese.

In particolare nel triennio 2022-2024, in concomitanza con il rafforzamento dell'attività di vigilanza da parte delle ATS (controlli e ispezioni in crescita), gli infortuni denunciati in Lombardia (fonte INAIL - flussi informativi) si sono ridotti rispetto al picco del 2022: da 63.696 (2022) a 59.433 (2024; -6,7%), dopo la marcata flessione del 2023 (47.835). Coerentemente, il tasso di infortuni è passato da 15,5‰ nel 2022 a 12,6‰ nel 2024 (-18,4%), risultando sostanzialmente allineato alla media nazionale (12,3 nel 2022, 13,2 nel 2024). In media sul triennio il tasso lombardo è inferiore alla media Italia (Lombardia 12,96 contro il 13,49 dell'Italia). L'assessore Bertolaso sottolinea che «la sicurezza sul lavoro non è solo un obbligo normativo ma una questione di civiltà che mette al centro la tutela della persona. In Lombardia stiamo dimostrando che, attraverso l'integrazione tra vigilanza e assistenza, è possibile costruire un modello di prevenzione efficace e condiviso. I dati ci dicono che siamo sulla strada giusta: negli ultimi anni abbiamo impresso una forte accelerazione alle attività di controllo sul territorio, con un incremento costante che ha visto le ispezioni crescere sensibilmente tra il 2023 e il 2025. Questa maggiore presenza delle nostre ATS nei luoghi di lavoro è un segnale di vicinanza alle imprese sane e un deterrente contro l'irresponsabilità». La politica della Regione Lombardia prevede di stimolare sempre di più tutti gli attori verso la prevenzione e la riduzione degli infortuni, anche incrementando i controlli «di un altro 20%, potenziando il personale e garantendo ispezioni anche in orari notturni e festivi», spiega Bertolaso. Che però subito ribadisce che «accanto alla vigilanza, puntiamo sulla qualità della formazione. Vogliamo che ogni ora passata in aula dai nostri lavoratori sia tempo di valore, trasparente e certificato, e garantire che la prevenzione diventi cultura vissuta in ogni cantiere, ufficio o fabbrica della nostra regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



**SIMONA
TIRONI**

È assessore della
Regione
Lombardia a
Istruzione,
Formazione e
Lavoro



**GUIDO
BERTOLASO**

È assessore della
Regione
Lombardia al
Welfare

**Il progetto
di legge.**

Istituisce una
piattaforma
informatica dove
tutti i soggetti che
fanno formazione
su salute e sicu-
rezza dovranno
registrarsi



Peso:22%

Straordinari riconosciuti a metà dei lavoratori con la flessibilità

Retribuzioni. La Salary guide di Hays evidenzia che con le nuove modalità di lavoro per obiettivi 3 lavoratori su 4 sfiorano l'orario previsto dal contratto, ma senza riconoscimenti nel 47% dei casi

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Tre lavoratori su quattro fanno straordinari durante la settimana, ma quasi la metà dice di non ricevere alcun riconoscimento economico. La flessibilità portata dal lavoro per obiettivi, diffuso soprattutto nel terziario avanzato e nei servizi, ha portato la possibilità di adattare l'orario e il luogo di lavoro e ha consentito a molti, soprattutto donne, madri di bambini piccoli e figlie che svolgono il ruolo di caregiver, di poter conciliare meglio la vita privata e il lavoro. In alcuni casi, è stata proprio la chiave di volta per rimanere in un percorso professionale. Il "prezzo" da pagare, però, si chiama straordinario. Questa modalità di lavoro, seppure per una parte della settimana, perde i confini più tradizionali, anche perché la tecnologia consente di lavorare in qualunque luogo e a qualunque orario e quindi tutto diventa più fluido. Anche gli orari appunto e ancor di più gli straordinari che per molti hanno sempre rappresentato una sostanziale integrazione della retribuzione.

Tre su 4 fanno straordinari ...

Premesso che si tratta di un tema che riguarda più le aree professionali che non i quadri e i dirigenti che generalmente hanno contratti che non contemplano straordinari, la Salary guide della multinazionale che si occupa di recruitment specializzato, Hays Italia, (realizzata su un campione di circa milletrecento intervistati tra colletti bianchi e aziende, sono 20mila a livello globale) ha rilevato che alla domanda sulle ore aggiuntive settimanali, escludendo i professionisti che non percepiscono straordinari per accordi contrattuali, 3 su 4 dichiarano di svolgerli durante la settimana. E non si tratta di episodi isolati: in circa 6 casi su 10 le aziende si aspettano che i dipendenti siano disponibili fuori dall'orario contrattuale "a volte", "spesso" o addirittura "sempre".

... non retribuiti in un caso su due

Il nodo, però, è il riconoscimento: quasi la metà di chi fa straordinari, il 47%, dice infatti che il tempo lavorato oltre l'orario contrattuale non viene riconosciuto. Solo il 22% lo vede compensato con retribuzione aggiuntiva e il 10% con permessi. «Un quadro che porta il tema del "lavoro extra" al centro dell'esperienza lavorativa e delle aspettative verso le aziende, sia in termini di sostenibilità sia di coerenza tra impegno richiesto e valorizzazione, anche perché tra le persone si constata una certa insoddisfazione rispetto alla retribuzione», spiega Manuela Vergano, Regional Director di Hays Italia.

Insoddisfatti dallo stipendio

La salary guide di Hays Italia fa emergere «un elemento interessante che riguarda gli straordinari che ci coglie in controtendenza: lo straordinario è considerato un'integrazione aggiuntiva importante. Se da un lato 3 intervistati su 4 dicono di fare straordinari e quasi la metà vede deludere le proprie aspettative perché gli straordinari non vengono pagati, dall'altro lato le aziende spesso considerano lo straordinario come un qualcosa di dovuto. Il tema riporta al centro il concetto delle aspettative e della coerenza a cui le nuove generazioni prestano molta attenzione, sottolineando l'importanza del work life balance». L'eliminazione del rigido vincolo orario e delle timbrature del cartellino, considerate sempre più un modo per sapere chi è presente in azienda più per ragioni di sicurezza che per controllare l'orario di ingresso e uscita e calcolare ore e minuti di presenza, ha portato minore stress e più libertà nella gestione delle incombenze della vita privata, ma nel tempo sta avendo un impatto su uno dei temi a cui i lavoratori sono più sensibili, al punto che è la prima ragione per cambiare

lavoro: la retribuzione.

Cambiare lavoro per l'aumento

La principale motivazione legata al progetto di cambiare azienda è proprio l'incremento dello stipendio di cui parla quasi un lavoratore su tre (30%), seguita dalla promozione interna (24%). Guardando ai prossimi 12 mesi le aspettative risultano bilanciate: circa metà dei professionisti prevede uno stipendio invariato, mentre l'altra metà si aspetta un aumento, per lo più inferiore al 10%. Ancora elevata la quota di professionisti che considerano un'opzione concreta quella di cambiare azienda, circa il 44%, mentre circa due professionisti su dieci puntano a crescere all'interno della propria organizzazione attraverso una promozione interna. «Tuttavia, per oltre la metà dei rispondenti i meccanismi di crescita interna risultano ancora poco chiari o poco strutturati: nel 30% dei casi manca del tutto una struttura di promozione definita, mentre per il 23% le promozioni avvengono ma con criteri non sempre trasparenti. Sul fronte della trasparenza ci sono però molte aspettative sui passi avanti che potrà consentire la Direttiva Ue sulla pay transparency», osserva Vergano.

I livelli retributivi medi

Sul piano dei livelli retributivi, la RAL media nazionale rilevata in Italia è pari a 56.360 euro, in crescita dell'1% rispetto allo scorso anno. A seconda dell'esperienza, la retribuzione cresce progressivamente: si parte da 40.560 euro per profili con



Peso: 53%

2-5 anni di esperienza, si sale a 59.700 euro nella fascia 5-10 anni e si arriva a 78.850 euro oltre i 10 anni. Tra i settori più remunerativi si continuano a distinguere Banking (RAL media 73.100 euro) e Life Sciences (RAL media 70.690 euro).

Il ruolo dei benefit

«Nel pacchetto retributivo un aspetto che ha sempre maggiore rilievo sono i benefit che diventano un fattore chiave per oltre la metà delle persone. Se in passato ci si concentrava su fisso e variabile, adesso il focus è sempre più sui benefit. Tra quelli oggi più diffusi emergono i buoni pasto (61%), seguiti da lavoro flessibile (43%) e assicurazione sanitaria privata (40%). «Sono misure che rispondono in modo diretto alle esigenze quotidiane e che, al tempo stesso, aumentano autonomia e benessere, ma va detto che la loro efficacia aumenta con la loro personalizzazione rispetto alle esigenze del lavoratore - interpreta Vergano -. Guardando a ciò che i lavoratori vorrebbero maggiormente, la richiesta si con-

centra su strumenti con un impatto tangibile dentro e fuori dal lavoro: in cima ci sono assistenza sanitaria e auto aziendale o indennità auto, seguite da buoni pasto e lavoro flessibile. Tra i desiderata compare anche l'abbonamento in palestra, segnale di quanto la dimensione del benessere stia entrando sempre più nella definizione di ciò che rende un'azienda attrattiva». D'altro canto sono le stesse aziende a riconoscere che benefit (51%) e sviluppo professionale (42%) sono fattori chiave per attrarre i talenti, insieme a un ambiente positivo e alla flessibilità.

Trattenere i talenti

Quando si tratta di retention, le difficoltà tornano sugli stessi temi. Considerata la fase piuttosto dinamica del mercato del lavoro dove quasi 6 aziende su 10 prevedono un aumento dell'organico nei prossimi 12 mesi, per i lavoratori si aprono nuove opportunità. L'effetto di questo scenario è però anche l'aumento del desiderio di mobilità: oltre 4 dipendenti su 10 si dichiarano pronti a cambiare azienda entro un anno,

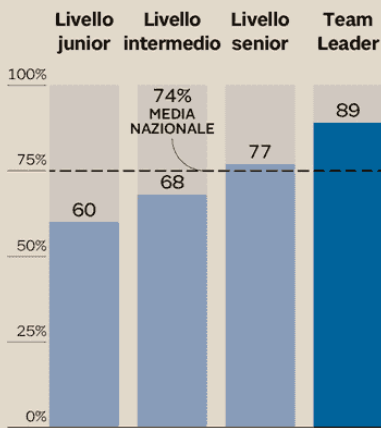
anche con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche. «Il 2026 non sarà un anno di attesa, ma di scelte strategiche - commenta Chris Dottie, Managing Director di Hays Italia -. In un mercato del lavoro in cui le persone valutano sempre più il pacchetto complessivo, retribuzione, benefit, qualità dell'ambiente e contenuto del ruolo, le aziende devono agire su tre fronti: trasparenza salariale, per prepararsi alla nuova normativa e rafforzare fiducia ed equità, sviluppo delle competenze, per colmare gli skill gap con percorsi chiari di crescita e Intelligenza Artificiale, da integrare in modo responsabile per aumentare produttività e valore. Allo stesso tempo, diventa essenziale costruire percorsi di crescita chiari e sostenibili, valorizzare correttamente l'impegno richiesto e creare contesti inclusivi e flessibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione degli straordinari

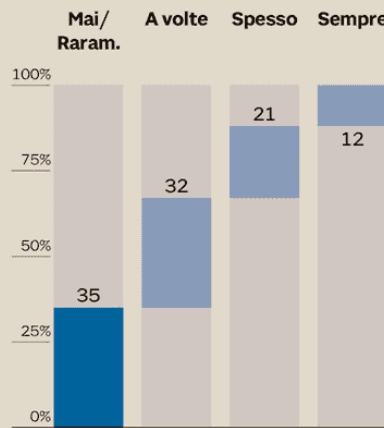
CHI LAVORA OLTRE L'ORARIO

Le risposte dei lavoratori per livelli. In %



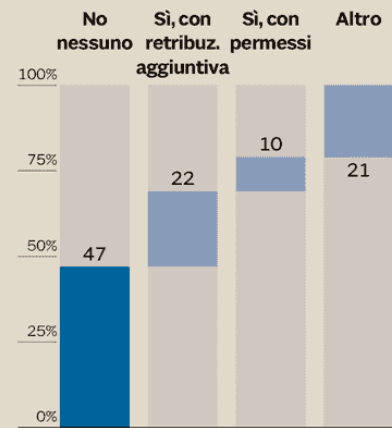
LE AZIENDE SI ASPETTANO LA DISPONIBILITÀ A LAVORARE OLTRE L'ORARIO DEL CONTRATTO

Le risposte dei lavoratori. In %



IL RICONOSCIMENTO ECONOMICO DELLO STRAORDINARIO

Le risposte dei lavoratori. In %



Fonte: Salary guide Hays Italia 2026

L'aumento primo motivo per cambiare lavoro: il 44% delle persone insoddisfatte e disposte a spostarsi

Nel pacchetto retributivo il focus è sempre più su benefit personalizzati, da flessibilità a palestra, buono pasto, sanità, auto



Peso:53%

Lavoro

Operativo l'esonero Zes del decreto Coesione

Le assunzioni a tempo indeterminato devono essere avvenute entro il 2025

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 10/2026, arrivano, infine, dall'Inps, le istruzioni per la concreta fruizione del bonus per le assunzioni stabili eseguite dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, nei territori Zes vale a dire Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna cui si aggiungono, Marche e Umbria. Per tali ultime regioni, tuttavia, il bonus può applicarsi esclusivamente alle assunzioni intervenute dal 20 novembre 2025 (data di entrata in vigore della legge 171/2025 che ha esteso la Zes).

L'incentivo, introdotto dall'articolo 24 del Dl 60/2024, è costituito da un esonero del 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) con un massimo di 650 euro al mese. Il contratto deve essere a tempo indeterminato e l'azienda (privata), nel mese di assunzione, non deve aver occupato più di 10 lavoratori, non rilevando le eventuali fluttuazioni della forza occupazionale intervenute dopo l'assunzione incentivata. I lavoratori devono risultare disoccupati da almeno 24 mesi e destinati a sedi e unità operative ubicate nelle regioni sopra indicate.

L'esonero viene concesso per un periodo massimo di 24 mesi e non riguarda i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori domestici. Sono richiesti il Durc e il rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. La facilitazione contributiva può riguardare anche i soggetti

che sono stati occupati a tempo indeterminato da un diverso datore di lavoro che ha beneficiato parzialmente dello stesso esonero. Per ottenere l'incentivo, l'assunzione deve determinare un incremento occupazionale netto (calcolato in Ula) rispetto alla media dei lavoratori occupati nei dodici mesi precedenti. Il calcolo tiene conto dell'intera organizzazione del datore di lavoro e non della singola unità produttiva sede di lavoro.

La circolare 10/2026 interviene in un momento successivo alla fine del periodo previsto dal decreto Coesione per effettuare le assunzioni. Le regole per l'ammissione al beneficio non possono, quindi, che riferirsi ad assunzioni già effettuate. L'Inps ha il compito di gestire e monitorare le risorse economiche stanziate. Per questo motivo i datori di lavoro (aventi i requisiti richiesti dalla norma) che hanno assunto, nel periodo indicato, soggetti portatori dell'agevolazione, devono preventivamente farsi autorizzare tramite un'apposita istanza online che l'Istituto ha collocato nella sezione del sito denominata "Portale delle Agevolazioni (ex Di-ResCo)". La domanda deve consentire all'Inps di identificare il lavoratore, il rapporto di lavoro e la retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tredicesima e quattordicesima mensilità, nonché l'ammontare dell'aliquota contributiva datoriale riferita al rapporto di lavoro. Inoltre, il datore deve indicare il limite dimensionale (numero degli occupati) dell'azienda nonché la regione e la provincia di esecuzione ef-

fettiva della prestazione lavorativa (sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo). Rileviamo che si tratta di dati che l'istituto conosce in quanto già contenuti nel flusso uniemens e nel modello unilav.

Dopo aver ricevuto la domanda, eseguiti gli opportuni controlli e verificata la disponibilità di fondi, l'Inps dà il via libera al datore di lavoro. Le relative agevolazioni potranno confluire nei flussi uniemens a partire da quello di competenza di febbraio 2026. Sono stati creati degli appositi codici (L619-L620) da indicare in una sezione del flusso, denominata "EZES". I datori di lavoro potranno recuperare gli arretrati, da settembre 2024 a gennaio 2026 (avvalendosi della nuova codifica), nei flussi uniemens di competenza di febbraio, marzo e aprile 2026.

L'esonero può applicarsi anche alle assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione. In tale circostanza, riguardo alle condizioni di accesso all'incentivo, la circolare precisa che sia la sede di lavoro che il requisito occupazionale (fino a 10 dipendenti) devono fare riferimento all'utilizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione consiste in un esonero contributivo di massimo 650 euro al mese per due anni



Peso: 17%

Il sindacato: "Bisogna coprire 700 mila prepensionamenti e potenziare gli organici"

Allarme della Cgil nel settore pubblico "Mancano 1.2 milioni di addetti entro il 2034"

LO SCENARIO

PAOLO BARONI

ROMA

Per coprire i 700 mila pensionamenti previsti nei prossimi anni e potenziare gli organici in modo da garantire i servizi pubblici di qui al 2034, stima la Cgil, la Pubblica amministrazione dovrà assumere un milione e duecentocinquanta mila persone. Al grido di «Non c'è più tempo!» ieri la Funzione pubblica Cgil ha organizzato un presidio in piazza Vidoni a Roma dove ha sede il ministero della Pubblica amministrazione per sollecitare il governo a «stabilizzare i quasi 90 mila precari della Pa, prorogare e scorrere le graduatorie e prevedere nuove assunzioni attraverso un piano straordinario per l'occupazione pubblica».

Facendo un raffronto con gli altri paesi europei, dove numero degli addetti e spesa

per il personale della Pa è ben più alto del nostro, e considerando fabbisogni dei servizi e standard di personale già previsti dalle leggi, solo nella Sanità andrebbero assunte 510 mila persone, 245 mila per compensare il turnover e 265 mila per potenziare i servizi. A seguire le Funzioni locali (370 mila assunzioni, 225 mila per sostituire chi uscirà dal lavoro e 145 mila per rafforzare i servizi), quindi le Funzioni centrali (190 mila assunzioni, 110 mila solo per far fronte al turnover) mentre per quanto riguarda gli addetti in regime di diritto pubblico ed il comparto autonomo occorrerà assumerne altri 180 mila.

In particolare ci sarà bisogno di 150 mila infermieri in più per garantire anche gli standard di personale individuati per le nuove case di comunità finanziate col Pnrr. Poi serviranno 40 mila educatrici per assicurare a tutti i bimbi un posto al nido e 15 mila assistenti sociali per po-

ter disporre di un addetto ogni 4 mila abitanti che la legge indica tra i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Negli uffici giudiziari si registra una carenza di personale che supera il 30% degli organici, per cui si calcola che servano altre 20 mila assunzioni. E ancora serviranno 10 mila ispettori del lavoro in più, per aumentare i controlli e assicurare il rispetto delle regole nei luoghi di lavoro, e 15 mila vigili del fuoco per avere un organico di almeno 40 mila unità e 5 mila unità tecniche, altrimenti non sarà possibile garantire il soccorso nei tempi del piano «Italia a 20 minuti».

«Come Fp Cgil abbiamo proposto a tutti i gruppi parlamentari in occasione della discussione sulla conversione del decreto Milleproroghe degli emendamenti per finanziare un Piano straordinario per l'occupazione pubblica garantendo la proroga dei rapporti di lavoro a tempo de-

terminato dei precari, il finanziamento delle procedure di stabilizzazione con risorse dal bilancio dello Stato, la proroga della validità delle graduatorie pubbliche in scadenza, il ripristino di quelle appena scadute e il finanziamento degli scorrimenti per assumere il personale, cancellando l'assurda norma che limita al 20% degli idonei il collocamento in graduatoria» sostiene il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Federico Bozzanca. A suo parere «affrontare l'emergenza della desertificazione delle amministrazioni pubbliche deve essere una priorità. Se non si agirà il rischio sono l'inesorabile smantellamento del sistema pubblico e la fine dell'universalità dell'accesso ai diritti».

90 mila

Il numero di precari della pubblica amministrazione stimato dalla Cgil

20%

Il tetto dei posti a concorso dentro cui i candidati devono rientrare per l'idoneità



Peso: 24%

Attacco hacker alla Sapienza: il giallo della rivendicazione I sistemi sono ancora fuori uso

IL CASO

Prosegue il blocco dell'infrastruttura informatica dell'università Sapienza di Roma, oggetto di un attacco hacker dal tardo pomeriggio di domenica. La polizia postale ha avviato un'indagine sotto il coordinamento della Procura perché l'Ateneo ha ricevuto una rivendicazione attraverso un link che avrebbe portato al darkweb, ma che al momento non è stato aperto perché questo avrebbe portato a far scattare il "countdown" di 72 ore per il riscatto di tutti i dati che sono stati rubati. I sistemi informatici dell'università, infatti, sono fuori uso a causa di un "ransomware", ovvero un attacco con richiesta di riscatto, che ha coinvolto tutta la rete.

LE INDAGINI

Alcuni dati sono stati recuperati dalla Sapienza grazie a tutti i backup dei sistemi. Ciononostante, una grande parte di in-

formazioni resta in ostaggio. Al momento è stato identificato il gruppo che ci sarebbe dietro l'attacco: un gruppo non famoso, ma comunque conosciuto dalle forze dell'ordine che si occupano di informatica e che già nel 2022 aveva messo sotto attacco un altro grande sistema. La matrice filo-russa, al momento, è solo ipotizzata. Non ci sono

conferme dalla Postale in tal senso. Le indagini sono appena all'inizio e intanto va avanti il lavoro per ripristinare il sistema della più grande università europea in un periodo molto delicato e concitato perché coincide con la chiusura della sessione invernale degli esami e con una serie di scadenze legate a tasse e pagamenti. Ci vorranno settimane, forse, perché studenti, impiegati e professori possano tornare a usare il sistema. Gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Colaiocco, attendono le informative degli investigatori per poi avviare formalmente il procedimento per il reato di accesso abusivo a sistema informatico.

L'ATTIVITÀ UNIVERSITARIA

Ieri, al termine di una riunione, Sapienza ha fatto sapere che l'ateneo «sta continuando a lavorare senza interruzione per il ripristino dei servizi digitali, per garantire continuità alle attività e supporto alla comunità studentesca». Intanto l'attività didattica prosegue, così come gli esami. Chi ha già effettuato la prenotazione sosterrà la prova e l'esito verrà verbalizzato successivamente, mentre chi non è riuscito a prenotarsi potrà comunque concordare con il docente l'iscrizione alla prova.

Rimandate le scadenze fissate per il pagamento della seconda rata universitaria, così come la

scadenza fissata per la presentazione delle domande di laurea. L'ateneo sta analizzando anche le scadenze dei singoli corsi e delle diverse strutture per definire «interventi mirati, proporzionati ed efficaci – si legge ancora nella nota diffusa –. Al momento alcuni canali di comunicazione, come la posta elettronica e le postazioni di lavoro, risultano parzialmente limitati. I presidi, di concerto con i direttori di dipartimento, sono stati invitati ad attivare infopoint in presenza per orientare gli studenti nello svolgimento delle prove».

Non è la prima volta che un ateneo romano diventa oggetto di un attacco informatico. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, risale al maggio dello scorso anno, quando a essere presa di mira fu Roma Tre. Anche in quel caso l'attacco hacker colpì tutte le infrastrutture digitali dell'Università Roma Tre: per circa tre giorni il sito web e i sistemi informatici rimasero inaccessibili, per poi essere lentamente ripristinati. Nel luglio del 2011, invece, furono 18 gli atenei coinvolti in un attacco hacker, tra cui anche Sapienza.

**Chiara Adinolfi
Camilla Mozzetti**

**APERTA UN'INDAGINE
INDAGA LA POLIZIA
POSTALE: SI CERCANO
LE TRACCE DI UN
GRUPPO CHE AVEVA
COLPITO NEL 2022**

**PROSEGUONO TRA
I DISAGI LE ATTIVITÀ
DIDATTICHE: «CHI
SI È GIÀ ISCRITTO
AGLI ESAMI POTRÀ
SOSTENERE LE PROVE»**



Peso: 30%



Alcuni ragazzi all'esterno della sede della Sapienza. Da domenica i sistemi informatici dell'università sono compromessi a causa di un attacco hacker

(foto TOIATI)



Peso:30%

Sapienza, spunta la firma degli hacker

di **MARCO CARTA**

La firma degli hacker non è di quelle note. Ma l'origine dell'attacco informatico che ha paralizzato l'Università La Sapienza appare tutt'altro che casuale. Il ransomware utilizzato è BabLock, una delle minacce più sofisticate emerse negli ultimi anni, at-

tribuita da diversi analisti a gang di cyber-criminali filorusse che operano con modalità chirurgiche: nessun sito di pubblicazione dei dati rubati, nessuna propaganda sul dark web, nessuna rivendicazione pubblica. Solo un file denominato "readme.txt".

➔ a pagina 6



Il piazzale della Minerva alla Sapienza

Sapienza, attacco con BabLock gli hacker: "Pagateci in Bitcoin"

Il gruppo filorusso
ha usato un semplice file
Gli uomini dell'agenzia
per la cybersicurezza
al lavoro sui server

di **MARCO CARTA**

La firma degli hacker non è di quelle note. Ma l'origine dell'attacco informatico che ha paralizzato l'Università La Sapienza appare tutt'altro che casuale. Il ransomware utilizzato è BabLock, una delle minacce più sofisticate emerse negli ultimi anni, attribuita da diversi analisti a gang di cybercriminali filorusse che operano con modalità chirurgiche: nessun sito di pubblicazione dei dati rubati, nessuna propaganda sul dark web, nessuna rivendicazione pubblica. Solo un file denominato "readme.txt", con le istruzioni per avviare una trattativa per la decrittazione dei dati. Il riscatto può arrivare fino a un milione di

dollari in bitcoin.

Nel caso della Sapienza, l'attacco è stato accompagnato da una sigla finora sconosciuta: "Femware2". Un nome che, allo stato attuale, non risulta collegato a gruppi ransomware noti, ma che potrebbe indicare una nuova cellula operativa o un'etichetta interna usata dagli hacker che hanno criptato tutti i dati dell'università, quelli dei docenti, degli studenti, sono oltre centomila gli iscritti attuali, e di tutta l'area amministrativa. BabLock non si diffonde tramite spam indiscriminato. Gli hacker sarebbero entrati attraverso la casella postale di un amministratore di sistema: chi è penetrato nella

rete della Sapienza, dunque, ha sfruttato falle tecniche, errori umani e una struttura informatica fragile e obsoleta.

L'origine dell'attacco non è ancora chiara. Come evidenziato da un'



Peso: 1-12%, 6-46%

analisi del gruppo di sicurezza informatica Group-IB, BabLock presenta una caratteristica ricorrente nel cybercrime dell'Europa orientale: non cripta i sistemi impostati in russo o in altre lingue post-sovietiche. Questo comportamento viene interpretato come una forma di auto-protezione: evitare di colpire sistemi domestici e attirare l'attenzione delle forze dell'ordine locali. Non è la prova dell'origine filorussa dell'attacco, ma un indizio. Tra i paesi più colpiti con BabLock ci sono Austria, Italia, Usa e Francia.

Per tutta la giornata di ieri, i tecnici della Sapienza hanno lavorato senza sosta per recuperare i dati criptati e riattivare nel più breve tempo possibile i servizi essenziali, con il supporto del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica dell'Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza e della Polizia Postale. Al momento

non è stato ancora possibile recuperare i dati attraverso il backup. I tempi non sono brevi, ma la didattica, però, prosegue. «Chi ha già effettuato la prenotazione sosterrà la prova - ha fatto sapere La Sapienza agli studenti - l'esito sarà successivamente verbalizzato sulla piattaforma Info-stud. Chi non riesce a prenotarsi a causa dell'indisponibilità di Info-stud potrà comunque concordare con il docente l'iscrizione alla prova». I test previsti oggi, però, sono stati posticipati al 9 febbraio. Quelli di domani si svolgeranno in modalità cartacea. Tutte le scadenze amministrative, invece, sono state posticipate a data da destinarsi: domande di laurea, bandi come l'Erasmus e i pagamenti della seconda rata per le matricole. Con le mail istituzionali bloccate, in ogni facoltà saranno istituiti Infopoint per orientare gli studenti. L'obiettivo è chiaro: limitare i

disagi. Intanto però, l'organizzazione Cambiare rotta punta il dito contro l'Ateneo: «È inaccettabile che le istituzioni universitarie non garantiscano siti e server funzionanti ed efficienti. Esigiamo quindi innanzitutto la massima chiarezza e trasparenza su quanto sta accadendo, consapevoli che l'obiettivo primario di questa tipologia di attacchi è, tipicamente, la vendita di dati sensibili e personali su piattaforme illecite».

**L'ateneo prova a ridurre
i disagi: esami con carta
e penna e scadenze
amministrative posticipate**



REPORT CDP: il nostro paese e l'Europa manterranno ruolo chiave a patto che aumentino gli investimenti nell'IA

Robotica innovativa e di eccellenza industriale: l'Italia occupa i primi posti



La robotica, branca della meccatronica che si occupa di sviluppare dispositivi in grado di eseguire movimenti e manipolazioni con un certo livello di autonomia, andando a sostituire azioni o mansioni compiute dall'uomo, è ormai un settore "maturo" anche in Europa e in Italia ed entrambi rivestono un ruolo di primo piano a livello mondiale e possono usarlo come leva per affrontare efficacemente l'attuale congiuntura. A questo tema è dedicato il nuovo focus di Cassa depositi e prestiti che analizza il ruolo strategico del settore, atteso in forte accelerazione nei prossimi anni. "Gli scambi commerciali globali della robotica ammontavano a fine 2024 a 80 miliardi di dollari e vedono l'Ue al primo posto tra gli esportatori davanti a Usa e Cina, mentre gli Stati Uniti sono il primo importatore, seguiti da Europa e Cina". Nell'industria globale, Unione Europea e Giappone sono specializzati nei segmenti a elevato contenuto tecnologico (il cosiddetto super assemblaggio), dalla Cina provengono materie prime, prodotti lavorati e

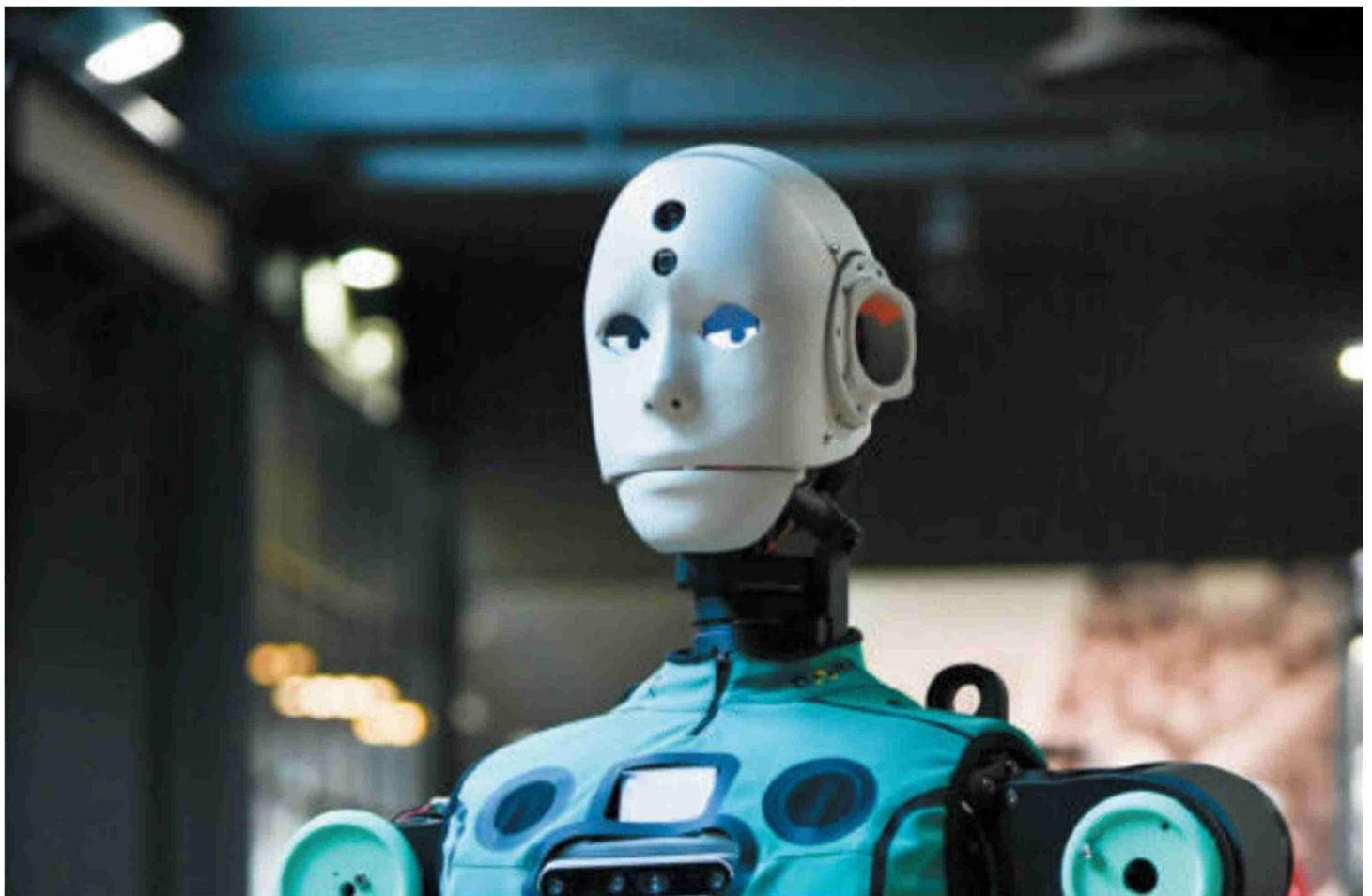
componentistica, gli Stati Uniti invece primeggiano nella fornitura dei semilavorati e nella fase di assemblaggio. Storicamente, il mercato della robotica è stato dominato dai robot industriali (circa il 60% del valore delle vendite mondiali), ma parallelamente si è sviluppato il mercato della robotica di servizio, che comprende i robot di servizio a uso professionale (robot per pulizie, hospitality, chirurgia) e quelli domestici (robot di consumo, robot per cucinare e pulire equiparabili ad elettrodomestici). "In questa cornice l'Italia - secondo produttore di robot industriali e secondo mercato per numero di installazioni in Ue, nonché sesto esportatore al mondo - è un'eccellenza sostenuta da attività produttive specializzate e da un articolato ecosistema dell'innovazione, che lo posizionano come uno dei primi dieci Paesi al mondo per numero di brevetti". La domanda globale si sta focalizzando su dispositivi sempre più smart e in grado di interagire in autonomia con l'ambiente circostante e su robot umanoidi. Secondo gli analisti di Cdp, "queste prospettive di sviluppo possono rappresentare una leva

strategica per l'Italia e per l'Ue per mantenere il vantaggio competitivo. L'Ue e l'Italia devono fare i conti con tre criticità in particolare: il ritardo accumulato nel campo dell'intelligenza artificiale, cruciale per lo sviluppo della robotica di nuova generazione; la frammentazione dell'ecosistema dell'innovazione europea, caratterizzata da dispersione dei finanziamenti e limitata collaborazione tra imprese nella ricerca e l'assenza di una politica industriale organica per il settore, che garantisca un finanziamento pubblico continuo e adeguato e stimoli investimenti privati. "È necessario - si legge - recuperare questi ritardi e distorsioni se l'Europa e l'Italia vogliono mantenere il vantaggio competitivo che ricoprono al momento".

An. Ben.



Peso: 70%



Peso:70%

Spagna, divieti per gli under 16

Sánchez contro i social. L'ira di Musk

Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha annunciato ieri 5 misure per regolamentare i social network che, ha detto, «si sono trasformati in uno Stato fallito in cui si ignorano le leggi e si tollerano i crimini». In primo luogo, il governo di Madrid impedirà ai minori di 16 anni di accedere ai social per proteggerli «dal Selvaggio West digitale» e obbligherà le piattaforme ad applicare un controllo efficace dell'età degli utenti. Inoltre: creerà un sistema di tracciamento per monitorare e quantificare la creazione di odio e polarizzazione in rete; trasformerà in un reato la manipolazione degli

algoritmi e l'amplificazione di contenuti illegali; cambierà la legislazione per attribuire ai dirigenti delle piattaforme la responsabilità penale diretta se non elimineranno contenuti illegali o che incitano all'odio; collaborerà con i giudici per investigare e punire eventuali reati commessi da TikTok, Instagram e Grok (l'Intelligenza artificiale di X). E proprio il proprietario di X, Elon Musk, ha subito dedicato un post al premier spagnolo, definendolo «un tiranno e un traditore del popolo» e dedicandogli una *emoji* escrementizia e un no-

mignolo («Dirty Sánchez») che allude a una pratica sessuale coprofila.

G. De F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Moncloa

Il premier spagnolo Pedro Sánchez, 53 anni



Peso: 9%

FT: «KIEV, ECCO LE GARANZIE DI SICUREZZA»

Escalation digitale Trump ora vuole i dati degli europei

DE BENE-
DETTI e
DE LUCA alle
pagine 7 e 9



La
Commissione
Ue tratta
la cessione
di dati
sensibili alla
Homeland
Security
guidata da
Kristi Noem
FOTO ANSA/EPA

IL CAPO DELLA NATO: «TROVEREMO I 15 MILIARDI PER LE ARMI ALL'UCRAINA»

Soldati europei sul campo e intervento militare Usa Ecco le garanzie per Kiev

Nuovi bombardamenti russi mentre ripartono le trattative di Abu Dhabi
Il Ft anticipa il possibile accordo con Putin. Sullo sfondo la cessione del D

DAVIDE MARIA DE LUCA
KIEV

I timori peggiori
si sono rivelati
esatti. Poco dopo
la mezzanotte di
lunedì, le sirene
sono tornate a

suonare in tutta l'Ucraina,
compresa la capitale Kiev. Nel-
le ore successive, oltre cinque-
cento tra droni e missili russi
hanno colpito in tutto il pae-



Peso: 1-9%, 7-56%

se. Sette persone sono rimaste ferite a Kharkiv e altre tre nella regione di Kiev. È finita così, tra le esplosioni e le sirene, la tregua energetica annunciata dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che avrebbe dovuto fare da sfondo ai colloqui diplomatici tra russi e ucraini, ripresi oggi negli Emirati Arabi Uniti. «I russi hanno ancora una volta ignorato le richieste americane», ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. «Hanno aspettato i giorni più freddi dell'anno, quando le temperature sono scese a -20 gradi, per colpire le nostre infrastrutture energetiche».

Trattative in bilico

Anche se il Cremlino aveva promesso di risparmiare la rete energetica ucraina soltanto fino a domenica, lunedì Trump ne aveva chiesto la proroga. «Ho chiesto a Putin di sospendere gli attacchi nel periodo più freddo», aveva detto in serata. Ma evidentemente il suo intervento non è stato sufficiente. E ora Zelensky annuncia: «Le istruzioni al nostro team di negoziatori sono cambiate in seguito agli attacchi russi».

L'incontro negli Emirati Arabi Uniti, a cui partecipano ucraini, russi e americani, è il secondo incontro in questo formato dopo quello avvenuto a gennaio. Sarebbe dovuto iniziare domenica, ma è stato rimandato a causa dei preparativi per un potenziale attacco americano all'Iran e della frenetica diplomazia che lo ha circondato. Non il migliore degli auspici, in teoria, ma in realtà la situazione per questi due giorni di incontri, che dovrebbero concludersi giovedì, lascia gli osservatori più ottimisti che in passato.

Il punto principale che divide russi e ucraini rimane la questione del Donbass, ancora in mani ucraine, che Mosca vorrebbe evacuato e occupato dalle sue truppe. Nell'ultimo in-

contro, gli americani avevano provato a mediare proponendo una smilitarizzazione della regione, offrendo ai russi la possibilità di presidiarla solo con forze di polizia. Ma i delegati russi hanno risposto offrendo di occupare l'area con unità della Guardia nazionale, un corpo paramilitare dotato di carri armati e artiglieria, offerta che Kiev ha respinto. Si ripartirà da qui, per ora senza eccessive aspettative. Ma, almeno in Ucraina, alcune cose sembrano stiano iniziando a mutare. I sondaggi, con tutti i limiti delle rilevazioni fatte in tempo di guerra, indicano che i favorevoli e i contrari alla cessione del Donbass sono il 50 e il 40 per cento dei rispondenti (interpellati solo tra la popolazione che vive nei territori controllati da Kiev), con i secondi in netta crescita. Nel frattempo, diverse figure politiche popolari, come il governatore di Mykolaiv Vitaly Kim, hanno iniziato a suggerire che, per quanto i territori siano importanti, la popolazione lo è ancora di più.

Lo scoop del Ft

Qualsiasi futuro ed eventuale mutamento di opinioni a Kiev sulla questione del Donbass passerà inevitabilmente per le famose garanzie di sicurezza, promesse da Stati Uniti ed Europa all'Ucraina per evitare che la pace si trasformi solo in una pausa prima di una nuova invasione russa. E su questo punto, il Financial Times ha rivelato ieri cosa contiene il documento discusso segretamente in queste ultime settimane dagli alleati.

Le garanzie all'Ucraina, scrive il quotidiano, saranno articolate su diversi livelli. La prima azione, una volta raggiunto un cessate il fuoco, sarà l'invio in Ucraina di una forza multilaterale guidata da Francia e Regno Unito. Se nonostante questa «forza di de-

terrenza» ci sarà comunque un attacco russo, il documento prevede prima una risposta diplomatica nelle prime 24 ore e poi un'escalation militare che arriverà fino all'intervento con la partecipazione degli Stati Uniti se l'aggressione dovesse superare le 72 ore.

Il segretario Nato, Mark Rutte, che ieri si trovava a Kiev, non ha voluto commentare il contenuto dello scoop del quotidiano britannico, ma ha confermato che le garanzie prevedono un sistema «a tre livelli». Rutte ha poi assicurato che l'Europa riuscirà a raccogliere i 15 miliardi di euro richiesti da Kiev per acquistare armi americane nel programma Purl, un punto sul quale c'erano state polemiche da parte di Zelensky nei giorni scorsi.

Se lo scoop del Financial Times venisse confermato, significherebbe che Kiev ha ottenuto un'importante vittoria sul fronte delle garanzie. Il documento rivelato dal quotidiano corrisponde quasi perfettamente ai desideri ucraini, poiché prevede non solo un intervento armato a protezione del paese, ma anche il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti. Per Zelensky sarebbe anche un ottimo risultato sul fronte dell'opinione pubblica interna.

Difficile però che il Cremlino possa accettare un simile documento. Mosca ha chiarito che non accetterà la presenza di truppe Nato in Ucraina e vuole inoltre avere voce in capitolo in qualsiasi meccanismo di sicurezza. In altre parole, chiede un effettivo diritto



Peso: 1-9%, 7-56%

di veto su eventuali interventi militari. E visto che queste garanzie entreranno in vigore solo dopo l'eventuale pace, il Cremlino ha un modo semplice per evitare che vengano introdotte: continuare la guer-



**In vista
dei negoziati
emiratini**
*Il segretario
della Nato
Mark Rutte
è stato
ricevuto
ieri a Kiev
da Volodymyr
Zelensky*
FOTO ANSA/EPA



Peso:1-9%,7-56%

L'alert della commissione Ue

Fitto: priorità i posti di lavoro

■ «L'intelligenza artificiale avrà un impatto significativo sul mercato del lavoro, sulle competenze richieste, sulle forze di valorizzazione. Non si tratta solo di governare un cambiamento tecnologico, ma di accompagnare le persone in questa trasformazione, creando nuove opportunità e riducendo i rischi di esclusione». Così il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, è intervenuto all'evento «Dalla ricerca al mercato: nuovi scenari di Fondazione U4I - University for Innovation», tenuto a Milano. Secondo Fitto, «in questo scenario, università, centri di ricerca, imprese e territori hanno un ruolo fondamentale. Sono i luoghi in cui l'innovazione nasce, cresce e può diventare sviluppo concreto. L'Unione europea intende essere protagonista di questo percorso, non come semplice regolatore, ma come motore di cambiamento, come facilitatore e come supporto concreto a tutto il mercato e ai sistemi di innovazione. Siamo determinati a utilizzare le risorse e le politi-

che europee, dalla coesione alla ricerca, dalla formazione alle competenze, per rafforzare i legami tra ricerca ed impresa, sostenere la competitività e valorizzare il capitale umano, che resta la vera forza dell'Europa. È così che l'innovazione può diventare inclusiva, sostenibile e capace di generare crescita e occupazione del territorio», ha aggiunto il vicepresidente della Commissione Ue. «Viviamo una fase di trasformazione profonda: i cambiamenti del digitale, della tecnologica e in particolare l'impatto dell'intelligenza artificiale, stanno cambiando i modi in cui studiamo e apprendiamo. In questo contesto il tema dell'incontro, la ricerca e il mercato, è una sfida centrale per l'Europa»



Peso: 8%

SANITÀ SEMERARO (UNIBA): È GENERATIVA, RECEPISCE ANCHE LE LACUNE

L'AI è arrivata a risolvere l'85% dei casi clinici complessi

Gli esperti: ma non è l'oracolo, è un supporto

TIZIANA BALSAMO

● L'intelligenza artificiale in sanità è diventata il Moloch del dibattito pubblico, invocata come soluzione definitiva o temuta come minaccia, raccontata per opposti e slogan, raramente interrogata fino in fondo. Eppure esiste un campo in cui l'AI sta già incidendo in modo concreto. È quello delle malattie rare, dove il tempo non è mai una variabile neutra. Ogni mese trascorso senza una diagnosi corretta può tradursi in terapie inappropriate, progressione irreversibile della patologia. Non è un dettaglio statistico, ma una questione di vite.

Il tema è tornato al centro del dibattito dopo le parole di Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, che citando il «New England Journal of Medicine» ha ricordato come, in casi clinici complessi sottoposti al confronto tra medici di tutto il mondo, solo il 20% sia arrivato alla diagnosi corretta, mentre l'AI abbia individuato la soluzione nell'85,5% dei casi. Numeri che pesano se si pensa che ogni anno circa 2,6 milioni di persone muoiono a causa di diagnosi errate. Ma cosa significa davvero affidarsi all'AI in medicina? Per Mattia Gentile, direttore della UOC di Genetica Medica dell'ASL di Bari, la risposta è netta: «ignorare strumenti che possono ridurre l'errore sarebbe, oggi, un errore ancora più grave». Nelle malattie rare l'AI non è un oracolo, ma un supporto al ragionamento clinico:

“può ampliare il processo decisionale del medico, rafforzarlo, orientarlo”. Negli ultimi anni l'integrazione tra intelligenza artificiale e analisi genomica ha prodotto risultati concreti. Programmi avanzati, come il Genoma Puglia, consentono di individuare alterazioni genetiche responsabili di patologie rare prima che la malattia si manifesti. “La genomica”, osserva Gentile, “per quantità e complessità dei dati non può prescindere dall'AI. Ma senza competenze adeguate il rischio è un'interpretazione clinicamente scorretta”.

Ma come si individua un errore prima che diventi clinico? “Nella scienza dell'informazione”, spiega Giovanni Semeraro, ordinario di Informatica all'Università Aldo Moro di Bari e coordinatore dell'UR AI-based eHealth del CICTEL, “si parla di modello del formaggio svizzero: la sicurezza funziona a strati, e i buchi non devono mai allinearsi”. Applicato alla sanità guidata dall'AI, questo significa sistemi spiegabili, presenza costante del medico nel processo decisionale e monitoraggio continuo dei modelli. “L'errore più pericoloso”, sottolinea, “non è quello che la macchina commette, ma quello che nessuno intercetta”. C'è poi un equivoco diffuso, forse il più insidioso, l'idea

che l'AI sia neutra. “È facile cadere nella trappola di pensare che, poiché fa i calcoli, sia imparziale”, avverte Semeraro. “In realtà l'AI generativa funziona come uno specchio, non inventa nulla, riflette ciò che le abbiamo insegnato”. Se i dati di addestramento provengono da popolazioni limitate o poco rappresentative, l'algoritmo assumerà quel modello come norma. “È il cosiddetto bias algoritmico, il rischio che la tecnologia cristallizzi le lacune e i pregiudizi del passato invece di superarli. La sfida è garantire dati ampi, diversi, rappresentativi”. Eppure esiste un limite che nessun algoritmo potrà mai superare. “L'AI può trovare l'ago nel pagliaio”, puntualizza Semeraro, “ma non può dare senso alla sofferenza né gestire l'incertezza umana. Un algoritmo può indicare una probabilità del 98%, ma non può sostenere uno sguardo, né accompagnare una persona nel peso di una diagnosi”.

Ed è qui che l'intelligenza artificiale mostra il suo valore più autentico, non nell'automatizzare la medicina, ma nel restituirle tempo, attenzione, possibilità. Franco Battiato lo aveva detto senza bisogno di spiegazioni, con la semplicità disarmante di chi conosce la fragilità umana. Nelle sue parole c'è tutto ciò che nessun algoritmo potrà mai replicare, il riconoscimento dell'unicità dell'altro, la scelta di restare, la responsabilità di prendersene cura.

IL GENETISTA

Gentile (Asl): sarebbe un errore ignorare strumenti che riducono gli errori



Peso: 25%

GIUSTIZIA E CYBERSICUREZZA

Nicastri: "Serve governance pubblica dei dati, non allarmismo"

di FRIDA GOBBI

Il tema della sicurezza informatica nella giustizia è tornato al centro del dibattito dopo le recenti polemiche legate all'uso di software esterni e al timore di possibili intrusioni nei sistemi giudiziari. Tra allarmi, semplificazioni e timori diffusi, resta però aperta una questione più ampia: come garantire protezione dei dati, efficienza e autonomia tecnologica dello Stato in un contesto sempre più digitale. Ne parliamo con Mauro Nicastri, presidente della Fondazione AIDR Italian Digital Revolution, che chiarisce cosa c'è davvero da temere, quali sono i nodi della governance ICT nella pubblica amministrazione e perché la vera sfida della riforma della giustizia si giochi ora, nella fase attuativa e nella capacità di costruire competenze e controllo pubblico sull'innovazione.

Presidente Nicastri, esiste davvero un rischio di spionaggio informatico ai danni dei magistrati?

"Il rischio zero non esiste in ambito informatico, ma è sbagliato parlare in modo indistinto di magistrati "spiati". I sistemi istituzionali della giustizia rientrano nelle infrastrutture critiche dello Stato e sono progettati per essere altamente resilienti. È fondamentale distinguere questi sistemi dai dispositivi personali, che non godono delle stesse tutele".

Il caso del software ECM ha però sollevato molte preoccupazioni

"Il problema non è il singolo software, ma la governance dei servizi ICT. Negli ultimi anni l'esternalizzazione ha aumentato costi e dipendenza tecnologica, senza un adeguato rafforzamento delle competenze interne. Quando i servizi sono affidati all'esterno, la sicurezza diventa anche una questione di responsabilità e controllo dei dati".

Il quadro normativo è sufficiente?

"Esiste ed è stato rafforzato: Linee guida AgID, Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, direttiva europea NIS2. Ma nessuna norma può compensare una governance debole. La sicurezza non si delega interamente".

Perché la Fondazione AIDR ha lanciato il tour sulla riforma della giustizia?

"Perché il momento decisivo arriva dopo le riforme, con gli atti attuativi. È lì che si decide se la giustizia digitale funzionerà davvero o resterà un'operazione formale".

Cosa chiede AIDR su questa fase post-riforma?

"Un confronto serio e operativo che coinvolga istituzioni, magistrati, professionisti e tecnologi. Le riforme vanno costruite anche dal basso, con chi conosce i processi reali".

Qual è il ruolo della tecnologia nel ridurre tempi e costi della giustizia?

"Può essere decisivo, ma solo se accompagnato da una revisione dei processi e da investimenti nelle competenze pubbliche. Digitalizzare inefficienze non le elimina".

Un messaggio finale ai cittadini

"La tecnologia è un'opportunità, non una minaccia. Ma va governata con responsabilità, trasparenza e controllo pubblico dei dati. Solo così la giustizia potrà essere davvero più veloce e più giusta".

"Il problema non è il singolo software, ma la governance dei servizi ICT"



Peso: 56%



Peso:56%

AIGOVERNANCE

L'innovazione deve coniugarsi con la sicurezza. E in questo l'Europa può avere un ruolo

■ Un errore diffuso nel dibattito pubblico è continuare a considerare l'intelligenza artificiale come una questione di mera innovazione tecnologica o, al più, di competitività industriale. In realtà, stiamo entrando in una fase diversa: l'AI è sempre più integrata nelle infrastrutture critiche e nei processi decisionali, e questo ne cambia radicalmente il profilo di rischio. Non si tratta più soltanto di efficienza o di automazione di funzioni rilevanti, ma di sicurezza sistemica. Ogni sistema che incorpora componenti di apprendimento automatico introduce infatti nuove, potenzialmente superficiali di attacco. I modelli di AI sono addestrati su dati potenzialmente manipolabili, i processi di training possono essere compromessi, le dipendenze da fornitori cloud esterni aumentano, mentre i processi decisionali automatizzati sono spesso difficili da sottoporre ad audit in tempo reale.

Dunque, non crescono soltanto i benefici derivanti dall'adozione dell'AI su larga scala, ma aumenta in modo esponenziale anche la complessità del rischio. Dal punto di vista tecnico, uno degli aspetti più delicati riguarda la combinazione tra automazione e scalabilità. Un sistema compromesso, infatti, non produce semplicemente un errore isolato; può invece generare decisioni errate anche su larga scala prima che l'anomalia venga rilevata e corretta. È sufficiente pensare, tra molti, ai sistemi di gestione energetica, alle piattaforme di controllo del traffico, alla sanità digitale o ai meccanismi antifrode nel settore bancario. Quando l'AI entra in questi settori, un attacco informatico non blocca solo una singola macchina, ma può alterare interi processi decisionali, con effetti sistemici e ripercussioni a catena. Le nuove normative europee in materia di cibersicurezza cercano di rispondere a questa trasformazione spostando il focus dalla sicurezza come protezione perimetrale alla sicurezza come resilienza dell'intero sistema. L'obiettivo non è più soltanto prevenire un incidente, ma garantire la capacità di assorbimento e continuare a operare e ripristinare rapidamente le

funzioni essenziali. Tuttavia, qui emerge un nodo critico: molte imprese continuano a trattare la sicurezza come un esercizio di compliance documentale, anziché come un elemento strutturale dell'architettura operativa.

L'intelligenza artificiale introduce poi un ulteriore fattore di criticità: il suo uso in funzione offensiva. Oggi è possibile automatizzare attacchi di phishing altamente personalizzati, generare deepfake vocali credibili per frodi finanziarie o costruire campagne di disinformazione mirate con costi estremamente ridotti. Strumenti che in passato erano appannaggio di gruppi altamente organizzati e richiedevano la disponibilità di ingenti risorse diventano ora accessibili anche ad attori meno sofisticati, abbassando drasticamente la "soglia di ingresso" nel cybercrime. Il risultato è uno squilibrio strutturale: la velocità di adattamento degli agenti attaccanti aumenta, mentre le difese restano spesso lente, frammentate e appesantite da procedure burocratiche. Questo divario mette sotto pressione sia le imprese sia le amministrazioni pubbliche, esponendole a rischi che non sono più episodici, ma di carattere sistemico. Di fronte a queste trasformazioni rapidissime, si rende necessario un salto di qualità. La governance dell'AI deve incorporare la sicurezza fin dalla fase di progettazione, e non più invece come un intervento correttivo a valle.

Le valutazioni del rischio e le attività di auditing, in questa direzione, rivestono un ruolo centrale, insieme alla chiara definizione di ruoli e responsabilità. Si tratta, ancora una volta, di una questione di accountability. E, in fondo, il problema non può essere relegato alla sola dimensione tecnologica: se un attacco colpisce servizi essenziali funzionali alla cura di primari interessi della collettività, entra in gioco la capacità dello Stato di assicurare la tutela di diritti fondamentali e la stessa tenuta democratica, e dunque la fiducia nelle istituzioni. La corsa verso l'innovazione deve allora accompagnarsi alla adozione di adeguate tutele. E questa

evoluzione pone un interrogativo di fondo sulla capacità di governare un ecosistema in cui le decisioni automatizzate sono sempre più pervasive mentre le responsabilità restano inevitabilmente umane.

Si deve così reinterpretare il significato della sicurezza in questo rinnovato contesto: non si tratta di un freno allo sviluppo, sebbene talvolta possa essere erroneamente intesa in questi termini. La sicurezza costituisce invece la condizione necessaria ma non sufficiente per evitare che la scelta di inseguire l'innovazione si trasformi in una vulnerabilità sistemica. Ed è proprio su questo terreno che l'Europa può giocare una partita decisiva: dimostrare che crescita tecnologica e tutela dei diritti possono procedere insieme, senza che una diventi il costo nascosto dell'altra. Perché una società iperconnessa ma digitalmente fragile è una società in cui basta poco per perdere fiducia, stabilità e, in ultima analisi, sicurezza collettiva. Un prezzo che non possiamo certamente permetterci di pagare. (riproduzione riservata)

Marco Bassini
Assistant professor
Tilburg University



Peso: 33%

SpaceX si fonde con xAI: m&a da 1.250 miliardi in vista della mega ipo

di Elena Dal Maso

Elon Musk ha deciso di unire SpaceX e xAI in un'operazione che valuta il gruppo risultante 1.250 miliardi di dollari. Una mossa pensata per poter finanziare gli investimenti in AI e nell'esplorazione spaziale. L'acquisizione di xAI è stata annunciata sul sito di SpaceX dallo stesso Musk, che attribuisce a quest'ultima una valutazione di 1.000 miliardi di dollari e a xAI un valore di 250 miliardi.

SpaceX ha dichiarato di aver acquisito xAI per «creare il motore di innovazione verticalmente integrato più ambizioso sulla Terra (e oltre), combinando intelligenza artificiale, razzi, internet spaziale, comunicazioni dirette con i dispositivi mobili e la piattaforma di informazione in tempo reale e libertà di espressione più avanzata al mondo». Secondo fonti dell'*FT*, SpaceX prevede comunque di procedere con un'offerta pubblica iniziale entro la fine dell'anno. La società sta pianificando una quotazione che potrebbe raccogliere fino a 50 miliardi di dollari in

quella che sarebbe la più grande ipo di sempre. Le azioni della realtà combinata dovrebbero valere 526,59 dollari ciascuna e l'operazione avverrebbe tramite scambio azionario. L'accordo unisce due delle più grandi società non quotate al mondo: il mese scorso, xAI ha raccolto capitali con una valutazione di 230 miliardi di dollari, mentre SpaceX si preparava a una vendita di azioni a dicembre con una valutazione di circa 800 miliardi di dollari. I termini dell'offerta, inclusi prezzo e valutazione definitiva, non sono stati resi noti.

Nel motivare l'operazione, Musk ha spiegato che il modo meno costoso per effettuare calcoli di intelligenza artificiale entro due o tre anni sarà nello spazio. «Questa efficienza dei costi, da sola, consenti-

rà alle società più innovative di accelerare l'addestramento dei modelli di AI e l'elaborazione dei dati a velocità e su scale senza precedenti,

favorendo progressi nella comprensione della fisica e nello sviluppo di tecnologie a beneficio dell'umanità», ha scritto Musk. xAI, che gestisce anche il chatbot Grok, consuma cassa per 1 miliardo di dollari al mese. La fusione mette in comune capitali e potenza di calcolo sfumando i confini tra le realtà societarie. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

La rivoluzione americana è un corto IA Attori finti ma veri. E firma d'autore

Aronofsky ha prodotto per "Time" dei minifilm sulla storia Usa con protagonisti generati dall'intelligenza artificiale

di **Elettra Bernacchini**

Darren Aronofsky lo ha detto piuttosto chiaramente: «Gli strumenti stanno arrivando. E se non saremo noi a dargli una forma, lo farà qualcun altro». Perciò prendiamo il 250° anniversario dell'Indipendenza americana, lo studio di produzione Primordial Soup (brodo primordiale) basato sull'intelligenza artificiale e fondato dal regista nel 2025, gli strumenti messi a disposizione da Google DeepMind e le voci - non individuate - di attori iscritti al sindacato Sag-Aftra ed ecco approdare sul profilo Youtube del Time i corti dal titolo *On this day... 1776*. Si tratta di una serie di brevi film generati tramite IA che ricostruiscono, tappa dopo tappa, gli avvenimenti accaduti l'anno fondativo della Rivoluzione americana. Ed è anche l'ultimo terreno di battaglia tra gli «apocalittici» e gli «integrati» - per dirla con Eco - dell'intelligenza artificiale ad uso creativo.

La visione delle clip - ad ora ne sono uscite due, *The Flag* e *Common sense* - per un utente italiano è un'esperienza, per così dire, straniante. Negli ultimi mesi eravamo stati abituati a vedere Carlo Conti «digitalizzato» in versione Re nello spot per Sanremo Giovani, che insigniva «messer» Gianluca Gazzoli (altrettanto digitalizzato) come conduttore della rassegna. Quindi, non propriamente a digiuno di contenuti pubblicamente, smaccatamente e volontariamente fatti con intelligenza artificiale, che tra polemiche e ironia sono stati tutto sommato digeriti velocemente. Ma con *On this day... 1776* la sensazione è di trovarsi di fronte a qualcosa di decisamente più sinistro e, a suo modo, rivoluzionario.

Alcune letture critiche, come quelle del *Guardian* o *The Hollywood Reporter*, hanno anche giustamente posto l'accento sugli errori e le imperfezioni (ancora visibili e tipici di un filmato generato dall'IA: movimenti lenti e rigidi, le capigliature come immobili blocchi unici, ambientazioni generiche e poco connotate, leg-

gere discrepanze tra i movimenti delle labbra e le voci - reali, lo ricordiamo: uno dei punti di forza rivendicati dal progetto di Time Studios - che doppiano i vari Re Giorgio III, George Washington, Benjamin Franklin. Ancora, molte riprese di spalle, per evitare incongruenze dei volti dei personaggi in movimento.

Ma la verità è che se lo spettatore non è né nativo digitale né preavvertito oppure è solo mediamente distratto, avrà difficoltà ad afferrare che si tratta di IA. Soprattutto nei primi piani, la somiglianza dell'immagine creata artificialmente con quella di un interprete in carne e ossa, vestito in abiti settecenteschi, è incredibilmente alta. Pori, rughe, occhi umidi, micro-espressioni facciali che accompagnano il tono del parlato, la leggerezza del tocco di una mano che accarezza una stoffa: l'impatto con un qualcosa di così prossimo alla realtà è forte, vertiginoso.

L'esperimento di *On This Day... 1776* apre, o amplifica, una serie di questioni che vanno ben oltre la riuscita (o meno) dei cortometraggi. Intanto, la velocità con cui l'IA sta migliorando la resa visiva dei corpi animali e umani: nel momento in cui si risolveranno gli ultimi artefatti che ancora permettono di distinguere tra una ripresa cinematografica reale e un "AI Slope" ("sbobba IA"), gli interpreti in carne e ossa non serviranno neanche più come base di partenza. Alle macchine sarà sufficiente fare riferimento ai dati incamerati per generare filmati perfettamente credibili: niente più messa in scena, ma una ricostruzione dell'immaginario basata su archivi visivi, pattern e medie statistiche. Un passaggio che solleva interrogativi evidenti su autenticità, responsabilità e mediazione culturale.

Il paradosso diventa ancora più evidente se si considera l'uso di voci umane reali, affidate ad attori iscritti al sindacato Sag-Aftra, lo stesso che solo pochi mesi fa scese in piazza per chiedere maggiori tutele, trasparenza e

controllo sull'impiego dell'intelligenza artificiale nell'industria audiovisiva. In *On This Day... 1776* la voce è in qualche modo contrattualizzata e protetta, ma i volti no: una differenziazione che sembra tradire, almeno in parte, le paure e le rivendicazioni espresse dagli stessi lavoratori del settore.

Poi c'è il fattore "identità". Come osservato ad esempio dal *Guardian*, le fisionomie di Washington, Franklin o Paine non rimandano a qualcuno di specifico, ma quasi: agli occhi di un assiduo consumatore di film e serie tv non resta difficile intravedere qua e là un po' di Ralph Fiennes, Daniel Day-Lewis, Hugh Laurie o Anthony Hopkins. Dove sta il limite dell'appropriazione indebita? Il precedente recente di Scarlett Johansson - che ha denunciato l'uso di una voce artificiale ritenuta eccessivamente simile alla propria da parte di OpenAI - dimostra quanto il confine tra ispirazione, imitazione e sfruttamento non autorizzato è ormai sottilissimo.

Nella visione promossa dal Time, testata che da oltre un secolo contribuisce a plasmare e fissare l'immaginario storico e politico degli Stati Uniti, *On this day... 1776* dovrebbe essere un esempio di «un uso ponderato, creativo e guidato da artisti dell'IA - non per sostituire l'artigianato artistico, ma per espandere ciò che è possibile e permettere ai narratori di andare in luoghi che non potrebbero raggiungere altrimenti».

Una forma, dunque, di legittimazione istituzionale dell'uso dell'IA nell'arte audiovisiva, che



Peso: 74%

ha incontrato le recenti inclinazioni di un regista come Darren Aronofsky, da sempre interessato ai confini tra corpo, ossessione e controllo. L'inquietudine visiva ed emotiva di *Requiem for a Dream*, *Il cigno nero*, *Madre!* o *The Whale* diventa qui anche un'inquietudine tecnologica, meno esplosiva sul piano narrativo, ma insidiosa sul piano simbolico. È il paradosso più scomodo

del progetto *On This Day... 1776*, imperfetto ma «quasi vero»: non tanto ciò che l'intelligenza artificiale mostra oggi, quanto ciò che costringe già a immaginare per domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLOSSI

**Dietro l'operazione
la prestigiosa rivista
Usa e il cineasta
da Oscar del
"Cigno nero"**

IL FUTURO È ADESSO

**Piovono critiche sui
difetti più evidenti
Ma la verosimiglianza
di base c'è già. E non
può non preoccupare**



Un'immagine del corto generato con l'IA *On this day... 1776*. In alto il regista e produttore Darren Aronofsky, 56 anni



Peso: 74%

Musk unisce SpaceX e xAI “L'intelligenza artificiale sarà più forte nello spazio”

Con le nozze da 1.250 miliardi il tycoon sudafricano manderà in orbita i data center
Così salva la società di Grok dai problemi economici ma restano quelli legali

SARA TIRRITO

Elon Musk fonde SpaceX con la sua startup di intelligenza artificiale xAI e mette a segno una delle più importanti operazioni del settore Tech, con un valore complessivo stimato di 1.250 miliardi di dollari. Due i motivi espliciti con cui è stato annunciato l'accordo: da un lato, la volontà di costruire data center nello spazio per alimentare i modelli di intelligenza artificiale (Ai). Dall'altro, «accelerare il futuro dell'umanità, comprendere l'universo ed estendere la luce della conoscenza fino alle stelle».

Sullo sfondo, risollevare le sorti di xAI, società che oggi produce il social network X, e il sistema di Ai generativa Grok, che non è economicamente stabile ed è al centro di una serie di indagini in Ue e nel Regno Unito, con gli inquirenti francesi che ieri hanno fatto irruzione nella sede di Parigi e convocato Elon Musk e l'ex ad di X, Linda Yaccarino, per la diffusione di immagini sessualizzate di donne e bambini da parte del chatbot.

L'obiettivo dichiarato dell'acquisizione è costruire un «motore di innovazione verticale e integrato, dentro e fuori la Terra». Dal punto di vista pratico, la prima conseguenza dell'accordo sarà l'affermazione di un modello di produzio-

ne di energia in orbita, dove nuvole o stagionalità non sono un problema, e i pannelli solari possono generare molta più energia per metro quadrato rispetto alla superficie terrestre. La fusione, poi, va letta in un contesto in cui da settimane si parla della possibile quotazione in Borsa di una delle due aziende, prevista entro l'estate.

SpaceX era già la compagnia privata tra le più promettenti al mondo, con un valore di 800 miliardi di dollari. È l'unica società americana in grado di fornire con costanza astronauti alla Stazione spaziale internazionale, nonché il primo fornitore di servizi di lancio per i razzi Nasa e di tecnologie per il dipartimento di difesa degli Stati Uniti. Lunedì, riporta *Bloomberg*, è stata valutata mille miliardi. A xAI è stato assegnato un peso economico di 250 miliardi, e con la fusione, gli investitori potrebbero possedere circa 527 dollari ad azione.

La startup specializzata in intelligenza artificiale di Musk però finora non è mai decollata e continua a incontrare intoppi legali. I detrattori dell'imprenditore sudafricano leggono l'acquisizione come un'operazione di «ingegneria finanziaria», sottolineando che xAI brucia ogni mese un miliardo di dollari. «Nessuna delle valutazioni si basa su un multiplo razionale - hanno

detto alcuni investitori al *Financial Times* -. Si sta facendo trading su Elon».

In effetti, l'accordo è innanzitutto un pezzo del puzzle di Musk, ed è letto da molti come il preludio a una futura annessione anche di Tesla, che affronta un calo del business tradizionale e ha da poco investito 2 miliardi di dollari in xAI. In questo eventuale piano tri-laterale, la casa di auto elettriche sarebbe fonte di chip, SpaceX si occuperebbe di satelliti e data center e xAI si concentrerebbe sullo sviluppo di intelligenza artificiale e agenti.

Un'idea che stuzzica il patron di Tesla almeno quanto quella di presentare la quotazione in Borsa della nuova società prima che lo facciano i competitor OpenAi, produttore di ChatGpt, e Anthropic, che realizza Claude.

Secondo *Axios*, il nuovo scenario porterebbe Musk quantomeno a pensare di strutturare partnership o a vendere servizi a OpenAi. Tuttavia, l'evoluzione dei progetti apre a una serie di problematiche. Prima di tutto sui limiti dello spostamento dei supercalcolatori nello spazio, dove bisogna riuscire a gestire il calore, neutralizzare l'impatto ambientale, protegger-



gere i chip dalle radiazioni. Ci sono poi gli ostacoli economici. Fino a lunedì SpaceX, l'azienda più solida del tycoon e anche quella con maggiori margini di crescita, era pronta a raccogliere 50 miliardi di dollari per sbarcare a Wall Street ma adesso avrebbe a carico le inefficienze di xAI.

Infine, restano forti dubbi sul potere che acquisirebbe l'uomo più ricco del mondo. In

cima ai desideri del patron di Tesla rimane un obiettivo che sembra fantascienza ma sarebbe più vicino con la fusione delle tre aziende: avere abbastanza risorse, economiche e tecnologiche, per andare su Marte. Rendere realtà i data center orbitali consentirebbe di creare «basi autosufficienti sulla Luna, un'intera civiltà su Marte e in ultima analisi l'espansione

nell'Universo», scrive Musk, che ha chiuso l'annuncio dell'operazione con uno degli auspici più antichi della letteratura: «Ad astra». Di certo spera porterà fortuna. —

IL NUOVO COLOSSO

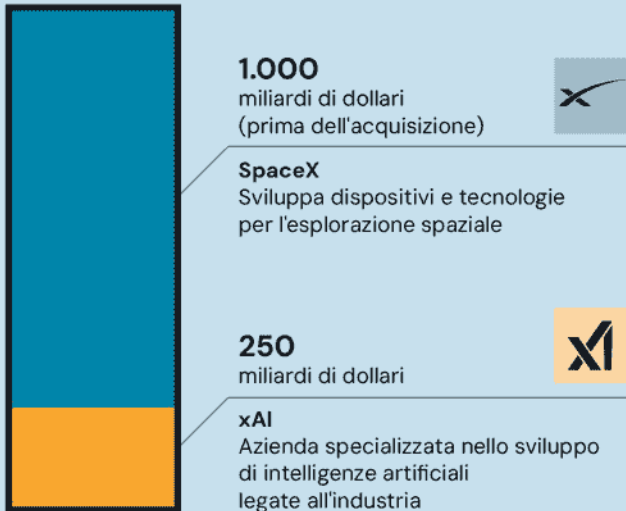
SpaceX ha acquisito xAI

LA "NUOVA" AZIENDA

Valore stimato

1.250 miliardi di dollari

(è la più grande società non quotata al mondo)



1.000
miliardi di dollari
(prima dell'acquisizione)



SpaceX
Sviluppa dispositivi e tecnologie per l'esplorazione spaziale

250
miliardi di dollari



xAI
Azienda specializzata nello sviluppo di intelligenze artificiali legate all'industria

L'obiettivo

Costruire nuovi datacenter per l'AI nello spazio

Withub

"Costruiremo il motore dell'innovazione verticale più ambizioso dentro e fuori la Terra"



Visionario

Elon Musk è alla guida di Tesla, xAI, SpaceX e Twitter. Dal Wef di Davos aveva tracciato la mappa delle sue mosse future.



Peso:18-53%,19-17%

Sventato un maxi furto di rame

Ladri sorpresi nel cortile di una ditta

Abbandonati 400 chili di "oro rosso"

Merlino, l'incursione notturna alla Prysmian viene scoperta dai vigilantes. Refurtiva tutta recuperata

di Paola Arensi

MERLINO

Tentato furto di rame nella notte tra lunedì e ieri lungo la provinciale 181, ma il colpo va a vuoto grazie al pronto intervento della vigilanza privata e dei carabinieri. L'episodio si è verificato intorno alle 3.40-3.45 ai danni dell'azienda Prysmian cavi e sistemi srl, che ha sede al civico 3. Si occupa della fabbricazione della vendita di cavi e sistemi elettrici. A dare l'allarme è stata la vigilanza privata, che durante un controllo ha notato movimenti sospetti nel cortile della ditta. I predoni dell' "oro rosso"

erano già entrati in azione e avevano arraffato materiale in rame, spostandolo poco distante dalla proprietà, probabilmente in attesa di caricarlo su un mezzo per poi portarlo via. Scattato l'allarme, sul posto sono intervenuti rapidamente i carabinieri della compagnia di Lodi. Alla vista delle pattuglie, i malviventi - colti di fatto in flagrante - si sono dati alla fuga, facendo perdere le proprie tracce prima di riuscire a portare a termine il furto. Il materiale accantonato, circa 400 chili di rame di scarto secondo i primi riscontri, è stato recuperato integralmente.

Per consentire il ritrovamento e il sopralluogo in sicurezza è stato richiesto anche l'ausilio

dei vigili del fuoco del comando provinciale di Lodi, intervenuti con un'autopompa per illuminare l'area. Grazie al supporto dei pompieri, l'intero quantitativo di rame è stato individuato e restituito all'azienda poco più tardi. Dai controlli effettuati non risulta mancare nulla e il danno è stato quindi scongiurato. Nel corso della notte è stata ispezionata anche la zona circostante per prevenire eventuali ulteriori incursioni, ma i banditi non si sono più ripresentati.



I carabinieri sono arrivati sul posto dopo l'allarme lanciato dalla vigilanza privata. Alla vista dei militari dell'Arma i malviventi sono fuggiti.



Peso: 30%

LA CISL IN CAMPO

**Vigilantes
in 2.500
attendono
il contratto**

Sono circa 2.500 i lavoratori della vigilanza privata a Padova direttamente coinvolti nel rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore, tra guardie giurate armate e operatori fiduciari non armati. Un tema che sarà al centro del coordinamento regionale dei delegati Fisascat Cisl, in programma martedì, a cinque giorni dall'incontro nazionale tra sindacati e associazioni datoriali.

«Dopo il rinnovo del contratto nazionale – spiega Diego Marcomini – dovranno partire rapidamente le

trattative per un contratto regionale della vigilanza. A Padova parliamo di un settore che merita maggiore attenzione, sia economica che normativa». Al centro delle richieste sindacali ci sono aumenti salariali adeguati al costo della vita, una migliore organizzazione dei turni e il contrasto a carichi di lavoro eccessivi, con turni che arrivano anche a 12 ore continuative, incidendo su sicurezza e qualità della vita. Nella piattaforma unitaria di Filcams, Fisascat e Uiltucs spazio anche al rafforzamento delle rela-

zioni sindacali, alla formazione e alla lotta agli appalti al massimo ribasso, considerati una delle principali criticità del settore. —



Peso: 7%

Livorno

Via Cambini, il piano: steward fuori dai locali e stop musica alle 23

► **Trivigno** a pag. VII

Steward e stop alla musica dalle 23 C'è il nuovo piano per via Cambini

Incontro a Palazzo del governo, si va verso la firma di una nuova ordinanza: cosa cambia
Ma per la Prefettura le soluzioni proposte non sono migliorative per il sovraffollamento

► di **Martina Trivigno**

Livorno Una nuova ordinanza per governare la movida di via Cambini è pronta a vedere la luce.

Dopo le proteste dei residenti per il disturbo della quiete pubblica e le tensioni che da mesi attraversano una delle strade più frequentate della notte livornese, lunedì scorso si è svolto un nuovo vertice in Prefettura, questa volta richiesto dalle associazioni di categoria, alla presenza del prefetto Giancarlo Dionisi e cui ha partecipato anche una delegazione di imprenditori di via Cambini.

Il confronto

Nel corso dell'incontro si è sviluppata un'ampia e approfondita discussione, durante la quale la Prefettura ha ascoltato le istanze e le osservazioni dei commercianti, consentendo un confronto aperto sulle criticità che interessano la zona. E ora il sindaco Luca Salvetti è pronto a firmare un nuovo provvedimento che avrà validità fino alla primavera, quando l'attenzione dei giovani si sposterà nuovamente verso il lungomare.

Il nuovo provvedimento

L'ordinanza, che è in corso di perfezionamento da parte dell'amministrazione e degli uffici comunali, conferma innanzitutto gli orari di chiusura già sperimentati tra il 20 novembre e il 20 gennaio scorsi: in pratica, dal lunedì al giovedì i locali abbasseranno la serranda all'1 di notte, dal venerdì alla domenica, invece, alle 2. Una misura che, secondo

Palazzo civico, ha prodotto risultati e che continuerà ad essere accompagnata da controlli.

Le novità, però, sono tre. La prima riguarda la musica, che dovrà cessare alle 23 tutti i giorni della settimana. La seconda prevede l'introduzione di un servizio di vigilanza con steward, a carico dei locali, per favorire l'allontanamento dei giovani dopo la chiusura ed evitare che continuino a sostare in strada fino a notte fonda. La terza è legata al decoro urbano: un servizio di pulizia della via con Aamps, che scatterà circa mezz'ora dopo la chiusura delle attività.

«Soluzioni non migliorative»

Tuttavia – evidenzia la Prefettura – «dall'esame delle proposte emerse non sono state riscontrate soluzioni concretamente migliorative, tali da incidere in modo significativo sul fenomeno del sovraffollamento di via Cambini e, di conseguenza, idonee a garantire una tutela effettiva del diritto alla quiete, al riposo e alla salute psicofisica dei residenti, più volte segnalato e oggetto di specifica attenzione da parte delle istituzioni».

Le richieste del prefetto

Alla luce di ciò, il prefetto Dionisi, d'intesa con le forze di polizia, ha richiamato le richieste già formalmente rappresentate al Comune durante la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 26 gen-

naio scorso, invitando a valutare: la delimitazione e regolamentazione del flusso pedonale in via Cambini per evitare situazioni di eccessiva concentrazione di persone incompatibili con le caratteristiche della strada; in aggiunta o in alternativa, l'adozione di una nuova ordinanza che preveda l'anticipo dell'orario di chiusura degli esercizi commerciali e l'introduzione di limitazioni che consentano il consumo di bevande alcoliche esclusivamente all'interno dei locali e delle loro pertinenze, nei limiti della capienza complessiva dei singoli esercizi.

Durante la riunione, il prefetto ha ribadito che queste misure rientrano nelle competenze dell'amministrazione comunale e rispondono all'esigenza di individuare soluzioni concrete ed efficaci per il miglior equilibrio tra le attività economiche presenti e i diritti dei residenti. La Prefettura – evidenzia – «continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione della situazione, assicurando il necessario coordinamento istituzionale e il monitoraggio delle misure che saranno adottate».



Peso: 1-1%, 14-66%

Cosa cambia

A fare il punto è l'assessore comunale al Commercio, Rocco Garufo, che rivendica il percorso di confronto portato avanti dall'amministrazione comunale. «Da sempre abbiamo affrontato il tema della movida senza ideologia, cercando soluzioni concrete, legittime e percorribili, con la preoccupazione volta al sostegno delle attività produttive, alla tutela del diritto dei residenti alla quiete e il diritto dei giovani allo svago – sottolinea l'esponente della giunta Salvetti –. Per queste ragioni abbiamo portato avanti il dialogo con i residenti di via Cambini, le attività commerciali e le associazioni di categoria, cercando sempre una sponda isti-

tuzionale negli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico».

Garufo, poi, ricorda anche il ruolo svolto dal Comune nel coinvolgimento della Prefettura. «È giusto ricordare che è stata l'amministrazione comunale a favorire, in tempi non sospetti, l'incontro tra alcuni residenti della zona e il prefetto Dionisi, nell'intento di cercare soluzioni equilibrate alla gestione della movida – prosegue –. Ed è sempre l'amministrazione che, nel corso del 2025, ha chiesto riunioni più o meno formali per affrontare il tema. Pertanto, diciamo al comitato (Modì, ndr) che la porta del confronto non si è mai chiusa da parte nostra e rimane sempre aperta con tutti e per tutti. Del resto, non siamo stati noi ad in-

gombrare la via del dialogo dai macigni delle minacce di esposti legali».

Nel merito delle decisioni assunte dopo la riunione in Prefettura di lunedì scorso, l'assessore entra nel dettaglio. «In concreto e a seguito della riunione in Prefettura del lunedì scorso, continueremo il nostro lavoro con la conferma dell'ordinanza sugli orari delle attività commerciali e i relativi controlli sull'applicazione, dal momento che è stato un atto tutt'altro che inefficace – evidenzia –. Ci sarà una modifica che porterà lo stop alla musica alle 23 in tutti i giorni della settimana».

E accanto alle limitazioni, Garufo sottolinea anche l'apertura del mondo del commercio. «Oltre a ciò, sottoli-

neiamo la novità molto interessante che risiede nella disponibilità delle attività commerciali alla dotazione di figure professionali per ottimizzare la gestione della movida – prosegue ancora –. Insieme all'ordinanza stiamo valutando la possibilità di una pulizia speciale della via Cambini all'orario di chiusura delle attività. In modo da far comprendere ai frequentatori che la serata è arrivata alla conclusione».

Infine, il ringraziamento alle associazioni di categoria e l'auspicio che il confronto continui su basi costruttive. ●

L'assessore Garufo:
«Il tema della movida affrontato sempre senza ideologia, cercando soluzioni concrete»



Giancarlo Dionisi
Il prefetto di Livorno

Un fermo immagine di un video realizzato in via Cambini dal comitato Modì con un'app che misura il rumore



Rocco Garufo
L'assessore al Commercio



Peso: 1-1%, 14-66%